

WINSTON CHURCHILL

*La seconda guerra mondiale*

IL CROLLO  
DELLA FRANCIA



ARNOLDO MONDADORI EDITORE





## PREFAZIONE



---

**D**urante il periodo rievocato in questa Parte della mia opera sulle mie spalle gravavano pesantissime responsabilità. Ero Primo Ministro, Primo Lord del Tesoro, Ministro della Difesa e Leader della Camera dei Comuni. Dopo i primi quaranta giorni rimanemmo soli, dinanzi a una Germania e un'Italia vittoriose e impegnate in lotta mortale contro di noi, mentre la Russia Sovietica manteneva una ostile neutralità attivamente favorevole a Hitler, e s'addensava l'oscura minaccia rappresentata dal Giappone. Tuttavia il Gabinetto di Guerra, guidando gli affari di Sua Maestà Britannica con oculatezza e fedeltà, aiutato dal Parlamento e sostenuto dai Governi e dai popoli del Commonwealth e dell'Impero Britannico, permise di adempiere a tutti i compiti e di trionfare su tutti i nostri nemici.

*Chartwell, Westerham, Kent - 1. gennaio 1949*





## CAPITOLO I

### LA COALIZIONE NAZIONALE

*Il principio e la fine - Lo sforzo gigantesco dell'Inghilterra per la causa comune - Divisioni a contatto con il nemico per tutta la durata della guerra - L'albo della gloria - La parte avuta dalla Marina britannica - L'aiuto americano nel campo della produzione bellica aumenta il nostro potenziale - Formazione del nuovo Gabinetto - Fedeltà dei conservatori a Chamberlain - Supremazia della Camera dei Comuni - Mia lettera a Chamberlain dell'11 maggio - Particolari esperienze - Formazione di un Governo nel fervore della battaglia - Nuovi colleghi: Clement Attlee, Arthur Greenwood, Archibald Sinclair, Ernest Bevin, Max Beaverbrook - Un piccolo Gabinetto di Guerra - Fasi della formazione del Governo, 11 maggio-15 maggio - Digressioni sul Potere - Realtà e apparenze nelle nuove direttive della guerra - Mutate responsabilità dei ministri - La direzione della guerra concentrata in pochissime mani - Miei metodi personali - La "parola scritta" - Sir Edward Bridges - Miei rapporti coi capi di Stato Maggiore - Il generale Ismay - Fiducia e cortesia del Gabinetto di Guerra - La carica del ministro della Difesa - Suoi componenti: Ismay, Hollis, Jacob - Nessun cambiamento per cinque anni - Stabilità dei capi di Stato Maggiore - Nessun cambiamento dal 1941 al 1945, meno un caso di morte - Stretti rapporti personali tra eminenti uomini politici e le massime autorità militari - Mia corrispondenza personale - Miei rapporti con il Presidente Roosevelt - Mio messaggio al Presidente il 15 maggio - "Sangue, sudore, fatica e lagrime."*

**E** FINALMENTE il furore accumulatosi a poco a poco, il furore già da tempo incombente dell'uragano s'abbatté su di noi. Quattro o cinque milioni di uomini s'incontrarono nel primo cozzo della guerra più spietata fra tutte quelle di cui s'abbia memoria. In una settimana il fronte francese, dietro il quale ci eravamo abituati a ristare per tutti i duri anni della prima guerra e la fase iniziale di questa, doveva venire irrimediabil-

mente infranto. In tre settimane il famoso Esercito francese doveva crollare miseramente e l'Esercito britannico venir ricacciato in mare con la perdita di tutti i suoi materiali. In sei settimane dovevamo trovarci soli, quasi disarmati, con la Germania e l'Italia trionfanti come mastini, con tutta l'Europa aperta a Hitler e il Giappone che ci guatava minaccioso dall'altra parte del globo. Fu in questa situazione e con queste tragiche prospettive ch'io assunsi l'incarico di Primo Ministro e di ministro della Difesa e mi dedicaí al mio primo compito di formare un Governo composto di tutti i partiti per trattare gli affari di Sua Maestà in patria e all'estero con tutti quei mezzi che potessero ritenersi piú atti agli interessi nazionali.

Cinque anni dopo fu possibile vedere la nostra situazione in una luce molto piú favorevole. L'Italia era conquistata e Mussolini giustiziato. Il potente Esercito germanico s'era arreso senza condizioni. Hitler s'era ucciso. Oltre all'enorme quantità di prigionieri fatta dal generale Eisenhower, quasi tre milioni di soldati tedeschi erano stati catturati dal feldmaresciallo Alexander in Italia e dal generale Montgomery in Germania. La Francia veniva liberata e rigenerata. A fianco dei nostri Alleati, i due piú grandi Imperi del mondo, marciammo verso l'annientamento precipitoso della resistenza nipponica. Il contrasto è stato certo notevolissimo. La strada attraverso quei cinque anni era stata lunga, aspra, insidiosa. Coloro che sono morti lungo di essa non hanno dato la loro vita invano. Quelli che l'hanno percorsa fino alla fine saranno sempre orgogliosi d'avervi marciato con onore.

Nel dare conto del mio operato e annotare le vicende del famoso Governo di Coalizione Nazionale è mio primo dovere porre in evidenza il ritmo e l'entità del contributo che la Gran Bretagna e il suo Impero, uniti dal pericolo con vincoli piú stretti, dettero a quella che alla fine doveva diventare la causa comune di tanti Stati e nazioni. Faccio questo non per un desiderio di invidiosi confronti o di sciocche rivalità verso il nostro piú grande Alleato, gli Stati Uniti, a cui dobbiamo incalcolabile e duratura gratitudine; ma perché è comune inte-

resse dei popoli tutti di lingua inglese che la vastità dello sforzo bellico della Gran Bretagna sia noto e capito. Ho perciò fatto preparare la tavola sottoriportata, relativa all'intero periodo della guerra.

## FORZE DI TERRA A CONTATTO COL NEMICO

## IMPERO BRITANNICO

	<i>Scacchiere occidentale</i>	<i>Scacchiere orientale</i>	<i>Totale</i>
1° gennaio 1940	Divisioni $5\frac{1}{3}$	—	$5\frac{1}{3}(a)$
1° luglio 1940	» 6	—	6
1° gennaio 1941	» $10\frac{1}{3}$	—	$10\frac{1}{3}(b)$
1° luglio 1941	» 13	—	13 (b)
1° gennaio 1942	» $7\frac{2}{3}$	Divisioni 7	$14\frac{2}{3}$
1° luglio 1942	» 10	» $4\frac{2}{3}$	$14\frac{2}{3}$
1° gennaio 1943	» $10\frac{1}{3}$	» $8\frac{2}{3}$	19
1° luglio 1943	» $16\frac{2}{3}$	» $7\frac{2}{3}$	$24\frac{1}{3}$
1° gennaio 1944	» $11\frac{1}{3}$	» $12\frac{1}{3}$	$23\frac{2}{3}$
1° luglio 1944	» $22\frac{2}{3}$	» 16	$38\frac{2}{3}$
1° gennaio 1945	» $30\frac{1}{3}$	» $18\frac{2}{3}$	49

## STATI UNITI

	<i>Scacchiere occidentale</i>	<i>Scacchiere orientale</i>	<i>Totale</i>
1° gennaio 1942	—	Divisioni $2\frac{2}{3}$	$2\frac{2}{3}(c)$
1° luglio 1942	—	» $8\frac{1}{3}$	$8\frac{1}{3}$
1° gennaio 1943	Divisioni 5	» 10	15
1° luglio 1943	» 10	» $12\frac{1}{3}$	$22\frac{1}{3}$
1° gennaio 1944	» $6\frac{2}{3}$	» $9\frac{1}{3}$	16
1° luglio 1944	» 25	» 17	42
1° gennaio 1945	» $55\frac{2}{3}$	» $23\frac{1}{3}$	79

## NOTE

a) Corpo di Spedizione britannico in Francia. - b) Escluse le guerriglie in Abissinia. - c) Escluse le truppe filippine.

La linea divisoria fra i teatri di guerra occidentali e orientali va considerata come una linea Nord-Sud attraverso Karachi.

Non vanno compresi nei teatri d'operazione: la frontiera nord-occi-

dentale dell'India, Gibilterra, Africa Occidentale, Islanda, Hawaii, Palestina, Iraq, Siria (meno il 1° luglio 1941).

Vanno considerate teatro d'operazione: Malta e l'Alaska (dal gennaio 1942 al luglio 1943).

Non sono compresi i contingenti stranieri, come "francesi liberi", polacchi, cechi ecc.

Da essa risulta che fino al luglio 1944 la Gran Bretagna e il suo Impero ebbero un numero di divisioni *in contatto col nemico* sostanzialmente superiore a quello degli Stati Uniti. Questo quadro generale comprende non solo le zone europee e africane, ma anche tutta la guerra in Asia contro il Giappone. Fino all'arrivo in Normandia, nell'autunno 1944, dell'immensa massa dell'esercito americano, noi avemmo sempre il diritto di parlare almeno come un socio alla pari e solitamente come il socio principale in tutti i teatri di guerra, meno il Pacifico e l'Australia; e questo vale anche, fino all'epoca citata, per il complesso di tutte le divisioni operanti in tutti gli scacchieri in ogni mese. Dal luglio 1944 il fronte di combattimento degli Stati Uniti, rappresentato cioè da divisioni in contatto col nemico, divenne sempre più predominante, e così continuò, in trionfale ascesa, fino alla definitiva vittoria otto mesi più tardi.

Un altro confronto da me fatto relativamente alle perdite umane mostra esso pure che il sacrificio sostenuto dalla Gran Bretagna e dal suo Impero è stato ancora più grande di quello del nostro valoroso Alleato. Il totale dei morti e dei dispersi presunti morti delle forze armate britanniche ascende a 303.240 unità, a cui bisogna aggiungere più di 109.000 uomini dei Dominions, India e Colonie, con una cifra complessiva di oltre 412.240 morti. Questa cifra non include 60.500 civili uccisi durante i bombardamenti germanici del Regno Unito e neppure le perdite subite dalla nostra Marina mercantile e dalle flottiglie pescherecce, che totalizzarono circa 30.000 morti. Di fronte a questa cifra gli Stati Uniti lamentano perdite nell'Esercito, nell'Aviazione, nella Flotta, nelle truppe da sbarco e nelle forze del Servizio Costiero per un totale di 322.188 morti (1). Cito questo triste Albo della Gloria con la pia fiducia che la

---

(1) DWIGHT D. EISENHOWER - *Crusade in Europe*, pag. 1.



cameratesca parità santificata da tanto prezioso sangue versato continuerà a imporre il rispetto e a ispirare la condotta del mondo di lingua inglese.

Sui mari gli Stati Uniti portarono, naturalmente, quasi l'intero peso della guerra nel Pacifico, e le decisive battaglie da essi vinte presso Midway, a Guadalcanal e nel Mar dei Coralli nel 1942 dettero loro la completa iniziativa in quel vasto spazio oceanico, permettendo loro l'attacco di tutte le posizioni conquistate dai giapponesi e infine dello stesso Giappone. La Marina americana non poteva portare nello stesso tempo lo sforzo principale nell'Atlantico e nel Mediterraneo. Qui, ancora una volta, è doveroso esporre i fatti. Dei 781 sommergibili tedeschi e 85 italiani distrutti nel teatro europeo e negli Oceani Atlantico e Indiano, 594 affondamenti sono da attribuirsi alle forze aeree e marittime della Gran Bretagna, che anche liquidarono tutte le navi da battaglia, gli incrociatori e i cacciatorpediniere della Germania, oltre a distruggere o a catturare l'intera flotta italiana.

Il quadro delle perdite in sommergibili è il seguente:

SOMMERGIBILI DISTRUTTI DA	<i>Tedeschi</i>	<i>Italiani</i>	<i>Giapponesi</i>
Forze britanniche . . . .	525	69	9 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Forze degli Stati Uniti . .	174	5	110 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>
Altre cause . . . . .	82	11	10
TOTALE	781	85	130

TOTALE COMPLESSIVO DEI SOMMERGIBILI DISTRUTTI: 996.

Là dove appaiono perdite espresse in valori di frazione, la "preda" fu divisa tra forze britanniche e forze americane. Ci sono stati molti casi di "prede" spartite, ma nel totale delle perdite tedesche le frazioni si sommano a formare numeri interi.

Nell'aria sforzi superbi furono compiuti dagli Stati Uniti, specialmente con le loro "fortezze volanti" da bombardamento diurno, per entrare in azione con un massimo d'efficienza fin dai primi giorni dopo Pearl Harbour, e la loro potenza fu utiliz-

zata tanto contro il Giappone quanto contro la Germania dalle Isole Britanniche. Tuttavia, quando raggiungemmo Casablanca nel gennaio 1943, era un fatto che nessun bombardiere americano aveva sganciato una sola bomba sulla Germania. Il frutto degli sforzi che gli americani facevano doveva rivelarsi in breve, ma fino al termine del 1943 le bombe che gli inglesi avevano sganciato sulla Germania erano in rapporto di otto tonnellate contro una con quelle gettate dagli apparecchi americani sia di giorno sia di notte, e fu solo nella primavera del 1944 che fu raggiunto dagli americani il predominio sui bombardamenti inglesi. Anche qui, come in terra e in mare, sostenemmo tutto lo sforzo fin dagli inizi, e solo nel 1944 fummo raggiunti e superati dalla gigantesca macchina bellica degli Stati Uniti.

Va ricordato che il nostro sforzo di produzione, fin dagli inizi della legge "Prestiti e Affitti" nel gennaio 1941, fu aumentato d'oltre un quinto grazie alla generosità degli Stati Uniti. In virtù dei materiali e delle armi che essi ci fornirono noi fummo messi in grado di condurre la guerra *come una nazione di cinquantotto milioni di anime anzi che di quarantotto*. Anche nel campo del naviglio, la meravigliosa produzione americana di navi "Liberty" permise che il flusso dei rifornimenti continuasse ininterrotto attraverso l'Atlantico. D'altra parte, l'analisi del naviglio perduto da tutte le nazioni a opera del nemico per la durata dell'intera guerra non va dimenticata. Ecco le cifre:

Nazionalità	Perdite in tonnellate	Percentuale
Gran Bretagna . . . . .	11.357.000	54
Stati Uniti . . . . .	3.334.000	16
Tutte le altre nazioni . . .	6.503.000	30
	<hr/> 21.194.000	<hr/> 100

Di queste perdite l'80 per cento fu subito nell'Atlantico, comprese le acque costiere britanniche e il Mare del Nord. Solo il 5 per cento rappresentò le perdite nel Pacifico.

Tutto ciò è stato ora qui detto non per avanzare ingiustificati crediti, ma per stabilire, su basi atte a imporre un leale

rispetto, l'intensa produzione in ogni branca dell'attività bellica da parte del popolo di questa piccola isola, sul quale si abbatté l'uragano durante la crisi della storia del mondo.

È probabilmente più facile formare un Gabinetto, soprattutto di coalizione, nell'ardore della battaglia che in epoche più serene. Il senso del dovere domina ogni altra cosa e i diritti individuali vengono messi in disparte. Dopo che le trattative basilari furono concluse coi capi degli altri partiti, l'atteggiamento di tutti coloro ch'io avevo convocato fu quello di soldati in guerra, i quali si dirigono ai posti loro assegnati, immediatamente e senza discutere. Ufficialmente stabilite le basi di partito, mi parve che nessun senso personalistico si nascondesse nelle intenzioni di alcuno dei numerosi uomini politici ch'io dovevo vedere. Se qualcuno esitò fu soltanto per considerazioni di carattere pubblico. Ancora di più questo alto tono di condotta morale si rivelò nel gran numero di ministri conservatori e nazional-liberali che dovevano abbandonare le loro cariche e spezzare la loro carriera, uscendo, in un istante di così eccezionale interesse politico, dalla vita pubblica, in molti casi per sempre.

I conservatori avevano una maggioranza di più che centocinquanta unità su tutti gli altri partiti della Camera messi insieme. Chamberlain era il loro capo eletto. Non potei non accorgermi che l'averlo io sostituito doveva dispiacere notevolmente a molti di loro, dopo tant'anni di critiche e spesso di accaniti attacchi da parte mia. Inoltre, doveva essere evidente per i più di loro come la mia vita fosse stata tutta una polemica del partito conservatore, ch'io avevo abbandonato per il "Free Trade" e a cui ero tornato poi come Cancelliere dello Scacchiere. Quindi ero stato per molti anni il loro principale avversario in politica estera, in quella indiana e per la loro preparazione alla guerra. Accettarmi come Primo Ministro fu per loro piuttosto difficile. Il fatto addolorò molti valentuomini. Inoltre, la fedeltà al capo eletto del partito è la caratteristica dominante dei conservatori. Se non avevano adempiuto totalmente il loro dovere verso la nazione negli anni precedenti

la guerra, era stato proprio per questo senso di fedeltà al loro capo prescelto. Nessuna di queste considerazioni mi causò la minima ansietà. Sapevo che tutto ciò era già stato coperto dal rombo delle cannonate.

Innanzi tutto avevo offerto a Chamberlain, che aveva accettato, la direzione della Camera dei Comuni, come pure la presidenza alla Camera dei Lord. Nulla di ciò era stato reso noto. Attlee mi comunicò che il partito laborista non avrebbe operato agevolmente in questa situazione. In una coalizione il capo della Camera deve essere bene accetto. Feci notare la cosa a Chamberlain e, con la sua pronta adesione, assunsi io stesso la direzione della Camera, che mantenni fino al marzo 1942. In questo tempo Attlee funse da mio sostituto, occupandosi delle particolarità quotidiane del lavoro. La sua lunga esperienza all'Opposizione mi fu preziosa. Io mi mostravo soltanto nelle occasioni più gravi, che, ad ogni modo, erano frequentissime. Molti conservatori erano convinti che il capo del loro partito fosse stato trattato ingiustamente. Tutti ammiravano la sua condotta personale. Al suo primo ingresso alla Camera nella nuova veste, il 13 maggio, tutto il suo partito — la grande maggioranza della Camera — si alzò e lo ricevette con una vemente dimostrazione di simpatia e rispetto. Durante le prime settimane fu dai banchi laboristi che venivo soprattutto salutato. Ma la fedeltà e il sostegno di Chamberlain non vennero mai meno, e io ero sicuro di me.

Venivano esercitate notevoli pressioni da elementi del partito laborista e da alcuni di quegli uomini ardenti e capaci che non erano stati inclusi nel nuovo Governo, per una epurazione dei "colpevoli" e dei ministri responsabili di Monaco o a cui si potevano rimproverare le molte deficienze della nostra preparazione bellica. Fra costoro i più bersagliati erano Lord Halifax, Lord Simon e Sir Samuel Hoare. Ma non era il momento, quello, di proscrizioni per uomini capaci e patriottici, e dotati di grande esperienza di Governo. Se coloro che muovevano critiche avessero potuto venire accontentati, almeno un terzo dei ministri conservatori sarebbe stato costretto a rassegnare le proprie dimissioni. Dato che Chamberlain era capo del partito conservatore, era evidente che questo movimento sarebbe stato



lesivo dell'unità nazionale. Inoltre, mi chiedevo se tutto il torto potesse essere da una parte sola. La responsabilità ufficiale ricadeva sul Governo del tempo; ma le responsabilità morali erano assai più diffuse. Una lista lunghissima di citazioni da discorsi e votazioni di ministri laboristi e liberali, discorsi che gli avvenimenti avevano reso vani, era impressa nella mia memoria e disponibile nei suoi particolari. Nessuno aveva più di me diritto di dare un colpo di spugna sul passato. Resistetti pertanto a queste tendenze disgregatrici. «Se il presente» ebbi a dire qualche settimana più tardi «cercasse di erigersi a giudice del passato, perderebbe il futuro.» Questo argomento e il gravissimo peso dell'ora acquietarono gli aspiranti persecutori di eretici.

Il mattino dell'11 maggio inviai una comunicazione a Chamberlain: "Per un mese, nessun cambiamento di sedi". Questo evitò molte piccole seccature durante la crisi della battaglia. Io continuai a vivere all'Ammiragliato, facendo della sua sala delle carte e delle magnifiche stanze a pianterreno il mio temporaneo quartier generale. Riferii a Chamberlain il mio colloquio con Attlee e i progressi conseguiti nella formazione del nuovo Governo. "Spero di avere completato per il Re, questa sera, il Gabinetto di Guerra. La fretta è resa necessaria dalla battaglia... Dato che noi due dobbiamo lavorare così strettamente in contatto, spero che non vi sarà di peso occupare ancora una volta i vostri vecchi locali, che entrambi conosciamo così bene, al n. 11" (1). E aggiungevo:

Non ritengo che vi sia necessità alcuna di un Gabinetto oggi, in quanto le Forze armate e gli altri Servizi si battono in base a piani prestabiliti. Sarei però molto lieto se voi e Edward [Halifax] veniste alla sala di guerra dell'Ammiragliato a mezzogiorno e mezzo: ché potremmo così studiare le carte geografiche e discutere la situazione.

Le avanguardie britanniche e francesi si trovano già sulla linea Anversa-Namur, e sembrano esservi eccellenti speranze che questa linea

---

(1) La casa di Downing Street, occupata usualmente dal Cancelliere dello Scacchiere.

sia tenuta saldamente dagli eserciti alleati prima che possa venire attaccata. Tutto ciò potrebbe essere conseguito in 48 ore circa e considerato molto importante. Intanto i tedeschi non hanno ancora forzato il Canale Alberto e si ha notizia che i belgi si battono bene. Anche gli olandesi resistono tenacemente.

Le mie esperienze di quei primi giorni furono molto particolari. Si viveva con la battaglia, sulla quale si concentravano tutti i pensieri e per la quale non si poteva far nulla. C'era continuamente il Governo da formare, gli uomini politici da vedere, l'equilibrio dei partiti da mantenere. Non posso ricordare né vi sono tracce nei miei appunti come passassi tutte quelle ore. Un Ministero britannico a quell'epoca comprendeva da sessanta a settanta ministri della Corona, che tutti dovevano venire inseriti come in un gioco di pazienza, in questo caso tenendo conto dei diritti di tre partiti. Dovevo vedere non solo tutti gli esponenti, ma, almeno per qualche minuto, la folla di uomini capaci che bisognava scegliere per compiti importanti. Nel formare un Governo di Coalizione il Primo Ministro deve dare il debito peso ai desideri dei capipartito relativamente a quali dei loro seguaci dovranno avere gli incarichi assegnati al loro partito. Io mi regolai principalmente in base a questo principio. Se qualcuno particolarmente meritevole fu lasciato fuori per consiglio dei dirigenti del suo partito (o anche contro il loro consiglio), non posso che esprimere il mio rammarico. In complesso, tuttavia, le difficoltà furono poche.

In Clement Attlee avevo un collega in esperienze belliche lungamente cimentatosi alla Camera dei Comuni. Il nostro unico disaccordo d'opinioni verteva sul socialismo, ma fu un disaccordo sommerso da una guerra che doveva in breve implicare la quasi completa subordinazione dell'individuo allo Stato. Abbiamo lavorato insieme con assoluta tranquillità e fiducia per tutto il periodo del Governo. Arthur Greenwood m'è stato saggio consigliere straordinariamente coraggioso e amico quanto mai prezioso.

Sir Archibald Sinclair, nella sua veste di capo del partito liberale, trovò imbarazzante accettare la carica di ministro dell'Aria, perché i suoi seguaci avrebbero preferito ch'egli avesse un posto nel Gabinetto di Guerra. Ma sarebbe stata una cosa

contraria al criterio di un piccolo Gabinetto di Guerra. Proposi allora ch'egli partecipasse al Gabinetto di Guerra ogni qual volta si presentassero problemi di fondamentale importanza politica. Era mio amico ed era stato mio comandante in seconda quando nel 1916 comandavo il 6° "Royal Scots Fusiliers" a Ploegsteert, e desiderava ardentemente di penetrare nella vasta sfera d'azione che gli avevo riservato. Dopo intensi colloqui la questione era stata amichevolmente definita. Bevin, ch'io avevo conosciuto al principio della guerra, nel tentativo di ridurre le esigenti richieste di navi-trasporto da parte dell'Ammiragliato, dovette consultare la "Transport and General Workers' Union", di cui era segretario, prima di poter congiungersi agli altri nella importantissima carica di ministro del Lavoro. Ciò richiese due o tre giorni, ma ne valse la pena. L'Unione, ch'era il sindacato operaio più importante della Gran Bretagna, dichiarò unanime che Bevin doveva farlo e mantenne saldamente il suo punto di vista per cinque anni, fino alla vittoria.

La maggior difficoltà fu costituita da Lord Beaverbrook. Ritenevo ch'egli potesse rendere servizi preziosi al Paese. Avevo deciso, in base alle mie esperienze della guerra precedente, di staccare la sezione Progetti e Costruzioni Aeronautiche dal Ministero dell'Aria, e intendevo che Lord Beaverbrook diventasse ministro della Produzione Aeronautica. Egli si mostrò in un primo tempo riluttante ad assumere l'alto incarico, e naturalmente il Ministero dell'Aria non era favorevole a un distacco della sezione Progetti e Costruzioni. Ci furono anche altre opposizioni alla sua nomina. Io, d'altra parte, convinto che la nostra salvezza dipendeva dal flusso di produzione di nuovi apparecchi, necessitavo della vitalità e della vibrante energia di Lord Beaverbrook, e insistetti nel mio punto di vista.

In omaggio alle vedute dominanti espresse nel Parlamento e nella Stampa, era necessario che il Gabinetto di Guerra fosse limitato. Cominciai pertanto con cinque membri, di cui uno soltanto, il ministro degli Esteri, aveva un Dipartimento. Erano naturalmente i principali esponenti di partito del giorno. Per il buon andamento della politica governativa era neces-

sario che il Cancelliere dello Scacchiere e il capo del partito liberale fossero di solito presenti, e col passar del tempo, il numero degli "assidui" s'accrebbe. Ma la responsabilità di tutto gravava sui cinque ministri del Gabinetto di Guerra. Essi erano gli unici che avessero il diritto di venire decapitati in Tower Hill, qualora avessimo perso la guerra. Gli altri potevano dover rispondere delle deficienze ministeriali, ma non della politica dello Stato. Eccettuato il Gabinetto di Guerra, nessuno poteva dire: «Non posso assumermi questa o quella responsabilità». Il peso della politica era stato portato a un più elevato livello. Ciò risparmiò a molta gente una grande quantità di preoccupazioni nei giorni che ci incombevano imminenti.

Ecco le fasi in cui il Governo di Coalizione Nazionale fu costituito nel corso della grande battaglia.

#### GABINETTO DI GUERRA

*11 maggio 1940*

Primo Ministro, Primo Lord  
del Tesoro, Ministro della Di-  
fesa e Capo della Camera dei

Comuni	Winston S. Churchill	Conservatore
Lord Presidente del Consiglio	Neville Chamberlain	Conservatore
Lord del Sigillo Privato	C. R. Attlee	Laborista
Segretario di Stato per gli Affari Esteri	Lord Halifax	Conservatore
Ministro senza Portafoglio	Arthur Greenwood	Laborista

#### MINISTRI DI GABINETTO

Primo Lord dell'Ammiragliato	A. V. Alexander	Laborista
Segret. di Stato per la Guerra	Anthony Eden	Conservatore
Segret. di Stato per l'Aviaz.	Sir Archibald Sinclair	Liberale

*12 maggio*

Lord Cancelliere	Sir John Simon (divenuto con la nomina Lord Simon)	Naz. Liberale
Cancelliere dello Scacchiere	Sir Kingsley Wood	Conservatore
Ministro degli Interni e della Sicurezza	Sir John Anderson	Indipendente



Ministro delle Colonie	Lord Lloyd	Conservatore
Presidente del Consiglio del Commercio	Sir Andrew Duncan	Indipendente
Ministro dei Rifornimenti	Herbert Morrison	Laborista
Ministro delle Informazioni	Alfred Duff Cooper	Conservatore

*13 maggio*

Ministro per l'India e Birmania	L. S. Amery	Conservatore
Ministro dell'Igiene	Malcolm MacDonald	Naz. Laborista
Ministro del Lavoro	Ernest Bevin	Laborista
Ministro dell'Alimentazione	Lord Woolton	Indipendente

*14 maggio*

Ministro per i Dominions	Visconte Caldecote	Conservatore
Segret. di Stato per la Scozia	Ernest Brown	Naz. Liberale
Ministro della Produz. Aerea	Lord Beaverbrook	Conservatore
Presidente del Consiglio del- l'Istruzione	Herwald Ramsbotham	Conservatore
Ministro dell'Agricoltura	Robert Hudson	Conservatore
Ministro dei Trasporti	Sir John Reith, poi Lord Reith	Indipendente
Ministro Marina Mercantile	Ronald Cross	Conservatore
Ministro Benessere Economico	Hugh Dalton	Laborista
Cancelliere del Ducato di Lan- caster	Lord Hankey	Indipendente

*15 maggio*

Ministro delle Pensioni	Sir W. J. Womersley	Conservatore
Ministro delle Poste	W. S. Morrison	Conservatore
Presidente Corte dei Conti	Lord Cranborne	Conservatore
Procuratore di Stato	Sir Donald Somervell	Conservatore
Presidente di Corte di Cassaz.	T. M. Cooper	Conservatore
Vice Procuratore di Stato	Sir William Jowitt	Laborista
Vice Procuratore di Stato per la Scozia	J. S. C. Reid	Conservatore

Durante la mia lunga carriera politica avevo ricoperto moltissime delle alte cariche dello Stato, ma non esito a confessare che l'ufficio piombatomi ora sulle spalle mi era il più gradito. Il potere, come imposizione sui propri simili o incremento di prestigio personale, è considerato giustissimamente cosa spregevole. Ma il potere durante una crisi nazionale,

quando un uomo si senta capace di dare i veri ordini che sono necessari, è una benedizione celeste. In qualsiasi sfera di attività, non sono paragonabili le posizioni del capo supremo e quelle dei suoi anche più diretti collaboratori. I doveri e i problemi di ogni altra persona che non sia il capo sono diversissimi e sotto molto riguardi più difficili ancora. È sempre una disgrazia quando il capo in seconda o in terza deve iniziare una linea di condotta o mettere in esecuzione un progetto d'importanza fondamentale. Egli deve considerare non solo le qualità, ma la mentalità del suo capo; non solo ciò che bisogna consigliare, ma ciò ch'è più adatto per lui, nella sua posizione, consigliare; non solo ciò che bisogna fare, ma come raggiungere un accordo in merito e come farlo eseguire. Inoltre, il capo in seconda o in terza dovrà tener conto dei capi in quarta, quinta e sesta, o anche di qualche estraneo particolarmente dotato. L'ambizione, non solo a fini bassi, ma per amor di gloria, s'annida in ogni uomo. Ci sono sempre parecchi punti di vista che possono essere giusti, e molti che appaiono tali. Io fui temporaneamente rovinato, nel 1915, per Dardanelli, e una grandiosa impresa fu sciupata in seguito ai miei tentativi di fare eseguire un'operazione bellica di eccezionale importanza da una posizione subordinata. Sono degli sconsigliati coloro che tentano siffatte avventure. La lezione s'era profondamente impressa nella mia natura.

Al vertice della piramide ci sono grandi semplificazioni. Un capo liberamente accettato deve soltanto essere certo di ciò ch'è più opportuno fare, o almeno essersi deciso in merito. La somma di atti di fedeltà che confluiscono nella persona del capo supremo è formidabile. S'egli inciampa, va sostenuto. Se sbaglia, deve essere protetto. Se dorme, non bisogna disturbarlo per futili motivi. Se non va, deve essere liquidato. Ma questo estremo rimedio non può ripetersi ogni giorno, e certo non nei giorni immediatamente successivi al suo insediamento.

I cambiamenti fondamentali nella macchina della direzione della guerra furono più reali che evidenti. « Una Costituzione » ha detto Napoleone « dovrebbe essere breve e anche non palese. »

Gli organismi in funzione restarono intatti. Nessuna personalità ufficiale venne rimossa. Il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore continuarono in un primo tempo a riunirsi ogni giorno come avevano fatto fino allora. Nel definirmi, con l'approvazione del Re, ministro della Difesa, non avevo apportato nessuna modificazione legale o costituzionale. Avevo soltanto avuto la precauzione di non definire i miei diritti e i miei doveri. Non chiesi poteri speciali né alla Corona né al Parlamento. Restò inteso, però, ch'io mi sarei assunto la direzione della condotta della guerra subordinatamente all'appoggio del Gabinetto di Guerra e dei Comuni. Il mutamento fondamentale ch'ebbe luogo col mio insediamento fu, com'è naturale, il controllo e la direzione dei capi di Stato Maggiore da parte di un ministro della Difesa dai poteri illimitati. Poiché questo ministro era anche Primo Ministro, aveva tutti i diritti inerenti al suo ufficio, compresi vastissimi poteri di scelta e destituzione di ogni personalità politica e burocratica. Così per la prima volta i capi di Stato Maggiore assunsero la loro giusta posizione in diretto contatto quotidiano col Capo esecutivo del Governo e in pieno accordo con lui poterono controllare la condotta della guerra e le Forze armate.

La situazione del Primo Lord dell'Ammiragliato e quella dei ministri della Guerra e dell'Aria furono decisamente intaccate nella sostanza anche se non nella forma. Essi non facevano parte del Gabinetto di Guerra né frequentavano i capi di Stato Maggiore. Erano sempre responsabili in tutto e per tutto dei loro dicasteri, ma in breve e quasi impercettibilmente finirono col perdere la responsabilità per la formulazione di piani strategici e per la condotta quotidiana delle operazioni. A queste provvedevano ormai i capi di S. M. alle dirette dipendenze del ministro della Difesa e Primo Ministro e pertanto con il benessere del Gabinetto di Guerra. I tre ministri, abili e fidati amici miei ch'io avevo prescelto per questi uffici, non si preoccupavano troppo di questioni sociali. Organizzavano e dirigevano le Forze armate in costante aumento e facevano tutto quanto era in loro potere con quella pratica semplicità così tipicamente inglese. Venivano informati di tutto in quanto appartenenti al Comitato della Difesa e per i costanti

contatti con me. I capi di Stato Maggiore, loro dipendenti gerarchici, discutevano con loro d'ogni problema e li trattavano col massimo rispetto. Ma c'era una direzione unica della guerra a cui sottostavano fedelmente. Non una sola volta si vide l'autorità di qualcuno rimossa o minacciata, e tutti potevano liberamente esprimere il proprio pensiero; ma la condotta vera e propria della guerra venne in breve assunta da pochissimi elementi direttivi, e ciò ch'era parso prima tanto difficile divenne molto più semplice, Hitler a parte, naturalmente. Nonostante la tempestosità degli eventi e i molti disastri che dovevamo subire, il meccanismo funzionò quasi automaticamente, e si viveva in un flusso di idee coerenti capaci di tradursi con grande rapidità in azioni esecutive.

Sebbene la tremenda battaglia infuriasse ora al di là della Manica e il lettore senza dubbio sia impaziente di recarvisi, sarà forse opportuno descrivere a questo punto il meccanismo e il sistema della condotta militare e delle altre cose che avevo organizzato fin dai primissimi giorni della mia ascesa al potere. Io credo fermamente nel metodo della *parola scritta*, trattando affari politici. Senza dubbio, visto da un angolo retrospettivo, molto di ciò ch'è stato scritto di ora in ora sotto la pressione degli avvenimenti può rivelarsi sproporzionato o non veritiero. Sono disposto a correre i rischi relativi. È sempre meglio, meno che nella scala della gerarchia militare, esprimere opinioni e desideri anziché dare ordini; tuttavia, direttive scritte inviate personalmente da un Capo di Governo legalmente insediato, e insieme ministro della Difesa, contarono a tal punto che, se pur non formulate come ordini, trovarono spesso il loro frutto nell'esecuzione.

Per essere certo che il mio nome non venisse usato fuori di luogo, dettai durante la crisi di luglio il seguente memorandum:

*Il Primo Ministro al generale Ismay e a Sir Edward Bridges*

*19 luglio 1940*

Sia reso chiaramente noto che ogni mia direttiva è sempre scritta, o sarà immediatamente seguita da una conferma scritta, e che non mi



assumo responsabilità alcuna per quei problemi della difesa nazionale su cui sono tenuto a prendere decisioni, a meno che non siano formulati per iscritto.

Al mio risveglio ogni mattina verso le otto, leggevo tutti i telegrammi e, ancora a letto, dettavo un fiume di memorandum e direttive ai vari Dicasteri e ai capi di Stato Maggiore. Tutte queste comunicazioni venivano battute a macchina all'istante una dopo l'altra e consegnate senza indugio al generale Ismay, sottosegretario militare al Gabinetto di Guerra e mio rappresentante presso i capi di Stato Maggiore, a rapporto da me ogni mattina. Così che di solito egli aveva una discreta attività per portare tutti quegli scritti a conoscenza dei capi di Stato Maggiore quando si riunivano alle dieci e trenta.

Essi tenevano in massimo conto le mie vedute, contemporaneamente discutendo sulla situazione generale. Così, fra le tre e le cinque del pomeriggio, a meno che non fosse sorta qualche difficoltà che esigesse ulteriori consultazioni, era pronta tutta una serie di ordini e telegrammi, miei o dei capi di Stato Maggiore, e già stabiliti tra noi, con tutte le decisioni urgenti.

In una guerra totale è assolutamente impossibile tracciare una linea netta di demarcazione fra problemi militari e problemi non militari. Che nessuna frizione si fosse stabilita tra le autorità militari e il Gabinetto di Guerra fu soprattutto merito di Sir Edward Bridges, segretario al Gabinetto di Guerra. Non solo costui, figlio di un "poeta laureato", era un lavoratore accanito ed esperto, ma era anche uomo di forza morale straordinaria e di grande fascino personale, senza la minima traccia di gelosia nel carattere. Lo interessava soltanto che il segretario del Gabinetto di Guerra servisse nella sua totalità il Primo Ministro e il Gabinetto di Guerra con tutte le sue forze. Nessuna preoccupazione mai della sua posizione personale gli attraversò la mente e mai una sola parola astiosa fu scambiata fra i membri civili e quelli militari del Segretariato.

Per i più vasti problemi, e in caso di opinioni contrastanti, convocavo a una riunione il Comitato della Difesa del Gabinetto di Guerra, che agli inizi comprendeva Chamberlain, Attlee e i tre ministri delle Forze armate, assistiti dai capi di

Stato Maggiore. Queste sedute si fecero più rare dopo il 1941 (1). Quando la macchina cominciò a funzionare più agevolmente io venni alla conclusione che le sedute quotidiane del Gabinetto di Guerra con la presenza dello Stato Maggiore non erano più necessarie. E alla fine istituì quella che divenne nota fra noi come la "Parata di Gabinetto del Lunedì". Ogni lunedì aveva luogo una riunione considerevole di gente, e cioè tutto il Gabinetto di Guerra, i ministri delle Forze armate, il ministro della Sicurezza, il Cancelliere dello Scacchiere, i segretari di Stato per i Dominions e l'India, il ministro delle Informazioni, i capi di Stato Maggiore e l'esponente ufficiale del Ministero degli Esteri. Durante queste riunioni ogni capo di Stato Maggiore, a turno, faceva un rapporto di tutto quanto era avvenuto negli ultimi sette giorni; e il ministro degli Esteri faceva poi altrettanto per ogni fatto importante occorso nel campo degli Affari Esteri. Gli altri giorni della settimana soltanto il Gabinetto di Guerra si riuniva, e ogni problema importante che richiedesse una pronta decisione veniva sottoposto ai suoi membri. Questi disponevano di tutti i documenti relativi alla guerra e vedevano ognuno dei miei telegrammi. A mano a mano che s'andava diffondendo la fiducia, il Gabinetto di Guerra intervenne sempre meno attivamente nel campo delle operazioni belliche, pur seguendole con vigile attenzione e profonda perizia. Mi sollevò dell'intero gravame degli affari interni e di partito, lasciandomi così libero di potermi dedicare al tema principale. In merito a tutte le future operazioni di fondamentale importanza, io lo consultai sempre con un buon anticipo; ma pur prestando la massima attenzione ai problemi posti, spesso i membri del Gabinetto mi pregavano di non informarli intorno a date e particolarità, fino a interrompermi, più di una volta, quand'io stavo per rivelarle loro.

Non avevo mai avuto l'intenzione di dar corpo all'ufficio di ministro della Difesa con un Dicastero. Ciò avrebbe richiesto tutta un'attività legislativa, e i delicati compromessi che ho sopra descritti, gran parte dei quali dovuti a buona volontà,

---

(1) Il Comitato della Difesa si riunì 40 volte nel 1940, 76 nel 1941, 20 nel 1942, 14 nel 1943 e 10 nel 1944.

sarebbero stati rovinati da un inopportuno processo legislativo. Era però in attività sotto la personale direzione del Primo Ministro la Sezione Militare del Segretariato del Gabinetto di Guerra, ch'era stata nel periodo prebellico il Segretariato del Comitato per la Difesa Imperiale. A capo della sezione c'era il generale Ismay, coi colonnelli Hollis e Jacob come aiutanti, e un gruppo di ufficiali più giovani scelti appositamente da tutte e tre le Armi. Questo Segretariato divenne il nerbo del Ministero della Difesa. Il mio debito di gratitudine verso i suoi componenti è incommensurabile. Il generale Ismay, il colonnello Hollis e il colonnello Jacob salirono rapidamente di grado e di fama nel corso della guerra, e nessuno di loro fu cambiato. Mutamenti e trasferimenti in una sfera così intima e delicata sono deleteri agli effetti di un continuo ed efficiente disbrigo d'affari.

Dopo qualche mutamento iniziale, un'altra stabilità quasi analoga fu conservata ai capi di Stato Maggiore. Alla fine del suo periodo di capo dello Stato Maggiore dell'Aviazione, nel settembre 1940, il Maresciallo dell'Aria Newall divenne governatore generale della Nuova Zelanda e fu sostituito dal Maresciallo dell'Aria Portal, asso riconosciuto dell'Aviazione. Portal rimase con me per tutta la durata della guerra. Sir John Dill, succeduto al generale Ironside nel maggio 1940, capo dello Stato Maggiore Imperiale, o C. I. G. S., fino a quando m'accompagnò a Washington nel dicembre 1941. Lo nominai allora mio personale rappresentante militare presso il Presidente e capo della nostra "Joint Staff Mission". I suoi rapporti col generale Marshall, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito americano, divennero un prezioso anello di congiunzione in tutti i nostri affari, e quand'egli morì al culmine della sua attività un paio d'anni dopo, fu l'unico a cui sia stato concesso l'onore di una tomba nel cimitero di Arlington, il "Walhalla" fino a quel giorno riservato esclusivamente ai grandi combattenti americani. Fu sostituito come capo dello S. M. Imperiale da Sir Alan Brooke, che rimase poi con me fino alla fine.

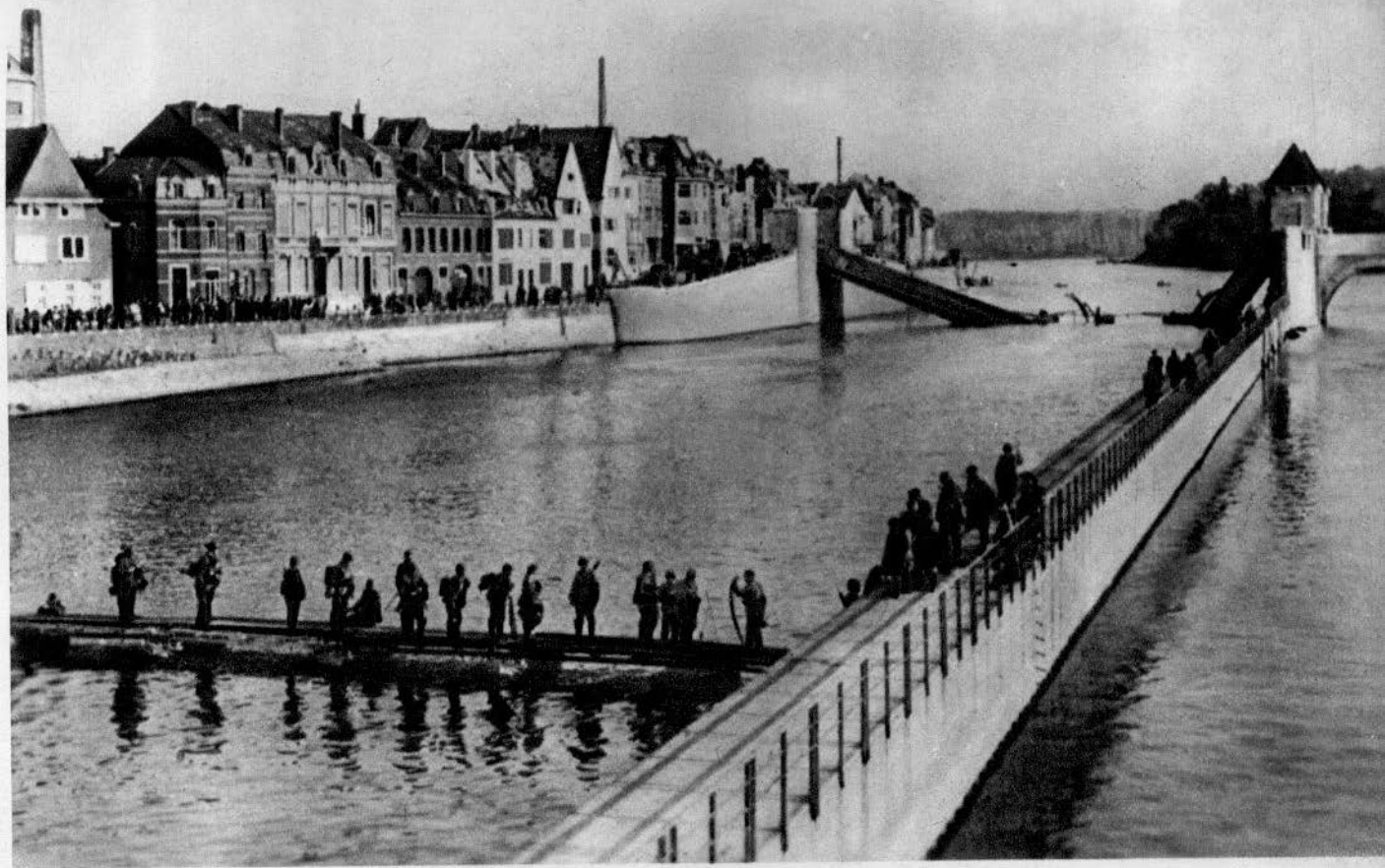
Dal 1941, per quasi quattro anni, la prima parte dei quali passò fra tante sciagure e delusioni, l'unico mutamento nel piccolo gruppo sia dello Stato Maggiore sia della Difesa fu

dovuto alla morte, in piena attività di servizio, dell'ammiraglio Pound. Ciò può costituire un autentico primato nella storia militare inglese. Un simile grado di continuità fu raggiunto dal Presidente Roosevelt nel suo proprio circolo. I capi di S. M. americani — generale Marshall, ammiraglio King e generale Arnold, ai quali s'aggiunse in seguito l'ammiraglio Leahy — cominciarono insieme la loro attività quando gli Stati Uniti entrarono in guerra e non furono mai sostituiti. Quando poi inglesi e americani formarono uno Stato Maggiore misto, l'iniziativa si rivelò d'inestimabile vantaggio per tutti. Nulla di simile tra Alleati s'era mai visto prima d'ora.

Non posso dire che non ci sia mai stato qualche disaccordo tra noi anche in patria, ma una specie d'intesa si stabilì tra me e i capi di Stato Maggiore inglesi, per una reciproca azione di persuasione e convincimento anziché di sopraffazione. Ciò fu anche reso possibile dal fatto che parlavamo lo stesso linguaggio tecnico ed eravamo largamente dotati in comune di dottrina militare e d'esperienza di guerra. In quella scena sempre mutevole noi ci muovevamo come una sola persona, e il Gabinetto di Guerra ci ammantava di una discrezione ancora più gelosa e ci sostenne con instancabile e ininterrotta costanza. Non ci fu nessun contrasto, come nell'altra guerra, fra uomini politici e militari, fra "palandrane" e "cappelli di stagno": termini odiosi che oscuravano ogni buona volontà. Marciammo tutti strettamente uniti, e si formarono amicizie a cui, penso, fu dato un profondissimo valore.

L'efficienza di un Governo di guerra dipende soprattutto dalla possibilità che le direttive, provenienti dalle più alte autorità ufficialmente riconosciute, siano rigidamente e puntualmente seguite. Questo noi ottenemmo in Gran Bretagna in quel tempo di crisi, grazie all'assoluta fedeltà, alla comprensione e alla risolutezza del Gabinetto di Guerra nei riguardi dello scopo essenziale a cui ci eravamo dedicati. Secondo le disposizioni emanate, navi, truppe, aeroplani andavano dove dovevano andare e le macchine degli stabilimenti funzionarono a pieno regime. Grazie a questi processi, e grazie alla fiducia, alla indulgenza e alla fedeltà che mi sostennero, in breve fui in grado di dare una direzione unica a quasi ogni aspetto della





1. Passerella su battellini pneumatici, gettata dai tedeschi presso le rovine di un ponte fatto saltare dagli olandesi nel maggio 1940.

2. Occupata una cittadina olandese di confine, il Comando tedesco a mezzo di altoparlanti ammonisce la popolazione a rimanere calma e disciplinata.



guerra. Ciò fu realmente necessario, poiché il momento era davvero tragico. Il sistema fu accettato perché ognuno si rendeva conto di come vicine fossero la rovina e la morte. Non solo la morte individuale, ch'è l'esperienza di tutti, incombeva, ma, infinitamente più importante, erano in pericolo la vita, la missione, la gloria della Gran Bretagna.

Qualsiasi rapporto sui metodi di Governo che si delinearono sotto la Coalizione Nazionale sarebbe incompleta senza una esposizione delle serie di messaggi personali da me inviati al Presidente degli Stati Uniti, ai capi degli altri Paesi stranieri e ai Governi dei Dominions. Questa corrispondenza deve essere riportata. Avendo ottenuto dal Gabinetto ogni specifica autorità necessaria alla condotta della politica, composi e dettai questi documenti personalmente, in massima parte in base al criterio che rappresentavano una corrispondenza privata con amici e colleghi. Di solito si riesce a esprimere meglio i propri pensieri con le proprie parole. Solo di tanto in tanto il testo dei miei messaggi veniva da me portato a conoscenza del Gabinetto. Conoscendo il punto di vista dei suoi membri, ricorrevi alla disinvolta libertà richiesta dal mio lavoro. Mi tenevo naturalmente in stretto contatto col ministro degli Esteri e il suo Dicastero, e ogni differenza di vedute veniva composta in piena armonia. Diffondevi questi telegrammi, in alcuni casi dopo ch'erano stati spediti, fra i membri principali del Gabinetto di Guerra, e, quando lo riguardassero, al ministro per i Dominions. Prima di spedirli, naturalmente, badavo a che dati e fatti fossero verificati in sede ministeriale, e quasi tutti i messaggi di carattere militare passavano ai capi di Stato Maggiore attraverso il generale Ismay. Questa corrispondenza non una sola volta ebbe a contraddire o contrastare le comunicazioni ufficiali o l'opera degli ambasciatori. Divenne ad ogni modo lo strumento di molti affari d'importanza vitale ed ebbe una parte nella mia condotta della guerra non meno, e talvolta anche più, importante della mia attività di ministro della Difesa.

Quel circolo di uomini sceltissimi, liberi interamente d'esprimere la loro opinione, erano quasi sempre soddisfatti degli ab-

bozzi che leggevo loro e mi davano la loro fiducia in una misura sempre maggiore. Disaccordi, per esempio, con le autorità americane, i quali già erano divenuti insuperabili al livello dei capi subordinati, vennero appianati in poche ore attraverso diretti contatti fra i capi supremi. E infatti, col passar del tempo, l'efficacia di queste trattative dirette fra le più alte sfere si fece così palese ch'io dovetti badare a che non divenisse un mezzo di normali trattative ministeriali. Ebbi più volte a respingere richieste dei miei colleghi di rivolgersi direttamente al Presidente Roosevelt per importanti argomenti di dettaglio.

I miei rapporti col Presidente divennero a poco a poco così stretti che il nucleo principale degli affari fra i nostri due Paesi finì per essere virtualmente trattato da questi scambi personali fra lui e me. Fu così che venne raggiunta la nostra intesa perfetta. Come Capo dello Stato, oltre che come Capo del Governo, Roosevelt parlava e agiva con autorità in ogni campo; e, avendo con me il Gabinetto di Guerra, io rappresentavo la Gran Bretagna in misura quasi altrettanto vasta. A questo modo si raggiunse un altissimo grado d'armonia, e il risparmio di tempo e la riduzione numerica di persone informate di troppe cose divennero incomparabilmente preziosi. Spedivo i miei telegrammi all'Ambasciata americana di Londra, in diretto contatto col Presidente alla Casa Bianca e in possesso di speciali apparecchi cifranti. Alla rapidità con cui le risposte venivano ricevute e gli affari definiti contribuivano i fusi orari. Ogni messaggio da me stilato nella sera e durante la notte fino alle due del mattino raggiungeva il Presidente prima ch'egli andasse a letto, e molto spesso la sua risposta mi tornava quando mi svegliavo la mattina dopo. In tutto, gli mandai novencinquantamessaggi e n'ebbi in risposta ottocento. Sapevo profondamente d'essere in contatto con un grandissimo uomo, ch'era pure un fedele amico mio e uno strenuo assertore della causa sublime che servivamo.

Favorevole il Gabinetto al mio tentativo di ottenere un po' di cacciatorpediniere dal Governo americano, stilai nel pomeriggio del 15 maggio la mia prima missiva da quand'ero Primo



Ministro al Presidente Roosevelt. Per mantenere il carattere privato alla nostra corrispondenza mi firmai *L'ex-Marinaio* ("Former Naval Person") e a questo grillo restai fedele quasi senza eccezione per tutta la durata della guerra.

Sebbene il mio incarico sia mutato, sono certo che non desiderate ch'io interrompa la nostra intima corrispondenza amichevole. Come indubbiamente sapete, la scena fulmineamente s'è oscurata. Il nemico ha una sensibile superiorità aerea e la sua nuova tecnica sta profondamente impressionando i francesi. Io stesso credo che la battaglia terrestre sia solo appena cominciata e amerei vedere la massa delle truppe prendere contatto. Fino a questo momento Hitler opera con unità specializzate di carri armati e aeroplani. I piccoli paesi vengono semplicemente frantumati a uno a uno; e dobbiamo aspettarci, sebbene non sia certo, che Mussolini accorrerà per partecipare al saccheggio della civiltà. Attendiamo noi stessi d'essere aggrediti in casa nostra, tanto dall'aria quanto da truppe trasportate in aereo e paracadutate, nel prossimo futuro, e ci prepariamo a riceverle. Se necessario, continueremo la guerra da soli, e non abbiamo paura di questo.

Ma non dubito che vi rendiate conto, signor Presidente, di come la voce e la potenza degli Stati Uniti possano non contare più nulla, quando fossero troppo a lungo rattenute. C'è la possibilità di un'Europa completamente soggiogata, nazificata entro un tempo straordinariamente breve, e il peso può essere più grave di quello che noi si possa sopportare. Tutto quanto chiedo è che proclamiate la non-belligeranza, la qual cosa significherebbe la vostra volontà di aiutarci con tutto, meno che con truppe combattenti. Necessità immediate sono: innanzi tutto, il prestito di 40 o 50 dei vostri vecchi caccia per colmare la lacuna tra quello che abbiamo ora e l'attuazione del vasto programma navale iniziato allo scoppio della guerra. Col prossimo anno avremo naviglio in abbondanza. Ma se nel frattempo l'Italia ci venisse addosso con altri 100 sommergibili noi potremmo essere costretti a uno sforzo superiore alle nostre possibilità. Secondariamente, abbiamo bisogno di varie centinaia dei più recenti tipi di aeroplani, di quelli la cui consegna voi state oggi ottenendo. Potranno essere pagati con gli apparecchi che gli Stati Uniti hanno cominciato a costruire per noi. In terzo luogo, batterie e munizioni contraeree, che l'anno prossimo avremo in abbondanza, se saremo ancora vivi a vederle. Quarto, poiché i nostri rifornimenti di minerale di ferro dalla Svezia, Nord-Africa e forsanco Spagna settentrionale sono compromessi, siamo costretti all'acquisto di acciaio negli Stati Uniti. E ciò vale anche per

altri materiali. Continueremo a pagare in dollari finché potremo, ma sarei lieto di poter sapere, con un minimo di certezza, che quando non saremo più in grado di farlo voi ci fornirete le merci lo stesso. Qui ci giungono numerosi rapporti in merito a possibili discese con paracadute o mediante trasporti aerei di truppe tedesche in Irlanda. La visita di una squadra americana ai porti irlandesi, visita che potrebbe anche prolungarsi nel tempo, sarebbe preziosa. Sesto, provvedo a tenervi a bada i giapponesi nel Pacifico, usando Singapore in tutti i modi più atti allo scopo. I particolari sui materiali in nostra mano vi saranno comunicati a parte.

Con ogni augurio e rispetto.

Il 18 maggio giunse la risposta del Presidente, che accoglieva lietamente la continuazione della nostra corrispondenza privata e rispondeva alle mie specifiche richieste. Il prestito o dono delle 40 o 50 siluranti, dichiarava il messaggio, avrebbe richiesto l'autorizzazione del Congresso, e il momento non era opportuno. Egli avrebbe aiutato al massimo i Governi alleati a ottenere i tipi più recenti di apparecchi americani, batterie contraeree, munizioni e acciaio. In tutte queste cose le dichiarazioni del nostro agente, il competentissimo e devoto Mr. Purvis (che doveva di lì a poco perdere la vita in un incidente aereo), avrebbero avuto la più attenta considerazione. Il Presidente avrebbe esaminato con molta attenzione il mio suggerimento d'una squadra navale americana nei porti irlandesi. Quanto ai giapponesi, si limitava ad accennare al concentramento della flotta americana a Pearl Harbour.

Lunedì, 13 maggio, avevo chiesto ai Comuni, convocati espressamente per questo, un voto di fiducia pel nuovo Governo. Dopo avere riferito su come avessi organizzato le varie cariche, dissi: « Non ho da offrirvi che sangue, sudore, fatica e lagrime. La nostra politica è fare la guerra: nostra metà, la vittoria ». In tutta la nostra lunga storia nessun Primo Ministro era mai stato in grado di offrire al Parlamento e alle nazioni un programma così semplice e popolare insieme.

Conclusi:

Voi mi domanderete: « Ma, qual è la nostra politica? ». Io vi rispondo:

batterci per terra, in mare e in cielo con tutta la nostra forza e tutto lo spirito battagliero che Dio può infonderci. Batterci contro una tirannide mostruosa, non mai superata nei tragici annali dell'umana criminalità. Questa è la nostra politica. Quali i nostri scopi? voi mi domandate. Posso rispondervi con una sola parola: Vittoria, vittoria ad ogni costo, vittoria nonostante ogni terrore; per lunga e dura che possa essere la strada; perché senza vittoria non sopravviveremo. Sia ben chiaro a tutti: non sopravvivrà l'Impero Britannico, non sopravvivrà nulla di ciò che l'Impero britannico sosteneva, di ciò che spinge il genere umano sempre più innanzi verso la sua mèta. Ma io m'assumo il mio compito con baldanzosa speranza. Sono certo che la nostra causa non sarà abbandonata dall'uomo. Ora è il momento in cui mi riconosco il diritto di chiedere l'aiuto di tutti, e dico: « Su, dunque, marciamo tutti insieme unendo le nostre forze ».

Su questi elementi la Camera votò unanime, aggiornandosi al 21 maggio.

Tutti così ci muovemmo per compiere il nostro comune dovere. Mai un Primo Ministro inglese ebbe dai colleghi di Gabinetto l'aiuto fedele e sincero di cui godetti, nei cinque anni successivi, da quegli uomini di tutti i partiti. Il Parlamento, pur mantenendo una vivace libertà di critica, dette un appoggio continuo, travolgente a tutte le misure proposte dal Governo, e la nazione fu unita e piena di entusiasmo come non mai. Fu davvero un gran bene che così fosse, perché sù di noi dovevano calare eventi della specie più terribile che nessuno avesse mai saputo prevedere.



## CAPITOLO II

### LA BATTAGLIA DI FRANCIA: GAMELIN

*(Prima settimana: 10 maggio-16 maggio)*

*Il Piano "D" - Lo schieramento germanico - Forze corazzate tedesche e francesi - Avanzata franco-britannica attraverso il Belgio - Invasione dell'Olanda - Il problema belga - Tradizionale primato francese nell'arte della guerra - Il varco delle Ardenne - Difficoltà britanniche durante la fase della guerra in sordina - Sviluppo del piano "D" - Cattive notizie dei giorni 13 e 14 - Il gruppo di armate di Kleist rompe il fronte francese - Gravi perdite dell'Aviazione britannica - Nostro estremo limite della difesa interna - Reynaud mi telefona il 15 mattina - Annientamento della 9ª armata francese di fronte alla falla delle Ardenne - Cessazione delle ostilità in Olanda - La minaccia italiana - Mi reco in volo a Parigi - Colloquio al Quai d'Orsay - Dichiarazioni del generale Gamelin - Nessuna riserva strategica - Progettati attacchi alla "sacca" germanica - Richieste francesi d'altri apparecchi da caccia britannici - Mio telegramma al Gabinetto di Guerra la sera del 16 maggio - Il Gabinetto decide di mandare altre dieci squadriglie di caccia.*

QUANDO la sera del 10 maggio assunsi la responsabilità del Governo, nessuna nuova decisione su come arginare l'invasione germanica dei Paesi Bassi fu richiesta a me o ai miei colleghi in seno a un Governo ancora informe. Da tempo ci avevano assicurato che gli Stati Maggiori francese e britannico s'erano trovati pienamente d'accordo sul piano "D" del generale Gamelin, ed esso piano era già in funzione dall'alba. Infatti, la mattina dell'11 tutta la vastissima operazione era in pieno sviluppo. La 7ª armata francese del generale Giraud aveva già iniziato, nel settore costiero, la sua avventurosa spinta verso l'Olanda. Al centro, le unità corazzate britanniche del 12º Lancieri premevano sul fiume Dyle e a sud del nostro



fronte tutto il resto del I gruppo d'armate del generale Billotte avanzava verso la Mosa. Era opinione dei capi militari alleati che il piano "D", se fosse riuscito, avrebbe fatto risparmiare da dodici a quindici divisioni, accorciando il fronte contro la Germania, e poi, naturalmente, c'erano le ventidue divisioni dell'Esercito belga oltre alle dieci dell'Armata olandese, senza le quali le nostre forze complessive in occidente sarebbero state numericamente inferiori. Non desiderando perciò minimamente interferire nei piani militari, attendevo pieno di speranza l'urto imminente.

Nullameno, se ci volgiamo a considerare la scena in base al senno di poi, l'importante documento scritto dai capi di Stato Maggiore britannici il 18 settembre 1939 acquista particolare rilievo. Vi si affermava che se i belgi non avessero saputo resistere efficacemente sulla Mosa e sul Canale Alberto, sarebbe stato un errore per gli inglesi e i francesi correre in loro aiuto; mentre sarebbe stato più opportuno restare bene saldi sulla frontiera francese, o al massimo avanzare lievemente con l'ala sinistra verso la linea della Schelda. Sin dal settembre famoso del '39 era stato accettato il piano "D" del generale Gamelin. Ma nulla era intervenuto frattanto a infirmare il punto di vista originario dello Stato Maggiore britannico: semmai, a rafforzarlo. L'Esercito germanico aveva accresciuto la sua potenza e la sua capacità ogni mese più, e disponeva ora di forze corazzate infinitamente maggiori; quello francese, invece, corroso dal comunismo d'ispirazione sovietica e anchilosato dal lungo e tetro inverno passato sul fronte, era in realtà un esercito minorato. Il Governo belga, affidando la vita del proprio Paese al rispetto di Hitler per il diritto internazionale e la neutralità belga, non aveva messo in atto nessun piano concordato tra i suoi capi militari e quelli alleati. Gli sbarramenti anticarro e la linea difensiva che s'era dovuto apprestare sul fronte Namur-Lovanio erano inadeguati e incompiuti. L'Esercito belga, nelle cui schiere militavano molti soldati coraggiosi e risoluti, ben difficilmente poteva compromettersi in un conflitto, per non ledere il principio di neutralità. Il fronte belga era stato, in realtà, violato in molti punti dalla prima ondata dell'assalto germanico quando il ge-

nerale Gamelin non aveva ancora ordinato di attuare il suo piano già pronto da tempo. Il meglio che si poteva ora sperare era il successo proprio in quella "battaglia d'urto" che il Comando Supremo francese aveva dichiarato di voler evitare.

Otto mesi prima, allo scoppio della guerra, il nerbo dell'Esercito e dell'Aviazione germanici era stato concentrato a Est per l'invasione e la conquista della Polonia. Lungo tutto il fronte occidentale, da Aquisgrana alla frontiera svizzera, si trovavano soltanto 42 divisioni tedesche, non corazzate. Dopo la mobilitazione francese, la Francia poté opporre a quelle forze gli effettivi di 70 divisioni. Per ragioni già note, non si ritenne possibile attaccare allora i tedeschi. Molto diversa era la situazione il 10 maggio 1940. Il nemico, approfittando di otto mesi d'indugi e della distruzione della Polonia, aveva armato, equipaggiato e istruito 155 divisioni, di cui 10 corazzate ("Panzer"). L'accordo con Stalin aveva permesso a Hitler di ridurre alle minime proporzioni le forze germaniche a oriente. Di fronte alla Russia, secondo il generale Halder, capo di Stato Maggiore germanico, «non c'era più che un velo di truppe di copertura, appena sufficienti a fungere da guardie di finanza». Senza prevedere il futuro che lo attendeva, il Governo sovietico assisteva alla distruzione di quel "secondo fronte", a occidente, per il quale avrebbe poi tanto dovuto chiedere e attendere in angoscia. Hitler era perciò in grado di scatenare il suo attacco contro la Francia con 126 divisioni e l'immane peso delle armi di 10 divisioni corazzate, comprendenti quasi tremila carri armati, di cui almeno un migliaio di tipo pesante.

Queste forze possenti erano spiegate dal Mare del Nord alla Svizzera nell'ordine seguente:

*Gruppo d'armate B*, comprendente 28 divisioni che, sotto il generale von Bock, erano schierate lungo il fronte dal Mare del Nord a Aquisgrana e dovevano invadere Olanda e Belgio, per poi penetrare in Francia, come ala destra germanica.

*Gruppo d'armate A*, di 44 divisioni, le quali, al comando del generale von Rundstedt, costituivano la principale forza di rottura ed erano schierate da Aquisgrana alla Mosella.

*Gruppo d'armate C*, di 17 divisioni, che sotto il generale von Leeb, tenevano il Reno dalla Mosella alla frontiera svizzera.

La riserva del Comando Supremo dell'Esercito comprendeva circa 47 divisioni, venti delle quali in riserva immediata dietro i vari gruppi d'armate e 27 come riserva generale.

Di fronte a questo schieramento, di cui ignoravamo con esattezza la forza e la disposizione, il I gruppo d'armate, comprendente, sotto il generale Billotte, 51 divisioni, di cui 9 come riserva del Gran Quartier Generale e altre 9 britanniche, si stendeva dalla fine della Linea Maginot, presso Longwy, alla frontiera belga e lungo questa frontiera fino al mare di fronte a Dunkerque. Il II e III gruppo d'armate, al comando dei generali Prételat e Besson, con un complesso di 43 divisioni, riserve comprese, vigilava alla frontiera francese da Longwy alla Svizzera. Inoltre, i francesi avevano l'equivalente di 9 divisioni entro la Linea Maginot: un totale, dunque, di 103 divisioni. Se gli Eserciti belga e olandese si fossero aggiunti al conflitto, questo numero si sarebbe accresciuto di 22 divisioni belghe e 10 olandesi. Poiché questi due Paesi vennero immediatamente attaccati, il totale complessivo di divisioni alleate nominalmente disponibili il 10 maggio era dunque di 135, o, in pratica, lo stesso che noi oggi sappiamo il nemico possedeva. Bene organizzate ed equipaggiate, debitamente istruite e nutrite, queste forze avrebbero dovuto, secondo i criteri della prima guerra mondiale, avere molte probabilità di arginare l'invasione.

Ma i tedeschi avevano tutta la libertà di scegliere il momento, la direzione e la forza del loro attacco. Più d'una metà dell'Esercito francese era distribuita nei settori meridionali e orientali della Francia, e le 51 divisioni francesi e britanniche del I gruppo d'armate del generale Billotte, con quello che avrebbe potuto essere l'aiuto belga e olandese, dovettero affrontare l'urto di più che 70 divisioni nemiche, al comando di Bock e Rundstedt, fra Longwy e il mare. La combinazione di carri armati quasi a prova di cannone e di bombardieri in picchiata, rivelatasi così decisiva in Polonia su piccola scala, doveva formare anche questa volta il nerbo dell'attacco principale, e un gruppo di 5 divisioni corazzate e di 3 motorizzate, che, agli ordini di Kleist, facevano parte del gruppo d'armate A, fu diretto attraverso le Ardenne su Sedan e Mon-

thermé. Per opporsi a questi modernissimi strumenti di guerra i francesi misero in campo circa 2300 carri armati, in maggior parte leggeri. Le loro formazioni corazzate comprendevano qualche potente modello recente, ma più della metà delle loro complessive unità corazzate consisteva in battaglioni sparsi di carri armati leggeri, aggregati alla fanteria. Le loro 6 divisioni corazzate, con le quali, se unite, si sarebbe potuto fronteggiare l'attacco in massa dei "Panzer", erano invece sparpagliate per tutto il fronte, e non poterono essere riunite per un'azione coerente e coordinata. L'Inghilterra, patria del carro armato, aveva appena ultimato la formazione e l'istruzione della sua prima divisione corazzata (328 carri armati), che si trovava ancora al di là della Manica.

I caccia germanici concentrati ora sul fronte occidentale erano di gran lunga superiori ai francesi in numero e qualità. L'Aviazione britannica in Francia comprendeva le dieci squadriglie di caccia ("Hurricane") che si erano potute sottrarre alla difesa aerea della Gran Bretagna, otto squadriglie di "Battle", sei di "Blenheim" e cinque di "Lysander". Tanto i capi dell'Aviazione francese quanto quelli inglesi disponevano di bombardieri in picchiata, che, come in Polonia, stavano ora acquistando una importanza decisiva e dovevano contare straordinariamente nella demoralizzazione della fanteria francese e particolarmente delle truppe di colore francesi.

Nella notte sul 10 maggio, preannunciate da vasti attacchi aerei contro aeroporti, linee ferroviarie e magazzini, tutte le forze tedesche al comando di Bock e Rundstedt scattarono alla conquista della Francia attraverso le frontiere del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo. Una tattica d'assoluta sorpresa fu attuata quasi ovunque. Dalle tenebre scaturivano improvvisamente innumerevoli reparti di armatissime e impetuose truppe d'assalto, spesso appoggiate da batterie d'artiglieria leggera, e molto prima dell'alba centocinquanta miglia di fronte erano in fiamme. Olanda e Belgio, attaccati senza il più lieve pretesto o il minimo avvertimento, invocarono aiuto. Gli olandesi si affidarono alle loro dighe; tutte le chiuse che non erano state abbandonate al nemico vennero aperte e le guardie confinarie olandesi spararono contro gli invasori. I belgi riuscirono a



distruggere i ponti sulla Mosa, ma i tedeschi ne occuparono due intatti sul Canale Alberto.

Secondo il piano "D", il I gruppo d'armate alleato sotto il comando del generale Billotte, col suo piccolo ma eccellente esercito britannico, doveva, quando i tedeschi avessero violato la frontiera, marciare verso Est nel Belgio. Suo scopo era quello di arrestare il nemico e schierarsi sulla linea Mosa-Lovanio-Anversa. Dinanzi a questa linea, lungo la Mosa e il Canale Alberto erano concentrate le forze belghe. Se queste avessero arginato il primo impeto germanico, il I gruppo d'armate avrebbe dato loro man forte. Sembrava più probabile che i belgi sarebbero stati immediatamente ricacciati sulla linea alleata. Ed è questo che avvenne, infatti. Si presumeva che in questo caso la resistenza belga avrebbe concesso una breve pausa di respiro, permettendo così ai franco-britannici di organizzare la loro nuova posizione. Meno che sul difficilissimo fronte della 9ª armata francese, tutto questo fu compiuto. All'estrema sinistra, ossia sul lato della costa, la 7ª armata francese doveva occupare le isole che controllavano la foce della Schelda e, se possibile, aiutare gli olandesi con un'avanzata verso Breda. Si riteneva che sul nostro fianco meridionale le Ardenne non potessero offrire passaggio alcuno a grandi eserciti moderni, senza contare che ancora più a sud cominciava la fortificatissima Linea Maginot, che si spingeva fino al Reno e poi, lungo il Reno, fino alla Svizzera. Tutto perciò sembrava dipendere dalla controffensiva dell'ala sinistra avanzata delle forze alleate del Nord. Ma anche questo dipendeva dalla rapidità con cui il Belgio avrebbe potuto essere occupato. Tutto era stato previsto in questo modo con estrema minuzia, e bastava un ordine per scagliare nella mischia le truppe alleate, forti di ben oltre un milione di uomini. Alle 5,30 antimeridiane del 10 maggio Lord Gort ricevette un messaggio dal generale Georges, che ordinava: "Alertes, 1, 2 e 3", e cioè: Entrare immediatamente nel Belgio. Alle 6,45 il generale Gamelin ordinava l'esecuzione del piano "D", e il progetto da tempo predisposto dal Comando Supremo francese, e che gli inglesi avevano accettato, venne messo all'istante in attuazione.

Il signor Colijn, quando, in veste di Primo Ministro d'Olanda, era venuto in visita da me nel 1937, mi aveva spiegato la meravigliosa efficacia delle inondazioni olandesi. Egli avrebbe potuto, mi disse, con una telefonata dal tavolo della nostra colazione, a Chartwell, premere un bottone, che avrebbe opposto all'invasore insormontabili ostacoli equorei. Ma tutto ciò non era che assurdità. La potenza di un grande Stato contro una piccola nazione, oggi, è travolgente. I tedeschi irrupperono da ogni parte gettando ponti sui canali o impadronendosi delle chiuse. In un sol giorno tutta la linea esterna delle difese olandesi cadde in loro mano. Nello stesso tempo l'Aviazione germanica cominciò ad usare la sua forza su di un Paese inerme. La speranza dell'Olanda di venire soltanto sfiorata dall'ala destra germanica, come nell'altra guerra, fu vana.

Il caso del Belgio esige un esame più particolareggiato. Centinaia di migliaia di tombe britanniche e francesi nel Belgio stanno a indicare le vittime della guerra precedente. La politica belga negli anni tra le due guerre non aveva tenuto abbastanza conto del passato. I dirigenti belgi vedevano con occhi preoccupati la debolezza interna della Francia e il malfermo pacifismo britannico. E aderivano a una rigida neutralità. Negli anni precedenti la loro seconda invasione, l'atteggiamento dei belgi verso i due formidabili schieramenti che si andavano opponendo l'uno all'altro fu, almeno ufficialmente, del tutto imparziale. Bisogna considerare con grande indulgenza i paurosi problemi di un piccolo Stato preso in una simile pania, ma da anni l'Alto Comando francese si lagnava della linea di condotta assunta dal Governo belga. L'unica possibilità di difendere la loro frontiera da un'aggressione germanica consisteva per i belgi in una stretta alleanza con la Francia e l'Inghilterra. La linea del Canale Alberto e degli altri sbarramenti equorei era intensamente difendibile, e se gli Eserciti francese e britannico, aiutati da quello belga, fossero stati dopo la dichiarazione di guerra concentrati in tempo utile sui confini del Belgio, una fortissima offensiva avrebbe potuto essere preparata e scatenata da queste posizioni contro la Germania. Ma il

Governo belga riteneva che la sua salvezza stesse nella più rigida neutralità, e la sua sola speranza si fondava sulla buona fede della Germania e sul suo rispetto dei trattati.

Anche dopo che la Gran Bretagna e la Francia entrarono in guerra, fu impossibile persuadere il Belgio a schierarsi con gli antichi Alleati. Aveva dichiarato di voler difendere la propria neutralità fino alla morte, e concentrò i nove decimi delle sue truppe alla frontiera germanica, mentre nello stesso tempo proibiva rigorosamente all'Esercito franco-britannico di entrare in territorio belga e di allestirvi difese adeguate o prepararsi a qualsiasi contrattacco. La costruzione di nuove linee e lo sbarramento anticarro da parte delle forze britanniche, nell'inverno 1939, lungo la frontiera franco-belga erano state le uniche misure permesse. È un problema scottante, ma tutta la tattica del piano "D" non avrebbe dovuto essere riveduta in base a questi criteri, e non avremmo fatto bene a restare e combattere sul confine francese, invitando l'Esercito belga a ripiegare tra quelle potenti difese, anzi che buttarci con quel rischioso balzo in avanti verso il Canale Alberto?

Nessuno può comprendere le decisioni di quel periodo senza rendersi conto dell'immensa autorità posseduta dai capi militari francesi e dalla loro certezza che la Francia avesse il primato nell'arte militare. La Francia aveva condotto e sostenuto il peso maggiore dei terribili combattimenti terrestri dal 1914 al 1918. Aveva avuto quattrocentomila morti. A Foch era stato dato il comando supremo e le grandi armate britanniche e imperiali di sessanta o settanta divisioni erano state poste, come gli americani, completamente ai suoi ordini. Ora il Corpo di Spedizione britannico non contava più di trecento o quattrocentomila uomini, sparsi dalle basi di Le Havre lungo la costa fino alla linea del fronte, a paragone di quasi 100 divisioni francesi, equivalenti a più di 2 milioni di uomini, a difesa dell'intero fronte dal Belgio alla Svizzera. Era naturale pertanto che noi dovessimo stare ai loro ordini e conformarci ai loro criteri. Si prevedeva che il generale Georges assumesse il comando unico degli Eserciti francese e britannico

in campo fin dall'istante della dichiarazione di guerra, e si credeva che il generale Gamelin intendesse ritirarsi in una posizione di consigliere. Invece Gamelin si mostrò alieno dal cedere la sua autorità di generalissimo. Conservò la suprema direzione della guerra. Una penosa rivalità per il comando s'accese tra lui e il generale Georges negli otto mesi di pausa. Il generale Georges, secondo me, non ebbe mai la possibilità di attuare il piano strategico nella sua integrità e in base alla sua responsabilità.

Lo Stato Maggiore britannico e i nostri comandi al fronte erano da tempo preoccupati per la soluzione di continuità esistente tra l'estremità settentrionale della Linea Maginot e gli inizi del fronte fortificato britannico lungo la frontiera franco-belga. Hore-Belisha, ministro della Guerra, affrontò il problema più d'una volta in seno al Gabinetto di Guerra. Comunicazioni vennero fatte per vie militari. Gabinetto e autorità militari, tuttavia, erano logicamente alieni dal muovere critiche a coloro che disponevano di forze dieci volte maggiori. I francesi ritenevano che le Ardenne fossero invalicabili da grandi armate moderne. Il Maresciallo Pétain aveva detto alla Commissione militare del Senato: « Quel settore non è pericoloso ». Grandi lavori campali vennero eseguiti lungo la Mosa, ma non si abbozzò nulla di simile a una linea di sbarramenti anticarro e fortificazioni di cemento armato, come gli inglesi avevano costruito lungo il settore belga. Inoltre, la 9<sup>a</sup> armata francese del generale Corap era principalmente composta di truppe nettamente inferiori al normale livello dell'Esercito francese. Delle sue 9 divisioni, due erano di cavalleria, in parte meccanizzate, una di fortezza, due (la 61<sup>a</sup> e la 53<sup>a</sup>) appartenevano a una categoria secondaria, due (la 22<sup>a</sup> e la 18<sup>a</sup>) non erano di molto inferiori a divisioni effettive: due soltanto appartenevano all'Esercito permanente effettivo. Quivi, dunque, da Sedan a Hirson sull'Oise, lungo un fronte di cinquanta miglia, non c'erano fortificazioni fisse e solo due divisioni di truppe di carriera.

Non si può essere forti dovunque. È spesso giusto e necessario tenere lunghi settori d'una linea di frontiera con lievi forze di copertura, ma ciò naturalmente deve essere fatto con



lo scopo di raccogliere maggiori riserve per i contrattacchi quando le punte di rottura del nemico siano state individuate. La dispersione di 43 divisioni (una buona metà cioè delle truppe mobili francesi) da Longwy al confine svizzero, ch'era già tutto protetto o dai forti della Linea Maginot o dall'ampio e impetuoso corso del Reno, a sua volta protetto dal suo sistema di fortificazioni, fu un'imprudenza. I rischi che deve correre un difensore sono più gravi di quelli dell'attaccante, ch'è presumibilmente più forte là dove scatena il suo attacco. Dove siano lunghissimi fronti, questi possono essere tenuti solo da forti riserve mobili, in grado di accorrere con la massima velocità in una battaglia decisiva. Da molti è ritenuta giusta la critica alle riserve francesi, perché inadeguate e, oltre a tutto, male distribuite. In fin dei conti, il varco dietro le Ardenne significava la strada più breve dalla Germania a Parigi ed era da secoli un famoso campo di battaglia. Se il nemico vi fosse penetrato, tutto lo schieramento avanzato delle Armate settentrionali sarebbe rimasto privo del suo perno e insieme sarebbero state compromesse tutte le comunicazioni con la capitale.

Possiamo vedere ora che il Gabinetto di Guerra del signor Chamberlain, nel quale ho operato e della cui attività m'assumo pienamente la mia parte di responsabilità, non avrebbe dovuto esitare a chiarire il problema coi francesi nell'autunno e nell'inverno del 1939. Sarebbe stato quanto mai spiacevole e difficoltoso, perché i francesi avrebbero sempre potuto dirci: « Perché allora non ci mandate un po' di più delle vostre truppe? Non vi va di assumervi un più esteso tratto di fronte? Se le riserve scarseggiano, per favore, mandatecele voi. Noi abbiamo cinque milioni di uomini mobilitati (1). Noi accettiamo le vostre idee nei riguardi della guerra in mare, ci conformiamo ai piani dell'Ammiragliato britannico. Abbiate la bontà di dar prova d'una maggiore fiducia nell'Esercito francese e nella nostra tradizionale maestria nell'arte della guerra terrestre ».

Tuttavia avremmo dovuto farlo.

Hitler e i suoi generali avevano ben pochi dubbi sulle ve-

---

(1) La mobilitazione francese di cinque milioni di uomini comprendeva molti cittadini non richiamati sotto le armi, ma militarizzati nelle fabbriche, nelle aziende agricole ecc.

dute militari e l'organizzazione in generale dei loro avversari. In quell'autunno e in quell'inverno le fabbriche tedesche, i cui impianti industriali dovevano già essere in perfetta efficienza all'epoca della crisi di Monaco, nel 1938, avevano prodotto una fumana di carri armati e avevano dato frutti rigogliosi negli otto mesi trascorsi dallo scoppio della guerra. I tedeschi non si lasciarono impressionare dalle difficoltà materiali che offriva il valico delle Ardenne. Anzi, ritenevano che la moderna meccanizzazione dei trasporti e l'organizzazione su vasta scala di speciali reparti del genio per la costruzione di strade avrebbero fatto di questa regione, fino allora ritenuta impraticabile, la via più breve, più facile e sicura per entrare in Francia e scardinare l'intero sistema di contrattacco francese. Conseguentemente, il Comando Supremo germanico progettò la sua gigantesca irruzione attraverso le Ardenne, per amputare l'adunco braccio sinistro delle armate alleate del nord all'altezza della spalla. La massa, anche se in proporzioni di gran lunga maggiori e con armi e velocità diverse, non fu dissimile dalla spallata di Napoleone sull'altopiano di Pratzen, ad Austerlitz, onde tutta la mossa aggirante degli austro-russi fu spezzata e infranto fu il centro del loro schieramento.

Ricevuto l'ordine, le armate del nord balzarono al salvataggio del Belgio, sciamando lungo tutte le strade fra le acclamazioni della folla. La prima fase del piano "D" fu completata il 12 maggio. I francesi occupavano la riva sinistra della Mosa fino a Huy, e le loro scarse forze al di là del fiume stavano ripiegando davanti alla crescente pressione nemica. Le divisioni corazzate della 1<sup>a</sup> armata francese raggiunsero la linea Huy-Hannut-Tirlemont. I belgi, perduto il Canale Alberto, ripiegarono sulla linea del fiume Geete, occupando le preordinate posizioni fra Anversa e Lovanio. Liegi e Namur erano ancora in loro mano. La 7<sup>a</sup> armata francese aveva occupato le isole di Walcheren e Beveland-Sud, ed era impegnata in combattimenti con le unità motorizzate della 18<sup>a</sup> armata tedesca sulla linea Herenthals-Bergen op Zoom. L'avanzata della 7<sup>a</sup> armata francese era stata così rapida da precedere gli stessi



3. Le forze di von Rundstedt sono giunte in vista di Anversa, alla cui periferia carri armati belgi fiammeggiano, incendiati dalle batterie anticarro germaniche.





4. Hitler in estatica ammirazione davanti alla cattedrale di Strasburgo, in quella che fu davvero la sua ora più bella. L'originale di questa foto fu trovato con altri dagli Alleati, dopo la guerra, lacerato e con l'appunto: "Queste fotografie sono state strappate dal Führer e devono restare segrete. Si prega di conservarle!".



rifornimenti di munizioni. La superiorità qualitativa, se non quantitativa, dell'Aviazione britannica era già evidente. Così che, fino alla sera del 12, non ci fu motivo di supporre che le operazioni non procedessero soddisfacentemente.

Ma nella giornata del 13 il Comando di Lord Gort cominciò a rendersi conto della pressione germanica sul fronte della 9ª armata francese. Al tramonto il nemico s'era stabilito sulla riva occidentale della Mosa, dall'altra parte di Dinant e Sedan. Il Gran Quartier Generale non era ancora certo se il principale sforzo germanico fosse diretto attraverso il Lussemburgo contro l'ala sinistra della Maginot o, per Maastricht, verso Bruxelles. Lungo l'intero fronte Lovanio-Namur-Dinant fino a Sedan divampava una grande battaglia, ma in condizioni quali Gamelin non aveva previsto, perché a Dinant la 9ª armata francese non aveva avuto tempo di attestarsi prima che il nemico le piombasse addosso.

Nella giornata del 14 cominciarono ad affluire le cattive notizie. Dapprima tutto fu vago. Alle ore 19 lessi ai membri del Gabinetto un messaggio di Reynaud: i tedeschi avevano sfondato a Sedan, i francesi non erano in grado di resistere all'azione combinata dei carri armati e dei bombardieri in picchiata e chiedevano altre dieci squadriglie di caccia per ricostituire il fronte. I messaggi ricevuti dai capi di Stato Maggiore davano informazioni analoghe, e aggiungevano che tanto Gamelin quanto Georges ritenevano la situazione piuttosto grave e il generale Gamelin era stupito della rapidità dell'avanzata nemica. In realtà le armate di Kleist, con la loro immensa massa di carri armati pesanti e leggeri, avevano completamente disperso o distrutto le truppe francesi di prima linea e potevano ora procedere con una velocità mai vista in guerra. In quasi tutti i punti dove le truppe erano venute in contatto, il furore e la potenza dell'attacco germanico erano stati travolgenti. Il nemico aveva superato la Mosa nel settore di Dinant con altre due divisioni corazzate. A nord, i combattimenti sul fronte della 2ª armata francese erano stati durissimi. Il I corpo e il II corpo britannici erano ancora in linea da Wavre a Lova-

nio, dove la nostra 3<sup>a</sup> divisione, agli ordini del generale Montgomery, s'era battuta aspramente. Più a nord i belgi ripiegavano sulle difese di Anversa. La 7<sup>a</sup> armata francese sul lato costiero s'andava ritirando ancor più rapidamente di quanto fosse avanzata.

Dal primo istante dell'invasione iniziammo l'operazione "Royal Marine" lanciando mine fluviali, e nella prima settimana della battaglia ne furono gettate quasi 1700 (1). Esse produssero risultati istantanei. Praticamente tutto il traffico fluviale tra Karlsruhe e Magonza venne interrotto ed estesi danni furono arrecati allo sbarramento di Karlsruhe e a numerosi ponti militari. Il successo di quest'arma venne tuttavia sommerso dal diluvio della catastrofe.

Le squadriglie di aerei britannici combattevano ininterrottamente, concentrando il loro sforzo principale contro i ponti di fortuna gettati dalle truppe nella zona di Sedan. Ne furono distrutti parecchi e altri danneggiati in furiosi attacchi suicidi. Le perdite, durante attacchi a bassa quota contro i ponti, a opera dell'artiglieria contraerea tedesca, furono gravi. In un caso, di sei apparecchi ne tornò uno solo da una missione ch'era stata però coronata dal successo. In quel solo giorno perdemmo complessivamente 67 apparecchi, ed essendo soprattutto inesperti con le forze contraeree nemiche rispondestmo soltanto con 53 apparecchi tedeschi. Quella notte restarono in Francia, della R. A. F., soltanto 206 aerei utilizzabili, su un totale di 474.

Tutti questi particolari ci giungevano solo gradualmente. Ma era già chiaro che il continuare in combattimenti di simile portata avrebbe in breve completamente esaurito l'aviazione britannica non ostante la sua superiorità qualitativa. L'arduo problema di quanti apparecchi avremmo potuto mandare dall'Inghilterra senza restare indifesi, e impossibilitati quindi a continuare la guerra, ci si impose da quel momento in tutta la sua gravità. Il nostro naturale impulso e molti decisivi argomenti militari erano in appoggio dei continui e veementi ap-

---

(1) L'operazione "Royal Marine" fu progettata per la prima volta nel 1939. Le mine dovevano venire trasportate dalla corrente del Reno e distruggere ponti e battelli nemici. Esse erano lanciate nel fiume dal territorio francese.

PELLI francesi. D'altra parte, c'era un limite alle nostre possibilità, e superare questo limite ci sarebbe costata la vita.

In questo periodo tali problemi venivano discussi dall'intero Gabinetto di Guerra, che si riuniva parecchie volte al giorno. Il Maresciallo dell'Aria Dowding, ch'era a capo del nostro Comando Caccia metropolitano, mi aveva dichiarato che con 25 squadriglie di caccia avrebbe potuto difendere l'Isola contro l'intera potenza dell'Aviazione germanica, ma che, diminuendo quella cifra, sarebbe stato sopraffatto. La sconfitta avrebbe significato non soltanto la distruzione di tutti i nostri aeroporti e della nostra Arma aerea, ma delle stesse industrie e officine aeronautiche da cui dipendeva tutto il nostro avvenire. I miei colleghi e io eravamo decisi a correre tutti i rischi, per la battaglia in corso, fino a quel limite ma non a superarlo, quali che potessero essere le conseguenze.

Intorno alle sette e mezzo antimeridiane del 15, fui svegliato dalla notizia che Reynaud mi chiamava al telefono, presso il mio capezzale. Parlava in inglese ed era evidentemente in preda a una grande emozione: « Siamo stati sconfitti ». E poiché non rispondevo, ripeté: « Siamo stati battuti, abbiamo perso la battaglia ». Io dissi: « Così presto! Via, com'è possibile? ». Ma egli ribatté: « Hanno sfondato il fronte presso Sedan; irrompono in masse enormi con carri armati e autoblindo »... o qualcosa di simile. Allora dissi: « Tutte le esperienze del genere stanno a dimostrare che l'offensiva dovrà esaurirsi presto. Mi ricordo del 21 marzo 1918. Dopo cinque o sei giorni devono fermarsi in attesa dei rifornimenti e allora si offre l'occasione del contrattacco ». Avevo appreso tutto ciò allora dalle labbra dello stesso Maresciallo Foch. Certo, era quanto avevamo sempre visto in passato e che dovevamo vedere ora. Ma il Primo Ministro francese tornò alla frase con cui aveva cominciato e che purtroppo era la nuda verità: « Siamo sconfitti, abbiamo perso la battaglia ». Dissi ch'ero disposto a recarmi in Francia per uno scambio d'idee.

Quel giorno la 9ª armata francese, quella di Corap, si rivelò in completa dissoluzione e i suoi resti vennero divisi fra la 7ª armata del generale Giraud, che sostituì Corap nel nord, e il Comando della 6ª armata, che si stava formando a

sud. Un varco d'una cinquantina di miglia era stato infatti violentemente aperto nello schieramento francese, e l'enorme massa delle forze corazzate nemiche stava irrompendo verso l'interno. La sera del 15 s'ebbe notizia di autoblindo germaniche a Liart e Montcornet, quest'ultima località a sessanta miglia dal fronte originario. La 1<sup>a</sup> armata francese era stata essa pure sfondata su di un tratto di cinque chilometri a sud di Limal. Più a nord, tutti gli attacchi contro gli inglesi erano stati respinti. L'offensiva tedesca e il cedimento della divisione francese alla loro destra aveva costretto alla costituzione di un fianco difensivo britannico volto a sud. La 7<sup>a</sup> armata francese s'era ritirata nelle difese di Anversa a ovest della Schelda e veniva ora respinta dalle isole di Walcheren e South Beveland. Quello stesso giorno anche la battaglia d'Olanda ebbe fine. Per la capitolazione dell'Alto Comando olandese alle 11 antimeridiane, pochissime truppe olandesi poterono essere evacuate.

Naturalmente questo quadro dava una generale impressione di disfatta. Avevo visto molte situazioni analoghe nell'altra guerra, e l'idea di una linea sfondata, anche su ampio fronte, non suggeriva alla mia mente le tragiche conseguenze che ora ne derivavano. Non avendo da molti anni più avuto particolareggiate informazioni tecniche, non mi rendevo ancora conto della profonda rivoluzione operata dopo l'altra guerra dalle incursioni di masse pesantemente corazzate e semoventi a grande velocità. Ne conoscevo l'esistenza, ma questo non aveva modificato, come avrebbe dovuto, la mia intima convinzione. Non avrei più fatto nulla, se così fosse stato. Telefonai allora al generale Georges, che mi parve molto tranquillo, e mi comunicò che la breccia di Sedan veniva colmata. Anche un telegramma di Gamelin dichiarava che, sebbene la situazione fra Namur e Sedan fosse piuttosto critica, egli considerava la congiuntura con una certa serenità. Riferii il comunicato di Reynaud e le altre notizie ai membri del Gabinetto, verso le 11 antimeridiane, presenti i capi militari.

Il giorno 16 truppe germaniche avanzate comparvero sulla linea La Capelle-Vervins-Marle-Laon e le avanguardie del loro XIV corpo vennero a rincalzo a Montcornet e Neufchâtel-sur-



Aisne. La caduta di Laon confermò la penetrazione per oltre 60 miglia entro il nostro fronte dalla regione di Sedan. Data questa minaccia e la pressione sempre più forte sul loro fronte, la 1<sup>a</sup> armata francese e il Corpo di Spedizione britannico ricevettero l'ordine di ripiegare in tre tempi sulla Schelda. Quantunque questi particolari non fossero a conoscenza nemmeno del Ministero della Guerra, e non fosse possibile avere un'idea chiara degli avvenimenti, la gravità della crisi era ovvia. Capii essere categoricamente necessario ch'io mi recassi a Parigi quel pomeriggio. I miei colleghi accettarono il fatto ch'io dovessi andare, e presero su di loro la cura d'ogni faccenda in patria.

C'era da attendersi che i disastrosi eventi al fronte ci procurassero nuovi nemici. Sebbene non ci fossero indizi di un cambiamento nella politica italiana, al ministro della Marina mercantile vennero date istruzioni di ridurre il naviglio nel Mediterraneo. Nessun bastimento inglese doveva tornare in patria da Aden. Avevamo già dirottato verso il Capo il primo convoglio che trasportava truppe australiane in Inghilterra. Al Comitato della Difesa fu impartito l'ordine di studiare un piano d'operazioni, in caso di guerra con l'Italia, particolarmente nei riguardi di Creta. Progetti d'evacuazione dei civili da Aden e Gibilterra vennero immediatamente predisposti.

Verso le 3 pomeridiane partii per Parigi a bordo di un "Flamingo", uno dei tre apparecchi tenuti a disposizione delle autorità governative. Mi accompagnavano il generale Dill, vicecapo dello Stato Maggiore Imperiale, e Ismay.

Era un buon apparecchio, molto comodo, che faceva le sue 160 miglia all'ora. Essendo inerme, fu provvisto di una scorta, ma noi ci spingemmo ad alta quota, entro una densa nuvolaglia temporalesca e arrivammo a Le Bourget in poco più di un'ora. Nel momento stesso in cui scendemmo dal "Flamingo" divenne chiaro che la situazione era incomparabilmente peggiore di quanto avessimo immaginato. Gli ufficiali venuti a

riceverci dissero al generale Ismay che i tedeschi erano attesi a Parigi entro pochi giorni al più tardi. Dopo essermi informato all'Ambasciata della situazione, mi recai in automobile al Quai d'Orsay, dove giunsi alle 5,30 pomeridiane. Fui ricevuto, in una delle sale più belle, da Daladier, ministro della Guerra, e dal generale Gamelin. Tutti erano in piedi. Non ci sedemmo mai attorno a un tavolo. Su ogni volto era dipinto un estremo abbattimento. Di fronte a Gamelin, su di un cavalletto, c'era una carta geografica, d'un paio di metri quadrati, su cui una striscia in inchiostro nero segnava il fronte alleato. In questa linea si vedeva una piccola ma sinistra protuberanza a Sedan.

Il comandante supremo spiegò brevemente l'accaduto. A nord e a sud di Sedan, su un fronte di cinquanta o sessanta miglia, i tedeschi avevano sfondato. Le forze francesi davanti ad essi erano annientate o disperse. Una pesante ondata di mezzi corazzati avanzava a velocità inaudita verso Amiens e Arras, con l'evidente intenzione di raggiungere la costa ad Abbeville o in quei pressi. C'era però l'alternativa che puntassero su Parigi. Dietro le forze corazzate, egli disse, otto o dieci divisioni germaniche, tutte motorizzate, procedevano contro le due sconnesse armate francesi, scardinate ai loro fianchi. Il generale parlò per forse cinque minuti senza che nessuno interloquisse. Quando ebbe finito, regnò un lungo silenzio. Quindi chiesi: «Dove sono le riserve strategiche?» e ripetei subito poi in francese, che usavo indifferentemente (in ogni senso): «*Où est la masse de manœuvre?*». Il generale Gamelin si volse verso di me e scrollando il capo, con un'alzata di spalla rispose: «*Aucune*».

Ci fu un'altra lunga pausa. Fuori, nel giardino del Quai d'Orsay, nuvole di fumo si levavano da grandi falò, e dalla finestra scorsi vecchi funzionari che spingevano carrie piene di pratiche e di documenti. Si provvedeva già, dunque, all'evacuazione di Parigi.

L'esperienza porta coi suoi vantaggi l'inconveniente di mostrarvi che le cose non si ripetono mai allo stesso modo. Diversamente, suppongo, la vita sarebbe troppo facile. In fin dei conti, altre volte avevamo subito lo sfondamento di fronti e di linee,

e sempre eravamo stati capaci di rimediare al male e temperare la violenza dell'assalto. Ma ora si presentavano due elementi nuovi ch'io non avrei mai creduto di dover affrontare. Primo, l'invasione di tutte le linee di comunicazione e delle campagne da parte di un'irresistibile ondata di mezzi corazzati; secondo, l'assoluta MANCANZA DI MASSE DI MANOVRA. "*Aucune.*" Ero sbalordito. Che cosa dovevamo pensare della grande Armata francese e dei suoi capi supremi? Non m'era mai passato per la testa che dei generali con cinquecento migliaia di fronte da difendere non avessero provveduto a creare riserve strategiche. Nessuno può difendere con certezza assoluta un fronte così esteso; ma quando il nemico si lanci in una puntata così gagliarda da sfondare le linee, si può sempre disporre, si *deve* sempre disporre di una massa di divisioni che sopraggiunga in veemente contrattacco nell'istante in cui la prima violenza dell'offensiva si sia attenuata.

Qual era la funzione della Maginot? Avrebbe dovuto economizzare truppe su un vasto tratto di frontiera, non solo permettendo il mezzo per molte sortite in contrattacchi locali, ma consentendo anche di tenere in riserva forze notevoli. Ma non c'erano riserve. Devo confessare che fu una delle più grandi sorprese della mia vita. Perché non m'avevano informato meglio, anche se avevo avuto tanto da fare all'Ammiragliato? Perché il Governo britannico, e soprattutto il Ministero della Guerra, non ne avevano saputo nulla? Non era una giustificazione sufficiente che il Comando Supremo francese si fosse limitato a impartire le sue disposizioni a noi o a Lord Gort in modo piuttosto vago. Avevamo il diritto di sapere. Avremmo dovuto insistere. I due Eserciti combattevano insieme, sullo stesso fronte. Ritornai alla finestra e ai pennacchi ondosì di fumo che si levavano dai falò dove ardevano i documenti della Repubblica francese. Ancora i venerandi funzionari spingevano le loro carriole a gettarne laboriosamente il contenuto nelle fiamme.

Ci fu, sull'argomento della guerra, ora con questo ora con quello, un notevole scambio di idee, di cui Reynaud ha pubblicato una relazione particolareggiata. Vi sono descritto come sostenitore della tesi che le armate a nord, lungi dal ritirarsi,



dovessero contrattaccare. Questo era certo il mio stato d'animo, ma non si trattava di una meditata opinione di carattere militare (1). Non bisogna dimenticare che questa era la prima rivelazione che avevamo sulla vastità della catastrofe e sulla palese disperazione dei francesi. Non eravamo noi a capo delle operazioni, e il nostro esercito, che rappresentava soltanto un decimo delle truppe al fronte, militava agli ordini dei francesi. Io e gli ufficiali britannici che mi accompagnavano restammo interdetti all'evidente convinzione del comandante supremo e dei ministri francesi che tutto fosse perduto, e in qualunque cosa dicessi ebbi a reagire violentemente contro questo stato d'animo. Non c'è dubbio, comunque, ch'essi avevano ragione e che un rapidissimo ripiegamento verso il sud era di assoluta necessità. E questo divenne evidente a tutti.

Dopo un po', Gamelin riprese a parlare. Si domandò se valesse la pena di raccogliere delle forze per colpire ai fianchi l'infiltrazione, o "sacca" come finimmo per chiamare in seguito questo stato di cose. Otto o nove divisioni erano già state ritirate da settori più tranquilli del fronte, quelli della Maginot; c'erano due o tre divisioni corazzate che non erano ancora state impiegate, ed altre otto o nove divisioni erano in partenza dall'Africa e sarebbero giunte nella zona d'impiego entro una quindicina di giorni, o tre settimane al massimo. Il generale Giraud aveva avuto il comando dell'Esercito francese a nord dello squarcio. I tedeschi avrebbero dovuto avanzare d'ora in poi per un corridoio tra due fronti, sui quali si poteva condurre la guerra come nel 1917 e nel 1918. Forse i tedeschi

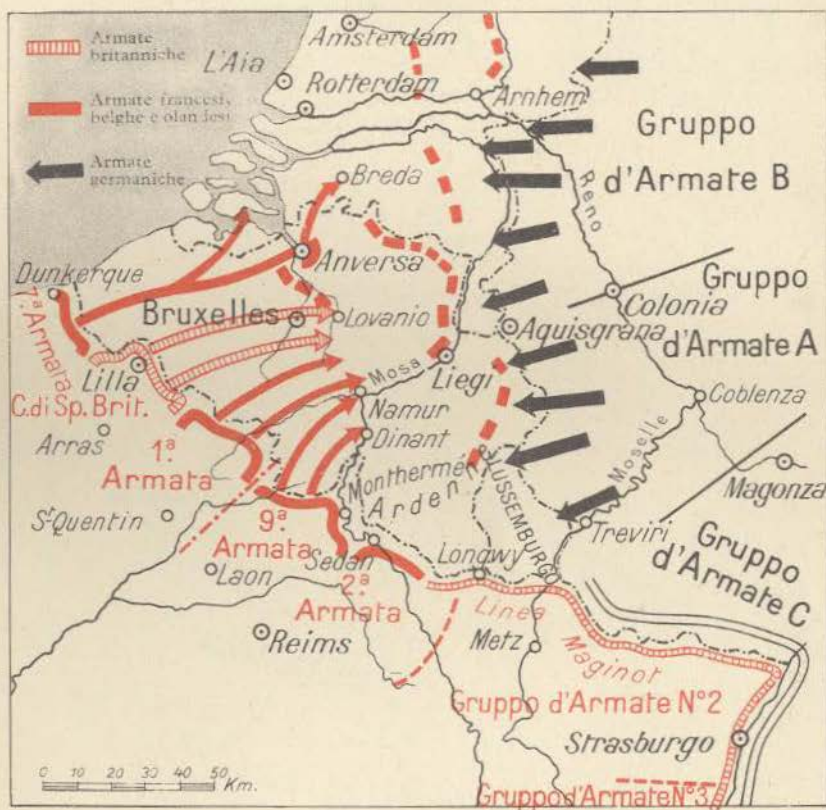
---

(1) Poiché altri resoconti di quelle conversazioni sono già stati pubblicati, ho chiesto a Lord Ismay, che ebbi sempre al fianco, di fornirmi i suoi ricordi in merito. Egli scrive:

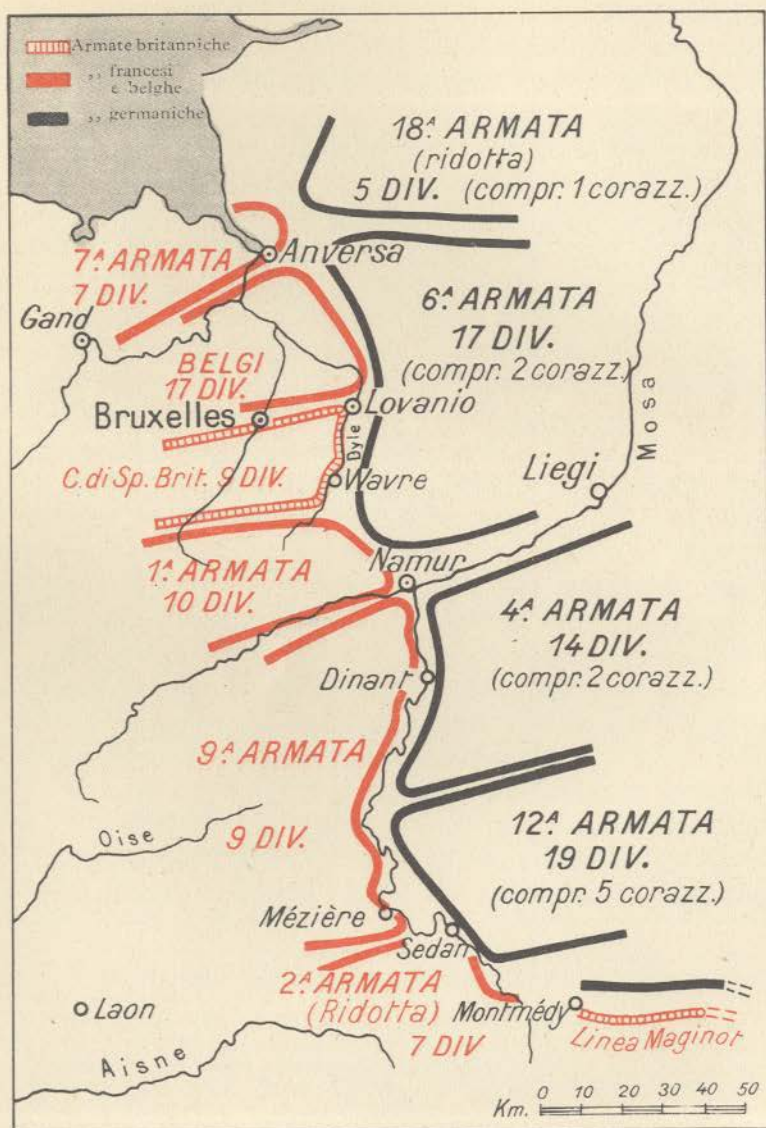
*"Non ci sedemmo mai, e poiché passeggiavamo in gruppetti possono essere state dette molte cose. Sono certo che non avete espresso nessuna 'meditata opinione di carattere militare' sul da farsi. Partendo da Londra avevate ritenuto grave lo sfondamento a Sedan, ma non definitivo. C'erano stati molti 'sfondamenti' nel 1914-18, ma erano stati tutti arginati, di solito con contrattacchi da uno o da entrambi i fianchi del saliente.*

*"Quando vi accorgete che il Comando Supremo francese considerava la situazione irrimediabile, faceste a Gamelin parecchie domande, col duplice scopo, ritengo, d'informarvi su quanto era accaduto e su quanto egli si proponeva di fare e insieme di porre fine al panico. Una di queste domande fu: 'Quando e dove contate di contrattaccare i fianchi della sacca? Dal nord o dal sud?'. Sono certo che non intendevate dare nessun particolare accento strategico o tattico a quelle conversazioni. Il fine recondito delle vostre parole era che 'la situazione può essere critica, ma certamente non irrimediabile'."*

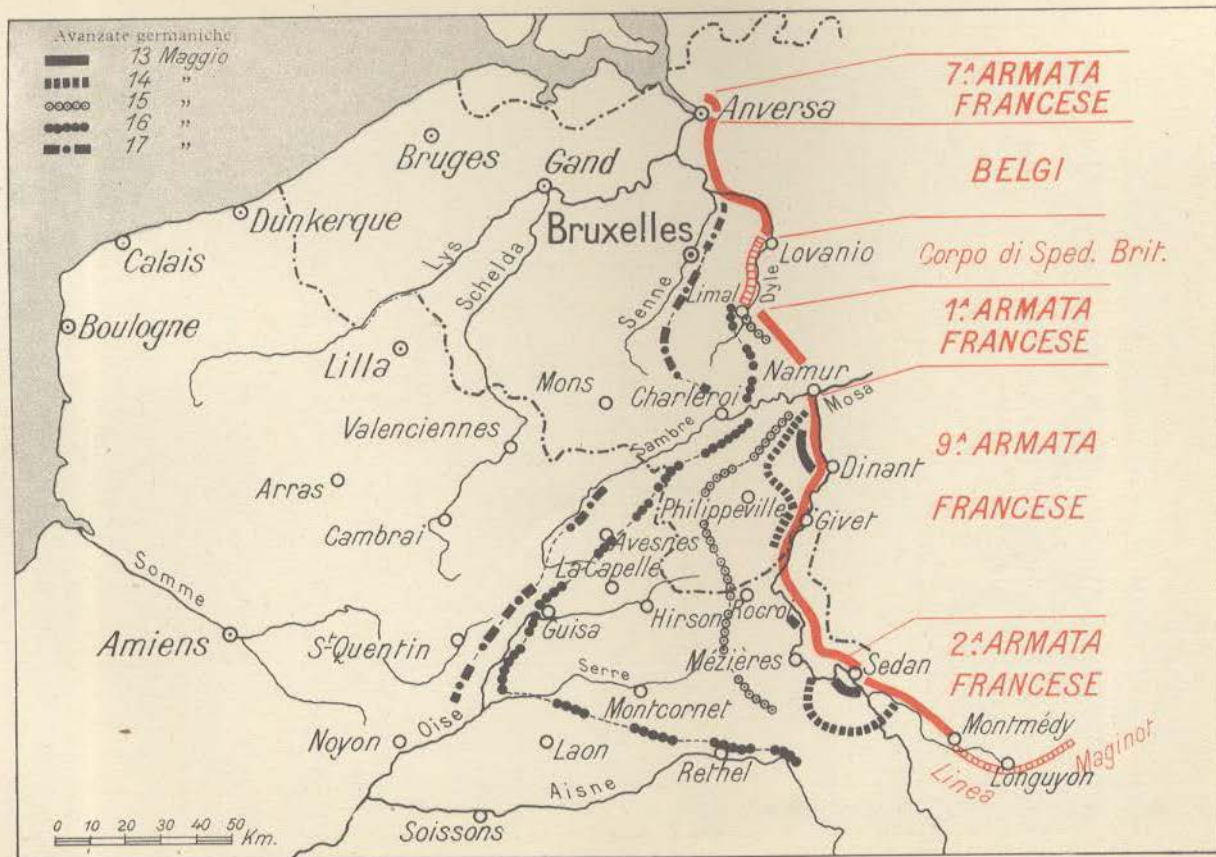




1 - L'AVANZATA DEL 10 MAGGIO 1940

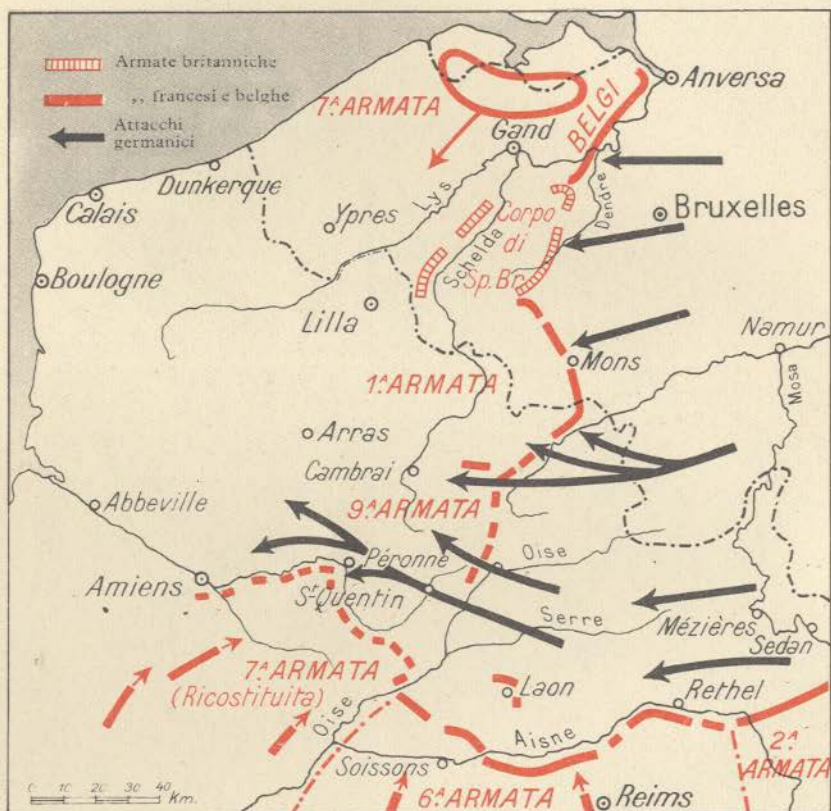


II - GLI OPPOSTI SCHIERAMENTI IL 13 MAGGIO



III - LE AVANZATE TEDESCHE NEI GIORNI 13-17 MAGGIO





IV - LA SITUAZIONE ALLA SERA DEL 18 MAGGIO



non avrebbero potuto mantenere quel corridoio, con quella crescente minaccia sull'uno e sull'altro fianco delle loro colonne e la necessità d'alimentare senza posa le loro orde corazzate. Qualcosa parve che Gamelin dicesse in questo senso, e ciò era più che giusto. M'accorsi tuttavia che non servì a convincere quel gruppetto di persone fino allora influenti e investite d'altissima autorità. Chiesi infine al generale Gamelin quando e dove si proponesse di attaccare i fianchi della sacca. La sua risposta fu: « Inferiorità numerica, di rifornimenti, di metodo... » seguita da uno sconsolato alzar delle spalle. Non ci furono discussioni: non ve n'era necessità. E che dire di noi inglesi, dato il nostro modesto contributo: dieci sole divisioni dopo otto mesi di guerra e neppure una moderna divisione di carri armati in campo?

Fu l'ultima volta ch'io vidi il generale Gamelin. Era un patriota, un onesto e abile soldato, e senza dubbio avrà da dire la sua (1).

Nota dominante delle mie successive conversazioni con Gamelin e, tutto sommato, col Comando Supremo fu l'insistenza sulla inferiorità aerea della Francia e la sua necessità di altre squadriglie della R. A. F., bombardieri e caccia, ma soprattutto caccia. Questa richiesta di aiuti aerei doveva poi ripetersi a ogni successiva riunione fino al crollo della Francia. In questa occasione, Gamelin disse che i caccia erano necessari non solo per proteggere l'Esercito francese, ma anche per arrestare i carri armati germanici. A questo replicai: « No. È compito dell'artiglieria fermare i carri armati. Compito dei caccia è spazzare il cielo (*nettoyer le ciel*) sopra il campo di battaglia ». Era vitale che la nostra caccia metropolitana non venisse stornata dall'Inghilterra. Ne dipendeva la nostra stessa esistenza. Tuttavia, s'imponivano riduzioni spietate. Quella mattina, prima della mia partenza, ero stato autorizzato a trasferire altre quattro squadriglie di caccia in Francia. Di ritorno

---

(1) La sua opera, intitolata *Servir*, getta ben poca luce tanto sulla sua personale direzione degli avvenimenti, quanto sull'andamento generale della guerra.

all'Ambasciata e dopo averne parlato con Dill, decisi di chiedere l'autorizzazione per l'invio di altre sei squadriglie. Saremmo così rimasti con solo venticinque squadriglie di caccia in patria, e questo era il limite definitivo. Era una decisione penosa tanto in un senso quanto nell'altro. Dissi al generale Ismay di telefonare a Londra affinché il Gabinetto si riunisse all'istante per discutere su un telegramma urgente che stava per essere spedito entro un'ora o due al massimo. Ismay telefonò in indostano, avendo provveduto in precedenza a che un ufficiale dell'Esercito indiano restasse in attesa d'ordini nel suo ufficio. Ecco il mio telegramma:

*16 maggio 1940, ore 21*

Gradirei che Gabinetto potesse riunirsi immediatamente per discutere seguenti fatti. Situazione gravissima. Furiosa puntata germanica attraverso Sedan coglie armate francesi mal distribuite, molte a nord, altre in Alsazia. Necessari almeno quattro giorni perché venti divisioni accorrano difesa Parigi e attacchino sui fianchi la sacca, estesa ora cinquanta chilometri.

Tre divisioni corazzate germaniche con due o tre divisioni di fanteria penetrate varco e grandi masse irrompono al loro seguito. Due grandi pericoli pertanto incombono. Primo, che Corpo Spedizione britannico venga abbandonato a se stesso per difficile sganciamento e ripiegamento sulle vecchie linee. Secondo, che avanzata germanica logori resistenza francese prima ch'essa possa organizzarsi pienamente.

Sono stati impartiti ordini per difesa di Parigi a oltranza, ma archivi Quai d'Orsay già ardono nel giardino. Ritengo i prossimi due, tre o quattro giorni decisivi per Parigi e forse per Esercito francese. Problema che dunque si impone è se possiamo dare ulteriori aiuti in caccia oltre quattro squadriglie, di cui francesi molto grati, e se una parte maggiore nostri bombardieri pesanti larga autonomia debba essere impiegata domani notte e successive su masse germaniche attraversanti Mosa e irrompenti nella sacca. Anche così non possono essere garantiti risultati; ma resistenza francese può essere infranta stessa rapidità di quella polacca a meno che questa battaglia della sacca non vinta. Personalmente ritengo dobbiamo inviare squadriglie caccia richiesti [cioè, altre sei] domani e, concentrando tutte disponibili forze aeree franco-britanniche, dominare cielo della sacca prossimi due o tre giorni, non a scopi locali, ma per offrire Esercito francese ultima probabilità ritrovare sua forza e prodezza. Non bello storicamente se loro richieste respinte, con re-

lativo crollo francese. Anche bombardamenti notturni con numerosi bombardieri pesanti possono senza dubbio effettuarsi. Parrebbe che nemico per momento fortissimo in aviazione e carri armati. Non dobbiamo sottovalutare crescenti difficoltà sua avanzata se fortemente contrattaccato. Penso che se tutto fallisse qui potremmo ancora trasferire quanto rimasto nostra arma aerea per assistere nostro Corpo Spedizione ove costretto a ritirarsi. Insisto ancora su disperata gravità del momento ed esprimo mia opinione come sopra. Prego informarmi vostre decisioni. Dill d'accordo. Attendo risposta entro mezzanotte per incoraggiare francesi. Telefonare in indostano a Ismay all'Ambasciata.

La risposta giunse verso le 23,30. Il Gabinetto diceva « Sì ». Immediatamente corsi in automobile con Ismay all'appartamento di Reynaud che trovammo immerso nelle tenebre. Dopo qualche minuto Reynaud uscì in vestaglia dalla sua camera da letto e io gli comunicai la lieta novella. Dieci squadriglie di caccia! Lo indussi quindi a chiamare Daladier, che fu debitamente mandato a prendere perché sentisse della decisione presa dal Gabinetto britannico. Così speravo di ravvivare gli spiriti dei nostri amici francesi, entro i limiti dei nostri mezzi modesti. Daladier non aprì bocca. Si alzò lentamente dalla sua poltrona e mi strinse con forza la mano. Tornai all'Ambasciata verso le due del mattino e dormii bene, sebbene le esplosioni per limitate incursioni aeree costringessero ogni tanto la gente a voltarsi nel letto. La mattina dopo partii in volo per Londra e, nonostante altre preoccupazioni, mi dedicai attivamente alla formazione del nuovo Governo nei suoi elementi di secondo piano.

### CAPITOLO III

#### LA BATTAGLIA DI FRANCIA: WEYGAND

*(Seconda settimana: 17 maggio - 24 maggio)*

*La crisi si accentua - Volontari per la difesa locale - Rinforzi dall'Oriente - Miei telegrammi al Presidente, del 18 e del 20 maggio - Ordine finale di Gamelin del 19 maggio - Nomina di Weygand - Mutamenti nel Gabinetto francese - Primi ordini al naviglio sottile, 20 maggio - Operazione "Dynamo" - Weygand ispeziona il fronte - Billotte ucciso in un incidente automobilistico - Crollo della resistenza francese di fronte ai mezzi corazzati germanici - Rapporti di Ironside, 21 maggio - Il Parlamento vota poteri straordinari al Governo - Mia seconda visita a Parigi - Progetto di Weygand - Le armate del nord in pericolo - Combattimenti intorno a Arras - Corrispondenza con Reynaud - Sir John Dill capo dello S. M. Imperiale.*

IL Gabinetto di Guerra si riunì alle 10 antimeridiane del 17 giorno, ed io riferii del mio viaggio a Parigi e della situazione così come potevo valutarla.

Dissi di aver detto ai francesi che se non avessero compiuto uno sforzo supremo, noi non saremmo stati giustificati nell'accettare il grave rischio che facevamo correre al nostro Paese inviando ulteriori squadriglie di caccia in Francia. Sapevo che il problema dei rinforzi aerei era uno dei più gravi che un Gabinetto britannico avesse mai affrontati. Si affermava che le perdite aeree della Germania fossero di quattro o cinque volte superiori alle nostre, ma m'era anche stato detto che ai francesi rimaneva solo un quarto della loro aviazione da caccia. In quel particolare giorno Gamelin riteneva la partita "perduta" e sembra che abbia detto: « Posso garantire la sicurezza di Parigi solo per oggi, domani [il 18] e la



notte di domani ». Pareva che in Norvegia Narvik dovesse cadere in nostra mano da un momento all'altro, ma a Lord Cork era stato comunicato che, data la situazione francese, non sperasse nell'invio di ulteriori rinforzi.

La crisi si faceva di ora in ora più grave. A richiesta del generale Georges l'esercito britannico aveva esteso il suo fianco difensivo occupando vari settori sull'intera linea da Douai a Péronne, tentando così di proteggere Arras, nodo stradale importantissimo per ogni ritirata verso il sud. Quel pomeriggio i tedeschi entrarono a Bruxelles. Il giorno dopo, raggiunto Cambrai, toccavano St.-Quentin, respingendo le nostre deboli forze fuori di Péronne. La 7<sup>a</sup> armata francese, le forze belghe e britanniche e la 1<sup>a</sup> armata francese continuarono a ritirarsi verso la Schelda, con gli inglesi schierati lungo il Dendre per quel giorno, a formare il distaccamento "Petreforce" (combinazione temporanea di varie unità agli ordini del maggior generale Petre) per la difesa di Arras.

A mezzanotte (18-19 maggio) Lord Gort ricevette al suo quartier generale la visita di Billotte. Né la personalità né le proposte di questo generale francese ispirarono fiducia ai suoi Alleati. Da quell'istante, la possibilità di un ripiegamento sulla costa cominciò a prospettarsi al comandante in capo britannico. Nel suo dispaccio, pubblicato nel marzo 1941, ebbe a dire: « Il quadro come si presentava ora [notte del 19] non era più quello di una linea piegata o temporaneamente interrotta, ma di una fortezza cinta d'assedio ».

In conseguenza del mio viaggio a Parigi e delle discussioni in seno al Gabinetto di Guerra, m'accorsi ch'era ormai necessario porre ai miei colleghi una domanda di carattere generale.

*Il Primo Ministro al Lord Presidente*

*17 maggio 1940*

Vi sono molto riconoscente per aver voluto esaminare questa notte le conseguenze dell'evacuazione da Parigi del Governo francese o della caduta di questa città, come pure i problemi che si prospetterebbero ove s'imponesse di ritirare il Corpo di Spedizione britannico dalla Francia o mediante le sue linee di comunicazione o i porti belgi e della Manica. È chiaramente inteso che nel primo caso questa relazione non

potrebbe essere più che un elenco dei vari problemi che ne sorgerebbero di conseguenza e che potrebbero poi venire sottoposti alle autorità militari. Debbo anzi vedere i capi di S. M. in giornata, alle 18,30.

La fine fulminea dell'Olanda era nella mente di tutti. Il signor Eden aveva già proposto al Gabinetto di Guerra la formazione di volontari per la Difesa Locale, e questo progetto veniva energicamente attuato. Per tutto il Paese, in ogni cittadina e in ogni villaggio, bande di uomini risoluti si andavano formando, armati di fucili da caccia e da tiro a segno, mazze e picche. Da ciò doveva poi nascere tutta una vasta organizzazione. Ma la necessità di milizie dell'Esercito regolare era essa pure impellente.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*18 maggio 1940*

1. - Non mi sembra che si disponga di sufficienti truppe di sicuro affidamento in Inghilterra, dato il numero enorme che può esservi calato da aerotrasporti preceduti da paracadutisti. Non ritengo questo pericolo immediato per il momento, dato che le sorti della grande battaglia di Francia non sono ancora state decise.

Vorrei che si prendessero in esame le seguenti mosse in previsione di azioni immediate:

a) I trasporti arrivati a Suez con gli australiani a bordo devono andare a prelevare in Palestina 8 battaglioni di fanteria regolare, da trasportare in Inghilterra lungo quella qualsiasi rotta che sia ritenuta migliore. Spero che si possa passare per il Mediterraneo.

b) Il convoglio australiano più rapido è atteso per i primi di giugno con 14.000 uomini.

c) Queste navi devono immediatamente caricare 8 battaglioni di territoriali e salpare per l'India, per imbarcare altri 8 battaglioni regolari. La velocità di questo convoglio dovrebbe essere accelerata ancora di più.

2. - Nulla va trascurato per attuare le disposizioni sul controllo degli stranieri diramate dal Comitato e minutamente esposte da me in altra comunicazione. Bisogna anche intervenire contro comunisti e fascisti, gran numero dei quali dovrà essere posto in internamento protettivo o preventivo, compresi i capi. Queste misure debbono, naturalmente, essere autorizzate dal Gabinetto prima della loro attuazione.

3. - I capi di Stato Maggiore considerino se non sia bene mandare soltanto una metà della cosiddetta divisione corazzata in Francia. Converrà essere sempre preparati al fatto che ai francesi possono essere offerte condizioni di pace molto vantaggiose, e l'intero peso della lotta ricadere così su di noi.

Ritenni anche necessario mandare, con l'approvazione dei miei colleghi, i seguenti telegrammi al Presidente Roosevelt per mostrargli quanto gravemente gli interessi degli Stati Uniti sarebbero stati lesi dalla conquista non solo della Francia, ma della Gran Bretagna. Il Gabinetto meditò sui seguenti testi per un po', ma non propose alcun emendamento:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

18 maggio 1940

Non è necessario parlarvi della gravità di quanto è accaduto. Siamo decisi a perseverare fino all'ultimo, qualunque possa essere il risultato della grande battaglia che infuria in Francia. Dobbiamo comunque aspettarci d'essere attaccati in territorio nazionale, come l'Olanda, tra non molto, e confidiamo di poter dare una buona prova di noi stessi. Ma se l'aiuto americano dovrà esserci, sarà bene che venga al più presto.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

20 maggio 1940

Lothian ha riferito il colloquio avuto con voi. Comprendo le vostre difficoltà, ma l'affare delle siluranti mi addolora. Se dovessero arrivare qui tra sei settimane adempirebbero a una funzione decisiva. La battaglia di Francia è piena di pericoli da ambo le parti. Sebbene si faccia pagare al nemico un gravissimo tributo aereo, e abbattiamo due o tre dei suoi apparecchi per ognuno dei nostri, i tedeschi hanno ancora una terribile superiorità aerea. La nostra più vitale necessità è pertanto la consegna entro un tempo minimo del più gran numero possibile di caccia "Curtiss P. 40", ora in corso di assegnazione al vostro Esercito.

In merito all'ultima parte della vostra conversazione con Lothian, è nostra intenzione, qualunque cosa accada, di combattere fino all'ultimo su quest'Isola, e se potremo avere l'aiuto che chiediamo, nutriamo la speranza di rivaleggiare col nemico, nei combattimenti aerei, grazie alla nostra particolare superiorità. I membri dell'attuale Governo sono

rassegnati ad essere sconfitti in questa congiuntura, se si rivelasse a noi sfavorevole, ma in nessun caso mai acconsentiranno ad arrendersi. Se membri della presente Amministrazione avessero a sparire e altri dovessero trattare tra le rovine, non dovete ignorare che il solo argomento che ci resterebbe per trattare con la Germania sarebbe la Flotta, e, ove il nostro Paese venisse dagli Stati Uniti abbandonato al suo destino, nessuno avrebbe il diritto di biasimare gli uomini in quel momento al Governo, se cercassero di ottenere le migliori condizioni possibili per i superstiti. Scusate, signor Presidente, questa mia lugubre prospettiva. Evidentemente io non posso rispondere dei miei successori, che al massimo della disperazione e della disfatta potrebbero dover sottomettersi alla volontà germanica. Tuttavia, non c'è per il momento bisogno di attardarsi in simili idee. Ancora una volta, grazie per la vostra buona volontà...

Mutamenti di vasta portata vennero ora fatti da Reynaud nel Comando Supremo e nel Governo francese. Il 18 il Maresciallo Pétain fu nominato vicepresidente del Consiglio. Reynaud stesso, trasferendo Daladier agli Affari Esteri, assunse il Ministero della Guerra. Alle 7 pomeridiane del 19 nominò Weygand, ch'era appena arrivato dal Levante, in sostituzione di Gamelin. Avevo conosciuto Weygand quand'era il braccio destro del Maresciallo Foch e ammirato il suo magistrale intervento nella battaglia di Varsavia contro l'invasione bolscevica della Polonia nell'agosto 1920, un fatto decisivo per l'Europa di quel tempo. Egli aveva ora 73 anni, ma godeva fama d'uomo quanto mai attivo e vigoroso. L'ultimo ordine (N. 12) del generale Gamelin, datato alle ore 9,45 antimeridiane del 19 maggio, stabiliva che le armate a nord, evitando di farsi accerchiare, dovevano ad ogni costo aprirsi la via verso sud in direzione della Somme, attaccando le divisioni corazzate che avevano tagliato loro la strada. Nello stesso tempo la 2<sup>a</sup> armata e la 6<sup>a</sup>, che s'andava ricostituendo, dovevano attaccare a nord, verso Mézières. Erano decisioni sagge. Infatti l'ordine di ritirata generale degli eserciti dal nord verso il sud era in ritardo di almeno quattro giorni. Appena l'entità della breccia di Sedan era apparsa evidente, la sola speranza per le truppe a nord sarebbe consistita in un pronto ripiegamento sulla Somme. Invece, sotto il generale Billotte, si era



5. Hitler, accompagnato da Himmler e Keitel, in giro di ispezione lungo la Linea Maginot nel giugno 1940. Il dittatore ha un'aria quanto mai soddisfatta.



. Arras, città martire  
di due guerre mon-  
diali, viene abband-  
onata dai francesi do-  
po strenua difesa, di  
fronte alle preponde-  
ranti forze corazzate  
tedesche.



provveduto solo a ritirate parziali verso la Schelda e formato lo schieramento difensivo sull'ala destra. Anche ora poteva esserci tempo per la marcia verso il sud.

La confusione dei comandi settentrionali, l'evidente paralisi della 1<sup>a</sup> armata francese e l'incertezza degli avvenimenti in corso causava al Gabinetto di Guerra un'ansia straordinaria. Tutti i nostri atti erano quieti e composti, ma eravamo tutti d'una idea ferma e decisa, sotto cui ardeva una muta passione. Il giorno 19 fummo informati alle ore 16,30 che Lord Gort stava studiando "un eventuale ripiegamento verso Dunkerque, se vi fosse stato costretto". Il capo dello Stato Maggiore Imperiale, Ironside, non poteva accettare questa proposta, dato che, come quasi tutti noi, era favorevole alla marcia verso il sud. Lo mandammo quindi da Lord Gort con l'ordine di muovere l'Esercito britannico in direzione Sud-Ovest e di aprirsi a viva forza la strada attraverso qualunque ostacolo per unirsi ai francesi nel sud; non solo, ma di far pressione sui belgi affinché si conformassero a questa mossa, o, diversamente, noi evacuassimo quante più delle loro truppe fosse possibile dai porti della Manica. Lord Gort doveva inoltre venire informato che noi stessi avremmo comunicato al Governo francese quanto era stato deciso. Durante la stessa riunione di Gabinetto inviammo Dill al Comando del generale Georges, col quale eravamo in diretto contatto telefonico. Doveva rimanervi quattro giorni e informarsi d'ogni cosa che avesse potuto scoprire. Le comunicazioni con lo stesso Lord Gort erano difficili e intermittenti, ma fummo informati che restavano viveri per quattro giorni e munizioni per una sola battaglia.

Alla riunione del Gabinetto del 20 maggio mattina discutemmo ancora sulla situazione del nostro Esercito. Anche presumendo una vittoriosa ritirata con combattimenti verso la Somme, ritenevo probabile l'eventualità che un certo numero delle nostre forze potesse venir tagliato fuori o ricacciato in mare. È registrato nei verbali della seduta: "Il Primo Ministro ritiene che come misura precauzionale l'Ammiragliato rac-

colga un buon numero di piccole navi, pronte a salpare per i porti e le insenature della costa francese". Dopo di che l'Ammiragliato si pose immediatamente in azione e, a mano a mano che i giorni passavano e si facevano gradualmente più oscuri, con sempre maggior energia. Il comando delle operazioni era stato affidato il 19 all'ammiraglio Ramsay, comandante di Dover, le cui risorse in quel periodo comprendevano 36 vapori d'ogni tipo, con basi a Southampton e Dover. Il pomeriggio del 20, in seguito agli ordini di Londra, ebbe luogo a Dover la conferenza di tutti gli interessati, compresi rappresentanti del Ministero della Marina mercantile, allo scopo di studiare *l'evacuazione d'emergenza attraverso la Manica di forze molto ingenti*. Fu deciso che l'evacuazione dovesse effettuarsi, ove si fosse reso necessario, dai porti di Calais, Boulogne e Dunkerque, al ritmo di diecimila uomini ogni ventiquattr'ore da ogni porto. Trenta vapori tipo "ferry-boat", 12 grandi pescherecci e sei "carrette" di piccolo cabotaggio vennero forniti come prima consegna. Il 22 maggio l'Ammiragliato ordinò la requisizione di 40 "skoots" olandesi rifugiatisi nei nostri porti e li armò con equipaggi della nostra Marina, scelti fra il 25 e il 27 maggio. Da Harwich fino a Weymouth ufficiali della Marina mercantile ricevettero l'ordine di preparare liste di tutti i bastimenti atti allo scopo fino alle 1000 tonnellate e si preparò un quadro completo di tutto il naviglio nei porti britannici. I piani di quella che venne chiamata l'operazione "Dynamo" dovevano rappresentare la salvezza del nostro Esercito, dieci giorni dopo.

La direzione dell'urto germanico s'era fatta ora più palese. Mezzi corazzati e divisioni meccanizzate continuavano a irrompere attraverso la breccia verso Amiens e Arras, incurvandosi in direzione Ovest, lungo la Somme, verso il mare. La notte del 20 il nemico entrò a Abbeville, dopo avere tagliato e interrotto tutte le vie di comunicazione delle armate del Nord. Quelle terribili falci incontrarono ben poca resistenza, una volta sfondato il fronte. I carri armati tedeschi — i tremendi *chars allemands* — sfilavano tranquillamente per l'aperta



campagna, e aiutati e riforniti da trasporti motorizzati avanzavano per trenta o quaranta miglia al giorno. Avevano già superato ventine di paesi e centinaia di villaggi senza incontrare la minima resistenza, con gli ufficiali che spuntavano fuor delle cupole aperte e sventolavano gaiamente la mano alle popolazioni. Testimoni oculari parlavano di turbe di prigionieri francesi in marcia con loro, molti ancora coi fucili che venivano ogni tanto raccolti in fasci e stritolati così sotto i carri armati. Io rimasi profondamente colpito dall'impossibilità di opporsi alle forze corazzate tedesche, che, con poche migliaia di automezzi, procedevano all'annientamento di eserciti potenti; e rimasi colpito anche dal crollo improvviso della resistenza francese, ora che il fronte di combattimento era stato sfondato. L'intera avanzata germanica si attuava sulle grandi strade di comunicazione, che non sembravano essere state bloccate in nessun punto.

Già fin dal giorno 17 avevo chiesto al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione:

Non c'è possibilità di scoprire dove una colonna corazzata nemica si ripari durante la notte, per poi bombardarla? Nelle retrovie queste colonne mobili ci stanno riducendo a brani.

Telegrafai ora a Reynaud:

*21 maggio 1940*

Molte congratulazioni per la nomina di Weygand, in cui noi abbiamo la massima fiducia.

Non è più possibile impedire a queste colonne di carri armati di sfondare linee poco difese e penetrare in profondità. Qualunque idea di tappare le falle e accerchiare gli invasori è insensata. Il criterio da seguirsi, invece, è quello di martellare sulle falle. Non bisogna dare eccessiva importanza all'arrivo di qualche carro armato in questo o quel momento. Che cosa possono fare i tedeschi quando entrano in un paese? I centri abitati devono essere muniti di fucilieri e gli equipaggi dei carri armati presi di mira appena tentassero una sortita dai loro veicoli. Quando non riuscissero a ottenere né cibo né bevanda né carburante, non potrebbero che ripartire in mezzo a una gran confusione. Dove possibile, bisognerebbe far crollare loro addosso gli edifici. Ogni centro con incroci stradali sfruttabili dovrebbe essere tenuto in questo

modo. In un secondo tempo, le colonne corazzate in aperta campagna devono essere seguite e attaccate da piccole colonne mobili con qualche camioncino. Bisogna ch'essi si perdano di vista, dobbiamo logorare le loro energie. Questo è l'unico sistema con cui affrontare gli invasori corazzati. Quanto al grosso, che non sembra voler arrivare troppo in fretta, non c'è che da attaccarlo ai fianchi. Il caos di questa battaglia possiamo dominarlo soltanto aggravandolo, in modo che diventi una *mêlée*. Essi colpiscono le nostre comunicazioni; noi dobbiamo colpire le loro. Mi sento più fiducioso di quanto non fossi al principio della battaglia; ma tutti gli eserciti debbono combattere nello stesso tempo, e spero che agli inglesi si offrirà presto una buona occasione. Quanto ho detto sopra è solo la mia opinione personale, e confido che non vi dispiaccia l'avervela io espressa.

Con gli auguri migliori.

Primo atto di Weygand fu di annullare l'ordine N. 12 di Gamelin. Non era fuor di luogo ch'egli desiderasse rendersi conto della situazione a nord coi propri occhi e prendere personale contatto con quei comandanti. Particolare comprensione spetta a un generale che assume il comando nella crisi di una sconfitta. Ma il tempo stringeva. Weygand non avrebbe dovuto lasciare la responsabilità massima ai comandi superstiti per invischiarsi negli indugi e nelle ansie dei suoi movimenti personali. Possiamo notare particolareggiatamente quello che seguì. La mattina del 20, Weygand, insediatosi al posto di Gamelin, fece preparativi per visitare il giorno 21 le armate settentrionali. Saputo che le strade verso nord erano state tagliate dai tedeschi, decise di partire in volo. Il suo apparecchio venne attaccato e costretto ad atterrare a Calais. L'ora fissata per il convegno a Ypres dovette essere posticipata alle ore 15 del giorno 21. Alla conferenza egli incontrò il re Leopoldo e il generale Billotte. Lord Gort, che non era stato avvertito, mancava e l'unico ufficiale britannico presente era l'ammiraglio Keyes, addetto presso il Re del Belgio e privo di specifica autorità militare. Il Re ebbe a descrivere questa conferenza come "una confusa chiacchierata di quattro ore". Vi si discusse il coordinamento dei tre Eserciti, l'attuazione del piano Weygand e, ove questo fosse fallito, la ritirata dei franco-britannici sul Lys, e dei belgi sull'Yser. Alle ore 19 Weygand dovette ripartire. Lord

Gort arrivò soltanto alle 20, quando Billotte gli fece un resoconto della conferenza. Weygand tornò in automobile a Calais, s'imbarcò su un sottomarino per Dieppe e tornò a Parigi. Il generale Billotte corse sulla sua automobile ad affrontare la crisi e un'ora dopo moriva in uno scontro automobilistico. Tutto, così, restava di nuovo in sospenso.

Il 21 Ironside, di ritorno a Londra, riferì che Lord Gort, nel ricevere le istruzioni del Gabinetto, gli aveva sottoposto i seguenti punti:

1) *La marcia verso il sud avrebbe implicato un'attività delle retroguardie della Schelda, oltre a un attacco in una regione già saldamente tenuta da formazioni mobili e corazzate nemiche. Durante questa mossa i due fianchi avrebbero dovuto essere protetti.*

2) *Grandi operazioni offensive erano difficili in vista della situazione governativa.*

3) *Né la 1ª armata francese né i belgi erano in grado di conformarsi a simile manovra, se fosse stata tentata.*

Ironside aggiunse che il caos regnava a nord, nel Comando Supremo francese; che il generale Billotte aveva mancato ai suoi doveri di ufficiale di collegamento da otto giorni a quella parte e sembrava non avere piani di sorta; che il morale del Corpo di Spedizione britannico era buono e finora si lamentavano solo cinquecento morti. Fece una vivace descrizione dello stato delle strade, affollate di profughi e tormentate dal fuoco degli aerei germanici. Egli stesso aveva conosciuto qualche momento molto critico.

Due drammatiche alternative si offrivano pertanto al Gabinetto di Guerra. Le forze britanniche dovevano ad ogni costo, con o senza l'aiuto franco-belga, aprirsi la via a sud verso la Somme, impresa sul cui esito Lord Gort nutriva notevoli dubbi; oppure ripiegare su Dunkerque e rischiare un'evacuazione per mare sotto gli attacchi aerei del nemico, con la certezza di perdere tutta l'artiglieria e i materiali, così scarsi e preziosi in quei giorni. Evidentemente bisognava correre molti rischi per attuare la prima alternativa, ma non c'era motivo

perché tutte le precauzioni e tutti i possibili preparativi non dovessero aver luogo per l'evacuazione marittima, qualora il piano per il sud fosse fallito. Proposi ai miei colleghi ch'io andassi in Francia per incontrare Reynaud e Weygand e venire a una decisione. Dill, muovendo dal Comando del generale Georges, avrebbe partecipato alla riunione.

Fu allora che i miei colleghi capirono ch'era giunto il momento di ottenere dal Parlamento quei poteri straordinari pei quali era stata appunto preparata una legge in quei giorni. Il decreto avrebbe dato al Governo poteri praticamente illimitati sulla vita, la libertà e la proprietà di tutti i sudditi di S. M. britannica. In termini generali di legge i poteri concessi dal Parlamento erano assoluti. Il decreto contemplava "la capacità, in virtù di un ordine emanato dal Consiglio della Corona, per le 'Defence Regulations' di provvedere affinché i richiedenti coi loro servigi e proprietà venissero messi a disposizione di Sua Maestà nel modo che a questo sembrasse più adatto o necessario per garantire la sicurezza pubblica, la difesa del Regno, il mantenimento dell'ordine pubblico o l'efficace condotta di qualsiasi guerra in cui Sua Maestà potesse essere impegnato, o per quei rifornimenti o servigi essenziali alla vita della comunità".

Quanto alle persone, il ministro del Lavoro veniva investito dell'autorità di ordinare a chicchessia qualunque prestazione necessaria. Questa autorità si riferiva anche alla clausola dei "Fair Wages" inserita nel decreto per il regolamento delle condizioni salariali. Comitati per la prestazione di lavoro dovevano costituirsi nelle città importanti. Parimenti il controllo della proprietà venne imposto nel più largo senso. Il controllo di tutte le istituzioni commerciali, banche comprese, fu imposto con l'autorità delle disposizioni governative. Agli imprenditori poteva venire chiesto di esibire bilanci e libri contabili, e l'eccesso di profitti doveva venire tassato fino al 100 per cento. Si progettò un Consiglio della Produzione sotto la presidenza del signor Greenwood e si studiò la nomina di un direttore per la Prestazione del Lavoro.

Il decreto fu conseguentemente presentato al Parlamento il



pomeriggio del 22 da Chamberlain e Attlee, quest'ultimo in persona aprendo il secondo dibattito (1). Tanto i Comuni quanto i Lords, con la loro stragrande maggioranza di conservatori, dettero il consenso unanimemente, durante i vari dibattiti, al decreto in un solo pomeriggio, e l'approvazione reale ebbe luogo la sera stessa:

*For Romans in Rome's quarrel  
spared neither land nor gold,  
nor son nor wife, nor limb nor life,  
in the brave days of old.*

(Ché i Romani nelle lotte per la Repubblica non lesinavano terre o oro, né prole o sposa, né membra o vita, nei prodi tempi antichi.)

Questo era il sentimento dell'ora.

Quando arrivai a Parigi il 22 maggio la scena era cambiata. Gamelin non c'era più e Daladier aveva abbandonato ogni cura bellica. Reynaud era Primo Ministro e ministro della Guerra. Poiché la spinta germanica s'era definitivamente volta verso il mare, Parigi non era immediatamente minacciata. Il Gran Quartier Generale si trovava ancora a Vincennes. Reynaud mi ci portò verso mezzogiorno. Nel giardino qualcuno dei personaggi che avevo visto attorno a Gamelin — tra cui un altissimo ufficiale di cavalleria — passeggiava avanti e indietro malinconicamente. « *C'est l'ancien régime* » osservò l'aiutante di campo. Reynaud e io fummo introdotti nell'ufficio di Weygand e poi nella sala delle carte geografiche, dove egli teneva quelle grandi carte del Comando Supremo. Weygand ci venne incontro. Nonostante la tensione fisica e la notte di viaggio, era vivacissimo, di buon umore e incisivo. Fece a tutti un'eccellente impressione. Espose il suo piano di guerra. Non era persuaso della convenienza di una ritirata verso sud delle armate settentrionali. Queste dovevano puntare a sud-est aggirando Cambrai

---

(1) Ogni *Bill*, prima di ricevere l'approvazione reale, deve passare per tre fasi (o *readings*) di dibattiti o nell'una o nell'altra delle due Camere del Parlamento inglese. (N. d. T.)

e Arras più o meno in direzione di St.-Quentin, prendendo così di fianco le divisioni corazzate germaniche ora impegnate in quella ch'egli chiamava la sacca St.-Quentin-Amiens. Le retroguardie, a suo avviso, sarebbero state protette dall'Esercito belga, che le avrebbe coperte a est e, se necessario, a nord. Frattanto una nuova armata francese, al comando del generale Frère e formata da diciotto a venti divisioni tratte dall'Alsazia, dalla Maginot, dall'Africa e un po' da ogni dove, doveva costituire un fronte lungo la Somme. La sua ala sinistra si sarebbe spinta attraverso Amiens in direzione di Arras, riuscendo così a mettersi con uno sforzo gigantesco a contatto degli eserciti al nord. Bisognava sottoporre le forze corazzate nemiche a una continua pressione. « Alle divisioni corazzate » disse Weygand « non deve essere permesso di mantenere l'iniziativa. » Tutti gli ordini del caso erano già stati impartiti fin là dove era possibile impartirne. Venimmo ora a sapere che Billotte, a cui egli aveva ordinato l'esecuzione del piano completo, era rimasto ucciso in un incidente automobilistico. Dill e io dovemmo convenire che non avevamo altra scelta né altra tendenza che accettare quel piano. Insistetti sulla « assoluta necessità di ristabilire le comunicazioni attraverso Arras » fra le armate a nord e quelle a sud. Spiegai che Lord Gort, mentre puntava verso sud-ovest, doveva anche tenersi sgombra la strada per la costa. Per essere sicuro che non sorgessero equivoci su quanto era stato deciso, dettai un riassunto delle decisioni e lo mostrai a Weygand, che approvò. Ne riferii conseguentemente al Gabinetto di Guerra e mandai il seguente telegramma a Lord Gort:

22 maggio 1940

Sono partito stamane per Parigi con Dill e altri. Le conclusioni cui siamo giunti tra noi, Reynaud e Weygand sono riassunte qui sotto. Concordano esattamente con le direttive di massima impartitevi dal Ministero della Guerra. Vi giungano i nostri auguri migliori nella battaglia decisiva che ora s'inizia verso Bapaume e Cambrai.

È stato convenuto:

1. - Che l'Esercito belga si ritiri sulla linea dell'Yser e vi si attesti, poiché si apriranno le chiuse.

2. - Che l'Esercito britannico e la 1<sup>a</sup> armata francese attacchino in direzione sud-ovest verso Bapaume e Cambrai al più presto, al massimo domani, con circa otto divisioni e il Corpo di Cavalleria belga sull'ala destra britannica.

3. - Che, essendo questa battaglia decisiva per i due Eserciti e dipendendo le comunicazioni britanniche dalla liberazione di Amiens, le forze aeree britanniche dovranno fornire il massimo aiuto possibile, tanto di giorno quanto di notte, per tutta la sua durata.

4. - Che il nuovo corpo d'armata francese in marcia verso Amiens e formante una linea lungo la Somme, dovrà puntare a nord e stabilire i contatti con le divisioni britanniche attaccanti a sud nella direzione generale di Bapaume.

Si vedrà che il nuovo piano di Weygand non differiva se non nel tono dall'abrogato ordine N. 12 del generale Gamelin. Né disarmonizzava con la veemente opinione che il Gabinetto di Guerra aveva espresso il giorno 19. Le truppe a nord dovevano aprirsi la strada verso sud con un'azione offensiva, annientando, se possibile, l'infiltrazione corazzata, e incontrarsi, con una felice puntata attraverso Amiens, con la nuova armata francese agli ordini del generale Frère. Ciò sarebbe stato estremamente importante, se si fosse potuto avverare. Privatamente, mi lagnai con Reynaud che Gort fosse stato lasciato senza ordini di sorta per quattro giorni consecutivi. Anche dopo la nomina di Weygand s'erano perduti tre giorni per prendere una decisione. Il cambio in seno al Comando Supremo era stato un bene. Il conseguente indugio, un male.

Dormii quella notte all'Ambasciata. Le incursioni aeree erano insignificanti; i cannoni facevano un gran baccano, ma non si sentiva mai l'esplosione di una bomba. Ben diverse infatti erano le esperienze di Parigi dalla prova che Londra stava per subire. Avevo una gran voglia di andar a trovare il mio amico generale Georges nel suo Comando, a Compiègne. Il nostro ufficiale di collegamento, brigadiere Swayne, rimase con me per qualche ora e mi fece un quadro delle Forze armate francesi, in quel poco ch'egli aveva potuto vedere, anche troppo eloquente. Mi convinsi che fosse meglio non intrometterci in quel particolare momento, con quella vasta e complessa manovra in corso, mentre sorgevano difficoltà governa-

tive d'ogni genere e le comunicazioni erano soggette a frequenti interruzioni.

Mancando una suprema direzione della condotta di guerra, gli avvenimenti e il nemico avevano assunto il controllo della situazione. Il 17 Gort aveva cominciato a inviare truppe verso la linea Ruyaulcourt-Arleux e a munire Arras, continuando a rafforzare la sua ala meridionale. La 7<sup>a</sup> armata francese, meno il XVI corpo, che aveva subito gravissime perdite nei combattimenti di Walcheren, s'era spostata più a sud per congiungersi con la 1<sup>a</sup> armata. Aveva attraversato le retrovie britanniche senza gravi impedimenti. Il giorno 20, Gort aveva comunicato ai generali Billotte e Blanchard il suo proposito di attaccare da Arras in direzione sud, il 21 maggio, con due divisioni e una brigata corazzata, e Billotte aveva promesso l'appoggio di due divisioni della 1<sup>a</sup> armata. Questa armata, composta di tredici divisioni, era concentrata ora lungo una specie di rettangolo di diciannove miglia per dieci: Maulde-Valenciennes-Denain-Douai. Il nemico aveva attraversato la Schelda il giorno 20 intorno a Oudenarde, e i tre corpi britannici, ancora fronte a est, si ritirarono il 23 sulle difese che avevamo erette durante l'inverno lungo la frontiera belga, da cui erano avanzati così baldanzosamente dodici giorni prima. Quel giorno il Corpo di Spedizione britannico fu messo a mezza razione. L'impressione, tratta dalle più svariate fonti, della impotenza francese m'indusse a protestare presso Reynaud.

*Il Primo Ministro al signor Reynaud*

*23 maggio 1940*

(Copia a Lord Gort)

Potenti forze corazzate nemiche hanno interrotto le comunicazioni con le truppe del nord. Si potrà salvare queste truppe soltanto con l'immediata esecuzione del piano Weygand. Chiedo che ai comandanti francesi del nord e del sud e al Comando Supremo belga vengano impartiti gli ordini più severi per l'attuazione di quanto sopra, onde la disfatta si muti in vittoria. Il tempo è d'importanza vitale data la scarsità dei rifornimenti.

Riferii questo messaggio al Gabinetto di Guerra quando si riunì alle 11,30 a. m., facendo notare come l'intera riuscita del



piano Weygand dipendesse dal passaggio dell'iniziativa ai francesi, cosa ch'essi non mostravano minimamente di voler fare. Ci riunimmo alle ore 19.

E il giorno dopo:

*Il Primo Ministro al signor Reynaud, per il generale Weygand*

24 maggio 1940

Il generale Gort telefona che il coordinamento del fronte nord con gli eserciti di tre diverse nazioni è d'importanza essenziale. Afferma di non potersi assumere questo coordinamento, perché già impegnato in combattimenti a nord e a sud, e vede minacciate le sue linee di comunicazione. Nello stesso tempo Sir Roger Keyes mi comunica che fino alle ore 15 di oggi (23) il Comando belga e il Re non avevano ricevuto nessuna direttiva. Come si accorda tutto questo con la vostra affermazione che Blanchard e Gort procedono *main dans la main*? Comprendo tutte le vostre difficoltà di collegamento, ma non vedo nessuna effettiva intesa operativa nel fronte nord, contro il quale il nemico sta concentrando le sue forze. Confido che riuscirete a ovviare a tutto ciò. Gort dice inoltre che qualsiasi avanzata delle sue truppe potrà avere soltanto carattere di sortita e che assolutamente necessita di aiuti dal sud, poiché non ha munizioni per attacchi di una certa entità. Comunque, gli ordiniamo di perseverare nell'esecuzione del vostro piano. Non abbiamo ancora il minimo sentore, qui, delle vostre direttive e manchiamo d'ogni particolare relativo alle vostre operazioni nel settore nord. Volete cortesemente rendercene edotti al più presto, tramite la Missione francese?

Coi migliori auguri.

Converrà dare un breve resoconto della piccola battaglia combattuta dagli inglesi intorno a Arras. Il generale Franklyn, che aveva il comando dell'operazione, intendeva occupare tutta la zona Arras-Cambrai-Bapaume. Aveva le divisioni britanniche 5<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup> e la 1<sup>a</sup> brigata di carri armati. Il suo piano mirava ad attaccare con queste forze corazzate e una brigata d'ognuna delle divisioni, il tutto agli ordini del generale Martel, dai lati occidentale e meridionale di Arras direttamente verso il fiume Sensée. I francesi dovevano collaborare, con due divisioni, a est della strada Cambrai-Arras. Le divisioni britanniche consistevano di sole due brigate ognuna e i carri armati erano 65 "Mark I" e 18 "Mark II", tutti con cingoli in

condizioni di rapido logoramento. L'attacco ebbe inizio alle ore 14 del 21 maggio e in breve incontrò una resistenza di gran lunga più forte di quanto ci si aspettasse. L'aiuto francese sul fianco orientale non si fece minimamente sentire e su quello occidentale si limitò a una divisione motorizzata leggera. Le forze corazzate nemiche comprendevano invece quattrocento carri armati delle divisioni corazzate 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>, con un generale chiamato Rommel al comando della 7<sup>a</sup>. In un primo momento l'attacco prese una piega favorevole alle nostre forze e furono catturati quattrocento prigionieri, ma la linea del fiume Sensée non fu raggiunta, e il contrattacco germanico con forze numericamente superiori e il pieno concorso dell'arma aerea ci causò gravi perdite. Il 12<sup>o</sup> Lancieri comunicò a un certo punto che forti colonne nemiche si muovevano in direzione di St.-Pol, minacciando di aggirare il nostro fianco occidentale. Nella notte la brigata corazzata inglese e le brigate 13<sup>a</sup> e 15<sup>a</sup>, rispettivamente delle divisioni britanniche 5<sup>a</sup> e 50<sup>a</sup>, cominciarono a ripiegare sul fiume Scarpe. Qui tre brigate britanniche resistettero fino al pomeriggio del giorno 22 e in quel settore respinsero vari attacchi. Noi tenevamo ancora Arras, ma il nemico tendeva gradualmente ad aggirare la posizione verso Béthune. La divisione motorizzata leggera dei francesi che vigilava sul nostro fianco occidentale fu respinta da Mont St.-Eloi e i carri armati nemici si avvicinarono in breve a Souchez. Alle ore 19 del giorno 23 il fianco orientale britannico veniva sottoposto a una crescente, fortissima pressione e il nemico, raggiungendo Lens, aveva ormai aggirato il nostro fianco occidentale. La nostra situazione diventava così piuttosto precaria. Eravamo desolatamente inferiori di numero, oppressi da grandi masse corazzate e quasi circondati. Alle ore 22 il generale Franklyn comunicò al Comando britannico che se le sue forze non fossero ripiegate durante la notte, ogni ritirata sarebbe divenuta poi impossibile. Gli fu risposto che l'ordine di ripiegare gli era stato inviato già da tre ore. L'operazione ottenne un certo effetto momentaneo sul nemico, che ebbe a parlarne come di un « massiccio contrattacco corazzato britannico », cosa che destò nei germanici una considerevole ansietà.

Sempre in applicazione del piano Weygand, Gort propose al generale Blanchard, comandante ora le truppe al nord, che due divisioni britanniche, una francese e il Corpo di Cavalleria francese attaccassero in direzione sud fra il Canale del Nord e il Canale della Schelda. Infatti due divisioni francesi avevano già raggiunto due volte i sobborghi di Cambrai, per esserne però ogni volta ricacciate coi bombardamenti. In tutto questo periodo fu l'unica azione offensiva della 1<sup>a</sup> armata francese.

A Londra eravamo all'oscuro di come procedesse questo disperato tentativo di spezzare l'accerchiamento di Arras. Tuttavia, il giorno 24, due telegrammi di protesta vennero mandati da Reynaud. Il più breve spiega tutta la situazione:

*Mi avete telegrafato stamane d'avere ordinato al generale Gort l'ulteriore esecuzione del piano Weygand. Il generale Weygand mi comunica che, secondo un telegramma del generale Blanchard, l'esercito britannico s'era già ritirato, di sua iniziativa, per 25 miglia verso il mare proprio quando le nostre truppe provenienti dal sud guadagnavano terreno verso quel settore nord in cui dovevano congiungersi coi loro alleati.*

*Questa mossa dell'esercito britannico è in diretto contrasto con gli ordini formali ripetuti stamane dal generale Weygand. Questa ritirata naturalmente ha costretto il generale Weygand a rivedere tutti i suoi piani, ed egli si vede ora obbligato ad abbandonare l'idea di colmare la breccia per ristabilire la continuità del fronte. Non c'è bisogno ch'io insista sulla gravità delle possibili conseguenze.*

In quel momento il generale Weygand era sotto l'impressione che l'esercito del generale Frère avanzasse verso il nord e avesse già preso Amiens, Albert e Péronne. In realtà quelle truppe non s'erano ancora mosse, o quasi, e stavano ancora formandosi e organizzandosi. Queste sono le mie due risposte a Reynaud:

25 maggio 1940

Il mio telegramma di ieri sera vi diceva tutto ciò che sapevamo qui, e finora non abbiamo ricevuto nulla da Lord Gort che lo contrad-

dica. Ma debbo ammettere che un ufficiale di Stato Maggiore in un suo rapporto al Ministero della Guerra conferma il ritiro delle due divisioni dal settore di Arras, come da vostro telegramma. Il generale Dill, che dovrebbe trovarsi con Lord Gort, ha ricevuto l'ordine d'inviare un ufficiale di Stato Maggiore per aereo al più presto. Appena sapremo quanto è successo, ve ne informerò pienamente. È chiaro ad ogni modo che l'esercito del nord è circondato e tutte le sue comunicazioni sono interrotte meno che attraverso Dunkerque e Ostenda.

*25 maggio 1940*

Abbiamo fondati motivi di ritenere che Gort perseveri nella sua manovra verso sud. Tutto ciò che sappiamo è che la pressione sul suo fianco occidentale e la necessità di mantenersi collegato con Dunkerque per gli indispensabili rifornimenti lo hanno costretto a interporre parte di due divisioni fra sé e la pressione crescente delle forze corazzate germaniche. Queste con impeto evidentemente irresistibile hanno successivamente catturato Abbeville e Boulogne, minacciano Calais e Dunkerque e hanno preso St.-Omer. Come può Gort spostarsi più a sud e sganciare il suo fronte settentrionale se gli manca questa protezione sulla destra? Nessun elemento nelle manovre a nostra conoscenza del Corpo di Spedizione britannico può giustificare l'abbandono della forte pressione rappresentata dai vostri movimenti verso nord attraverso la Somme, movimenti nel cui sviluppo noi confidiamo.

Vi lagnate del materiale pesante che abbiamo rimosso da Le Havre. Gli unici materiali portati via sono state bombe a gas, che sarebbe stato imprudente lasciare. Anche alcuni magazzini sono stati trasferiti dalla riva settentrionale a quella meridionale del fiume, a Le Havre.

Infine, qualora venissi a conoscenza di quelle modifiche al piano convenuto alle quali la pressione degli eventi ci avesse costretti, ve ne informerò immediatamente. Dill, il quale stamane era profondamente convinto che la sola speranza di un efficace sganciamento del nostro esercito sta nel ripiegamento verso il sud e in una reale avanzata del generale Frère, si trova ora con Gort. Dovete comprendere che, avendo atteso una settimana, dopo che s'era reso evidentemente necessario di iniziare la ritirata verso il sud, ci troviamo ora tagliati via dalla costa a causa della massa dei mezzi corazzati nemici. Non abbiamo pertanto altra scelta che di continuare il ripiegamento verso il sud, usando di quelle protezioni ai fianchi, sul lato ovest, che si rendessero necessarie.

Il generale Spears sarà da voi domattina, e probabilmente il metodo più spiccio consisterà nel rimandarlo appena la situazione apparirà più chiara.



Si nutriva la profonda convinzione, in seno al Gabinetto e nelle alte sfere militari, che la capacità e la perizia strategica di Sir John Dill, vicecapo dello Stato Maggiore Imperiale fin dal 23 aprile, avrebbero avuto il loro più efficace impiego nella sua nomina a nostro principale consigliere militare. Nessuno poteva dubitare che la sua statura professionale fosse da molti punti di vista superiore a quella di Ironside.

Mentre l'avversa battaglia s'avvicinava al suo culmine, io e i miei colleghi ardentemente desideravamo che Sir John Dill diventasse capo dello S. M. Imperiale. Dovevamo anche scegliere un comandante supremo per la difesa dell'Isola, se avessimo dovuto essere invasi. Nella tarda sera del 25 maggio, Ironside, Dill, Ismay, io e qualche altro eravamo nel mio studio dell'Ammiragliato, tentando di farci un'idea chiara della situazione. Il generale Ironside spontaneamente propose di dimettersi da capo dello S. M. I. e si dichiarò favorevolissimo ad assumere il comando delle Forze metropolitane. Considerando l'ingrato compito che questo comando aveva allora fama di comportare, era un'offerta coraggiosa e piena di abnegazione. Accolsi pertanto la proposta del generale Ironside; e gli onori e le alte decorazioni in seguito conferitigli nacquero dal mio riconoscimento della sua condotta in quel periodo negli affari della nazione. Sir John Dill divenne capo dello S. M. I. il 27 maggio. E il mutamento fu unanimemente giudicato adatto a quella particolare congiuntura.

## CAPITOLO IV

### LA MARCIA VERSO IL MARE

*(24 maggio - 31 maggio)*

*Riepilogo della battaglia - Intervento personale di Hitler secondo il generale Halder - Arresto delle formazioni corazzate germaniche - La verità quale appare dagli scritti dello Stato Maggiore germanico - Altra causa per l'arresto al punto decisivo - Difesa di Boulogne - Il dramma di Calais - Conseguenze di una difesa prolungata - Gort abbandona il piano Weygand - Sua decisione del 25 maggio - Tappanamento della falla belga - Ritirata britannica sulla testa di ponte di Dunkerque - Sganciamento delle quattro divisioni inglesi da Lilla - Un quesito ai capi di S. M. - Loro risposta - Mio messaggio a Lord Gort - E all'ammiraglio Keyes - Il generale Pownall riferisce l'incontro Gort-Blanchard del 28 mattina - Resa dell'Esercito belga, 28 maggio - Battaglia decisiva combattuta dal generale Brooke e dal II corpo, 28 maggio - Ripiegamento sulla testa di ponte - Fuga per mare di mezza 1<sup>a</sup> armata francese.*

**P**OSSIAMO ora ricapitolare fino a questo punto l'andamento di questa memorabile battaglia.

Solo Hitler era disposto a violare la neutralità del Belgio e dell'Olanda. Il Belgio non intendeva chiamare gli Alleati nel suo territorio finché non fosse stato attaccato. Pertanto l'iniziativa militare era a Hitler. Il 10 maggio egli vibrò il colpo. Il I corpo d'armata, coi britannici al centro, invece di restare dietro le sue fortificazioni, balzò avanti entro il Belgio in un vano, perché tardivo, sforzo di salvataggio. I francesi avevano lasciato il varco dinanzi alle Ardenne mal fortificato e debolmente guarnito. Una irruzione corazzata di proporzioni mai viste ruppe il centro dello schieramento d'armate francesi e in quarantotto ore minacciò di isolare tutte le forze a nord tanto da quelle a sud quanto dal mare. Per il giorno 14 al più tardi



7. Carri armati britannici fuori combattimento abbandonati nella piazza di La Motte-au-Bois in Fiandra nel giugno 1940.

8. Il generale Gamelin, accompagnato dal generale Ironside, ispeziona le truppe canadesi aggregate al Corpo di Spedizione britannico. L'inizio della battaglia di Francia è imminente.





il Comando Supremo francese avrebbe dovuto dare imperiosamente ordine a queste truppe d'iniziare una ritirata generale a tutta velocità, assoggettandosi non solo ai rischi ma anche a gravi perdite di materiale. Questa soluzione non fu affrontata nel suo brutale realismo dal generale Gamelin. Il comandante francese le forze del nord, Billotte, non fu in grado di decidere le necessarie misure egli stesso. Il caos regnava in tutte le truppe della minacciata ala sinistra.

Sentita la strapotenza nemica, cedettero. Poiché la mossa aggirante aveva luogo alla loro destra, costituirono un fianco difensivo. Se avessero cominciato a ripiegare il giorno 14, avrebbero potuto attestarsi sulla loro vecchia linea il 17 e avere buone probabilità d'aprirsi una via d'uscita combattendo. Si persero almeno tre spaventevoli giorni. A partire dal 17, il Gabinetto di Guerra britannico vide chiaramente che solo una immediata marcia, tra continui combattimenti, verso il sud avrebbe potuto salvare l'esercito britannico. Decise allora di imporre questa veduta al Governo francese e a Gamelin, ma Lord Gort dubitava che fosse possibile sganciare il fronte combattente e ancor più che, nello stesso tempo, si potesse aprirsi una strada. Il 19 il generale Gamelin fu sostituito da Weygand. L'ordine N. 12 di Gamelin, l'ultimo ch'egli impartisse, era fondamentalmente giusto, se pur emesso con cinque giorni di ritardo, e anche in armonia con le conclusioni principali del Gabinetto di Guerra e dei capi di S. M. britannici. Il mutamento nel Comando Supremo, o la mancanza di un comando, portarono altri tre giorni di indugi. Il coraggioso piano che il generale Weygand aveva proposto dopo l'ispezione alle forze del fronte nord era destinato a restare sulla carta. In definitiva era il piano Gamelin, reso ancor più inattuabile da ulteriori indugi.

Nel pauroso dilemma che ora ci si presentava, noi accettammo il piano Weygand ed esercitammo sforzi onesti e tenaci, anche se inefficaci, per la sua esecuzione fino al giorno 25, quando, tagliate tutte le comunicazioni, respinto con la perdita di Arras il nostro debole contrattacco mentre il fronte belga cedeva e Leopoldo stava per capitolare, svanì ogni nostra speranza di fuga verso sud. Restava soltanto il mare. Avrem-

mo potuto giungervi, o dovevamo venire accerchiati e sconfitti in campo aperto? In qualsiasi caso tutta l'artiglieria e la dotazione del nostro Esercito, insostituibili ancora per molti mesi, sarebbero andate perdute. Ma che poteva importare ciò di fronte al salvataggio del nostro Esercito, nucleo e struttura su cui la Gran Bretagna avrebbe costruito i suoi Eserciti futuri? Lord Gort, che fin dal 25 aveva capito che l'evacuazione per mare era la nostra sola probabilità di salvezza, s'accinse ora a costituire una testa di ponte attorno a Dunkerque e ad aprirsi combattendo la via con le forze che gli restavano. Tutta la disciplina dei britannici e le qualità di comandanti come Brooke, Alexander e Montgomery sarebbero state necessarie. Molto di più sarebbe stato ancora necessario. Tutto ciò che l'uomo può fare fu fatto. Sarebbe bastato?

Bisognerà ora esaminare un episodio che ha suscitato innumerevoli discussioni: il generale Halder, capo di Stato Maggiore germanico, ha dichiarato che in quel momento Hitler portò il suo solo efficace intervento personale nella battaglia. Secondo Halder, egli *"si preoccupò delle formazioni corazzate per il grave pericolo che in un Paese accidentato, intersecato da una fittissima rete di canali, esse correvano senza poter raggiungere risultati decisivi"*. Riteneva di non poter sacrificare futilmente delle unità corazzate, poiché erano essenziali per la seconda fase della campagna. Era, evidentemente, convinto che la sua superiorità aerea sarebbe bastata a impedire un esodo per mare di vaste proporzioni. Pertanto, secondo Halder, mandò a questi un messaggio tramite Brauchitsch, con l'ordine che *"si fermassero le formazioni corazzate, ritirandone anche le punte avanzate"*. Così, dice Halder, la via per Dunkerque venne aperta dinanzi all'Esercito inglese. Ad ogni modo noi intercettammo un messaggio tedesco non cifrato spedito il 24 maggio alle 11,42 a. m., che ordinava la sospensione dell'attacco alla linea Dunkerque-Hazebrouck-Merville. Halder afferma d'aver rifiutato, per conto del Comando Supremo dell'Esercito germanico, d'interferire nei movimenti del gruppo d'armate Rundstedt, che aveva avuto ordini precisi d'impedire al nemico di giungere

alla costa. Tanto più rapido e completo fosse stato il successo qui, egli pensò, tanto più facile sarebbe stato poi provvedere alla perdita di qualche carro armato. Il giorno dopo ricevette l'ordine di recarsi con Brauchitsch a una conferenza.

La discussione, animatissima, si concluse con un ordine definitivo di Hitler, il quale soggiunse che per garantirsi l'esecuzione avrebbe inviato personali ufficiali di collegamento al fronte. Keitel fu spedito in aeroplano al corpo d'armata Rundstedt e altri ufficiali ai vari comandi del fronte. *“Non ho mai potuto capire”* dice il generale Halder *“come Hitler abbia concepito l'idea di un logorio inutile delle formazioni corazzate. Molto probabilmente Keitel, che passò molto tempo in Francia nella prima guerra mondiale, originò con i suoi racconti queste prevenzioni.”*

Altri generali tedeschi hanno ripetuto più o meno la stessa cosa, e hanno anche insistito che l'ordine di Hitler provenisse da una considerazione politica: il desiderio di accrescere le possibilità di pace con l'Inghilterra dopo che la Francia fosse stata battuta. Prove documentarie sono ora venute alla luce con il diario del Comando di Rundstedt *scritto in quei giorni*. Secondo il diario la verità sarebbe un'altra. A mezzanotte del 23 maggio giunse un ordine di Brauchitsch il quale disponeva che la 4<sup>a</sup> armata venisse posta agli ordini di Rundstedt per “l'ultimo atto” della “battaglia di accerchiamento”. La mattina dopo Hitler si recò da Rundstedt, che gli riferì come le sue forze corazzate, spintesi tanto innanzi e così velocemente, fossero molto ridotte nella loro efficienza e avbisognassero di una sosta per riorganizzarsi e ricostituirsi allo scopo di vibrare il colpo di grazia, contro un nemico che, secondo il diario del suo Comando, *“combatteva con tenacia straordinaria”*. Inoltre Rundstedt prevedeva attacchi contro le sue forze, notevolmente sparse, da nord e da sud; infatti il piano Weygand avrebbe dovuto essere la naturale risposta alleata. Hitler “approvò totalmente” che l'attacco a est di Arras fosse eseguito dalla fanteria e che le formazioni mobili continuassero a tenere la linea Lens-Béthune-Aire-St.-Omer-Gravelines, per intercettare le forze nemiche sottoposte alla pressione del corpo d'armata B a Nord-Est. Egli pure ritenne di suprema importanza che le forze corazzate venissero tenute in serbo per le

future operazioni. Tuttavia, il mattino del 25 un nuovo ordine fu inviato da Brauchitsch perché si continuasse ad avanzare con le unità corazzate. Rundstedt, forte dell'accordo verbale con Hitler, non se la dette per inteso e non ritrasmise l'ordine al comandante la 4ª armata, Kluge, a cui fu detto di risparmiare le divisioni corazzate. Kluge protestò per quella sosta, ma soltanto il giorno dopo, 26 maggio, Rundstedt dette loro via libera, pur ingiungendo che Dunkerque non valeva ancora la pena d'essere attaccata direttamente. Il diario riporta che la 4ª armata protestò per questa restrizione, e il suo capo di S. M. telefonò il 27:

*« Ecco lo spettacolo offerto dai porti sulla Manica: grandi bastimenti attraccano ai moli, le passerelle vengono calate e gli uomini si affollano a bordo. I materiali vengono lasciati a terra. Ma non ci entusiasma la prospettiva di ritrovare in seguito questi uomini, che, nuovamente equipaggiati, si batteranno ancora una volta contro di noi. »*

È certo, quindi, che le formazioni corazzate furono fermate, e che ciò ebbe luogo per iniziativa non di Hitler, ma di Rundstedt. Questi indubbiamente aveva buoni motivi per le sue vedute tanto in merito alle unità corazzate quanto alla battaglia in generale, ma avrebbe dovuto obbedire agli ordini formali del Comando Supremo o per lo meno renderlo edotto di quanto gli aveva detto Hitler. I capi militari germanici sono tutti concordi nel ritenere che, così, fu perduta una grande occasione.

Ci fu però un altro motivo, indipendente, a compromettere le mosse delle forze corazzate germaniche nel momento decisivo.

Dopo avere raggiunto il mare, presso Abbeville, la sera del 20, le avanguardie delle colonne blindate germaniche avevano proseguito in direzione nord lungo la costa attraverso Étapes, puntando su Boulogne, Calais e Dunkerque, con la palese intenzione di precludere ogni scampo via mare. Questa regione era chiara nella mia mente fin dalla prima guerra mondiale, quando avevo sostenuto le operazioni della brigata di Marina mobile contro i fianchi e le spalle delle truppe tedesche



in marcia su Parigi. Non ignoravo quindi tutto il sistema d'inondazioni fra Calais e Dunkerque, né l'importanza del livello delle acque a Gravelines. Le dighe erano già state aperte e ogni giorno la regione allagata si estendeva sempre più, proteggendo così a mezzogiorno la nostra linea di ripiegamento. La difesa di Boulogne, ma ancor più di Calais, fino all'ultimo momento dominò la confusione del momento e varie guarnigioni vi furono inviate dall'Inghilterra. Boulogne, isolata e attaccata il 22 maggio, fu difesa da due battaglioni delle Guardie e da una delle nostre pochissime batterie anticarro, con alcuni reparti francesi. Dopo trentasei ore di resistenza, fu dichiarata non oltre difendibile, e acconsentii che il resto della guarnigione, con i francesi, fosse evacuata per mare. L'operazione fu eseguita con otto siluranti la notte sul 24 maggio con una perdita di solo 200 uomini. Dovetti rimpiangere questa decisione.

Alcuni giorni prima avevo affidato la difesa dei porti sulla Manica direttamente al capo dello S.M.I. con cui ero in costante contatto. Decisi ora che per Calais ci si dovesse battere fino alla morte e che nessuna fuga per mare fosse consentita alla guarnigione. Questa era composta di un battaglione della "Rifle Brigade", d'un altro della 60<sup>a</sup> "Rifles", dei "Queen Victoria Rifles" e di un battaglione del "Royal Tank Regiment", con 21 carri armati leggeri e 27 pesanti, oltre a un ugual numero di francesi. Era ben doloroso sacrificare così quelle splendide truppe, e tanto scarse per giunta, per il dubbio vantaggio di guadagnare due o tre giorni al massimo. Giorni di cui non si sapeva ancora quale uso se ne sarebbe fatto. Il ministro della Guerra e il capo dello S.M.I. avevano acconsentito a questa durissima misura. Telegrammi e disposizioni in proposito sono eloquenti.

*Il Primo Ministro al generale Ismay per il capo dello S.M.I.*

*23 maggio 1940*

Indipendentemente dagli ordini di carattere generale, emanati, spero, ieri sera da Weygand, per il ripiegamento a sud via Amiens, è imperativo che una via di rifornimento venga aperta al più presto per le truppe di Gort attraverso Dunkerque, Calais o Boulogne. Gort non può

restare indifferente al pericolo in cui ora si trova e deve distaccare almeno una divisione per collegarsi con le nostre forze che avanzano dalla costa. Se il reggimento di mezzi corazzati è sbarcato a Calais, questo dovrebbe migliorare la situazione e incoraggiarci a mandare il resto della 2ª brigata di quella divisione corazzata ancora in Inghilterra. Tutta quella zona costiera va ripulita, se vogliamo che la più complessa operazione del ripiegamento abbia probabilità di successo. Gli invasori dietro la linea devono essere colpiti con tutta la forza e privati d'ogni mordente, i profughi avviati nei campi per esservi attendati, in modo che le strade restino sgombre, secondo la proposta di Weygand. Siete in contatto telefonico e telegrafico con Gort, e quanto tempo occorre per mandargli un messaggio cifrato? Vogliate cortesemente ordinare a uno dei vostri ufficiali di mandare in Downing Street una carta con la posizione, quale è ancora possibile sapere, delle nove divisioni britanniche. Non rispondete a questo voi stesso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

24 maggio 1940

Non riesco a capire la situazione intorno a Calais. I tedeschi bloccano tutte le vie d'uscita e il nostro reggimento di carri armati è imbottigliato nella città, non potendo affrontare le artiglierie da campo attestate nei sobborghi. Eppure ritengo che le forze assedianti siano molto modeste. Perché, dunque, non le si attacca? Perché Lord Gort non le attacca alle spalle mentre noi facciamo una sortita da Calais? Gort potrà bene trovare una brigata o due per aprire una via di rifornimento alle sue truppe. Abbiamo un generale, con nove divisioni in procinto di morire di fame, e non è capace di mandare un po' di forze a ristabilire le vie di comunicazione. Che cosa potrebbe essere più importante? Dove potrebbero essere meglio impiegate delle riserve?

Le forze che bloccano Calais devono essere attaccate immediatamente da Gort, dai canadesi di Dunkerque e da una sortita dei nostri carri armati. A quanto pare i tedeschi possono andare indisturbati ovunque, fare indisturbati qualunque cosa, e i loro carri armati operare a due o tre per volta alle nostre spalle senza venire mai attaccati nemmeno quando li si avvisti. I nostri carri si ritirano davanti ai loro cannoni da campagna, ma i nostri cannoni da campagna non amano prendere contatto coi loro carri armati. Se la loro artiglieria motorizzata, lontana com'è dalle sue basi, può bloccarci, perché non possiamo noi, con le artiglierie di un grande esercito, bloccare loro?... La responsabilità di ristabilire le comunicazioni con Calais e di mantenerle efficienti spetta soprattutto al Corpo di Spedizione britannico.

Non era, tuttociò, un rendere troppa giustizia alle nostre truppe. Ma lo pubblico come lo scrissi allora.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

24 maggio 1940

Il sottocapo di S. M. della Marina mi comunica che alle 2 ant. è stato inviato un ordine a Calais con la notizia che l'evacuazione era stata decisa in linea di massima. È una pazzia vera e propria. L'evacuazione di Calais non avrebbe altro effetto che quello di gettare le forze, che ora la bloccano, addosso a Dunkerque. Calais deve essere tenuta per molte ragioni, ma soprattutto per mantenere il nemico impegnato su quel fronte. L'Ammiragliato annuncia l'approntamento di 24 cannoni da Marina da 12 libbre, i quali, con speciali proiettili anticorazza, perforeranno qualsiasi carro armato. Alcuni saranno già pronti questa sera stessa.

*Il Primo Ministro al capo dello S. M. I.*

25 maggio 1940

Debbo sapere al più presto perché Gort ha abbandonato Arras e che cosa in realtà stia facendo col resto delle sue truppe. Sta forse continuando ad applicare il piano Weygand o non è più in grado di muoversi? In quest'ultimo caso, quale credete potrà essere il corso degli eventi dei prossimi giorni e che cosa consigliate? È chiaro che non si può consentirgli di farsi accerchiare senza muover battaglia. Non potrebbe farlo aprendosi a viva forza la strada verso il mare e distruggendo le truppe corazzate che s'interpongono con schiaccianti forze d'artiglieria fra lui e la costa? Contemporaneamente, potrebbe proteggere le proprie truppe e il fronte belga, ripiegandosi a sua volta, con forti retroguardie. Una decisione in questo senso dovrà essere presa al più tardi domani.

Dovrebbe certamente essere possibile a Dill partire in volo per l'Inghilterra da qualsiasi aeroporto momentaneamente libero, e alla R. A. F. inviare tutta una squadriglia per scortarlo.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra, e al capo dello S. M. I.*

25 maggio 1940

Prego identificare l'ufficiale che ha inviato ieri l'ordine di sgombrare Calais e, insieme, l'autore del tepido telegramma che ho visto stamane,

in cui s'allude alla "solidarietà alleata". Non è questo il modo d'incoraggiare gli uomini a battersi fino alla fine. Siete certo che non vi sia qualche corrente disfattista in seno allo Stato Maggiore?

*Il Primo Ministro al capo dello S.M.I.*

25 maggio 1940

Bisognerebbe dire al brigadiere generale che difende Calais qualcosa di questo genere: La difesa a oltranza di Calais è oggi cosa del massimo valore per il nostro Paese e il nostro Esercito. Innanzi tutto, essa impegna una gran parte delle forze corazzate nemiche, impedendo loro di attaccare le nostre vie di comunicazione. Inoltre, rappresenta una via d'uscita per la quale reparti britannici possono riparare in patria. Lord Gort ha già inviato truppe in vostro aiuto e la Marina farà quanto è possibile per rifornirvi. Gli occhi dell'Impero guardano alla difesa di Calais, e il Governo di Sua Maestà confida che voi e i vostri prodi compirete un'impresa degna della fama britannica.

Questo messaggio venne inviato al brigadiere Nicholson verso le 14 del 25 maggio.

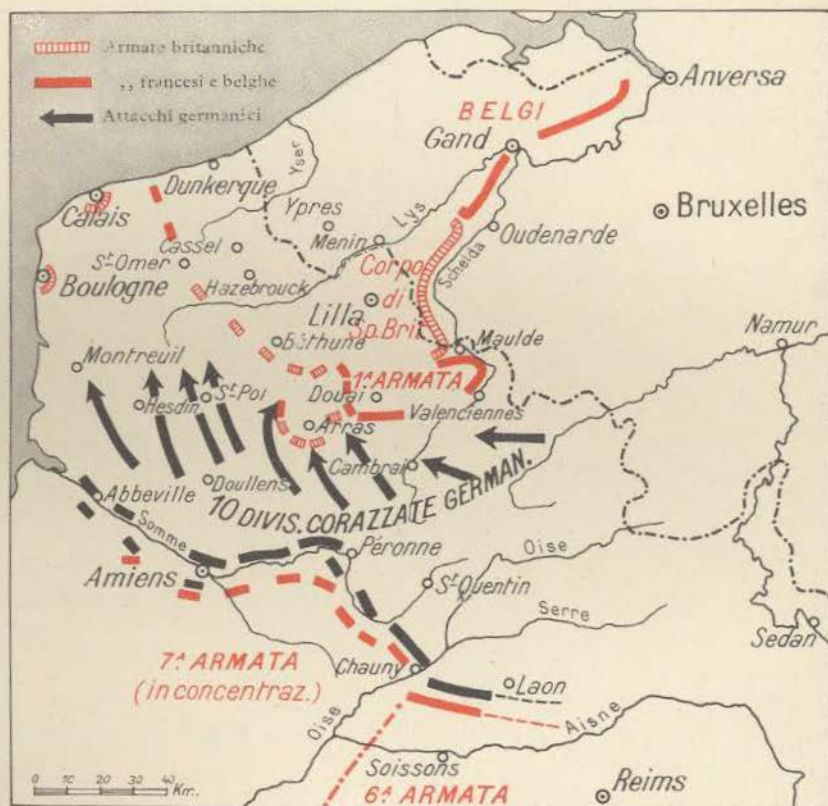
La decisione ultima di non rilevare la guarnigione fu presa verso le nove di sera del 26 maggio. Fino a quel momento le siluranti erano state tenute pronte a prendere il mare. Eden e Ironside si trovavano con me all'Ammiragliato. Tornavamo tutt'e tre da cena, e alle 21 il dado era tratto. Ne andava di mezzo anche il reggimento di Eden, nel quale egli aveva lungamente militato e combattuto nella guerra precedente. Si deve mangiare e bere anche in guerra, ma non potei vincere un senso di nausea, mentre sedevamo poi, muti, a tavola.

Ecco il messaggio per il brigadiere:

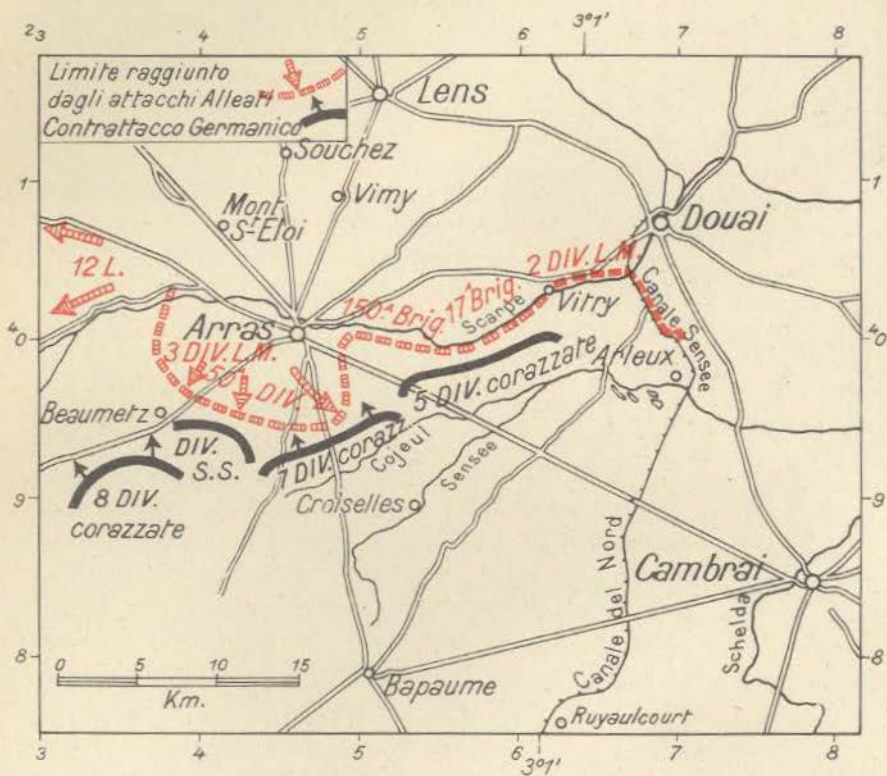
Ogni ora che continuate a resistere è del più grande aiuto per il Corpo di Spedizione. Il Governo ha pertanto deciso che continuate a combattere. Abbiate la più profonda ammirazione per la vostra magnifica resistenza. Lo sgombero della città non (ripetiamo: non) avrà luogo e le navi richieste per la bisogna stanno ritornando a Dover, mentre il *Verity* e il *Windsor* sono destinate a scortare il capoflottiglia dei dragamine.

Calais fu il vero punto cruciale. Molte altre cause possono aver impedito la liberazione di Dunkerque, ma è certo che

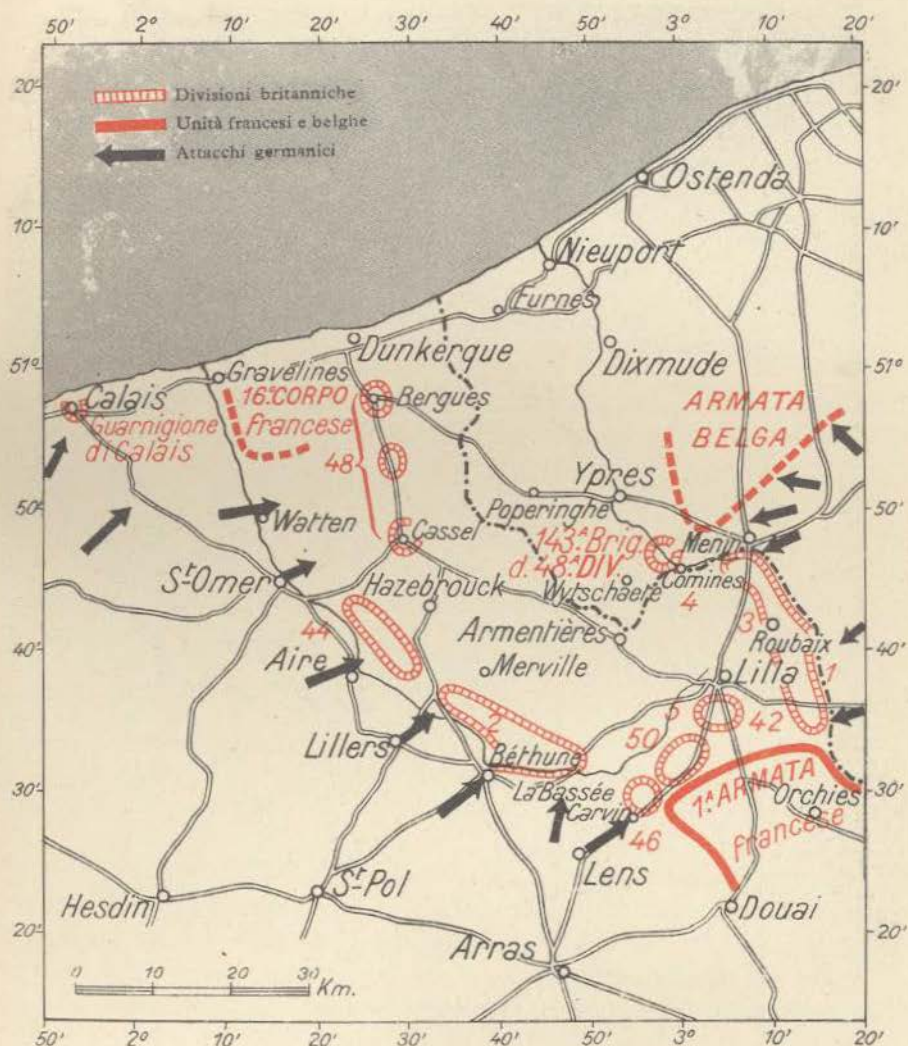




V - LA SITUAZIONE ALLA SERA DEL 22 MAGGIO



VI - LA BATTAGLIA DI ARRAS, 21-22 MAGGIO



VII - LA SITUAZIONE AL TRAMONTO DEL 25 MAGGIO







i tre giorni guadagnati con la resistenza di Calais permisero di tenere Gravelines, così com'è certo che senza di essi, nonostante le titubanze di Hitler e gli ordini di Rundstedt, tutto sarebbe rimasto tagliato fuori e perduto.

Su tutto ciò ora calò una catastrofe semplificatrice. I tedeschi, che finora non avevano esercitato sul fronte belga una pressione molto rilevante, quello stesso 24 maggio sfondarono le linee belghe sui due lati di Courtrai, situata a sole trenta miglia da Ostenda e Dunkerque. Il Re del Belgio ritenne subito disperata la situazione e si accinse alla capitolazione.

Il 23 maggio, il I e il II gruppo di divisioni del Corpo di Spedizione britannico, ritiratosi gradualmente dal Belgio, erano di nuovo sulle difese di frontiera che, a nord e a ovest di Lilla, i britannici avevano eretto durante l'inverno. Il colpo di falce germanico intorno al nostro fianco meridionale era giunto al mare, e noi dovevamo ripararcene. Poiché i fatti s'erano imposti a Gort e al suo Comando, le truppe erano state successivamente mandate a occupare posizioni lungo la linea del Canale La Bassée-Béthune-Aire-St.-Omer-Watten. Queste truppe, con elementi del XVI corpo francese, toccavano il mare a Gravelines. Il III Gruppo di divisioni britannico era stato massimamente la causa di questo fianco ricurvo fronteggiante il sud. Non c'era nessuna linea continua, ma soltanto una serie di posti di blocco agli incroci principali, di cui alcuni, come St.-Omer e Watten, erano già caduti in mano al nemico. Le strade essenziali che da Cassel portavano a nord erano minacciate. Le riserve di Gort consistevano soltanto delle due divisioni britanniche, la 5ª e la 50ª, che s'erano appena, come abbiamo visto, così laboriosamente districate dal contrattacco a Arras fatto in adempimento del piano Weygand. Attualmente tutto il fronte del Corpo di Spedizione britannico si estendeva per una novantina di miglia, ovunque in stretto contatto col nemico.

A sud del Corpo di Spedizione si trovava la 1ª armata francese, con due divisioni nelle difese di frontiera, e il rimanente, undici divisioni tutt'altro che in forma, concentrato nella zona

a nord e a est di Douai. Quest'armata era sottoposta all'attacco dell'artiglieria di sud-est dell'accerchiamento germanico. Alla nostra sinistra l'Esercito belga veniva ricacciato dalla linea del Canale Lys un po' da per tutto, e col suo ripiegamento verso nord un varco si andava aprendo a settentrione di Menin.

La sera del 25 Lord Gort prese una decisione d'importanza vitale. Egli aveva ancora l'ordine di applicare il piano Weygand con un attacco da sud verso Cambrai, attacco nel quale dovevano essere impiegate le divisioni 5ª e 50ª in congiunzione coi francesi. Del promesso attacco francese in direzione nord dalla Somme non si aveva il minimo sentore. Gli ultimi difensori di Boulogne erano stati evacuati. Calais resisteva ancora. Gort abbandonò il piano Weygand. Non vedeva più motivi di sperare in una marcia verso il sud e la Somme. Inoltre, il crollo nello stesso tempo della resistenza belga e il varco che si apriva a nord creavano un nuovo pericolo, dominante per se stesso. L'intercettazione di un ordine della 6ª armata germanica rivelò che un corpo d'armata doveva marciare a nord-ovest verso Ypres e un altro a ovest verso Wytschaete. Come avrebbero potuto resistere i belgi a quella duplice puntata?

Fidando nella propria virtù militare e convinto dell'assoluta mancanza d'ogni controllo da parte sia dei Governi britannico e francese, sia del Comando Supremo francese, Gort decise di abbandonare l'attacco verso il sud, di tamponare la falla che una capitolazione belga stava per aprire a nord e di marciare verso la costa. Ormai, questa era l'unica speranza di salvare qualcosa dalla distruzione, oltre ad arrendersi. Alle 18 ordinò alla 5ª e alla 50ª divisione di congiungersi al II gruppo britannico per tamponare l'imminente falla belga. Informò il generale Blanchard, che aveva sostituito Billotte nel comando del I corpo d'armata, della sua azione; e quest'ufficiale, chinando il capo alla forza degli eventi, ordinò alle 11,30 un ripiegamento per il giorno 26, verso una linea dietro il Lys e a ovest di Lilla, con l'intenzione di costituire una testa di ponte intorno a Dunkerque.

Il mattino del 26 Gort e Blanchard abbozzarono il loro piano di ritirata verso il mare. Poiché la 1ª armata francese doveva spingersi più lontano, i primi movimenti del Corpo di Spe-

dizione, la notte sul 27, dovevano avere carattere preliminare, e retroguardie del I e II gruppo divisionale britannico rimasero sulle difese di frontiera fino alla notte sul 28. In tutto questo Lord Gort aveva agito di propria iniziativa. Ma frattanto anche noi in patria, in base ai criteri informativi piuttosto diversi, eravamo già arrivati alle medesime conclusioni. Il 26 un telegramma del Ministero della Guerra approvava la sua condotta e lo autorizzava "ad operare verso la costa senza indugio e in congiunzione con le truppe francesi e belghe". Il concentramento d'emergenza e su vasta scala di naviglio militare d'ogni tipo e stazza era già in pieno sviluppo.

Il lettore consideri ora la cartina che illustra le zone tenute nella notte sul 26 dalle divisioni britanniche.

Sul lato occidentale del corridoio verso il mare la situazione rimase presso che immutata per tutto il 26. Le località tenute dalle divisioni 48<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup> erano sottoposte a una pressione poco accentuata. La 2<sup>a</sup> divisione però era impegnata in duri combattimenti tra l'Aire e La Bassée e resisteva bene. Più a est un forte attacco germanico s'andava sviluppando intorno a Carvin, difesa da truppe francesi e britanniche. La situazione venne poi ristabilita dal contrattacco di due battaglioni della 50<sup>a</sup> divisione, bivaccanti in quei pressi. Sulla sinistra della linea britannica la 5<sup>a</sup> divisione, che aveva anche la 143<sup>a</sup> brigata della 48<sup>a</sup> divisione, dopo aver viaggiato tutta la notte, all'alba assunse la difesa del Canale Ypres-Comines per tamponare la falla apertasi fra le truppe inglesi e belghe. Giunse appena in tempo, ché il nemico attaccò subito e il combattimento fu durissimo per tutta la giornata. Tre battaglioni della 1<sup>a</sup> divisione in riserva vennero fatti affluire. La 50<sup>a</sup> divisione, dopo aver bivaccato a sud di Lilla, si mosse verso nord per prolungare il fianco della 5<sup>a</sup> divisione intorno a Ypres. L'Esercito belga, pesantemente attaccato per tutto il giorno e col fianco destro che ormai cedeva, comunicò di non avere più uomini a sufficienza per ristabilire i contatti con la linea britannica, come pure di non essere più in grado di ripiegare sul Canale dell'Yser in armonia coi movimenti britannici.

Intanto la costituzione delle teste di ponte intorno a Dunkerque era in atto. I francesi dovevano tenere da Gravelines a



Bergues e gli inglesi di là lungo il Canale per Furnes a Nieuport e al mare. I vari gruppi d'ogni arma e specialità che arrivavano dalle due direzioni venivano fusi in questa linea. A confermare gli ordini del 26, un telegramma spedito dal Ministero della Guerra alle ore 13 del 27 informò Gort che suo compito d'ora in poi sarebbe stato di «evacuare la maggior quantità di forze possibile». Avevo comunicato a Reynaud il giorno prima che il nostro piano comprendeva lo sgombero del Corpo di Spedizione, pregandolo di emanare disposizioni in conformità. Lo stato delle comunicazioni era talmente disastroso che alle ore 14 del 27 il comandante la 1<sup>a</sup> armata francese emanava alle sue truppe il seguente ordine: "*La bataille sera livrée sans esprit de recul sur la position de la Lys*".

Quattro divisioni britanniche e tutta la 1<sup>a</sup> armata francese correvano ora seriamente il rischio d'essere accerchiate intorno a Lilla. I due bracci della mossa aggirante germanica tendevano a chiudersi a tenaglia su di loro. Sebbene non avessimo in quei giorni le mirabili carte geografiche di periodi più tranquilli e non fosse possibile seguire la battaglia da Londra, da tre giorni ero assillato dalla situazione della massa delle truppe alleate intorno a Lilla, comprese le nostre quattro magnifiche divisioni. Questo però fu uno di quei rari ma decisivi momenti in cui la motorizzazione dei trasporti esercita i suoi diritti. A un ordine di Gort, tutt'e quattro le divisioni ripiegarono con rapidità sorprendente in poco più di una notte. Frattanto, aspramente combattendo sui due lati del corridoio, il resto delle forze britanniche teneva sgombra la via per il mare. Gli artiglieri della tenaglia, rallentati per opera della 2<sup>a</sup> divisione, e bloccati per tre giorni dalla 5<sup>a</sup>, si chiusero infine la notte del 29 maggio in maniera analoga alla grande operazione del 1942 intorno a Stalingrado. La trappola aveva richiesto due giorni e mezzo per chiudersi; e frattanto quattro divisioni britanniche e la maggior parte della 1<sup>a</sup> armata francese, meno il V corpo, che andò perduto, s'erano ritirate in buon ordine attraverso il varco, nonostante che i francesi avessero solo trasporti a cavallo, la strada principale per Dunkerque fosse già stata tagliata e le strade secondarie rigurgitassero di truppe in ritirata, di lunghe colonne di salmerie e di migliaia e migliaia di profughi.



Il problema della possibilità da parte nostra di continuare da soli, ch'io avevo, dieci giorni prima, pregato il signor Chamberlain d'esaminare con altri ministri, mi fu posto ora ufficialmente dai nostri consiglieri militari. Stilai la relazione di risposta in termini che, pur indicando la via da seguire, lasciavano ai capi di S. M. la più ampia libertà di esprimere la loro opinione, qualunque essa fosse. Sapevo in anticipo ch'essi erano fermamente decisi, ma fu cosa saggia avere documentato decisioni del genere. Senza contare ch'io desideravo dare al Parlamento la certezza che le nostre decisioni avevano l'appoggio degli esperti.

Qualora la Francia non fosse più in grado di continuare la guerra e diventasse neutrale, coi tedeschi fermi sulle loro attuali posizioni e l'Esercito belga costretto a capitolare dopo aver aiutato il Corpo di Spedizione britannico a raggiungere la costa; e qualora venissero fatte all'Inghilterra condizioni che la ponessero completamente alla mercé della Germania mediante disarmo, cessione di basi navali nelle Orkney ecc., quali sarebbero le prospettive di una continuazione della guerra da soli contro la Germania e probabilmente l'Italia? Possono la Marina e l'Aviazione ragionevolmente sperare d'impedire un'invasione, e le forze militari costituite nell'Isola potrebbero fronteggiare incursioni aeree, comprendendo distaccamenti non superiori ai 10.000 uomini? (Va tenuto presente che una continuazione della resistenza britannica potrebbe risultare dannosissima per una Germania impegnata a soggiogare la maggior parte d'Europa.)

Le nostre conclusioni sono contenute nei seguenti paragrafi.

Mentre le nostre forze aeree si vanno costituendo, Marina ed Aviazione insieme dovrebbero poter impedire alla Germania l'invasione dal mare del nostro Paese.

Nell'ipotesi che la Germania raggiungesse un'assoluta superiorità aerea, riteniamo che la Marina potrebbe arginare l'invasione per un certo periodo di tempo, ma non un periodo di tempo indefinito.

Se, con la nostra Marina impotente a impedirlo e la nostra Aviazione distrutta, la Germania tentasse un'invasione, le nostre difese costiere non potrebbero impedire alla fanteria e ai carri armati tedeschi di attestarsi saldamente sulle nostre sponde. Nelle circostanze sopra considerate, le nostre forze terrestri non sarebbero sufficienti ad affrontare un'invasione

Il vero problema sta nella superiorità aerea. Quando la Germania l'avesse ottenuta, potrebbe tentar di soggiogare il nostro Paese coi soli attacchi aerei.

La Germania non potrebbe giungere a un'assoluta superiorità aerea se non annientando la nostra Aviazione e le industrie aeronautiche, di cui alcune parti vitali sono concentrate a Coventry e Birmingham.

Attacchi aerei alle industrie aeronautiche verrebbero eseguiti di giorno e di notte. Riteniamo che, di giorno, dovremmo poter infliggere tali perdite al nemico da impedire danni gravi. Ma checché noi possiamo fare nel campo delle misure difensive — e stiamo provvedendovi con la massima celerità — non possiamo essere certi di sottrarre i grandi centri industriali, da cui dipende la nostra produzione aeronautica, agli ingenti danni materiali provocati da incursioni notturne.

Il successo degli attacchi nella distruzione dell'industria aeronautica non dipende solo dalle devastazioni materiali provocate dalle bombe, ma dall'effetto sul morale degli operai e sulla loro decisione, o meno, di continuare il lavoro nonostante il caos e le distruzioni.

Se pertanto il nemico dovesse infierire con incursioni notturne sulla nostra industria aeronautica, con ogni probabilità porterebbe tali guasti materiali e morali nel campo della produzione aerea, da paralizzare completamente ogni attività.

Bisogna ricordare che, numericamente, la superiorità germanica è di quattro a uno. Inoltre, gli stabilimenti aeronautici tedeschi sono opportunamente sparsi e quasi inaccessibili.

D'altra parte, finché avremo bombardieri per effettuare controffensive, potremo eseguire analoghe incursioni sui centri industriali germanici, e con effetti materiali e morali paralizzare una parte della loro attività.

Riassumendo, la nostra conclusione è che, *prima facie*, la Germania dispone delle carte migliori; ma il vero problema è se il morale delle nostre forze combattenti e della popolazione civile si contrapporrà ai vantaggi numerici e materiali di cui gode la Germania. Noi lo crediamo.

Questa relazione, naturalmente scritta nel momento più tragico, fu firmata non soltanto dai tre capi di S. M., Newall, Pound e Ironside, ma anche dai tre vicecapi, Dill, Phillips e Peirse. Rileggendola a distanza di anni, debbo ammettere che fu tetra e di cattivo auspicio. Ma il Gabinetto di Guerra e i pochi altri ministri che la lessero erano tutti di una sola idea. Non ci furono discussioni. Cuore e anima, eravamo tutti uniti.

Mi rivolsi ora a Lord Gort:

27 maggio 1940

In questo solenne momento non posso esimermi dall'inviarvi gli auguri migliori. Nessuno può dire come andrà. Ma qualsiasi cosa è preferibile all'essere chiusi in una gabbia a morirvi di fame. Permettete-mi qualche osservazione. Innanzi tutto, i cannoni devono distruggere i carri armati e tanto vale perderli in questo modo che in qualsiasi altro. Secondo, sono molto preoccupato per Ostenda, finché sarà occupata da una brigata con artiglieria. Terzo, con ogni probabilità i carristi nemici che attaccano Calais sono stanchi e, comunque, molto indaffarati intorno a Calais. Una colonna che puntasse su Calais, mentre questa ancora resiste, potrebbe avere fortuna. Fors'anche i tedeschi sarebbero meno formidabili quando venissero a loro volta attaccati.

È ora necessario informare i belgi. Spedisco il seguente telegramma a Keyes, ma è desiderabile un vostro abboccamento col Re. Keyes collaborerà con voi. Stiamo chiedendo loro di sacrificarsi per noi.

Presumo che le nostre truppe sappiano che si stanno aprendo la via del ritorno a casa. Non c'è sprone maggiore per battersi. Vi daremo tutto ciò che la Marina e l'Aviazione possono dare. Anthony Eden è con me e aggiunge i suoi auguri ai miei.

Allegato

*Il Primo Ministro all'ammiraglio Keyes*

Comunicare quanto sotto al vostro amico [il Re del Belgio]. Presumo ch'egli sappia che britannici e francesi si aprono combattendo la via verso il mare tra Gravelines e Ostenda compresa, e che ci proponiamo di dare il più completo appoggio della Marina e dell'Aviazione durante le rischiosissime operazioni di imbarco. Che possiamo fare per lui? Certo non possiamo servire la causa del Belgio facendoci chiudere in trappola e affamare. La nostra sola speranza è la vittoria, e la Gran Bretagna non abbandonerà mai la guerra, qualunque cosa accada, finché Hitler non sarà abbattuto o noi non avremo cessato d'essere una Nazione. Confido che facciate in modo ch'egli parta con voi in aeroplano prima che sia troppo tardi. Se la nostra operazione sarà coronata dal successo e potremo stabilire un'effettiva testa di ponte, tenteremo, se lo si desidera, di trasportare qualche divisione belga in Francia. È d'importanza vitale che il Belgio continui la guerra, e la salvezza della persona del Re essenziale.

Il mio telegramma non giunse all'ammiraglio Keyes che dopo il suo ritorno in Inghilterra il 28. Perciò questo messaggio non fu consegnato a Re Leopoldo. Il fatto non è però importante, perché il pomeriggio del 27, tra le 5 e le 6, l'ammiraglio Keyes ebbe con me un colloquio telefonico. Il seguente passaggio è tolto dalla sua relazione:

*“Verso le cinque pomeridiane del 27, quando il Re mi disse che il suo Esercito aveva ceduto e che egli stava chiedendo la sospensione delle ostilità, fu mandato un radiotelegramma cifrato a Gort e al ministro della Guerra. Il ministro lo ricevette alle 17,54. Io corsi subito in auto a La Panne e telefonai al Primo Ministro. Questi non si mostrò affatto sorpreso, dati i ripetuti avvisi ricevuti, ma mi disse ch'io dovevo fare ogni sforzo per convincere il Re e la Regina Madre a venire in Inghilterra con me, e mi dettò un messaggio ch'egli disse avrei dovuto ricevere quel pomeriggio:*

27 maggio 1940

Questa Ambasciata belga desume dalla decisione del Re di restare, ch'egli considera perduta la guerra e pensa a una pace separata. È per dissociarsi da questo che il Governo ufficiale belga s'è ricostituito in territorio straniero. Anche se l'attuale Esercito belga ha deposto le armi, ci sono 200.000 belgi atti al servizio militare in Francia e risorse maggiori di quelle che il Belgio avesse nel 1914, con che continuare a combattere. Con l'attuale decisione il Re divide la nazione e la abbandona alla protezione di Hitler. Vogliate far presente tutto ciò al Re e indurlo a considerare le disastrose conseguenze per gli Alleati e il Belgio della sua presente decisione.

*Detti a Leopoldo il messaggio del Primo Ministro, ma il Re disse ch'egli aveva stabilito di dover restare col suo Esercito e il suo popolo.”*

Diramai poi le seguenti istruzioni:

*(Strettamente personale)*

28 maggio 1940

In questi giorni drammatici il Primo Ministro sarebbe grato se tutti i suoi colleghi di Governo, insieme con gli alti funzionari dello Stato, dessero prova di un morale piuttosto elevato, nel loro ambiente. Non



minimizzando la gravità degli avvenimenti, ma mostrando fiducia nella nostra capacità e inflessibile decisione di continuare la guerra fino ad avere infranto la volontà del nemico di ridurre tutta l'Europa sotto il suo dominio.

Nessuna indulgenza deve essere data all'idea che la Francia stipuli una pace separata; ma qualunque cosa possa accadere sul Continente, non possiamo dubitare del nostro dovere e certamente useremo tutta la nostra forza per difendere l'Isola, l'Impero e la nostra Causa.

La mattina del giorno 28 Lord Gort s'incontrò ancora col generale Blanchard. Debbo al generale Pownall, capo di S. M. di Lord Gort, questo rapporto stilato da lui stesso quel medesimo giorno.

*L'entusiasmo di Blanchard al colloquio di Cassel era svanito quando oggi è venuto a trovarci. Non aveva né proposte costruttive né piani di sorta. Gli abbiamo letto il telegramma che ci ordinava di marciare verso la costa per il reimbarco. È rimasto inorridito. Ma, questo m'è parso strano: per quale scopo credeva che a lui e a Gort fosse stato ordinato di costituire delle teste di ponte? A che altro questa mossa preliminare poteva condurre? Gli facemmo notare che entrambi avevamo ricevuto analoghe istruzioni relativamente alle teste di ponte. Il fatto è che noi avevamo avuto ora dal nostro Governo istruzioni sul nuovo passo che logicamente doveva seguire (e che senza dubbio era stato comunicato al Governo francese), mentre egli non aveva ricevuto ancora nulla di simile. Ciò lo calmò un poco, ma solo un poco. Quindi gli abbiamo detto che anche noi, come lui, volevamo che gli inglesi e la 1<sup>a</sup> armata francese restassero insieme in questa loro ultima fase. Presumibilmente, pertanto, la 1<sup>a</sup> armata francese avrebbe continuato a ritirarsi quella notte, restando con noi. E qui egli ha perso completamente le staffe: impossibile, ha detto. Gli abbiamo spiegato, con tutta la chiarezza che la favella umana permette, gli elementi della situazione. La minaccia germanica sul nostro fianco nord-orientale non si sarebbe probabilmente aggravata nelle prossime 24 ore (ma quando fosse venuta, sarebbe stata una cosa molto seria); mentre ciò che ora contava massimamente era la minaccia sul nostro lunghissimo fianco sud-occidentale. Qui, come egli sapeva bene, avanguardie delle divisioni di fanteria germanica, sostenute dall'artiglieria, avevano attaccato il giorno prima in vari punti. Sebbene i capisaldi di Wormhoudt, Cassel,*

*Hazebronck avessero resistito, c'era stata qualche infiltrazione. C'era da aspettarsi che i tedeschi sfruttassero questi successi iniziali e potevamo esser certi che il grosso delle divisioni si sarebbe in breve fatto avanti aprendosi a viva forza la strada fino a tagliarci la ritirata verso il mare (ritirata ch'era stata ordinata per noi, non per lui). Non c'era quindi un solo istante da perdere nell'allontanarci dal Lys e noi dovevamo quella notte ripiegare almeno fino alla linea Ypres-Poperinghe-Cassel. Aspettare fino alla sera successiva significava dare due giorni di vantaggio ai tedeschi che ci inseguivano, una vera follia. Ritenevamo improbabile di poter salvare il 30 per cento delle nostre forze, anche se fossimo arrivati fin sulla costa. Ma anche se avessimo potuto salvare soltanto una piccola aliquota degli ufficiali e degli uomini meglio addestrati, sarebbe stato utile alla continuazione della guerra. Perciò bisognava fare tutto quanto fosse possibile, e la sola cosa possibile, anche se in parte, era ripiegare almeno per un po' di strada la sera stessa...*

*In quella arrivò un ufficiale di collegamento del generale Prioux, che comandava ora la 1<sup>a</sup> armata. L'ufficiale di collegamento disse a Blanchard che Prioux aveva deciso di non potersi ritirare oltre per quella sera, e perciò intendeva restare nel quadrilatero di canali, nel cui angolo nord-est è Armentières e in quello sud-ovest Béthune. Questo parve decidere Blanchard a non ritirarsi. Lo pregammo nell'interesse della 1<sup>a</sup> armata e della causa degli Alleati di ordinare a Prioux di mantenere almeno una parte delle sue truppe in linea con noi. Non potevano essere tutti così stanchi o così lontani da rendere la cosa impossibile. Per ogni soldato ricondotto sulla costa c'era almeno qualche probabilità di reimbarco, mentre ogni uomo rimasto indietro sarebbe stato certamente spacciato. Perché dunque non tentare? Non c'era nulla da guadagnare a non farlo, mentre per chi tentava c'era almeno qualche speranza. Ma nulla parve capace di fargli cambiare idea. Dichiarò che l'evacuazione dalla spiaggia era impossibile. Senza dubbio l'Ammiragliato britannico aveva predisposto tutto per il Corpo di Spedizione, ma la Marina francese non sarebbe mai stata in grado di fare la stessa cosa per dei soldati francesi. Era quindi inutile tentare: le probabilità favorevoli non meritavano lo sforzo relativo; egli concordava con Prioux.*

*Domandò poi, esplicitamente, se fosse perciò intenzione di Gort di ripiegare quella notte stessa verso la linea Ypres-Poperinghe-Cassel o*

*no, sapendo che, così, Gort sarebbe partito senza la 1<sup>a</sup> armata francese. Al che Gort rispose che stava per partire. In primo luogo aveva ricevuto l'ordine di reimbarco, e questo implicava una pronta ritirata. Aspettare altre 24 ore voleva dire non poter più eseguire gli ordini, perché le truppe sarebbero state tagliate fuori. In secondo luogo, e indipendentemente dalla formalità di stare agli ordini ricevuti, sarebbe stata una pazzia lasciare le avanguardie nella loro presente posizione avanzata. Sarebbero state sopraffatte immediatamente. Per queste ragioni, dunque, e col più grande rammarico, era necessario per il Corpo di Spedizione britannico ritirarsi anche se la 1<sup>a</sup> armata francese non avesse fatto altrettanto...*

Nelle prime ore del giorno 28 l'Esercito belga si arrese. Lord Gort fu ufficialmente informato della cosa solo un'ora prima che si verificasse, ma il crollo era atteso già da tre giorni e in un modo o nell'altro la falla fu tamponata. Annunciai l'avvenimento alla Camera in termini di gran lunga più moderati di quelli che il signor Reynaud aveva creduto opportuno usare:

La Camera deve sapere che il Re del Belgio ha mandato ieri un plenipotenziario al Comando germanico chiedendo una tregua d'armi sul fronte belga. I Governi britannico e francese hanno dato immediatamente istruzioni ai loro generali di non partecipare a questa procedura, ma di continuare nelle operazioni in cui sono attualmente impegnati. Tuttavia, il Comando germanico ha aderito alle proposte belghe e l'Esercito belga ha cessato di resistere alla volontà nemica alle quattro di questa mattina.

Non è mia intenzione suggerire alla Camera che noi si tenti ora di giudicare l'azione del Re del Belgio nella sua veste di comandante supremo dell'Esercito belga. Questo Esercito ha combattuto con molto coraggio ed ha sofferto ed inflitto gravissime perdite. Il Governo belga si è dissociato dall'azione del Re, e dichiarandosi unico Governo legale del Belgio, ha formalmente annunciato la sua decisione di continuare la guerra a fianco degli Alleati.

Il Governo francese esprime la sua preoccupazione che il mio riferimento all'iniziativa di Re Leopoldo fosse in stridente contrasto con quello del signor Reynaud. Ritenni mio dovere,

parlando alla Camera il 4 giugno, dopo un attento esame dei fatti allora a nostra conoscenza e per spirito di giustizia non solo verso il nostro Alleato francese ma anche verso il Governo belga a Londra, esporre la verità in termini espliciti.

All'ultimo momento, quando il Belgio era già invaso, Re Leopoldo ci chiese di accorrere in suo aiuto, ed anche all'ultimo momento noi accorremmo. Col suo prode esercito, forte di quasi mezzo milione di uomini, vigilava sul nostro fianco sinistro tenendoci così aperta l'unica nostra via di ritirata verso il mare. Bruscamente, senza precedenti consultazioni, col minor preavviso possibile, senza il consiglio dei suoi ministri e di sua personale iniziativa, inviò un plenipotenziario al Comando germanico e cedette il suo Esercito, compromettendo così tutto il nostro fianco e la nostra ritirata.

Per tutto il giorno 28 la fuga delle truppe inglesi conobbe la fortuna più incerta. Sul fronte da Comines a Ypres e di là al mare, il generale Brooke e il suo II corpo, faccia a oriente nel tentativo di tamponare la falla belga, combatterono una magnifica battaglia. In quegli ultimi due giorni la 5ª divisione aveva tenuto Comines contro tutti gli attacchi, ma poi, ripiegando i belgi verso nord e infine capitolando, la falla s'allargò irrimediabilmente. Proteggere il fianco del Corpo di Spedizione divenne ora il compito principale. Prima arrivò la 50ª divisione a prolungare la linea; poi la 4ª e la 3ª, ritiratesi da est di Lilla, s'affrettarono, motorizzate, ad estendere il vallo del corridoio di importanza vitale che portava a Dunkerque. Il cuneo germanico fra gli eserciti britannico e belga non era evitabile, ma le sue fatali conseguenze, una specie di sacca al di là dell'Yser, che avrebbe portato il nemico sulla riva immediatamente alle spalle delle nostre truppe combattenti, furono previste e ovunque neutralizzate.

I tedeschi dovettero subire una cruenta risposta. All'artiglieria britannica era stato impartito l'ordine di sparare tutti i suoi colpi contro il nemico, e il fuoco terribile indebolì notevolmente l'attacco germanico. Ininterrottamente, a sole quattro miglia dietro il fronte di combattimento di Brooke, vaste masse di autotrasporti e di truppe affluivano a formare la testa di ponte di Dunkerque, inserendosi con ingegnosa improvvi-



sazione entro le sue difese. Inoltre, entro lo stesso perimetro, la strada principale est-ovest era completamente imbottigliata dai veicoli e un passaggio a senso unico fu aperto soltanto dai carri armati pesanti, che li gettavano nel fossato su ambo i lati della strada.

Nel pomeriggio del 28, Gort ordinò la ritirata generale verso la testa di ponte, lungo la linea, ora, Gravelines-Bergues-Furnes-Nieuport. Su questo fronte le divisioni britanniche si estendevano da destra a sinistra e da Bergues al mare presso Nieuport nel seguente ordine: 46<sup>a</sup>, 42<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup>, 50<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>. Per il 29 una gran parte del Corpo di Spedizione era giunta entro il perimetro della testa di ponte e frattanto le misure navali per l'evacuazione cominciavano a dare pieni risultati. Il 30 maggio il Q. G. riferì che tutte le divisioni britanniche, o i resti di esse, erano giunte alla mèta.

Più di metà della 1<sup>a</sup> armata francese arrivò a Dunkerque, dove la grande maggioranza venne imbarcata. Ma la linea di ritirata di cinque divisioni fu tagliata dal movimento a tenaglia germanico a ovest di Lilla. Il 28 esse tentarono di rompere l'accerchiamento a ovest, ma invano: il nemico premeva loro di contro da tutte le parti. Nei tre giorni successivi i francesi chiusi in Lilla si batterono su fronti che s'andavano gradualmente restringendo davanti alla crescente pressione, finché la sera del 31, senza più viveri e munizioni, furono costretti alla resa. Cinquantamila uomini circa caddero così nelle mani dei tedeschi. Quei francesi, sotto la guida del prode generale Molinié, avevano contenuto per quattro tragici giorni non meno di sette divisioni germaniche, che diversamente avrebbero potuto partecipare agli attacchi contro il perimetro della testa di ponte di Dunkerque. Fu uno splendido contributo alla fuga dei loro più fortunati commilitoni e del Corpo di Spedizione britannico.

Fu per me una ben dura esperienza, con sulle spalle responsabilità così gravi e complesse, osservare per tutti quei giorni, e solo a tratti, quel dramma il cui controllo era impossibile e dove un intervento sarebbe stato forse più un danno che un

aiuto. Non v'è dubbio che nel voler attuare in tutta fedeltà il piano Weygand di ritirata sulla Somme così a lungo, accrescemmo i nostri rischi, già così gravi. Ma la decisione di Gort, di abbandonare il piano Weygand e ritirarsi verso il mare, fu messa in atto da Gort e il suo comando con straordinaria maestria e sarà sempre considerata un luminoso episodio negli annali militari britannici.

## CAPITOLO V

### LA FUGA DA DUNKERQUE

*(26 maggio - 4 giugno)*

*Rito d'intercessione e preghiera - "Gravi e tristi fatti" - Dimostrazione di ministri - La raccolta del naviglio piccolo - Settecento bastimenti - Tre fattori importantissimi - La flotta-zanzara - La evacuazione dei francesi - Ultimi ordini a Lord Gort - Possibili conseguenze - Gort passa il comando di Dunkerque a Alexander - Mio terzo viaggio a Parigi, 31 maggio - Il generale Spears e il Maresciallo Pétain - L'evacuazione completa - Mie dichiarazioni al Parlamento, 4 giugno - Significato della vittoria aerea - Risoluzione della Gran Bretagna.*

**C**i fu una funzione di intercessione e preghiera nell'Abbazia di Westminster, il 26 maggio. Gli inglesi aborriscono dal far mostra delle loro emozioni, ma nel mio banco nel Coro potevo sentire la tesa atmosfera di passione, e insieme il timore dei fedeli non per la morte o le ferite o le perdite materiali, ma per la sconfitta e la catastrofe definitiva della Gran Bretagna.

Era il martedì 28 maggio ed io non tornai in Parlamento che la settimana dopo. Non v'era nulla da guadagnare con ulteriori dichiarazioni nel frattempo, né i deputati espressero desiderio alcuno in questo senso. Ma tutti si rendevano conto che le sorti del nostro Esercito e forse di molte altre cose ancora si sarebbero comunque decise entro la settimana. «La Camera» dissi «deve prepararsi a gravi e tristi fatti. Non ho altro da aggiungere se non che, qualunque cosa accada in questa battaglia, nulla potrà mai sottrarci al dovere di difendere la causa del mondo alla quale ci siamo dedicati; e neppure toglierci la fede in quella nostra forza di saper procedere,



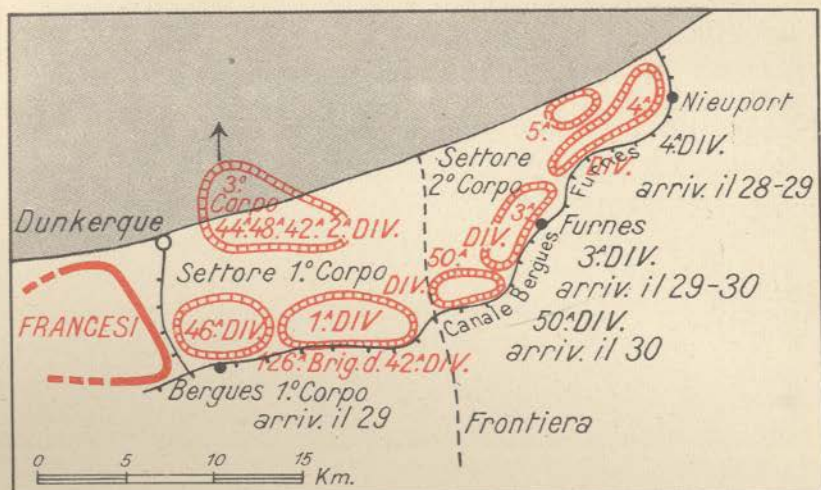
come in altre occasioni della nostra storia, attraverso la sciagura e lo strazio fino all'estrema disfatta dei nostri nemici. » Non avevo visto molti dei miei colleghi, oltre al Gabinetto di Guerra, se non individualmente, dopo la formazione del Governo e ritenni opportuno convocare una seduta nella mia stanza alla Camera dei Comuni di tutti i ministri oltre a quelli del Gabinetto di Guerra. Eravamo forse in venticinque intorno al tavolo. Riferii il corso degli eventi e misi in rilievo il punto in cui ci trovavamo e tutto quanto era in ballo. Quando aggiunsi con tono quasi indifferente, come di cosa priva di particolare importanza:

« Naturalmente, comunque vadano le cose a Dunkerque, noi continueremo a batterci »

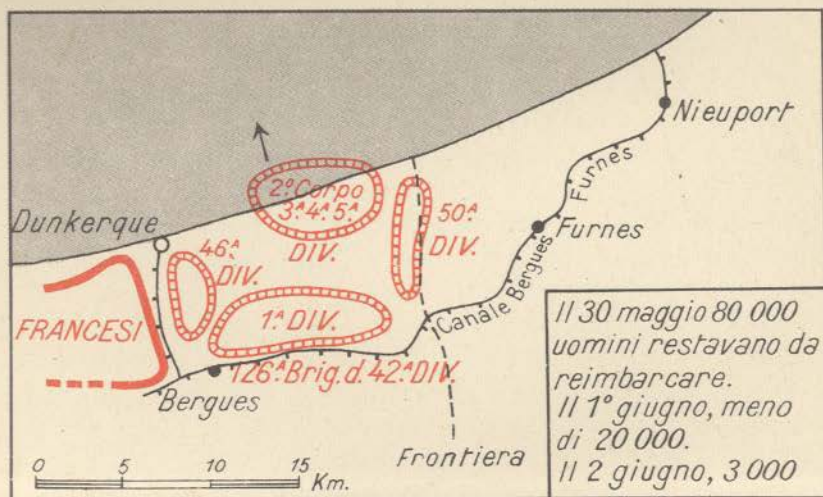
ne seguì una manifestazione che, dato il carattere del congresso — venticinque uomini politici di provata esperienza, i quali rappresentavano tutti i più diversi punti di vista, giusti o sbagliati che fossero, prima della guerra — mi stupì. Parecchi parvero balzare dalla loro sedia e mi corsero vicino, urlando e battendomi la mano sulla spalla. Non v'è dubbio che s'io avessi in quei giorni commesso qualche errore nel guidare la nazione, sarei stato allontanato dalla mia carica. Fui certo che ogni ministro era pronto a farsi uccidere entro il più breve tempo possibile e a perdere la famiglia e tutti i suoi, piuttosto che cedere. In questo essi rappresentavano la Camera dei Comuni e quasi tutto il popolo. Doveva toccarmi, nei giorni e nei mesi che seguirono, di esprimere i loro sentimenti in particolari occasioni: e potei farlo, perché i loro sentimenti erano anche i miei. Per tutta la nostra Isola correva un calore intenso, travolgente, sublime.

Si è già scritto con molta precisione del re imbarco a Dunkerque delle forze britanniche e francesi. Fin dal giorno 20, la raccolta di naviglio e dei vapori anche di minimo tonnello proseguiva agli ordini dell'ammiraglio Ramsay, in comando a Dover. La sera del 26 (alle 6,57 pomeridiane) una segnalazione dell'Ammiragliato dette il via alla operazione "Dynamo" e le





IX - LA DIFESA PERIMETRALE DI DUNKERQUE IL 29 E 30 MAGGIO



X - LA DIFESA PERIMETRALE DI DUNKERQUE IL 31 MAGGIO E 1° GIUGNO



prime truppe furono riportate in patria quella notte. Dopo la perdita di Boulogne e Calais, erano in mano nostra solo i resti del porto di Dunkerque e il deserto tratto di costa presso la frontiera belga. In quel momento si pensava che il massimo che potessimo salvare fosse un 45.000 uomini in due giorni. Nelle prime ore della mattina dopo, 27 maggio, furono prese misure d'emergenza allo scopo di trovare ulteriore naviglio piccolo "per una missione speciale". Questa era nientemeno che l'evacuazione completa del Corpo di Spedizione britannico. Era evidente che un gran numero di questi piccoli scafi sarebbe stato necessario per il reimbarco dalla costa, oltre ai vapori di maggior tonnellaggio che caricavano truppe direttamente nel porto di Dunkerque. Per consiglio del signor H. C. Riggs, del Ministero della Marina mercantile, tutti i cantieri marittimi, da Teddington a Brightlingsea, furono passati in rassegna dagli ufficiali dell'Ammiragliato, che poterono così il giorno seguente concentrare a Sheerness oltre quaranta motorbarconi e motolance. Contemporaneamente, battelli di salvataggio dei transatlantici attraccati ai docks di Londra, rimorchiatori del Tamigi, panfili, pescherecci, chiatte e barconi di ogni sorta — qualunque scafo potesse riuscire utile per il reimbarco dalla spiaggia — furono mobilitati. La notte del 27 una fiumana di piccoli natanti cominciò a scorrere verso il mare, prima pei nostri porti sulla Manica e poi al lido di Dunkerque e al nostro amato Esercito.

Appena la necessità del segreto poté essere attenuata, l'Ammiragliato non esitò a dare tutto l'appoggio possibile all'impulso che spontaneamente si comunicò alle popolazioni marinare della nostra costa orientale e sud-orientale. Chiunque possedesse un battello di qualsiasi genere, a vela o a vapore, salpò per Dunkerque, e i preparativi, fortunatamente già iniziati da una settimana, furono ora efficacemente agevolati dal brillante spirito d'improvvisazione di volontari numerosi oltre ogni dire. I battelli in arrivo il giorno 29 erano pochi, ma preannunciavano quasi 400 piccole navi che, a partire dal 31, erano destinate ad avere una parte fondamentale, trasportando dalla spiaggia ai piroscafi ancorati al largo quasi centomila uomini. In quei giorni notai la mancanza del capo della

mia sala delle carte, all'Ammiragliato, comandante Pim, e di un paio d'altri visi familiari. S'erano impadroniti di un vecchio "schuit" olandese, che in quattro giorni riportò in patria ottocento soldati. In complesso, parteciparono al salvataggio 860 navi, di cui quasi 700 britanniche e il resto alleate.

Ecco la lista ufficiale, in cui non figurano le navi non adibite al reimbarco delle truppe:

## NAVI BRITANNICHE

	<i>Totale</i>	<i>Affondate</i>	<i>Danneggiate</i>
Incrociatori . . . . .	1	—	1
Cacciatorpediniere . . . . .	39	6	19
"Sloops", corvette e cannoniere	5	1	1
Dragamine. . . . .	36	5	7
Pescherecci dragamine. . . . .	77	17	6
Ausiliarie . . . . .	3	1	—
Mercantili armati . . . . .	3	1	1
Motosilur. e cacciassommergibili	4	—	—
"Skoots" ex-olandesi (con equipaggio della Marina da guerra	40	4	(mancano dati)
Panfilì (con equipaggi della Marina da guerra) . . . . .	26	3	(mancano dati)
Navi trasporto . . . . .	45	3	8
Navi ospedale . . . . .	8	1	5
Motoscafi Marina da guerra . .	12	6	(mancano dati)
Rimorchiatori . . . . .	22	3	(mancano dati)
Altro naviglio piccolo (1) . . .	372	170	(mancano dati)
<b>Totale</b>	<b>693</b>	<b>226</b>	

## NAVI ALLEATE

Da guerra (d'ogni tipo) . . .	49	8	(mancano dati)
Altre navi e battelli . . .	119	9	(mancano dati)
<b>Totale</b>	<b>168</b>	<b>17</b>	
<b>Totale generale</b>	<b>861</b>	<b>243</b>	

(1) Omessi i battelli di salvataggio e altri piccoli natanti di proprietà privata, di cui mancano i dati.



Frattanto sulla spiaggia intorno a Dunkerque l'occupazione del noto perimetro veniva effettuata con precisione. Le truppe, emergendo dal caos, venivano ordinatamente disposte lungo le difese, aumentate perfino in quei due giorni. Gli uomini in migliori condizioni andavano a formare la linea difensiva. Divisioni come la 2<sup>a</sup> e la 5<sup>a</sup>, che avevano maggiormente sofferto, venivano tenute in riserva sulla spiaggia e imbarcate per le prime. In un primo momento avrebbero dovuto esservi tre corpi sul fronte, ma il 29, partecipando i francesi con un impegno maggiore alla difesa, ne bastarono due. Il nemico aveva stretto da presso la nostra ritirata e combattimenti durissimi erano continuamente in corso, soprattutto sui fianchi, presso Nieuport e Bergues. A mano a mano che l'evacuazione procedeva, il costante diminuir delle truppe, britanniche e francesi, era accompagnato da una corrispondente contrazione della difesa. Sulla spiaggia, fra le dune, per tre, quattro, cinque giorni ventine di migliaia di uomini rimasero in attesa sotto ininterrotti attacchi aerei. L'opinione di Hitler, che l'aviazione germanica avrebbe reso impossibile la fuga e pertanto era saggio conservare le formazioni corazzate per il colpo finale, fu un errore, ma non del tutto irragionevole.

Tre fattori delusero le sue aspettative. Innanzi tutto, gli incessanti bombardamenti delle truppe ammassate lungo la spiaggia non fecero un gran danno. Le bombe s'affondavano nella sabbia, che ne soffocava gli scoppi. In un primo momento, dopo una furiosa incursione, le truppe si stupirono di scoprire che quasi nessuno era stato ucciso o ferito. C'erano state esplosioni, ma pochissimi effetti. Una spiaggia sassosa avrebbe prodotto conseguenze di gran lunga più funeste. E dopo un po', i soldati cominciarono a considerare con disprezzo gli attacchi aerei. Si acquattavano nella sabbia tranquillamente, con fiducia sempre più salda. Dinanzi a sé, avevano la distesa grigia, ma non ostile, del mare. Più in là, le navi venute a salvarli e... la Patria.

Il secondo fattore che Hitler non aveva previsto fu il massacro dei suoi aviatori. Il valore dell'Aviazione britannica e di quella germanica fu messo direttamente alla prova. Con uno sforzo intenso e continuato il nostro Comando Caccia man-

tenne successive squadriglie sopra il campo di battaglia, combattendo un nemico dalle forze notevolmente superiori. Di ora in ora aggredivano squadriglie di caccia e bombardieri germanici, abbattendone un gran numero, disperdendo e mettendo in fuga gli altri. Per quattro giorni continuammo così, fino alla trionfale vittoria della R. A. F. Ovunque ci si imbatte in apparecchi germanici, a volte in gruppi di quaranta o cinquanta, li si attaccava immediatamente, spesso con una sola squadriglia e anche meno, abbattendoli a ventine, le quali divennero in breve centinaia. Si fece ricorso all'intera Aviazione metropolitana, ultima nostra riserva sacra. A volte, i piloti della caccia facevano quattro decolli al giorno. E si ottenne un risultato brillante. Un nemico superiore di forze fu sconfitto o ucciso e, nonostante tutto il suo coraggio, dominato o intimidito. Fu un urto decisivo. Purtroppo, le truppe sulla spiaggia videro ben poco di questo epico conflitto nell'aria, spesso miglia e miglia distante al di sopra delle nuvole. Non sapevano nulla delle perdite inflitte al nemico. Tutto quello che vedevano erano le bombe che dilaniavano la spiaggia, gettate da un nemico ch'era riuscito a giungere fin là, ma non forse a tornare alle sue basi. C'era anzi un profondo risentimento da parte dell'Esercito contro l'Aviazione, e alcune delle truppe sbarcate a Dover o nei porti del Tamigi insultavano, ignare di tutto, uomini in divisa dell'Aviazione. Avrebbero dovuto stringere loro calorosamente le mani; ma come potevano sapere? In Parlamento mi prodigai a diffondere la realtà della situazione.

Ma nonostante l'aiuto delle dune sabbiose e l'eroismo dei piloti, tutto sarebbe stato vano se non ci fosse stato il mare. Le istruzioni date dieci o dodici giorni prima avevano fruttificato, sotto la tensione degli avvenimenti, in modo prodigioso. Una disciplina perfetta fu la nota dominante tanto sulla spiaggia quanto a bordo delle navi. Il mare era calmo. Vaporetti facevano la spola tra la spiaggia e i piroscafi, raccogliendo gli uomini a riva o addirittura dall'acqua, ov'erano scesi a guado, con la massima indifferenza per i bombardamenti aerei, che facevano pure le loro vittime. Il loro stesso numero sfidava ogni attacco aereo. La flotta-zanzara, nel suo insieme, era inaffondabile. Nel pieno della nostra sconfitta la vittoria sfol-

gorò sul popolo dell'Isola, unito e inconquistabile; e la storia del lido di Dunkerque risplenderà ovunque sia conservato il ricordo delle nostre vicende.

Nonostante i servizi preziosi resi dai battelli minori, non va dimenticato che il compito più gravoso fu quello assolto dai vapori che andavano e venivano da Dunkerque dove furono imbarcati due terzi degli uomini. Le siluranti ebbero la parte principale, come è dimostrato dalla lista delle perdite a pag. 106. Così come non va trascurata la parte sostenuta dalle navi trasporto coi loro equipaggi della Marina mercantile.

Gli sviluppi dell'evacuazione erano seguiti con ansiosa attenzione e crescenti speranze. La sera del 27 la situazione di Lord Gort appariva critica alle autorità navali, e il comandante Teunant dell'Ammiragliato, che aveva assunto a Dunkerque le funzioni di "Senior Naval Officer", segnalò che tutto il naviglio disponibile fosse inviato immediatamente verso la spiaggia, dato che "l'evacuazione domani sera diventerà problematica". Il quadro che si presentava era lugubre, per non dire disperato. Sforzi estremi furono compiuti per rispondere alla richiesta, e un incrociatore, otto caccia e ventisei altre navi furono mandati. Il 28 si era annunciato come un giorno di grande tensione, allentatasi poi a mano a mano che la situazione nell'entroterra veniva stabilizzata con l'aiuto possente della R. A. F. Le operazioni marittime furono portate a termine, nonostante le gravi perdite del 29, giorno in cui tre caccia e ventun vapori vennero affondati e molti altri danneggiati.

Non si pensò mai a lasciare i francesi a terra. Questo fu l'ordine da me impartito, prima che qualsiasi richiesta o lagnanza ci pervenissero dai francesi:

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra, al capo dello S. M. I. e al generale Ismay*

(La copia originale al capo dello S. M. I.)

29 maggio 1940

È d'importanza capitale che i francesi partecipino a qualsiasi possibile evacuazione da Dunkerque; né dovranno dipendere solo dalle loro risorse navali. Si deve concertare subito un accordo con le



Missioni francesi in Inghilterra o, se necessario, col Governo francese, onde nessuna lagnanza, o il minor numero possibile, possa aver luogo. Si potrebbe, forse, far evacuare da Dunkerque le due divisioni francesi, sostituendole *pro tempore* con nostre truppe e così semplificando il Comando. Prego comunicarmi le migliori proposte possibili e suggerirmi se vi sia qualcosa ch'io debba intraprendere.

*Il Primo Ministro al generale Spears (Parigi)*

29 maggio 1940

A Reynaud in lettura il seguente messaggio, per comunicazione a Weygand e Georges:

Abbiamo evacuato quasi 50.000 uomini da Dunkerque e spiaggia limitrofa e speriamo di imbarcarne altri 30.000 questa notte. Il fronte può essere distrutto a ogni istante, o moli, spiaggia e navi resi inservibili da attacchi aerei ed anche da tiri di artiglierie situate a Sud-Ovest. Non possiamo dire quanto potrà durare l'attuale stato di cose favorevole né quanti uomini potremo salvare d'ora in poi. Noi desideriamo che le truppe francesi partecipino all'evacuazione nella massima misura possibile, e sono state impartite disposizioni all'Ammiragliato per aiuti alla Marina francese in questo senso. Non sappiamo quanti saranno costretti ad arrendersi, ma dobbiamo partecipare insieme a questa perdita come meglio potremo, e, soprattutto, sopportarla senza quei rimproveri che confusione, tensione, stanchezza possono suggerire.

Appena avremo riorganizzato le truppe evacuate e disposto forze necessarie a salvaguardare la nostra vita dalla minacciata e forse imminente invasione, formeremo un nuovo Corpo di Spedizione britannico da St.-Nazaire. Sto concentrando truppe regolari dall'India e dalla Palestina; forze australiane e canadesi sono attese da un momento all'altro. Ora stiamo ritirando materiali bellici a sud di Amiens, per un fabbisogno superiore a quello di cinque divisioni. Ma questo è solo per riordinarci e affrontare l'urto imminente, e vi manderemo tra breve un nuovo piano per il potenziamento delle nostre truppe in Francia. Invio questo messaggio con lo spirito del più schietto cameratismo. Non esitate a parlarci con tutta franchezza.

Il giorno 30 convocai in seduta i tre ministri delle Forze armate e i capi di S. M. nella sala di guerra dell'Ammiragliato. Esaminammo gli avvenimenti di quel giorno sulla costa belga. Il totale delle truppe reimbarcate era salito a 120.000, con solo 6000 francesi; 860 navi d'ogni genere erano all'opera. Un messaggio dell'ammiraglio Wake Walker, da Dunkerque, comu-



nicava che, nonostante gli intensi bombardamenti aerei e delle artiglierie, erano stati imbarcati 4000 uomini nell'ora precedente. Egli pure riteneva che Dunkerque non sarebbe stata più tenibile il giorno dopo. Sottolineai l'impellente necessità d'imbarcare un numero maggiore di truppe francesi. Non farlo, poteva nuocere in modo irreparabile alle nostre relazioni con la nostra Alleata. Dissi anche che quando le Forze britanniche si fossero ridotte al minimo avremmo dovuto ordinare a Lord Gort di imbarcarsi e tornare in Inghilterra, lasciando un comandante in seconda. L'Esercito britannico doveva resistere il più a lungo possibile, così che l'evacuazione dei francesi potesse continuare.

Conoscendo bene il carattere di Lord Gort, gli scrissi di mio pugno il seguente ordine che fu ufficialmente inviato dal Ministero della Guerra alle ore 14 del giorno 30:

Continuate a difendere il presente perimetro con tutte le vostre forze fino a poter garantire il massimo di reimbarchi, che procedono soddisfacentemente. Trasmetteteci informazioni ogni tre ore attraverso La Panne. Se potremo ancora comunicare, vi manderemo l'ordine di tornare in Inghilterra con quegli ufficiali che potrete scegliere quando riterremo che il vostro comando sia divenuto tanto limitato da poter essere ceduto a un ufficiale in sottordine. Dovete nominare fin d'ora questo comandante. Se le comunicazioni verranno tagliate, voi cederete il comando e tornerete in Inghilterra quando le vostre forze combattenti non supereranno gli effettivi di tre divisioni. Tutto ciò è in armonia con la normale procedura militare e nessuna iniziativa o decisione personale vi è consentita in merito. Nel campo politico sarebbe un trionfo per il nemico catturarvi quando fostero rimaste ai vostri ordini solo forze trascurabili. Il comandante in seconda scelto da voi dovrà ricevere l'ordine di continuare la difesa insieme coi francesi e l'evacuazione sia da Dunkerque sia dalla spiaggia limitrofa; ma quando, a suo parere, un ulteriore imbarco organizzato non sarà più possibile né danni equivalenti potranno più essere inflitti al nemico, è fin d'ora autorizzato a consultarsi col comandante francese per una resa che risparmi un inutile massacro.

È possibile che questo ultimo messaggio abbia influito su altri grandi eventi e sulle fortune di un altro eroico comandante. Trovandomi alla Casa Bianca alla fine del dicembre del

1941, seppi dal Presidente Roosevelt e dal signor Stimson del fato che incombeva sul generale McArthur e la guarnigione americana di Corregidor. Ritenni opportuno mostrare loro il modo da noi seguito nel risolvere la posizione di un comandante supremo le cui forze siano ridotte a una frazione del suo comando originario. Il Presidente e il signor Stimson lessero entrambi il telegramma con profonda attenzione, ed io rimasi colpito dall'impressione che sembrò lasciare in loro. Qualche ora dopo il signor Stimson tornò da me per chieder-mene una copia, ch'io gli detti immediatamente. Può darsi (perché non lo so) che abbia influito sulla loro decisione di ordinare al generale McArthur di trasferire il comando a uno dei suoi generali subalterni, conservando così a tutte le sue gloriose attività future il grande comandante, che diversamente sarebbe perito o avrebbe passato il resto della guerra prigioniero dei giapponesi. Sarei lieto di sapere che la mia ipotesi non è errata.

Il giorno 30, alcuni ufficiali dello Stato Maggiore di Lord Gort, in una seduta a Dover con l'ammiraglio Ramsay, informarono quest'ultimo che l'alba del 1º giugno sarebbe stata il limite estremo a cui si poteva sperare che la resistenza del perimetro orientale fosse in grado di giungere. L'evacuazione fu pertanto accelerata al massimo, affinché, nei limiti del possibile, una retroguardia britannica non superiore ai 4000 uomini rimanesse poi a terra. In seguito, si capì che questa forza sarebbe stata insufficiente a difendere le ultime posizioni di copertura e pertanto si decise di mantenere il settore britannico fino alla mezzanotte del 1º giugno, mentre il reimbarco procedeva su basi di assoluta uguaglianza tra le forze francesi e britanniche.

Questa era la situazione, allorché la sera del 31 maggio Lord Gort in esecuzione agli ordini ricevuti cedette il comando al maggior generale Alexander e tornò in Inghilterra.

Per mantenere quei contatti personali necessari a evitare ogni possibile malinteso, dovetti recarmi in volo a Parigi, il 31 maggio, per una riunione del Consiglio Supremo di Guerra.



9. Truppe francesi catturate dai tedeschi in Normandia vengono avviate verso i campi di prigionia in territorio germanico.



10. Edouard Herriot, tradizionale figura della democrazia parlamentare francese, colto dall'obiettivo nei giorni della crisi. Egli era per la continuazione della guerra a fianco della Gran Bretagna.



Salirono con me sull'apparecchio il signor Attlee e i generali Dill e Ismay. Condussi anche il generale Spears, giunto in volo il giorno prima con le ultime notizie da Parigi. Questo valoroso ufficiale e deputato al Parlamento era mio amico fin dalla prima guerra mondiale. Mezzo francese di nascita, ufficiale di collegamento tra il fianco sinistro dell'Esercito francese e quello destro delle forze britanniche, m'aveva guidato per le alture di Vimy nel 1916 e fatto stringere amicizia col generale Fayolle, che comandava il XXXIII corpo d'armata francese. Parlando un francese perfetto e coi segni di cinque ferite sulla manica, era una personalità quanto mai adatta in quel momento alle nostre angosciate relazioni. Quando francesi e inglesi si bisticciano, il francese è spesso verboso e irruente e l'inglese laconico e, talvolta, rude. Ma Spears sapeva dire quello che doveva dire alle massime autorità francesi con un garbo e una forza di cui non ho mai visto l'uguale.

Questa volta non ci recammo al Quai d'Orsay, ma da Reynaud, al Ministero della Guerra, in Rue Saint-Dominique. Attlee e io ci trovammo dinanzi, come ministri francesi, solo Reynaud e il Maresciallo Pétain. Questa fu la prima comparsa che Pétain, allora vicepresidente del Consiglio, facesse alle nostre riunioni. Indossava abiti borghesi. Con noi erano il nostro ambasciatore, e poi Dill, Ismay e Spears, mentre Weygand e Darlan, il capitano de Margerie, capo della segreteria di Reynaud, e un certo signor Baudouin del Ministero rappresentavano i francesi.

Il primo quesito fu la situazione norvegese. Io dissi che il Governo britannico era della fondata opinione che la zona di Narvik dovesse venire evacuata immediatamente. Di quelle nostre truppe, coi relativi cacciatorpediniere e un centinaio di pezzi contraerei, si aveva grandissimo bisogno altrove. Proponevamo quindi il reimbarco per il 2 giugno. La Marina britannica avrebbe rimpatriato le truppe francesi, insieme col Re di Norvegia e tutte quelle truppe norvegesi disposte a partire. Reynaud disse che il Governo francese concordava con questo piano. I cacciatorpediniere sarebbero stati quanto mai utili nel Mediterraneo in caso di guerra con l'Italia, mentre i 16.000 uomini avrebbero trovato un impiego prezioso sulla linea del-

l'Aisne e della Somme. Questo problema era dunque risolto.

Passai quindi a Dunkerque. I francesi non sembravano sapere di ciò che accadeva agli Eserciti a nord, più di quello che ne sapessimo noi del fronte francese. Quando dissi loro che 165.000 uomini, di cui 15.000 francesi, erano stati imbarcati, rimasero sbalorditi. Naturalmente, badarono in modo particolare alla netta preponderanza britannica. Spiegai che ciò si doveva soprattutto al fatto che molte unità amministrative del Corpo di Spedizione avevano potuto imbarcarsi, essendo sempre rimaste in prossimità della costa, prima delle truppe combattenti sul fronte. Inoltre, i francesi non avevano ancora ricevuto ordine di imbarcarsi. Uno dei motivi principali per cui ero venuto a Parigi era proprio stato quello di ottenere che gli stessi ordini venissero impartiti tanto alle truppe francesi quanto a quelle inglesi. Le tre divisioni britanniche che ora tenevano il settore centrale avrebbero protetto l'evacuazione di tutte le forze alleate. Questo, e il trasporto per mare, sarebbe stato il contributo britannico a compensare le gravi perdite alleate che ora sarebbe stato necessario affrontare. Il Governo di Sua Maestà aveva ritenuto necessario, data la precarietà della situazione, ordinare a Lord Gort di imbarcare le truppe combattenti, abbandonando i feriti. Se le presenti speranze non venivano deluse, 200.000 uomini in perfette condizioni fisiche potevano essere sbarcati in Inghilterra. E questo doveva considerarsi quasi un miracolo. Quattro giorni prima non avrei creduto possibile salvarne più di 50.000 al massimo. Insistetti sulle nostre perdite, veramente spaventose, di materiale. Reynaud non lesinò i più caldi elogi all'opera della Marina e dell'Aviazione britanniche, per la qual cosa lo ringraziai. Parlammo poi piuttosto lungamente di ciò che si poteva fare per ricostituire le forze britanniche in Francia.

Frattanto l'ammiraglio Darlan aveva stilato il seguente telegramma per l'ammiraglio Abrial a Dunkerque:

1) *Una testa di ponte dovrà essere mantenuta intorno a Dunkerque con le divisioni ai vostri ordini e quelle agli ordini degli inglesi.*

2) *Appena vi accorgete che le truppe esterne alla testa di ponte non potranno più aprirsi la strada verso i punti d'imbarco, le truppe che tengono la testa di ponte si ritireranno per imbarcarsi, dando la precedenza alle forze britanniche.*

Intervenni immediatamente per dire che gli inglesi non si sarebbero imbarcati per primi: l'evacuazione avrebbe avuto luogo in condizioni di parità tra inglesi e francesi: *Bras-dessus, bras-dessous*. Gli inglesi avrebbero formato la retroguardia. Questo fu il nostro accordo.

La conversazione passò poi sull'Italia. Espressi il punto di vista britannico, che se l'Italia fosse entrata in guerra, l'avremmo colpita subito nella maniera più efficace. Molti italiani erano contrari alla guerra e bisognava fare di tutto perché ne fosse palese la durezza. Proposi che si martellasse con bombardamenti aerei il triangolo industriale formato, a Nord-Ovest, dalle tre città di Milano, Torino, Genova. Reynaud condivideva l'opinione che gli Alleati dovessero colpire subito; e l'ammiraglio Darlan disse d'avere un piano già pronto per il bombardamento aereo e navale dei depositi italiani di nafta, situati in massima parte lungo la costa tra la frontiera e Napoli. Vennero predisposte le necessarie discussioni tecniche.

Espressi quindi il desiderio che altri ministri del Governo da me recentemente formato facessero la conoscenza personale dei colleghi francesi entro il più breve tempo possibile. Per esempio, sarei stato felicissimo che il signor Bevin, ministro del Lavoro e capo delle associazioni operaie, venisse a Parigi. Il signor Bevin dava prova di molta energia, e sotto la sua guida la classe operaia britannica rinunciava a giorni festivi e privilegi in misura di gran lunga maggiore che nell'altra guerra. Reynaud cordialmente assentì.

Dopo qualche scambio d'idee su Tangeri e l'importanza di tenere la Spagna fuori della guerra, parlai della situazione in generale. Gli Alleati, dissi, dovevano mantenere un fronte inflessibile contro tutti i loro nemici... Gli Stati Uniti erano rimasti impressionati dagli ultimi avvenimenti, e anche se non fossero entrati in guerra, sarebbero stati pronti a darci il loro

potente aiuto. Un'invasione dell'Inghilterra, qualora avesse avuto luogo, avrebbe avuto un effetto ancor più profondo sugli Stati Uniti. L'Inghilterra non temeva un'invasione, e l'avrebbe combattuta in ogni suo villaggio, in ogni suo borgo. Solo dopo che il suo bisogno prepotente di truppe fosse stato soddisfatto, il peso delle sue forze armate sarebbe stato messo a disposizione della sua alleata la Francia... Ero assolutamente convinto che noi dovessimo soltanto durare, per vincere. Anche se uno di noi fosse stato abbattuto, l'altro non doveva abbandonare la lotta. Il Governo britannico era preparato a condurre la guerra dal Nuovo Mondo, se una catastrofe irrimediabile avesse dovuto abbattersi sulla stessa Inghilterra. Se la Germania avesse sconfitto o l'uno o l'altro degli Alleati, o entrambi, non avrebbe avuto pietà; noi saremmo stati ridotti alle condizioni di vassalli e di schiavi per sempre! Sarebbe stato di gran lunga preferibile che la civiltà dell'Europa occidentale con tutte le sue conquiste giungesse a una fine tragica ma gloriosa, anzi che le due grandi democrazie dovessero languire, prive di tutto ciò che rendeva la vita degna d'essere vissuta.

Il signor Attlee si dichiarò totalmente d'accordo con me. Il popolo britannico, disse, comprende ora il pericolo che ci minaccia e sa che in caso di vittoria germanica tutto ciò ch'esso ha costruito verrebbe distrutto. I tedeschi non uccidono soltanto gli uomini, ma le idee. Il nostro popolo è risoluto come mai prima d'ora nella sua storia.

Reynaud ci ringraziò per le nostre parole. Era sicuro che il morale del popolo tedesco non era a un livello pari al momentaneo trionfo delle sue forze armate. Se la Francia avesse potuto tenere la Somme con l'aiuto dell'Inghilterra e se l'industria americana fosse intervenuta ad ovviare alla minor quantità di materiale bellico, allora avremmo potuto essere certi della vittoria. Egli era estremamente grato, concluse, per la mia rinnovata assicurazione che se uno dei due Paesi fosse stato sopraffatto, l'altro non avrebbe abbandonato la lotta.

Qui la seduta vera e propria ebbe fine.

Dopo che ci fummo alzati dal tavolo della conferenza, alcuni dei personaggi più autorevoli si raccolsero a parlare pres-



so la finestra a veranda, in un'atmosfera diversa. Pétain soprattutto. Spears era al mio fianco, soccorrendomi nel mio francese e parlando egli stesso. Il giovane capitano de Margerie aveva già detto di continuare i combattimenti in Africa. Ma l'atteggiamento del Maresciallo Pétain, distante e cupo, mi dette la sensazione ch'egli considerasse l'eventualità di una pace separata. L'ascendente della sua personalità, la sua fama, la sua serena accettazione del corso avverso degli eventi, indipendentemente da qualunque cosa dicesse, erano quasi travolgenti per coloro che erano sottoposti al suo prestigio. Uno dei francesi, non ricordo chi, disse, e con quel loro modo cortese, che una continuazione di rovesci militari avrebbe potuto, ove si fossero verificate certe eventualità, imporre un mutamento della politica estera francese. Qui Spears si alzò in piedi e rivolgendosi direttamente al Maresciallo Pétain disse in perfetto francese:

« Suppongo che comprendiate, *Monsieur le Maréchal*, che questo significherebbe il blocco? »

Qualcuno allora disse:

« Sarebbe forse inevitabile. »

E Spears direttamente a Pétain:

« Questo significherebbe non solo il blocco, ma il “bombardamento” di tutti i porti francesi in mano dei tedeschi. »

Fui lieto che questo fosse stato detto. Era la mia solita canzone: avremmo continuato a batterci qualunque cosa accadesse o chiunque venisse sopraffatto.

Avemmo un'altra notte di insignificanti incursioni aeree, e la mattina dopo partii. Ecco il messaggio che, al mio arrivo, ebbi a inviare:

*Il Primo Ministro al generale Weygand*

*1 giugno 1940*

Abbiamo raggiunto il punto critico dell'evacuazione. Cinque squadriglie della nostra aviazione da caccia, quasi ininterrottamente in azione, rappresentano il massimo che noi si possa fare, ma sei vapori

quasi tutti carichi di truppe sono stati affondati dai bombardamenti questa mattina. Il fuoco delle artiglierie minaccia ogni possibile via d'uscita. Il nemico preme sempre più sulla testa di ponte, che si restringe. Cercando di resistere fino a domani, noi possiamo perdere tutto. Andandocene questa sera, molto potrà essere salvato, anche se molto andrà perduto. Non si ritiene probabile che un numero così elevato di truppe francesi come voi menzionate si trovi ancora nella testa di ponte e non crediamo che tanti uomini restino nella zona. La situazione non può essere pienamente giudicata né dall'ammiraglio Abrial nella fortezza, né da voi, né da noi qui. Abbiamo perciò ordinato al generale Alexander, comandante il settore britannico della testa di ponte, di decidere insieme con l'ammiraglio Abrial, se tentar di restare fino a domani o no. Spero che siate d'accordo.

Il 31 maggio e il 1° giugno videro il culmine, anche se non la fine, del dramma di Dunkerque. In questi due giorni più di 132.000 uomini furono sbarcati sani e salvi in Inghilterra, quasi un terzo dei quali era stato imbarcato su piccoli scafi sotto furiosi attacchi aerei e il fuoco delle artiglierie. Il 1° giugno fin dall'alba i bombardieri nemici fecero il loro massimo sforzo, sincronizzandolo spesso con le pause dei nostri caccia quando andavano a rifornirsi. Questi attacchi infersero gravissimi colpi nella ressa compatta dei nostri vapori, le cui perdite pareggiarono quasi quelle di tutta la precedente settimana. In quel solo giorno le nostre perdite dovute ad incursioni aeree, mine, sommergibili ed altre disavventure salirono a un totale di 31 navi affondate e 11 danneggiate.

La fase finale venne eseguita con molta abilità e precisione. Per la prima volta ci fu possibile un piano preordinato invece d'essere costretti a improvvisazioni di ora in ora. All'alba del 2 giugno circa 4000 inglesi con sette pezzi contraerei e dodici cannoni anticarro restavano alla periferia di Dunkerque, dove notevoli forze francesi tenevano il perimetro, che s'andava sempre più restringendo. L'evacuazione era possibile ora soltanto nelle tenebre, e l'ammiraglio Ramsay decise di calare in massa sul porto quella sera con tutte le forze disponibili. Oltre a rimorchiatori e altri vaporette, quarantaquattro navi vere e proprie furono inviate quella sera dall'Inghilterra, compresi undici caccia e quattordici dragamine. Quaranta vapori francesi e belgi

partecipavano all'impresa. Prima di mezzanotte, la retroguardia britannica era imbarcata.

Questa però non fu la fine della storia di Dunkerque. Ci eravamo preparati a trasportare un numero di francesi notevolmente superiore, quella notte, al numero delle richieste. Il risultato fu che quando le nostre navi, di cui molte ancora vuote, dovettero ritirarsi all'alba, gran parte dei soldati francesi, molti ancora in contatto col nemico, erano rimasti a terra. Bisognava compiere un ultimo sforzo. Nonostante lo sfinimento degli equipaggi, dopo tanti giorni senza sonno o tregua di sorta, si rispose ancora all'appello. Il 4 giugno, 26.175 francesi venivano sbarcati in Inghilterra, oltre 21.000 dei quali da navi britanniche.

Infine, alle 14,23 di quello stesso giorno l'Ammiragliato, d'accordo coi francesi, poteva annunciare che l'operazione "Dynamo" era terminata.

Sfortunatamente ne rimasero parecchie migliaia, che avevano con strenuo valore protetto l'evacuazione dei loro compagni.

#### TRUPPE BRITANNICHE E ALLEATE SBARCATE IN INGHILTERRA (1)

<i>Data</i>	<i>Dalla spiaggia</i>	<i>Dal porto di Dunkerque</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale complessivo</i>
27 maggio	—	7.669	7.669	7.669
28 »	5.930	11.874	17.804	25.473
29 »	13.752	33.558	47.310	72.783
30 »	29.512	24.311	53.823	126.606
31 »	22.942	45.072	68.014	194.620
1 giugno	17.348	47.081	64.429	259.049
2 »	6.695	19.561	26.256	285.305
3 »	1.870	24.876	26.746	312.051
4 »	622	25.553	26.175	338.226
Totale gener.	98.671	239.555	338.226	

(1) Queste cifre risultano dal computo definitivo quale risulta dagli archivi dell'Ammiragliato. Il Ministero della Guerra dà, invece, un totale di 336.427 uomini.

Il Parlamento si riunì il 4 giugno e fu mio dovere esporre particolareggiatamente la situazione in due sessioni: una pubblica e, più tardi, una segreta. Mi limito a citare qualche brano pel mio discorso, di cui è stato conservato il testo. Era imperativo spiegare non solo al nostro popolo, ma al mondo, che la nostra decisione di continuare a combattere si fondava su basi solide, e non era un semplice gesto di disperazione. Bisognava inoltre esporre chiaramente i motivi a cui s'ispirava la mia fiducia:

*Dobbiamo assolutamente badare a non attribuire a questa liberazione il significato di una vittoria. Le guerre non si vincono con dei reimbarchi. Ma c'è una vittoria, in questa evasione, da non trascurare e che è stata ottenuta dalle forze aeree. Molti dei nostri soldati, tornando, non hanno visto la nostra Aviazione all'opera; hanno visto soltanto i bombardieri che fuggivano dinanzi ai suoi attacchi protettivi. Questi soldati sottovalutano i risultati da essa ottenuti. Ho sentito molte discussioni a questo proposito; ecco perché voglio parlarvi di tutto ciò, anche se mi costa uno sforzo particolare.*

Perché questa è stata una grande gara di forza tra l'Aviazione britannica e quella germanica. Potete immaginare obiettivo più importante per le forze aeree tedesche del render impossibile l'evacuazione da quelle coste e dell'affondare tutte quelle navi che vi si dispiegarono in un numero che quasi tocca l'ordine delle migliaia? Avrebbe potuto esservi un obiettivo di maggior importanza militare, a tutti i fini della guerra, di questo? Essi hanno fatto il massimo sforzo, e sono stati battuti; hanno visto frustrare il loro compito. Noi abbiamo riportato a casa il nostro Esercito ed essi hanno pagato il quadruplo d'ogni perdita inflittaci... Tutti i nostri tipi d'apparecchi e tutti i nostri piloti si sono dimostrati superiori al loro attuale nemico.

Allorché si pensi quanto più grande sarebbe il nostro vantaggio nella difesa dei cieli di quest'Isola da un attacco d'oltremare, debbo allora dire che in questo fatto c'è una base sicura per i pensieri più pratici e confortanti. Voglio dare più caldo riconoscimento a questi giovani aviatori. Il grande Esercito francese è stato, almeno per il momento, profondamente respinto e sconvolto dall'irruzione di qualche migliaio di carri armati. Non potrebbe darsi che la causa della civiltà stessa sia difesa dall'abilità e lo spirito di sacrificio di qualche migliaio di aviatori?

Si dice che Hitler abbia un piano d'invasione delle Isole britan-



51-

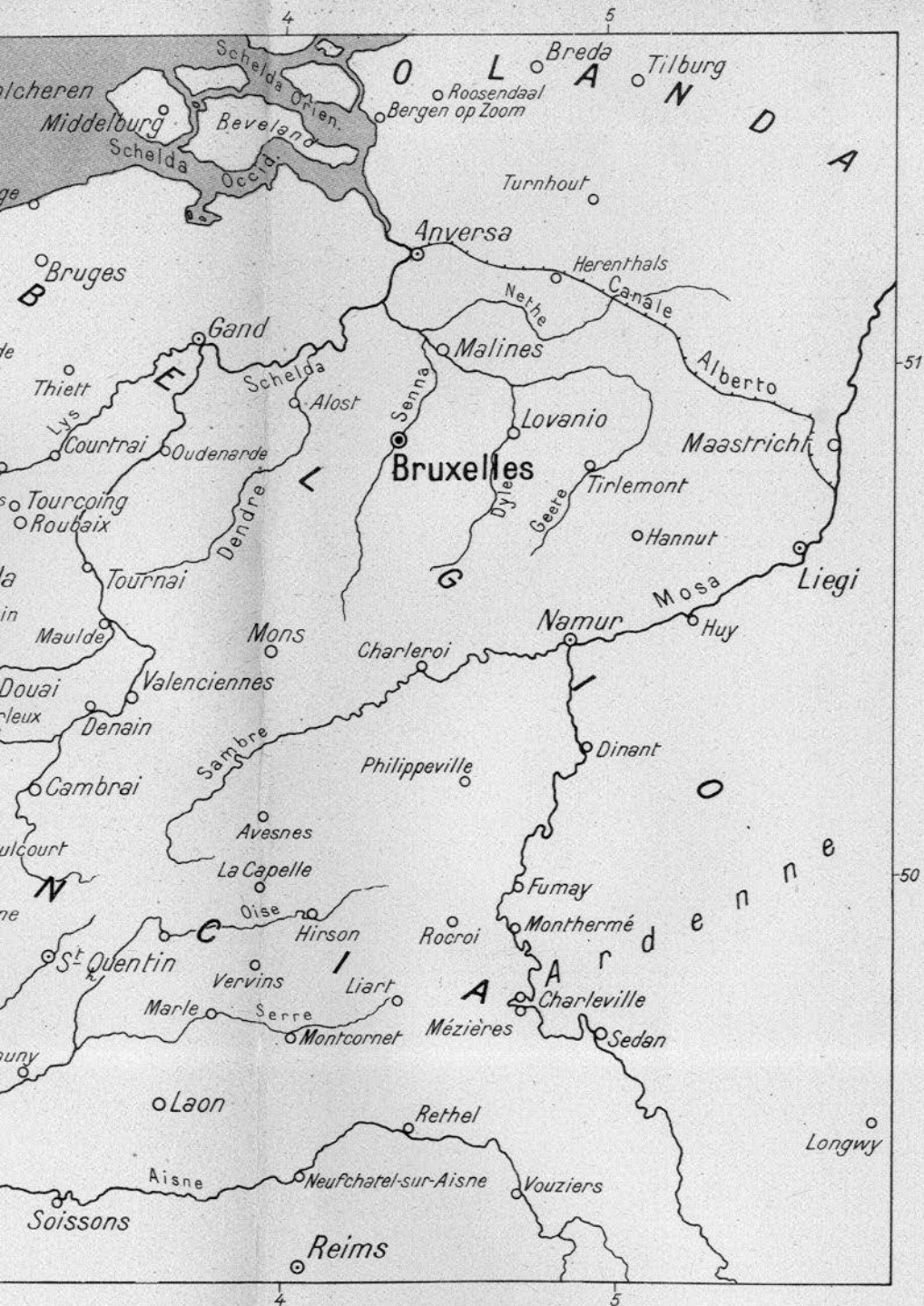
Str

C

Gris

50-









niche. Cosa alla quale s'è spesso pensato prima d'ora. Quando Napoleone attese un anno a Boulogne coi suoi battelli a fondo piatto e la sua Grande Armata, qualcuno gli disse: « In Inghilterra crescono erbe molto amare ». Ve ne sono certamente molte di più, dopo il ritorno del Corpo di Spedizione.

L'intero problema della difesa metropolitana dall'invasione, è, naturalmente, agevolato in modo straordinario dal fatto di aver noi, per il momento, in quest'Isola forze militari incomparabilmente superiori a quelle avute in ogni altro momento di questa o dell'altra guerra. Ma noi non ci accontenteremo di stare sulla difensiva. Abbiamo dei doveri verso la nostra Alleata. Dobbiamo ricostruire ancora una volta il Corpo di Spedizione britannico, agli ordini del suo prode comandante supremo Lord Gort. Tutto ciò è in atto; ma frattanto dobbiamo portare le difese della nostra Isola a un tal grado di organizzazione che la minor quantità possibile di uomini sia sufficiente a dare una sicurezza concreta e si realizzi il più vasto potenziale di sforzo offensivo possibile. Questo è ora il nostro compito.

Conchiusi con parole che dovevano rivelarsi, come si vedrà, fattore quanto mai tempestivo e importante nelle decisioni degli Stati Uniti:

Sebbene vaste regioni d'Europa e molte antiche e celebrate nazioni siano cadute o possano cadere nella morsa della Gestapo e di tutti gli odiosi apparati del dispotismo nazista, noi non vacilleremo e non esiteremo. Noi continueremo fino alla fine, combatteremo in Francia, combatteremo sui mari e sugli oceani, ci batteremo con sempre maggior fiducia e sempre maggiori forze nell'aria, difenderemo la nostra Isola, a qualunque costo, ci batteremo sulle spiagge, ci batteremo alle teste di sbarco, ci batteremo nei campi e per le vie cittadine, ci batteremo sulle alture; non ci arrenderemo mai, ed anche se, cosa ch'io non credo neppure per un istante, quest'Isola o gran parte di essa fosse soggiogata e ridotta agli estremi, allora il nostro Impero al di là dei mari armato e protetto dalla Marina britannica, continuerebbe la lotta, fino al giorno in cui, quando Dio vorrà, il Nuovo Mondo, con tutta la sua forza, si farà innanzi a salvare e a liberare l'Antico.

## CAPITOLO VI

### LA CORSA AL BOTTINO

*Tradizionale amicizia anglo-italiana - Vantaggi della neutralità per l'Italia e Mussolini - Mio messaggio a Mussolini alla mia nomina a Primo Ministro - Sua dura risposta - Visita di Reynaud a Londra il 26 maggio - Francia e Inghilterra invitano il Presidente Roosevelt all'intervento - Mio telegramma con le decisioni del Gabinetto del 28 maggio - Preparativi per colpire l'Italia in caso di sua dichiarazione di guerra - Italia e Jugoslavia - Dichiarazione italiana di guerra - Attacco sul fronte alpino stroncato dall'Esercito francese - Ciano mi manda una lettera il 23 dicembre 1943 - Accusa di Roosevelt all'Italia - Mio telegramma al Presidente, 11 giugno - Relazioni anglo-sovietiche - Congratulazioni di Molotov per le vittorie germaniche - Sir Stafford Cripps nominato ambasciatore a Mosca - Mia lettera a Stalin del 25 giugno 1940 - La parte di bottino sovietica.*

L'AMICIZIA tra il popolo britannico e quello italiano risaleva ai tempi di Garibaldi e Cavour. Ogni fase della liberazione dall'Austria dell'Italia settentrionale e ogni passo verso l'unità e l'indipendenza italiane aveva avuto le simpatie del liberalismo vittoriano. Ciò aveva generato una calda e durevole corrispondenza. La clausola segreta nel Trattato della Triplice Alleanza fra Italia, Germania e Impero austro-ungarico stipulava che in nessun caso l'Italia si sarebbe lasciata trascinare in una guerra contro la Gran Bretagna. L'influenza britannica aveva contribuito notevolmente alla partecipazione dell'Italia alla causa alleata nella prima guerra mondiale. L'ascesa di Mussolini e lo stabilirsi del fascismo in funzione antibolscevica avevano nei primi tempi diviso l'opinione britannica secondo criteri di partito, ma senza incidere sulle profonde fondamenta di buona volontà su cui si basavano i rapporti fra i due popoli. Abbiamo visto che, fino al giorno in cui le sue mire sull'Abissinia avevano sollevato gravi questioni, Mussolini s'era sempre schierato con la Gran Bretagna in opposizione all'hitlerismo

e alle ambizioni germaniche. Ho detto nel precedente volume la malinconica storia di come la politica Baldwin-Chamberlain per l'Abissinia ci offrisse soltanto il lato peggiore della situazione, di come ci inimicassimo il dittatore senza infirmare il suo potere e di come la Società delle Nazioni venisse lesa senza che si potesse salvare l'Abissinia. Abbiamo anche visto gli sforzi diligenti ma vani, compiuti da Chamberlain, Sir Samuel Hoare e Lord Halifax, per riconquistare, nel periodo di riconciliazione, i favori del dittatore. E infine la sempre più radicata convinzione da parte di Mussolini che il sole della Gran Bretagna fosse al tramonto e l'avvenire dell'Italia potesse, con l'aiuto della Germania, fondarsi sulle rovine dell'Impero britannico. Quindi era nato l'Asse Berlino-Roma, in base al quale c'era d'aspettarsi che l'Italia entrasse fin dal primo giorno in guerra contro la Gran Bretagna e la Francia.

Fu solo per Mussolini questione di banale prudenza stare a vedere che piega prendesse la guerra, prima di buttare irrevocabilmente allo sbaraglio se stesso e il suo popolo. Quell'attesa non si rivelò affatto infruttuosa. L'Italia fu corteggiata da ambo le parti e s'ebbe molte attenzioni pei suoi interessi, oltre a numerosi contratti fruttuosi e tempo per migliorare i propri armamenti. Così erano passati i mesi della guerra in sordina. È un'ipotesi interessante, quali sarebbero state le fortune dell'Italia se questa politica fosse rimasta immutata. Gli Stati Uniti, con le loro larghe masse di elettori d'origine italiana, avrebbero potuto mostrare a Hitler che un suo tentativo di schierare l'Italia al proprio fianco con la forza delle armi avrebbe provocato le più gravi incognite. Pace, prosperità e potenza sempre maggiore sarebbero state il compenso di una tenace neutralità. Una volta che Hitler si fosse impelagato con la Russia, questo felice stato di cose avrebbe potuto prolungarsi indefinitamente con sempre maggiori benefici e Mussolini erigersi, con la pace o anche nell'ultimo anno di guerra, come l'uomo politico più avveduto che l'assolata penisola e il suo popolo industrie e prolifico avessero mai avuto. Situazione indubbiamente più lieta di quella in cui avrebbe finito col trovarsi.

Quand'ero Cancelliere dello Scacchiere sotto Baldwin, negli anni successivi al 1924, feci tutto quello che potevo per con-



servare la tradizionale amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra. Negoziavi col signor Volpi un accordo sui debiti italiani di gran lunga più favorevole di quello con la Francia. Ricevetti calde espressioni di gratitudine dal duce e con difficoltà riuscii a evitare la più alta onorificenza italiana. Inoltre, nel conflitto tra fascismo e bolscevismo, non c'è dubbio verso chi andassero le mie simpatie. Nelle due occasioni in cui avevo parlato con Mussolini, i nostri rapporti personali erano stati improntati alla più sciolta cordialità. Non avrei mai incoraggiato la Gran Bretagna a romperla con lui per l'Abissinia e a sollevargli contro la Società delle Nazioni, a meno che non fossimo disposti alla fine a entrare in guerra. Come Hitler, egli comprendeva e in un certo senso rispettava la mia campagna per il riarmo britannico, anche s'era felicissimo che l'opinione pubblica inglese non fosse favorevole alle mie vedute.

Data la crisi a cui eravamo ora giunti con la disastrosa battaglia di Francia, era chiaramente mio dovere, come Primo Ministro, fare il possibile per tenere l'Italia estranea al conflitto e pur non cullandomi in vane speranze, ricorsi immediatamente a tutti i mezzi e a tutta l'influenza in mio potere. Sei giorni dopo essere diventato capo del Governo, scrissi, col consenso del Gabinetto, l'appello a Mussolini che assieme alla sua risposta doveva essere pubblicato due anni dopo in circostanze molto diverse.

*Il Primo Ministro al signor Mussolini*

16 maggio 1940

Nell'assumere la carica di Primo Ministro e ministro della Difesa torno con la memoria ai nostri colloqui di Roma e il desiderio mi coglie di dire una parola di buona volontà a voi, Capo della Nazione italiana, attraverso quello che sembra essere un abisso sempre più vasto. È troppo tardi per impedire che un fiume di sangue scorra fra il popolo inglese e il popolo italiano? Senza dubbio possiamo infliggerci atroci ferite l'un l'altro e straziarci crudelmente e oscurare il Mediterraneo con la nostra contesa. Se questo è il vostro comando, tale sia; ma dichiaro di non essere mai stato nemico della grandezza italiana e mai neppure segretamente ostile al legislatore italiano. È vano predire il corso delle grandi battaglie che ora infuriano in Europa,



ma sono certo, quale che sia la sorte del Continente, che l'Inghilterra continuerà fino alla fine, anche se affatto isolata, come già facemmo, e ritengo con qualche fondamento che saremo aiutati in misura crescente dagli Stati Uniti e, anzi, da tutte le Americhe.

Vi prego di credere che non uno spirito di debolezza o di paura mi muove a questo solenne appello, di cui rimarrà traccia negli archivi. Dall'evo più lontano, sopra ogni altro richiamo giunge il grido, onde gli eredi congiunti della civiltà latina e cristiana non abbiano a schierarsi gli uni contro gli altri in una lotta mortale. Porgete ad esso l'orecchio, ve ne supplico con tutto l'onore e il rispetto, prima che l'orrendo segnale sia dato. Non sarà mai dato da noi.

La risposta fu dura. Aveva almeno il merito del candore.

*Mussolini al Primo Ministro*

18 maggio 1940

*Rispondo al vostro messaggio per dirvi che certo vi rendete conto delle gravi ragioni di carattere storico e contingente che hanno schierato i nostri due Paesi in campi opposti. Senza tornare troppo addietro nel tempo, vi ricorderò l'iniziativa presa dal vostro Governo nel 1935 per organizzare a Ginevra sanzioni contro l'Italia, intenta ad assicurarsi un po' di spazio al sole africano senza portare il minimo danno ai vostri interessi e territori o a quelli altrui. Voglio anche ricordarvi l'autentico stato di servitù in cui l'Italia si trova nel suo mare. Se fu per onorare la vostra firma che il vostro Governo dichiarò guerra alla Germania, comprenderete che lo stesso sentimento d'onore e di rispetto per gli impegni assunti col Patto italo-germanico guida la politica attuale e futura dell'Italia di fronte a qualsiasi eventualità.*

Da quel giorno non potemmo più avere dubbi sull'intenzione di Mussolini d'entrare in guerra nel momento a lui più favorevole. La sua decisione infatti era stata presa appena la disfatta dell'Esercito francese era apparsa evidente. Il 13 maggio egli aveva detto a Ciano essere sua intenzione di dichiarare la guerra alla Francia e alla Gran Bretagna entro un mese. La sua decisione ufficiale, di dichiarare la guerra in qualsiasi giorno sembrasse il più adatto a partire dal 5 giugno, fu impartita ai capi militari italiani il 29 maggio. Per richiesta di Hitler la data fu posposta al 10 giugno.

Il 26 maggio, mentre la sorte delle truppe sul fronte nord era più che mai incerta, Reynaud giunse in volo in Inghilterra per discutere con noi le nuove prospettive. La dichiarazione di guerra dell'Italia era da attendersi da un momento all'altro. Così la Francia avrebbe fiammeggiato su di un altro fronte e un nuovo nemico avrebbe marciato famelicamente su di lei nel sud. C'era nulla che si potesse fare per comperare Mussolini? Questa, la domanda che venne posta. Ritenevo che non rimanesse la minima probabilità e ogni fatto citato dal Capo del Governo francese come argomento con cui tentare non faceva che confermarci che non c'era più speranza. Tuttavia Reynaud era sottoposto a una tensione straordinaria, in Francia, e noi per parte nostra intendevamo interessarci pienamente alla nostra Alleata, la cui sola arma essenziale, il suo Esercito, le si andava frantumando in mano. Reynaud ha pubblicato un particolareggiato resoconto della sua visita e soprattutto delle sue conversazioni (1). Lord Halifax, il signor Chamberlain, il signor Attlee e il signor Eden partecipavano essi pure ai colloqui. Sebbene non fosse necessario passare in rassegna la gravità della situazione, Reynaud alluse in modo abbastanza esplicito all'eventualità di un abbandono francese della guerra. Egli intendeva continuare a battersi, ma c'era sempre la possibilità che lo si sostituisse con uomini di vedute diverse.

Già il 25 maggio, dietro richiesta del Governo francese, avevamo rivolto un appello comune al Presidente Roosevelt per un suo intervento. In questo messaggio Inghilterra e Francia lo autorizzavano a dichiarare come comprendendo le rivendicazioni territoriali dell'Italia contro di noi nel Mediterraneo, fossimo disposti a prendere in considerazione ogni ragionevole richiesta; e che gli Alleati avrebbero ammesso l'Italia alla Conferenza della Pace in assoluta parità con qualsiasi belligerante; non solo, ma avremmo anche invitato il Presidente a vigilare affinché ogni intesa raggiunta ora venisse attuata. Il Presidente agì in questo senso; ma le sue offerte vennero re-

---

(1) PAUL REYNAUD - *La France a sauvé l'Europe*, vol. II, pag. 200 e segg.

spinte dal dittatore italiano nel modo più brusco. Reynaud suggerì allora proposte più precise. Evidentemente, se queste dovevano rimediare allo "stato di servitù dell'Italia nel suo stesso mare", non potevano non modificare lo *status quo* tanto di Gibilterra quanto di Suez. La Francia era disposta a fare analoghe concessioni per Tunisi.

Non fummo capaci di mostrarci favorevoli a queste idee. Non perché ritenessimo un errore prenderle in considerazione o non ci sembrasse che valesse la pena in quel momento di pagare a caro prezzo la neutralità italiana. Secondo me, nelle condizioni in cui eravamo, non avevamo nulla da offrire che Mussolini non potesse prendersi o avere da Hitler se fossimo stati sconfitti. Non si può mercanteggiare vantaggiosamente quando si è all'ultimo respiro. Una volta che avessimo cominciato a negoziare per l'amichevole mediazione del duce, avremmo annullato la nostra possibilità di continuare a combattere. Trovai i miei colleghi molto impettiti e riservati. Con la mente correavano tutti assai di più ai bombardamenti di Torino e Milano, appena Mussolini avesse dichiarato la guerra, e a vedere come quest'ultimo li avrebbe graditi. Reynaud, che in fondo era della stessa idea, parve convinto. Il massimo che potemmo promettere fu di sottoporre il problema al Gabinetto e inviare una risposta precisa il giorno dopo. Reynaud e io facemmo colazione soli all'Ammiragliato. Il seguente telegramma, formulato in gran parte da me, esprime le conclusioni del Gabinetto di Guerra.

*Il Primo Ministro al signor Reynaud*

28 maggio 1940

Ho prestato coi miei colleghi la più sollecita e benevola attenzione alla proposta da voi avanzata quest'oggi di un riavvicinamento mediante una precisa offerta di concessioni al signor Mussolini, pienamente rendendomi conto della situazione in cui oggi si trovano i nostri due Paesi.

Dall'ultima volta in cui abbiamo parlato di questo argomento, il nuovo fatto determinatosi, e cioè la capitolazione dell'Esercito belga, ha straordinariamente peggiorato la nostra situazione, perché è chiaro che la possibilità di recuperare le truppe dei generali Blanchard e Gort

dai porti della Manica è diventata molto problematica. La prima conseguenza di questo disastro deve essere quella di rendere impossibile in tale momento per la Germania l'avanzare proposte approssimativamente accettabili, poiché né voi né noi saremmo disposti a rinunciare alla nostra indipendenza senza esserci battuti fino all'ultimo.

Nella formula preparata domenica scorsa da Lord Halifax, si proponeva che, se il signor Mussolini avesse collaborato con noi nel giungere a una composizione di tutti i problemi europei, la quale salvaguardasse la nostra indipendenza e gettasse le basi di una pace giusta e durevole per l'Europa, noi saremmo stati pronti a discutere le sue richieste nel Mediterraneo. Voi ora proponete di aggiungere certe offerte specifiche, che non posso credere abbiano la minima probabilità di commuovere il signor Mussolini, e che, una volta fatte, non potrebbero più essere ritirate, per indurlo ad assumersi quella parte di mediatore che la formula studiata domenica contemplava.

Io e i miei colleghi crediamo che il signor Mussolini abbia per gran tempo ritenuto di potere alla fine sostenere questa parte, indubbiamente prevedendo sostanziali vantaggi per l'Italia. Ma siamo convinti che, in un momento come questo, in cui Hitler è acceso dalla sua vittoria e certamente conta su un vicino e completo collasso della resistenza alleata, sarebbe impossibile al signor Mussolini avanzare con successo delle proposte per una conferenza. Mi permetto inoltre di ricordarvi che il Presidente degli S. U. d'A. ha ricevuto una risposta nettamente negativa alla proposta che noi lo avevamo congiuntamente pregato di avanzare e che nessun riscontro si è avuto agli approcci fatti da Lord Halifax all'ambasciatore italiano a Londra sabato scorso.

Perciò, senza escludere la possibilità di approcci col signor Mussolini in altro momento, non ci sembra che questo sia il più adatto, e oso aggiungere che, a mio avviso, l'effetto sul morale del nostro popolo ora fermo e risoluto, sarebbe estremamente pericoloso.

Come, dunque, voi chiederete, si può migliorare la situazione? Mostrando, rispondo io, che dopo la perdita dei nostri due eserciti al nord e dell'aiuto belga noi abbiamo ancora saldi cuori e fiducia in noi stessi, rafforzeremo immediatamente la nostra posizione nei negoziati e avremo l'ammirazione e forse l'aiuto materiale degli S. U. Inoltre, noi pensiamo che finché resteremo compatti la nostra Marina e la nostra Aviazione invite (la quale ultima distrugge quotidianamente caccia e bombardieri germanici con un ritmo formidabile) ci consentiranno i mezzi di esercitare nel nostro comune interesse una pressione continua sulla vita interna della Germania.

Abbiamo motivo di credere che anche i tedeschi lavorino stringendo





11. Il Governo francese vive le sue ore più tragiche. Daladier, presidente del Consiglio, e Chautemps (a destra) abbandonano l'Eliseo. La fuga a Bordeaux è imminente.



12. Nella stessa carrozza-ristorante, a Compiègne, dove nel 1918 il maresciallo Foch accettò la resa tedesca, il 22 giugno 1940

sempre più i tempi fissati e che le loro perdite e i disagi imposti loro, insieme con la paura delle nostre incursioni aeree, vadano segretamente logorando il loro coraggio. Sarebbe infatti una tragedia se, con un'accettazione troppo corriva di sconfitta, sciupassimo un'occasione quasi a portata di mano per garantirci un'onorevole uscita dalla lotta.

A mio avviso, se entrambi resisteremo potremo ancora risparmiarci il destino della Danimarca o della Polonia. Il nostro successo deve dipendere innanzi tutto dalla nostra unità, poi dal nostro coraggio e dalla nostra tenacia.

Questo non impedì al Governo francese di fare pochi giorni dopo, di propria iniziativa, un'offerta all'Italia di concessioni territoriali, che Mussolini respinse sdegnosamente. « Non lo interessava » disse Ciano all'ambasciatore francese il 3 giugno « recuperare territori francesi mediante pacifici negoziati. Egli aveva deciso di fare la guerra alla Francia. (1) » Era quanto avevamo previsto.

Cominciai ora a impartire quotidianamente una serie di direttive per essere certo che, se avessimo dovuto subire quell'odioso attacco da parte di Mussolini, fossimo in grado di vibrare subito il colpo di risposta.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

28 maggio 1940

Quali misure sono state prese, nell'eventualità dell'entrata in guerra dell'Italia, per attaccare le forze italiane in Abissinia, mandare armi e denari agli insorti abissini e generalmente creare confusione in quel Paese?

So che il generale Smuts ha inviato una brigata sud-africana in Africa Orientale. È ancora là? O quando vi arriverà? Quali altri provvedimenti sono stati presi? Qual è la forza della guarnigione di Khartoum, comprese le truppe nella Provincia del Nilo Azzurro? Questa è l'occasione per gli abissini di liberarsi con l'aiuto alleato.

Se la Francia sarà ancora nostra alleata dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, parrebbe estremamente desiderabile che le nostre due Marine, operando di conserva dagli opposti capi del Mediterraneo,

---

(1) P. REYNAUD, *op. cit.*, pag. 209.

portassero un'energica offensiva contro l'Italia. È importante che fin dagli inizi abbia luogo la collisione con la Marina e l'Aviazione italiane, onde noi possiamo vedere quale sia realmente la loro consistenza e se siano cambiate dall'altra guerra. La strategia strettamente difensiva contemplata dal comandante supremo delle nostre forze nel Mediterraneo non è accettabile. A meno che non si scopra che lo spirito combattivo degli italiani è molto elevato, sarà molto meglio che la Flotta dislocata ad Alessandria esca e corra qualche rischio, anzi che rimanere in una posizione così palesemente difensiva. Bisogna pur correre dei rischi, in questa congiuntura, su tutti gli scacchieri.

Presumo che l'Ammiragliato abbia un piano nell'eventualità che la Francia divenga neutrale.

*Il Primo Ministro al generale Ismay (e altri)*

29 maggio 1940

Dobbiamo avere al più presto in Inghilterra otto battaglioni dalla Palestina. Considero il Mediterraneo chiuso ai nostri trasporti di truppe. Bisogna dunque scegliere fra il Mar Rosso e il Golfo Persico. Converrà esaminare questo pomeriggio questa strada che ci resta, attraverso il deserto per il Golfo, e sentire il parere dell'Ammiragliato, riferendomi poi con particolare riguardo alle date e alla sicurezza. Gli australiani possono restare per il momento in Palestina, ma l'Alto Commissario, come gli altri, dovrà conformarsi alle supreme esigenze dello Stato.

L'Ammiragliato deve saperci dire se sia possibile imbarcare le truppe attualmente al Capo sui grandi transatlantici per un trasporto a velocità superiori.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato*

30 maggio 1940

Quali misure sono state prese per il sequestro di tutti i bastimenti italiani al momento della guerra? Quanti ve ne sono nei porti britannici e che cosa si può fare per la loro cattura in navigazione o in porti stranieri? Vogliate passare questo memorandum immediatamente alla Sezione competente.

Al Supremo Consiglio di Guerra a Parigi, il 31, di cui ho parlato più sopra, era stato deciso che gli Alleati iniziassero operazioni offensive contro particolari obiettivi in Italia entro il più breve tempo possibile e che gli Stati Maggiori dell'Aviazione e



della Marina francesi e inglesi concertassero i loro piani in base a un criterio unico. Avevamo anche concertato che, nell'eventualità di un'aggressione italiana alla Grecia, aggressione di cui avevamo avuto sentore, avessimo a premunirci da un'occupazione nemica di Creta. Insistetti su questo punto nei miei memorandum.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

2 giugno 1940

È della massima importanza, nell'eventualità di incursioni aeree su Lione e Marsiglia, che noi si possa essere in grado di reagire coi nostri bombardieri pesanti sull'Italia dall'istante della sua entrata in guerra. Ritengo perciò che queste squadriglie si trasferiscano nei campi d'aviazione della Francia meridionale appena si sia ottenuto il permesso francese e gli aeroporti siano attrezzati con le nostre squadre di avieri specializzati.

Vi prego farmi conoscere le vostre proposte alla nostra riunione di questa sera.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

6 giugno 1940

È estremamente importante che noi si colpisca l'Italia nel momento stesso della sua entrata in guerra o dell'arrivo di un suo ultimatum irrevocabile. Prego farmi sapere l'esatta situazione delle nostre squadre specializzate in viaggio per gli aeroporti della Francia meridionale.

Un vecchio progetto italiano, particolarmente favorito da Ciano, teneva a ridurre le operazioni dell'Italia in Europa a un attacco contro la Jugoslavia, consolidando così la potenza italiana nell'Europa orientale e migliorando la sua situazione economica. Mussolini stesso era stato per qualche tempo sedotto da questa idea. Graziani riferisce che alla fine di aprile il duce gli aveva detto: «Dobbiamo mettere la Jugoslavia in ginocchio; abbiamo bisogno di materie prime e le troveremo nelle sue miniere. Perciò le mie direttive strategiche sono:

difensiva a occidente (Francia) e offensiva a oriente (Jugoslavia). Preparate uno studio del progetto » (1). Graziani sostiene d'aver energicamente consigliato di non esporre l'Esercito italiano, scarso qual era di dotazioni d'ogni genere e soprattutto d'artiglierie, a una ripetizione della campagna dell'Isonzo del 1915. Anche argomenti politici si opponevano al progetto in Jugoslavia. I tedeschi desideravano in quel momento evitare qualsiasi complicazione nell'Europa orientale. Temevano che ciò potesse provocare un'azione britannica nei Balcani e invogliare la Russia a ulteriori attività a oriente. Non ignoravo questo aspetto della politica italiana.

Nonostante tutti gli sforzi compiuti dagli Stati Uniti, come il signor Hull eloquentemente racconta nelle sue memorie (2), nulla poté distogliere Mussolini dalla via intrapresa. I nostri preparativi, per affrontare il nuovo attacco con tutte le sue complicazioni, erano a buon punto, quando giunse il momento decisivo. Il 10 giugno alle ore 16,45 il ministro degli Esteri italiano informò l'ambasciatore britannico che l'Italia si sarebbe considerata in guerra con il Regno Unito a partire dalle ore 1 del giorno successivo. Analoga comunicazione fu fatta al Governo francese. Quando Ciano consegnò la sua nota all'ambasciatore francese, il signor François-Poncet, questi osservò, già sulla porta: « Anche voi v'accorgerete che i tedeschi sono dei duri padroni ». L'ambasciatore britannico, Sir Percy Loraine, ricevette l'annuncio con una compostezza perfetta e una certa aria d'indifferenza. Fece una sola domanda: le dichiarazioni di Ciano erano un preannuncio o una vera e propria dichiarazione di guerra? Ciano rispose trattarsi proprio di questo. Loraine allora s'inclinò formalmente e uscì senz'altre parole (3). A Roma, dal suo balcone Mussolini annunciò a turbe bene addestrate che l'Italia era in guerra con la Francia e la Gran Bretagna. Si trattava, come Ciano sembra abbia in seguito detto in tono

---

(1) RODOLFO GRAZIANI - *Ho difeso la Patria*, pag. 189.

(2) *The memoirs of Cordell Hull*, vol. I, cap. 56.

(3) GALEAZZO CIANO - *Diario*.

di scusa, di «un'occasione quale si presenta solo una volta ogni cinquemila anni». Siffatte occasioni, anche se rare, non sono poi necessariamente buone.

Dopo di che gli italiani attaccarono le truppe francesi sul fronte alpino e la Gran Bretagna dichiarò a sua volta guerra all'Italia. Le cinque navi italiane che si trovavano a Gibilterra furono catturate e vennero impartiti ordini alla Marina britannica d'intercettare e condurre in porti sotto il nostro controllo tutto il naviglio italiano in navigazione. La notte del 12 le nostre squadriglie di bombardieri, dopo un lunghissimo volo dall'Inghilterra, il quale implicava necessariamente un carico limitato, sganciarono le prime bombe su Torino e Milano. Ma ci preparavamo a bombardamenti molto più severi, appena avessimo potuto usare gli aeroporti francesi di Marsiglia.

Converrà ora accennare alla breve campagna franco-italiana. I francesi poterono aggiungere solo tre divisioni alle tre già assegnate alle fortificazioni per opporsi all'invasione attraverso i passi alpini e lungo la riviera dal gruppo occidentale delle armate italiane. Queste comprendevano trentadue divisioni agli ordini del principe Umberto. Inoltre, forze corazzate germaniche, rapidamente calanti per la valle del Rodano, tendevano a prendere i francesi alle spalle. Tuttavia, gli italiani non riuscivano a passare e furono anche impegnati in ogni settore del nuovo fronte dai reparti di alpini francesi, anche dopo la caduta di Parigi e l'occupazione di Lione a opera dei tedeschi. Quando il 18 giugno Hitler e Mussolini s'incontrarono a Monaco, il duce aveva ben poco da vantare. Una nuova offensiva italiana fu pertanto sferrata il 21 giugno. Le posizioni francesi sulle Alpi si rivelarono tuttavia imprendibili e il maggiore sforzo degli italiani verso Nizza fu fermato alla periferia di Mentone. Ma sebbene l'Esercito francese ai confini sud-orientali salvasse il proprio onore, la marcia germanica verso il sud alle sue spalle esclude la possibilità di ulteriori combattimenti, e l'armistizio con la Germania ebbe come conseguenza una richiesta francese all'Italia di cessazione delle ostilità.



Questo accenno alla tragedia italiana può qui degnamente conchiudersi con la lettera che lo sfortunato Ciano mi scrisse, poco prima della sua esecuzione capitale ordinata dal suocero.

Verona, 23 dicembre 1943

*Signor Churchill.*

*Non vi sorprenda che nell'ora della mia morte io mi rivolga a voi, ch'io ammiro profondamente come campione di una crociata, anche se in una certa occasione proferiste un'ingiusta dichiarazione nei miei riguardi.*

*Io non sono mai stato complice di Mussolini in questo delitto contro il nostro Paese e l'umanità, di combattere cioè a fianco a fianco coi tedeschi. E infatti è vero il contrario, e se quest'agosto io scomparvi da Roma fu perché i tedeschi m'avevano fatto credere che i miei figliuoli correvano un grave pericolo. Dopo essersi impegnati a condurmi in Spagna, mi hanno deportato con la mia famiglia in Baviera. Ora da quasi tre mesi mi trovo nelle carceri di Verona, abbandonato al barbaro trattamento delle SS. La mia fine è prossima, e mi hanno detto che la mia morte verrà decisa tra qualche giorno, cosa che per me sarà né più né meno che una liberazione da questo martirio quotidiano. E preferisco la morte, alla vergogna e alla rovina di un'Italia che sia stata sotto la dominazione unna.*

*Il delitto ch'io sono in procinto di espiare è quello di avere assistito, rimanendone disgustato, alla fredda, crudele, cinica preparazione di questa guerra da parte di Hitler e dei tedeschi. Sono stato l'unico straniero che abbia potuto vedere da vicino questa odiosa cricca di banditi prepararsi a precipitare il mondo in una guerra sanguinosa. Ora, fedeli ai sistemi dei gangsters, s'accingono a sopprimere un testimone pericoloso. Ma hanno sbagliato i loro calcoli, perché già da gran tempo ho posto al sicuro il mio diario e vari altri documenti, che dimostreranno, più di quanto possa fare io stesso, i crimini commessi da questa gente, alla quale poi quella tragica e vile marionetta di Mussolini doveva associarsi per vanità e disprezzo dei valori morali.*

*Ho fatto in modo che, al più presto possibile, dopo la mia morte, questi documenti, della cui esistenza Sir Percy Loraine fu informato*



*all'epoca della sua missione a Roma, siano messi a disposizione della Stampa alleata.*

*Forse quanto vi offro oggi è ben poco, ma questo e la mia vita sono tutto quello che posso dare alla causa della libertà e della giustizia, nel cui trionfo fanaticamente credo.*

*Questa mia testimonianza deve essere portata alla luce, affinché il mondo possa sapere, possa odiare e ricordare, e coloro che dovranno giudicare non ignorino che le sciagure d'Italia non furono colpa del suo popolo, ma dovute alla vergognosa condotta di un solo uomo.*

Vostro G. CIANO

Un discorso del Presidente Roosevelt era stato annunciato per la sera del 10 giugno e, verso mezzanotte, stavo ascoltandolo con un gruppo di ufficiali nella sala di guerra dell'Ammiragliato, dove continuavo a lavorare. Quand'egli pronunciò le terribili parole sull'Italia: «In questo 10 giugno 1940 la mano che stringeva il pugnale lo ha piantato nella schiena del vicino», ci fu un profondo brontolio di soddisfazione. Mi domandai quali sarebbero stati i voti degli italiani nelle vicine elezioni presidenziali; ma sapevo che Roosevelt era un abilissimo uomo politico, anche se disposto sempre a correre dei rischi in nome dei suoi principi. Fu un magnifico discorso, pieno di passione e con un messaggio di speranza per noi. Ancor sotto la sua impressione, volli, prima di coricarmi, esprimere la mia gratitudine.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*11 giugno 1940*

Vi abbiamo ascoltato tutti, ieri sera, e siamo rimasti confortati e rinfrancati dall'ampiezza e dalla preveggenza delle vostre dichiarazioni. L'affermazione che l'aiuto materiale degli S. U. verrà fornito agli Alleati nella loro lotta è un magnifico incoraggiamento in un'ora tristissima, ma non del tutto priva di speranze. Tutto il possibile deve essere fatto perché la Francia non abbandoni la lotta e l'idea della caduta di Parigi, ove accadesse, diventasse l'occasione di qualsiasi trattativa col nemico. La speranza che voi infondete loro può dar loro la forza di perseverare. I francesi devono continuare a difendere il suolo della patria a palmo a palmo e utilizzare la piena forza combattiva del loro

Esercito. Hitler, ingannato dalla rapidità dei risultati, si getterà allora su di noi, e noi ci stiamo preparando a resistere alla sua furia e a difendere la nostra Isola. Avendo salvato il Corpo di Spedizione, non manchiamo di truppe sul nostro territorio, e appena un certo numero di divisioni potrà essere equipaggiato in base alle necessità molto più complesse delle operazioni continentali, verrà spedito in Francia.

È nostra intenzione avere un forte Esercito in Francia per la campagna del 1941. Vi ho già telegrafato per gli aeroplani, comprese le "fortezze volanti" a noi così necessarie nella lotta imminente per la vita della Gran Bretagna. Ma ancor più pressante è il bisogno di cacciatorpediniere. L'insulto italiano ci obbliga di affrontare un numero molto più grande di sommergibili, che possono spingersi fin nell'Atlantico e forse disporre di basi nei porti spagnoli. L'unica difesa da questo pericolo è data dai caccia. Nulla è più importante per noi dell'avere da trenta a quaranta vecchi cacciatorpediniere che voi avete già riarmati. Noi possiamo attrezzarli rapidamente coi nostri *Asdic* ed essi colmeranno il divario di sei mesi che ci separa dal giorno in cui entreranno in azione le nostre nuove costruzioni belliche. Ve li renderemo, o vi renderemo il loro equivalente, senza fallo, dietro preavviso di sei mesi appena ne avrete necessità. I prossimi sei mesi sono d'importanza vitale. Se mentre dobbiamo guardare le nostre coste orientali dall'invasione, un nuovo attacco in massa di sommergibili italo-tedeschi dovesse venire sferrato contro i nostri traffici marittimi, la prova potrebbe rivelarsi superiore alle nostre risorse e i commerci oceanici, di cui viviamo, essere soffocati. Non si deve perdere un sol giorno. Vi mando i più caldi ringraziamenti miei e dei miei colleghi per tutto quello che state facendo e cercando di fare a favore di quella che possiamo davvero chiamare, ormai, la Causa Comune.

La corsa al bottino era cominciata. Ma Mussolini non fu la sola fiera famelica in cerca di preda. Allo Sciacallo s'aggiunse l'Orso.

Ho ricordato nel precedente volume l'andamento delle relazioni anglo-sovietiche fino allo scoppio della guerra e l'ostilità, giunta quasi alla rottura dei rapporti diplomatici con la Gran Bretagna e la Francia, che l'invasione russa della Finlandia aveva provocato. Germania e Russia ora collaboravano strettamente fin dove permettevano le loro profonde divergenze d'interessi. Hitler e Stalin avevano molto in comune, in quanto totalitari, e i loro sistemi di Governo erano affini. Mo-

lotov rivolgeva sorrisi radiosi all'ambasciatore germanico, conte Schulenburg, in ogni incontro ufficiale, approvando senza riserve la politica germanica e le misure militari di Hitler. In occasione dell'attacco germanico alla Norvegia, aveva detto (il 7 aprile) che *«il Governo sovietico comprendeva i provvedimenti a cui era stata costretta la Germania. Effettivamente, gli inglesi s'erano spinti troppo innanzi. Avevano trascurato completamente i diritti delle nazioni neutrali... Noi auguriamo completo successo alla Germania nelle sue misure difensive»* (1). Hitler s'era preso il disturbo di informare Stalin, la mattina del 10 maggio, dell'aggressione ch'egli stava compiendo a danno della Francia e della neutrale Olanda. *“Mi recai da Molotov”* scrisse Schulenburg. *“Egli gradì la notizia e aggiunse che comprendeva come la Germania dovesse proteggersi dagli attacchi anglo-francesi. Non dubitava del nostro successo”* (2).

Sebbene queste espressioni del loro pensiero restassero naturalmente ignote fino a dopo la guerra, non ci facevamo illusioni sull'atteggiamento russo. Tuttavia, perseguiamo una paziente politica volta a ristabilire relazioni di carattere confidenziale con la Russia, fidando nel corso degli avvenimenti e nel fondamentale antagonismo fra russi e tedeschi. Si ritenne cosa saggia utilizzare le capacità di Sir Stafford Cripps come ambasciatore a Mosca. Egli ben volentieri accettò questo malinconico incarico dalle prospettive tutt'altro che liete. Non ci eravamo ancora resi sufficientemente conto del fatto che i comunisti sovietici odiano gli uomini politici di estrema sinistra ancor più di quanto detestino conservatori o liberali. Più un uomo è vicino per sentimenti al comunismo, più è invisibile ai sovietici, a meno che non entri nel loro partito. Il Governo sovietico acconsentì a ricevere Cripps come ambasciatore e spiegò questo passo agli alleati nazisti. *“L'Unione Sovietica”* scrisse Schulenburg a Berlino il 29 maggio *“ha bisogno di aver gomma e stagno dall'Inghilterra in cambio di legname. Non c'è motivo di preoccupazioni relativamente all'incarico di Cripps, dato che non c'è bisogno di dubitare del leale atteggiamento sovietico verso di noi e che l'immutata direzione della politica sovietica nei riguardi*

(1) *“Nazi-Soviet Relations, 1939-1941”*, pag. 138. United States - Department of State.

(2) *Ibid.*, pag. 142.

dell'Inghilterra esclude qualsiasi danno per la Germania o per i vitali interessi germanici. Non si vede indizio di sorta, qui, che possa far ritenere gli ultimi successi germanici causa di preoccupazioni o di timore della Germania per il Governo sovietico. (1)"

Il crollo della Francia, con l'annientamento delle Forze armate francesi e d'ogni altro contrappeso a occidente, avrebbe dovuto provocare qualche reazione nella mente di Stalin, ma nulla parve avvertire i dirigenti sovietici del pericolo che minacciava loro stessi. Il 18 giugno, quando la disfatta della Francia era totale, Schulenburg scrisse nel suo rapporto: "*Molotov mi ha chiamato questa sera nel suo ufficio e ha espresso le più vive congratulazioni del Governo sovietico per lo splendido successo delle Forze armate germaniche*". Ciò aveva luogo quasi esattamente un anno prima che quelle stesse Forze armate, cogliendo il Governo sovietico affatto di sorpresa, si rovesciassero sulla Russia in cateratte di ferro e di fuoco. Noi ora sappiamo che quattro mesi dopo, in quello stesso anno 1940, Hitler decise una guerra di sterminio contro i sovietici, trasferendo con una lunga e vasta manovra segreta quelle tanto lodate divisioni germaniche sul fronte orientale. Nessuna reminiscenza delle loro errate previsioni e della loro antica condotta impedì mai ai governanti sovietici e ai loro agenti e associati comunisti in tutto il mondo dall'urlare per l'apertura di un secondo fronte, nel quale l'Inghilterra, ch'essi avevano abbandonato alla rovina e al servaggio, doveva avere una parte tanto precipua.

Tuttavia, noi vedevamo nel futuro con maggior verità di quei freddi calcolatori e capivamo i pericoli ch'essi correvano e i loro interessi meglio di loro stessi. Fu allora che mi rivolsi per la prima volta a Stalin.

*Il Primo Ministro a Monsieur Stalin*

25 giugno 1940

In questo momento in cui il volto d'Europa muta di ora in ora vorrei cogliere l'occasione in cui ricevete il nuovo ambasciatore di Sua Maestà per chiedergli di portarvi un mio messaggio.

---

(1) *Ibid.*, pagg. 142-143.



Geograficamente i nostri due Paesi si trovano alle due opposte estremità dell'Europa e dal punto di vista dei sistemi di Governo si potrebbe dire ch'essi rappresentano due sistemi diversissimi di concezioni politiche. Ma confido che ciò non impedisca necessariamente ai rapporti fra i nostri due Paesi nella sfera internazionale d'essere armoniosi e reciprocamente benefici.

In passato — anzi, in un recente passato — le nostre relazioni sono state, bisogna riconoscerlo, ostacolate da reciproci sospetti; e questo agosto il Governo sovietico ritenne che gli interessi dell'Unione Sovietica esigessero una rottura dei negoziati con noi e l'inizio di più stretti rapporti con la Germania. Così la Germania è diventata vostra amica quasi nello stesso momento in cui era diventata nostra nemica.

Ma da allora un nuovo elemento è sorto che, oso pensare, rende desiderabile il ripristino fra i nostri due Paesi dei loro precedenti rapporti, così che, se necessario, noi si possa consultarci su quegli affari europei che debbono necessariamente interessare entrambi. In questo momento il problema che si pone a tutta l'Europa — compresi i nostri due Paesi — è come gli Stati e i popoli europei reagiranno dinanzi alla prospettiva di una Germania che stabilisca la propria egemonia sul Continente.

Il fatto che i nostri due Paesi si trovino non in Europa ma alle sue estremità, pone entrambi in una particolare posizione. Noi siamo in grado, più di altri meno felicemente situati, di resistere all'egemonia germanica, e come voi sapete il Governo britannico intende sfruttare la sua posizione geografica e le sue grandi risorse a questo fine.

Infatti, la politica della Gran Bretagna si concentra su due obiettivi: uno, salvarsi dalla dominazione germanica, che il Governo nazista vuole imporre; e l'altro, liberare il resto d'Europa dalla dominazione che la Germania è ora intenta a imporre su di essa.

L'Unione Sovietica sola è in grado di giudicare se la presente volontà germanica di un'egemonia in Europa minacci gli interessi dell'Unione Sovietica, e se così, in qual modo questi interessi possano essere meglio salvaguardati. Ma io sento che la crisi che l'Europa, anzi il mondo intero, sta attraversando è così grave da autorizzarmi ad esporvi con tutta franchezza la situazione quale si presenta al Governo britannico. Ciò, spero, assicurerà che, in qualsiasi discussione il Governo sovietico possa avere con Sir S. Cripps, non abbiano a esservi malintesi sulla politica del Governo di Sua Maestà o sulla sua prontezza a discutere completamente col Governo sovietico qualunque problema dei vastissimi creati dal presente tentativo germanico di attuare in Europa un metodico processo di conquiste e annessioni in fasi successive.

Naturalmente non ci fu risposta. Non ne aspettavo alcuna. Sir Stafford Cripps arrivò a Mosca sano e salvo ed ebbe anche un colloquio molto freddo e formale con Stalin.

Frattanto il Governo sovietico era occupatissimo a fare bottino. Il 14 giugno, giorno della caduta di Parigi, Mosca aveva mandato un ultimatum alla Lituania, accusandola, insieme con gli altri Stati Baltici, di cospirare contro l'U. R. S. S. e chiedendo radicali mutamenti di Governo e concessioni militari. Il 15 giugno truppe dell'Armata Rossa invasero quella Repubblica, il cui Presidente, Smetona, fuggì nella Prussia Orientale. La Lettonia e l'Estonia vennero sottoposte al medesimo trattamento. Governi filosovietici dovevano essere istituiti d'ora in poi e guarnigioni sovietiche ammesse in queste piccole nazioni. Di resistenza non era neanche il caso di parlare. Il Presidente lettone fu deportato in Russia e arrivò il signor Viscinsky per nominare un Governo Provvisorio che organizzasse nuove elezioni. In Estonia tutto procedette allo stesso modo. Il 19 giugno Zhdanov arrivò a Tallin per istituirci un regime analogo. Tra il 3 e il 6 agosto la finzione di Governi filocomunisti e democratici fu buttata a mare e il Cremlino annetté gli Stati Baltici all'Unione Sovietica.

L'ultimatum russo alla Romania fu consegnato all'ambasciatore romeno a Mosca alle ore 22 del 26 giugno. La cessione della Bessarabia e della zona settentrionale della Bukovina fu richiesta con l'obbligo di una risposta per il giorno dopo. La Germania, sebbene contrariata da queste precipitose mosse sovietiche, che minacciavano i suoi interessi economici in Romania, era legata dai termini del patto germano-sovietico dell'agosto 1939, il quale riconosceva gli esclusivi interessi politici della Russia in quelle zone dell'Europa sud-orientale. Il Governo tedesco perciò consigliò la Romania a cedere. Il 27 giugno le truppe romene furono ritirate dalle due provincie in questione, e i territori passarono in mano sovietica. Le forze armate della Russia erano ormai saldamente attestate sulle rive del Baltico e alle bocche del Danubio.

CAPITOLO VII  
ANCORA IN FRANCIA

(4 giugno - 12 giugno)

*Morale elevato dell'Esercito - Miei primi pensieri e direttive, 2 giugno 1940 - Materiali perduti - Roosevelt, Marshall e Stettinius - Un atto di fede - La duplice tensione di giugno - Ricostituzione dell'Esercito britannico - Sua terribile mancanza di armi moderne - Decisione d'inviare in Francia le nostre due sole divisioni bene armate - La Battaglia di Francia: ultima fase - Distruzione della 51ª divisione "Highland", 11-12 giugno - "Auld Scotland counts for something still" - Mia quarta visita in Francia - Weygand e Pétain - Richiamo del generale Georges - Mia discussione con Weygand - I francesi imediscono alla R. A. F. di bombardare Milano e Torino - Entrata dei tedeschi a Parigi - Nuova conferenza la mattina dopo - Promessa dell'ammiraglio Darlan - Addio al G. Q. G. - Ritorno in Inghilterra - Mia relazione al Gabinetto di Guerra sulla conferenza.*

**A**LLORCHÉ si seppe quanti uomini erano stati reimbarcati a Dunkerque, un senso di grande sollievo si sparse per l'Isola e tutto quanto l'Impero; un senso di liberazione quasi trionfale. Il ritorno in Patria, sani e salvi, di 250.000 uomini, il fiore del nostro Esercito, costituiva una pietra miliare del nostro pellegrinaggio attraverso anni di sconfitte. L'attività della "Southern Railway" e della Sezione Movimenti presso il Ministero della Guerra, delle capitanerie dei porti sull'estuario del Tamigi e soprattutto di Dover, in cui più di 200.000 uomini vennero accolti e rapidamente smistati per tutto il Paese, è degna del più alto elogio. Le truppe tornarono armate solo di fucili e baionette, oltre a qualche centinaio di mitragliatrici, e furono subito mandate alle loro case con sette giorni di licenza. La loro gioia di ritrovarsi in seno alle famiglie non la vinse però sull'austero bisogno d'impegnare al più presto il

nemico. Quelli poi che s'erano battuti a faccia a faccia coi tedeschi si sentivano certi di potere, a parità di condizioni, sconfiggerli. Il morale delle truppe era pertanto elevato e tornarono ai loro reggimenti e alle loro batterie con entusiasmo.

Tutte le autorità ministeriali e dipartimentali svolgevano notte e giorno la loro attività con fiducia ed energia. Quanto a me, ero sollevato e rallegrato per il salvataggio dell'Esercito.

Ecco le mie prime considerazioni, appena avemmo la certezza che il nostro Esercito si era salvato:

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

2 giugno 1940

Il felice reimbarco del Corpo di Spedizione britannico ha rivoluzionato la situazione della Difesa metropolitana. Appena le sue unità potranno essere ricostituite sulle basi di questa, noi disporremo di una massa di truppe addestrate nel Paese, che obbligherebbero un'incursione nemica ad attuarsi su una scala spropositatamente vasta. Anche 200.000 uomini non sarebbero superiori alle nostre forze. Le difficoltà di una discesa dall'aria, con i rischi e le perdite che questa importa, aumentano con ogni aggiunta ai primi 10.000 uomini. Dobbiamo immediatamente considerare da un nuovo punto di vista la situazione. Certi problemi debbono essere studiati soprattutto dal Ministero della Guerra, ma anche dagli Stati Maggiori. Per esempio:

1. Qual è il periodo di tempo più breve per dare al Corpo di Spedizione britannico un nuovo valore offensivo?

2. In base a quale piano verrebbe riorganizzato? Sarà in un primo tempo adibito alla difesa del territorio metropolitano e solo in seguito mandato in Francia? In complesso, sarei favorevole a questo criterio.

3. Il Corpo di Spedizione britannico in Francia deve essere immediatamente ricostituito, diversamente i francesi non continueranno la guerra. Anche se Parigi è perduta, devono impegnarsi con noi a continuare una gigantesca guerriglia. Si dovrà studiare un progetto per una testa di ponte e una zona di sbarco in Bretagna, dove si possa sviluppare un grande esercito. Dobbiamo allestire piani che mostrino ai francesi la possibilità d'una via d'uscita, solo ch'essi sappiano tener duro.

4. Appena il Corpo di Spedizione sia stato ricostituito per la Difesa metropolitana, tre divisioni dovranno essere mandate a raggiungere le nostre due divisioni a sud della Somme o dovunque i francesi superstiti si possano trovare allora. È da studiarsi se la divisione canadese non



debba essere mandata subito. Prego sottoporrmì un piano in merito.

5. Se una settimana fa avessimo potuto sapere quello che sappiamo ora sull'evacuazione di Dunkerque, Narvik ci si sarebbe prospettata sotto una luce diversa. Anche adesso varrebbe la pena di riprendere in considerazione il problema di mantenervi per qualche settimana una guarnigione che bastasse a se stessa. Tuttavia la lettera del ministro della Economia Bellica come pure il telegramma di qualche giorno fa del comandante in capo dovranno avere un valore definitivo sulle nostre decisioni.

6. Chiedete all'Ammiragliato un rapporto sullo stato recentissimo delle nostre flottiglie di caccia, coi dati relativi ai rinforzi arrivati, o in arrivo entro il mese di giugno, e alle unità di ritorno in servizio dai cantieri di riparazione.

7. Dovrebbe essere possibile ora sostituire gli otto battaglioni di truppe regolari (*di carriera*) in Palestina con gli otto battaglioni indigeni dell'India *prima* che arrivino in Inghilterra, dove sono necessari per ricostituire i quadri del nuovo Corpo di Spedizione.

8. Appena gli australiani saranno sbarcati, i grossi trasporti dovranno immediatamente ripartire, per portare otto o dieci battaglioni di territoriali a Bombay. Dovranno quindi riportare altri otto battaglioni di regolari dall'India e poi trasportare in India altri otto o dieci battaglioni di territoriali dall'Inghilterra. È da studiarsi in quale misura lo stesso criterio sia applicabile alle batterie d'artiglieria in India.

9. Le nostre perdite di materiali bellici ridurranno probabilmente lo sviluppo del nostro Corpo di Spedizione dalle venti divisioni, originariamente previste tra Z(1) e i successivi 12 mesi, a non più di quindici divisioni tra Z e i successivi diciotto mesi. Ma dobbiamo avere un progetto chiaramente formulato da sottoporre ai francesi. Nucleo del nuovo Corpo dovrebbe essere la divisione corazzata, la 51<sup>a</sup>, i reparti canadesi, e due divisioni territoriali agli ordini di Lord Gort per la metà di luglio, e l'aumento di queste forze consistere di sei divisioni formate coi 24 battaglioni di regolari insieme coi territoriali, d'una seconda divisione canadese, d'una divisione australiana e due territoriali tra Z e i 18 mesi successivi. Forse potremmo anche migliorare questi dati.

10. È della massima importanza aver almeno sei gruppi di brigata formati da regolari del Corpo per la Difesa metropolitana.

11. Quale collaborazione aerea è stata predisposta a difesa degli

---

(1) Con "Z" s'intende lo scoppio della guerra, 3 settembre 1939.

ultimi reimbarchi di questa notte? Dovrebbe essere possibile alleggerire la pressione sulle retroguardie in questo momento critico.

Chiudo con un'osservazione di carattere generale. Poiché, personalmente, ho temuto meno un tentativo d'invasione germanico che lo sfondamento del fronte francese sulla Somme, o l'Aisne, e la caduta di Parigi, ho naturalmente ritenuto che i tedeschi avrebbero scelto quest'ultima linea d'azione. Questa probabilità è grandemente accresciuta dal fatto che i tedeschi si renderanno conto di come le forze armate in Gran Bretagna siano ora di gran lunga superiori a quanto siano mai state e che i reparti incursori germanici non avrebbero più da attaccare formazioni semiaddestrate, ma uomini il cui mordente essi hanno già sperimentato e dai quali si sono ritratti, non osando molestare seriamente il loro reimbarco. I prossimi giorni, in cui il Corpo di Spedizione o qualsiasi sua parte sostanziale, non avranno ancora potuto essere riorganizzati, dovranno essere ancora considerati critici.

Dunkerque, naturalmente, offriva però un lato molto meno roseo. Noi avevamo perso tutto il materiale in dotazione al Corpo, materiali che rappresentavano tutto il primo sforzo produttivo fatto finora dalle nostre industrie belliche. E cioè:

7000 tonnellate di munizioni,  
90.000 fucili,  
2300 cannoni,  
120.000 automezzi,  
8000 mitragliatrici Bren,  
400 fucili anticarro.

Molti mesi dovevano passare, anche se i piani di produzione fossero stati attuati senza la minima interruzione da parte del nemico, prima che queste perdite potessero venire compensate.

Ma, al di là dell'Atlantico, negli Stati Uniti, profonde emozioni già pulsavano nel petto di quei governanti. Un eccellente e preciso resoconto di questi eventi è dato dal signor Stettinius (1), degno figlio del mio antico collega alla Produzione bellica (*Munitions*) durante la prima guerra mondiale, uno dei nostri più fedeli amici. In America si comprese subito che il grosso dell'Esercito inglese aveva potuto salvarsi solo a costo

---

(1) In *Lease-Lend-Weapon for Victory*, 1944.



13. I tedeschi sono entrati a Parigi. Ufficiali della Wehrmacht visitano la tomba di Napoleone, agli Invalidi.



14. È nato il Governo di Vichy. Atmosfera apparentemente serena, garbata, da Paese neutrale. E' stato riaperto il campo delle corse, un tempo famoso...





della perdita di tutti i suoi materiali. Fin dal 1° giugno il Presidente aveva impartito ordini ai Dipartimenti della Guerra e della Marina degli S. U. onde riferissero sul materiale bellico che potevano mettere a disposizione della Gran Bretagna e della Francia. Al comando dell'Esercito americano come Capo di S. M. c'era il generale Marshall, non solo militare di provato valore, ma uomo di larghissime vedute. Egli ordinò subito al capo dei Rifornimenti militari e al suo vicecapo di S. M. di passare in rassegna tutte le scorte rifornimenti e munizioni tenute in riserva. In quarantotto ore le risposte erano già state date e il 3 giugno Marshall approvava le liste. La prima lista comprendeva mezzo milione di fucili calibro 30 dei due milioni fabbricati nel 1917-18, tenuti bene oliati nei magazzini da oltre un ventennio. Ogni fucile disponeva di 250 colpi. C'erano 900 cannoni da campagna da 75 con un milione di proiettili, 80.000 mitragliatrici e varie altre voci. Nel suo interessantissimo libro sui rifornimenti americani, il signor Stettinius dice: "Poiché ogni minuto aveva la sua importanza, si decise che l'Esercito vendesse (per 37 milioni di dollari) tutto ciò che potesse essere immediatamente rivenduto agli inglesi e ai francesi". Il capo dei Rifornimenti, maggior generale Wesson, fu incaricato della faccenda, e il 3 giugno tutti gli arsenali e i magazzini militari americani cominciarono a preparare materiale da spedire. Alla fine della settimana più di 600 autocarri sovraccarichi erano in viaggio per i docks militari di Raritan, New Jersey, nella Baia di Gravesend. L'11 giugno dodici piroscafi mercantili britannici entravano nella baia e l'opera di carico ebbe inizio.

Con questi provvedimenti straordinari gli Stati Uniti erano rimasti con i materiali sufficienti per solo 1.800.000 uomini, la cifra minima prevista dal piano di mobilitazione dell'Esercito americano. Tutto questo può sembrare abbastanza normale oggi, ma in quel periodo fu un atto di suprema fede e d'imperio, per gli Stati Uniti, privarsi di questa considerevolissima massa di armi a favore di un Paese che molti ritenevano già battuto. Non hanno mai avuto a pentirsene. Come si vedrà più innanzi, noi trasportammo queste armi preziose attraverso l'Atlantico en-

tro luglio; ed esse costituirono non solo un guadagno materiale, ma un elemento importantissimo in qualsiasi calcolo, fatto da amico o da nemici, sull'invasione.

C'è, nelle Memorie di Cordell Hull (1), un passaggio di particolare rilievo a questo proposito:

*In risposta alla quasi pietosa richiesta d'aiuti del signor Reynaud, il Presidente invitò il signor Churchill a inviare aeroplani in Francia; ma il Primo Ministro rifiutò. Bullitt [ambasciatore degli S. U. a Parigi], offeso da questo rifiuto, comunicò al Presidente e a me, il 5 giugno, il timore che gli inglesi intendessero conservare la loro Aviazione e la loro Marina per servirsene in negoziati con Hitler. Il Presidente e io, però, la pensavamo diversamente. La Francia era finita, ma noi eravamo convinti che la Gran Bretagna, sotto la guida indomabile di Churchill, avrebbe continuato a combattere. Non ci sarebbero stati negoziati fra Londra e Berlino. Solo il giorno precedente al telegramma di Bullitt, Churchill aveva fatto il suo magnifico discorso alla Camera dei Comuni. Il Presidente e io eravamo sicuri che il signor Churchill dicesse la verità. Avessimo avuto il minimo dubbio sulla decisione britannica di continuare a battersi, non avremmo preso l'iniziativa di procurarle gli aiuti che ci accingevamo a darle. Non sarebbe stato logico inviare armi alla Gran Bretagna, se avessimo ritenuto che, prima del loro arrivo a destinazione, il Governo di Churchill si sarebbe arreso alla Germania.*

Il mese di giugno si rivelò molto critico per tutti noi, a causa della duplice e opposta tensione a cui nella nostra condizione d'inermi eravamo assoggettati dai nostri obblighi verso la Francia, da un lato, e dalla necessità di creare un vero e proprio esercito metropolitano e di fortificare la nostra Isola, dall'altro. La doppia pressione di necessità antagonistiche, ma vitali, fu durissima. Tuttavia noi seguimmo una ferma e salda politica senza inutili commozioni. Si continuò a dare precedenza assoluta all'invio di tutte le truppe addestrate ed equi-

---

(1) *The Memoirs of Cordell Hull*, vol. I, cap. 55.

paggiate, di cui disponessimo, per ricostituire il Corpo di Spedizione britannico in Francia. Poi i nostri sforzi vennero dedicati alla difesa dell'Isola: in primo luogo ricostituendo e riequipaggiando l'Esercito regolare; secondariamente, fortificando quelle zone dove avrebbe potuto avere luogo uno sbarco nemico; infine, armando e organizzando la popolazione nei limiti del possibile e, naturalmente, portando in Inghilterra tutte quelle forze che fosse possibile trarre dall'Impero. In quel periodo, il pericolo più pressante sembrava essere lo sbarco di forze corazzate germaniche, poco numerose ma dotate di estrema mobilità, le quali avrebbero potuto sfondare e disorganizzare i nostri sbarramenti difensivi, ed anche la calata di reparti paracadutisti. In stretto collegamento col nuovo ministro della Guerra, Anthony Eden, mi occupai di tutti questi problemi.

In armonia con le direttive ch'erano state impartite, fu proposto dal ministro della Guerra e dal suo Ministero il seguente progetto per la ricostituzione delle nostre Forze armate. Sette gruppi di brigate mobili esistevano già. Le divisioni reduci da Dunkerque, ricostituite e riequipaggiate entro il più breve tempo possibile, furono inviate alle loro rispettive destinazioni. Nel debito tempo, i sette gruppi di brigate furono assorbiti dalle divisioni ricostituite. Erano disponibili quattordici divisioni territoriali formate da uomini scelti, che per nove mesi avevano avuto l'addestramento più intenso in zona d'operazioni ed erano in parte equipaggiati. Una di queste divisioni, la 52ª, era già pronta per l'impiego in territorio oltremare. C'erano poi una seconda divisione corazzata e quattro brigate di carri armati in formazione, ma senza carri, e infine la 1ª divisione canadese completamente equipaggiata.

Non gli uomini mancavano, ma le armi. Oltre 80.000 fucili furono recuperati tra le vie di comunicazione e le basi a sud della Senna, e per la metà di giugno ogni combattente delle Forze regolari ebbe almeno un'arma personale da impugnare. Disponevamo di ben poca artiglieria da campagna, anche per l'Esercito regolare. Restavano circa 500 tra pezzi da 18 libbre e mortai da 4,5 pollici e da 6 pollici. C'erano soltanto 103 carri armati da ricognizione, 132 pesanti e 252 di tipo leggero;

50 carri armati pesanti erano stati assegnati al "Royal Tank Regiment" e il rimanente si trovava nei campi d'addestramento. Mai una grande nazione s'era trovata così nuda davanti ai suoi nemici.

Fin dagli inizi io mi tenni in contatto coi miei vecchi amici ora a capo dei Governi del Canada e del Sud-Africa:

*Il Primo Ministro al signor Mackenzie King*

*5 giugno 1940*

La situazione britannica è stata notevolmente migliorata dalla prodigiosa evacuazione del Corpo di Spedizione britannico, la quale ci dà in territorio metropolitano un esercito più che capace, quando sia riequipaggiato, di cimentarsi con qualsiasi forza d'invasione possa sbarcare. Inoltre, detta evacuazione è stata una fondamentale prova di forza tra l'Aviazione britannica e quella germanica. I tedeschi non sono riusciti ad impedire il reimbarco, sebbene fossero notevolmente superiori di forze, e hanno subito perdite almeno triple delle nostre. Per ragioni tecniche, l'Aviazione britannica avrebbe molti più vantaggi difendendo i cieli dell'Isola che in operazioni oltremare. Il principale pericolo che sussista è quello che minaccia le industrie aeronautiche, ma se la nostra difesa aerea sarà così forte da costringere il nemico a venire solo di notte, i bombardamenti di precisione non gli saranno facili. Nutro per tanto la più salda fiducia nelle possibilità britanniche di continuare la guerra, difendere l'Isola e l'Impero e mantenere il blocco.

Ignoro se sarà possibile far continuare, o no, la guerra alla Francia. M'auguro che i francesi continuino, anche nel momento peggiore, ad alimentare una vastissima guerriglia. Noi stiamo ricostituendo il Corpo di Spedizione con altre unità.

Dobbiamo vigilare a che gli americani non si diano con troppa compiacenza alla prospettiva di un crollo britannico, che procurerebbe loro la Flotta britannica e la tutela dell'Impero, con esclusione della Gran Bretagna. Se gli Stati Uniti partecipassero al conflitto e l'Inghilterra fosse conquistata localmente, sarebbe naturale che gli avvenimenti seguissero questo corso. Ma se l'America continuasse nella sua neutralità e noi venissimo sopraffatti, non potrei dire quale politica seguirebbe il Governo filogermanico che senza dubbio si costituirebbe negli Stati Uniti.

Sebbene il Presidente sia il nostro migliore amico, nessun aiuto pratico



ci è ancora giunto dagli S. U. Non che ci aspettassimo da loro un aiuto militare, ma non ci hanno neppure inviato il minimo contributo in cacciatorpediniere o aeroplani, neppure la visita d'una loro squadra navale ai porti dell'Irlanda del Sud. Qualunque pressione voi poteste fare in questo senso sarebbe più che preziosa.

Vi siamo profondamente grati di tutti i vostri aiuti e dei quattro cacciatorpediniere canadesi, che sono già entrati in azione contro i sottomarini. Con la più viva cordialità.

Smuts, nella remota Unione Sudafricana e privo di qualsiasi dato sui particolari problemi della difesa aerea metropolitana, vedeva naturalmente la tragedia francese in base a principi ortodossi: "Concentrare ogni mezzo a propria disposizione nel punto decisivo". Io avevo il vantaggio di conoscere i fatti e di valermi del consiglio specifico del Maresciallo dell'Aria Dowding, comandante in capo dell'Aviazione da caccia. Se Smuts e io fossimo stati insieme mezz'ora e avessi potuto informarlo particolareggiatamente della situazione, ci saremmo trovati d'accordo, come sempre avveniva sui problemi militari in generale.

*Il Primo Ministro al generale Smuts*

9 giugno 1940

Naturalmente stiamo facendo tutto quello che possiamo, tanto nell'aviazione quanto con l'invio di divisioni, appena siano state equipaggiate, in Francia. Sarebbe un errore mandare il grosso della nostra caccia nella fornace, per poi rimanere, quando venisse, com'è probabile, distrutto, senza altri mezzi di continuare la guerra. Ritengo che ci sovrasti un compito più lungo, più difficile e più promettente. Il vantaggio di resistere ad attacchi aerei contro l'Isola, dove possiamo concentrare una potentissima aviazione da caccia, e la speranza di abbattere quattro o cinque apparecchi per ognuno dei nostri, sono di gran lunga superiori ai vantaggi che avremmo combattendo in Francia, dove, inevitabilmente inferiori di numero, di rado superiamo la media di due a uno in fatto di perdite inflitte al nemico, e i nostri apparecchi vengono spesso distrutti in aeroporti troppo esposti. Questa battaglia non dipende dalla ventina di squadriglie di caccia che potremmo trasportare con le loro attrezzature aeroportatili nel prossimo mese. Anche se usandole così, riuscissimo a trattenere il nemico, Hitler potrebbe immediatamente gettare il peso di tutte le sue forze aeree contro la nostra Isola indifesa e distruggere i mezzi della nostra produzione futura con at-

tacchi diurni. I classici principi di guerra a cui alludete vengono in questo caso modificati dagli elementi quantitativi veri e propri. *Vedo una sola via d'uscita: che Hitler attacchi l'Inghilterra e così facendo spezzi la sua arma aerea.* Se questo dovesse accadere, egli si troverà a dover affrontare l'inverno con l'Europa che si contorce sotto il suo tallone, e probabilmente con gli Stati Uniti contro, dopo le elezioni presidenziali.

Grazie vivissime pel telegramma. Che non mi manchi mai, ve ne prego, il vostro consiglio, mio vecchio e valoroso amico.

Indipendentemente dalle ultime nostre venticinque squadriglie di caccia, su cui eravamo irremovibili, consideravamo supremo il nostro obbligo di inviare aiuti all'Esercito francese. Il trasporto della 52<sup>a</sup> divisione in Francia, in base a ordini precedentemente impartiti, doveva cominciare il 7 giugno. Questi ordini vennero confermati. La 3<sup>a</sup> divisione, al comando del generale Montgomery, fu equipaggiata per la prima e destinata in Francia. La divisione più importante dell'Esercito canadese, concentrato in Inghilterra dal principio dell'anno, e molto bene armato, fu inviata, col pieno assenso del Governo canadese, a Brest, dove aveva l'ordine di cominciare lo sbarco il giorno 11, con quella che già poteva fin d'ora considerarsi una ben vana speranza. Le due piccole divisioni francesi evacuate dalla Norvegia furono esse pure rimandate in patria, insieme con tutti i reparti e gli isolati delle truppe francesi che avevamo imbarcato a Dunkerque.

Che noi mandassimo le nostre due sole divisioni costituite, la 52<sup>a</sup> "Lowland" e la 1<sup>a</sup> canadese, alla nostra barcollante alleata in quella crisi mortale, quando tutto il furore germanico stava per abbattersi su di noi, va messo a nostro credito sullo sfondo delle limitatissime forze che avevamo potuto mandare in Francia nei primi otto mesi di guerra. Ripensandoci, io mi domando come noi, così decisi a continuare la lotta fino alla morte e sotto la minaccia dell'invasione e con la Francia ormai sull'orlo del precipizio, avessimo il fegato di privarci delle sole formazioni militari efficienti che ci restassero. Ciò fu possibile soltanto perché comprendemmo le difficoltà di una traversata della Manica senza il dominio del mare o dell'aria, o senza i necessari mezzi da sbarco.

Avevamo ancora in Francia, dietro la Somme, la 51<sup>a</sup> divisione "Highland", che era stata ritirata dalla Linea Maginot ed era in buone condizioni, e la 52<sup>a</sup> divisione "Lowland", che stava arrivando in Normandia. C'era inoltre la nostra 1<sup>a</sup> (ed unica) divisione corazzata, meno il battaglione di carri armati e il gruppo di sostegno ch'erano stati mandati a Calais. Questa divisione tuttavia aveva subito gravi perdite nel tentativo di attraversare la Somme in esecuzione del piano Weygand. Il 1<sup>o</sup> giugno era ridotta a un terzo della sua forza ed era stata rimandata al di là della Senna a riorganizzarsi e a riposare. Nello stesso tempo forze raccogliatrici, note come "Beauman Force", venivano costituite dalle basi e dalle linee di comunicazione francesi. Consistevano in nove battaglioni improvvisati di fanteria, armati soprattutto di fucili con pochissime armi anti-carro e sprovvisti di automezzi.

La 10<sup>a</sup> armata francese, con questi contingenti britannici, cercava di tenere la linea della Somme. La sola 51<sup>a</sup> divisione doveva tenere un fronte di 16 miglia e il resto dell'Esercito era ugualmente diluito lungo linee difensive estesissime. Il 4 giugno, con una divisione francese e carri armati francesi, attaccò la testa di ponte germanica a Abbeville, ma senza successo.

Il 5 giugno ebbe inizio la fase finale della Battaglia di Francia. Il fronte francese comprendeva il II, III e IV gruppo d'armate. Il II difendeva il fronte del Reno e la Linea Maginot; il IV si stendeva lungo l'Aisne e il III dall'Aisne alla foce della Somme. Questo III gruppo d'armate comprendeva la 6<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> armata; e tutte le forze britanniche in Francia facevano parte della 10<sup>a</sup> armata. Tutta questa immensa linea, lungo la quale si trovava in quel momento quasi un milione e mezzo di uomini, l'equivalente forse di 65 divisioni, stava ora per subire l'attacco di 124 divisioni germaniche, raggruppate, esse pure, in 3 gruppi d'armate: settore costiero, Bock; settore centrale, Rundstedt; settore orientale, Leeb. Questi iniziarono l'offensiva rispettivamente il 5, il 9 e il 15 giugno. La notte del 5 fummo informati che un'offensiva germanica era stata sferrata quella mattina su di un fronte di 70 miglia da Amiens alla strada di Laon-Soissons. Era ormai una battaglia dalle più vaste proporzioni.

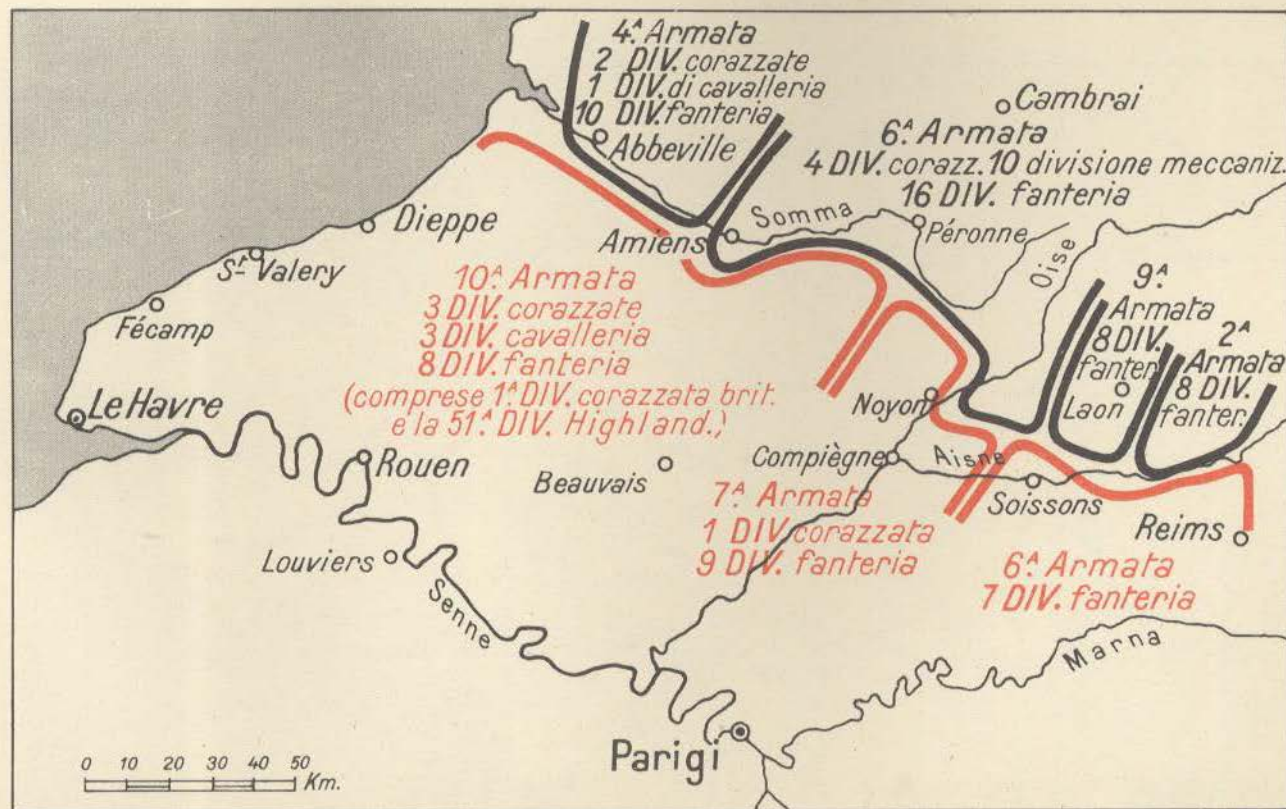


Abbiamo visto come nella battaglia di Dunkerque le forze corazzate germaniche fossero state trattenute e conservate per la fase decisiva. Ora questa marea blindata si mosse contro il debole e vacillante (o improvvisato) fronte francese tra Parigi e il mare. Qui è possibile solo riferire della battaglia sul fianco costiero, ove noi fummo impegnati. Il 7 giugno i tedeschi rinnovarono l'attacco, e due divisioni corazzate puntarono contro Rouen allo scopo di scindere in due la 10<sup>a</sup> armata francese. Il superstite IX corpo francese, che comprendeva la divisione "Highland", due divisioni francesi di fanteria e due divisioni di cavalleria, o quel che ne restava, furono separate dal resto del fronte della 10<sup>a</sup> armata. La "Beauman Force" sostenuta da 30 carri armati britannici, tentò ora di coprire Rouen. L'8 giugno fu respinta verso la Senna e quella notte i tedeschi entravano nella città. La 51<sup>a</sup> divisione coi resti del IX corpo francese restò imbottigliata nel *cul-de-sac* Rouen-Dieppe.

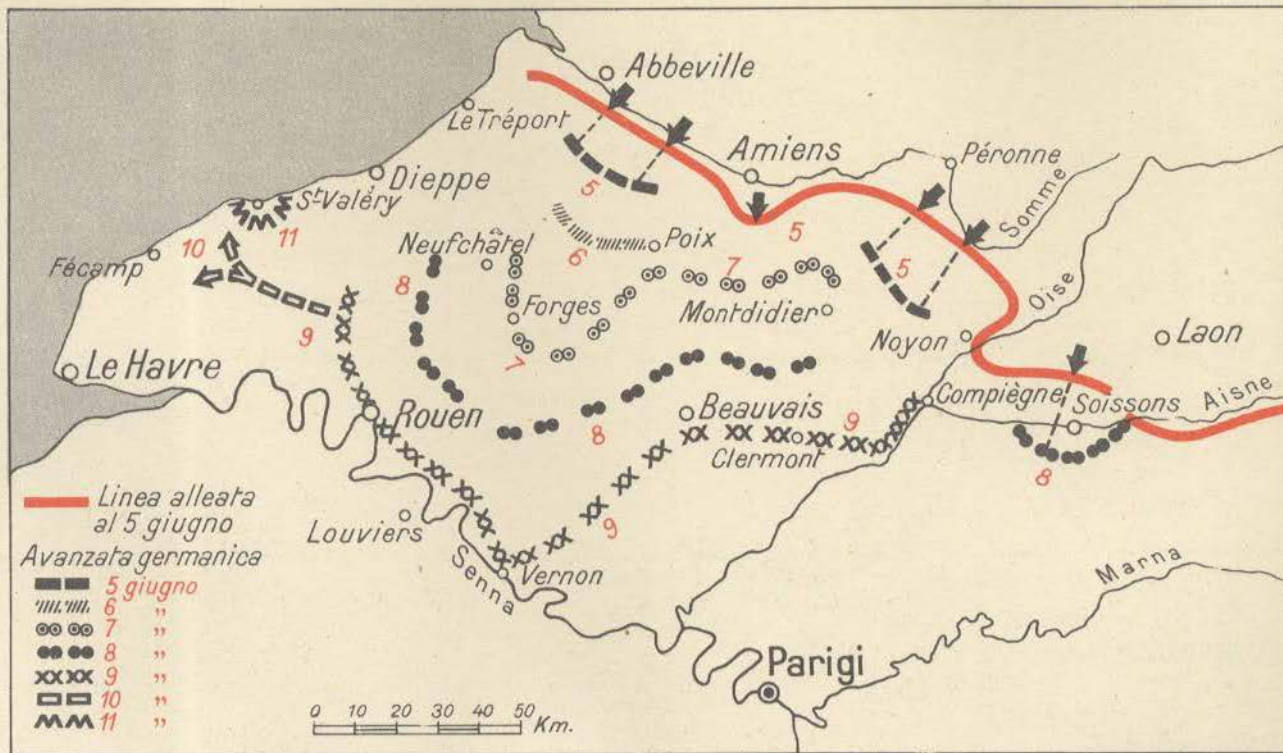
Ci eravamo profondamente preoccupati che questa divisione non venisse ricacciata nella penisola di Le Havre, restando così separata dal grosso, e il suo comandante, maggior generale Fortune, aveva avuto l'ordine di ripiegare, se necessario, verso Rouen. Questa manovra fu impedita dal Comando francese, già in dissoluzione. Nostri ripetuti e urgenti messaggi non servirono a nulla. Il tenace rifiuto di guardare la realtà in faccia portò alla rovina del IX corpo francese e della nostra 51<sup>a</sup> divisione. Il 9 giugno, quando Rouen era già in mano tedesca, i nostri uomini avevano soltanto raggiunto di nuovo Dieppe, 35 miglia a nord. Solo allora giunse l'ordine di ripiegare su Le Havre. Truppe furono inviate a protezione della manovra, ma prima che il grosso potesse muoversi, i tedeschi s'erano già interposti. Piombando da est, raggiunsero il mare e la maggior parte della 51<sup>a</sup> divisione, con moltissimi francesi, venne tagliata fuori. Fu un errore grossolano, ché questo pericolo era chiaramente visibile da almeno tre giorni.

Il 10 giugno, dopo aspri combattimenti, la divisione fu ricacciata insieme col IX corpo francese sul settore St.-Valéry, in vista d'essere evacuata via mare. Frattanto tutte le altre nostre forze nella penisola di Le Havre si stavano imbarcando rapidamente e in tutta sicurezza. Nella notte sul 12, la foschia





XII - GLI OPPOSTI SCHIERAMENTI SUL FIANCO OCCIDENTALE IL 5 GIUGNO 1940



XIII - L'AVANZATA TEDESCA DEI GIORNI 5-9 GIUGNO



impedì ai vapori d'imbarcare le truppe in attesa a St.-Valéry. La mattina del 12 i tedeschi avevano raggiunto la costa rocciosa a picco sul mare, a sud, e la spiaggia era ormai sotto il fuoco diretto delle artiglierie. Bandiere bianche apparvero sulla città. Le truppe francesi capitolarono alle 8 di quella stessa mattina, e i resti della divisione "Highland" furono costretti a fare altrettanto alle 10,30. Solo 1350 inglesi, tra ufficiali e uomini di truppa, e 930 francesi sfuggirono; 8000 furono catturati dai tedeschi. Io non mi rassegnavo all'idea che i francesi non avessero lasciato che la nostra divisione ripiegasse su Rouen in tempo, ma l'avessero trattenuta impedendole di raggiungere Le Havre e di ritirarsi verso il sud, e obbligandola così ad arrendersi con le loro truppe. La sorte della divisione "Highland" fu triste, ma negli anni seguenti non invendicata da quegli scozzesi che ne colmarono i vuoti e la ricostituirono nella 9<sup>a</sup> "Scottish", marciando poi per tutti i campi di battaglia da El-Alamein alla vittoria definitiva oltre il Reno.

Mi tornarono in mente alcuni versi del dott. Charles Murray, scritti durante la prima guerra mondiale, e che vengono acconci in questa fase:

*For gallant loons, in brochs an' toons,  
Are leavin' shap an' yaird an' mill,  
A' keen to show baith friend an' foe  
Auld Scotland counts for something still. (1)*

Il mattino del giorno 11 arrivò un messaggio di Reynaud, che aveva telegrafato anche a Roosevelt. La tragedia francese si avviava verso il suo epilogo. In quegli ultimi tempi io avevo insistito per una riunione del Consiglio Supremo. Non era più possibile trovarci a Parigi, ma non ci vennero riferite le condizioni della capitale francese. Certo, le punte avanzate germaniche dovevano essere ormai vicinissime. Incontrai qualche difficoltà per ottenere un convegno, ma non era il momento di far cerimonie. Noi dovevamo sapere che cosa i francesi intendessero fare. Reynaud mi disse ora di poterci ricevere a Briare, presso Orléans. La sede del Governo si stava trasfe-

(1) Ballata scozzese, secondo la quale "i baldi giovani di Scozia abbandonano cantieri, botteghe e officine per mostrare ad amici e nemici che la vecchia Scozia conta ancora qualcosa". (N. d. T.)

rendo da Parigi a Tours. Il Gran Quartier Generale era presso Briare. Reynaud specificò l'aeroporto ove sarei dovuto scendere. Non chiedevo di meglio: ordinai che il "Fleming" fosse pronto a Hendon dopo il *luncheon*, e ottenuta l'approvazione dei miei colleghi alla riunione mattutina del Gabinetto di Guerra, decollammo alle 14. Prima di partire telegrafai al Presidente:

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

11 giugno 1940

I francesi m'hanno chiamato ancora una volta, il che significa che la crisi è giunta al suo colmo. Parto ora. Qualunque cosa possiate dire o fare in loro favore può avere importanza decisiva.

Siamo anche preoccupati per l'Irlanda. Una squadra navale americana a Berehaven sarebbe di somma utilità, ne sono certo.

Era il mio quarto viaggio in Francia; e poiché si trattava, ovviamente, della situazione militare soprattutto, invitai il ministro della Guerra, Eden, ad accompagnarmi, insieme col generale Dill, ora capo dello S. M. I., e naturalmente Ismay. Gli aeroplani tedeschi si spingevano ora liberamente nel cielo della Manica, così che dovemmo girare ancora di più al largo. Come l'altra volta, il "Fleming" era scortato da dodici "Hurricane". Dopo un paio d'ore atterrammo in un piccolo campo d'aviazione. C'erano pochissimi francesi ad attenderci e dopo qualche minuto arrivò un colonnello in automobile. Io mostrai il volto sorridente e l'espressione fiduciosa che si ritengono necessari nei momenti critici, ma il francese era cupo e laconico. Mi accorsi immediatamente di quanto la situazione fosse precipitata dall'ultima volta ch'ero stato a Parigi, non più di una settimana prima. Fummo condotti al castello, dove trovammo Reynaud, Pétain, Weygand, il generale d'Aviazione Vuillemin e alcuni altri, compreso il relativamente giovane generale de Gaulle. Vicinissimo, era fermo su un binario il treno del Comando, in cui alcuni dei nostri vennero ospitati. Il castello possedeva un solo telefono, nella toletta. Era sempre occupato, con lunghi indugi e interminabili conversazioni a squarciagola.

Alle 19 ebbe inizio la conferenza. Il generale Ismay faceva da segretario. Mi limito a riferire qui i particolari che mi sono rimasti impressi e che non discordano minimamente coi suoi



verbalì. Non ci furono rimproveri o recriminazioni. Eravamo tutti davanti alla piú brutale realtà. Noi britannici non sapevamo dove si trovasse esattamente la linea del fronte e, di sicuro, v'era una certa apprensione per qualche puntata delle forze corazzate nemiche che potesse arrivare fin dove ci eravamo riuniti. La discussione si svolse sui seguenti punti: insistetti perché il Governo francese difendesse Parigi, mettendo in rilievo l'enorme logoramento che un esercito che abbia invaso una grande città subirebbe in una difesa di casa in casa. Ricordai al Maresciallo Pétain le notti passate sul suo treno speciale, a Beauvais, nel 1918, dopo il disastro della 5ª armata britannica, e come egli, per non parlare di Foch, avesse sanato la situazione. Gli ricordai pure la frase di Clemenceau: « *Mi batterò di fronte a Parigi, entro Parigi, dietro Parigi* ». Il Maresciallo mi rispose quietamente, e con molta dignità, che in quei giorni egli disponeva di una massa di manovra superiore alle sessanta divisioni, mentre ora non ne esisteva alcuna; e che gli inglesi avevano messo in linea sessanta divisioni. Trasformare ora Parigi in un cumulo di macerie non avrebbe influito sulla conclusione definitiva.

A questo punto Weygand espose la situazione militare, quale a lui risultava, nella fluida battaglia che infuriava a cinquanta o sessanta miglia di distanza ed ebbe parole di alto elogio per il valore dell'Esercito francese. Chiese che fossero mandati tutti i rinforzi possibili: soprattutto che ogni squadrìglia di apparecchi da caccia britannici venisse gettata all'istante nella fornace. « Questo » disse « è il punto decisivo. Ora è giunto il momento decisivo. È quindi un errore trattenere anche *una sola* squadrìglia in Inghilterra. » Ma, in armonia con la decisione del Gabinetto, presa alla presenza del Maresciallo dell'Aria Dowding, ch'io avevo fatto venire appositamente alla seduta di Gabinetto, risposi ora: « Non è questo né il punto né il momento decisivo. Il momento verrà quando Hitler scaglierà la sua "Luftwaffe" contro la Gran Bretagna. Se avremo la superiorità nei nostri cieli e potremo mantenere i mari aperti alle nostre navi, come certamente li manterremo, noi avremo vinto anche per voi » (1). Venticinque squadrìglie d'apparecchi

(1) Debbo al generale Ismay la documentazione scritta di queste mie parole.

da caccia dovevano essere tenute ad ogni costo a difesa dell'Inghilterra e della Manica e nulla ci avrebbe distolto da questo proposito. Intendevamo continuare a combattere comunque, e contavamo di poterlo fare per un tempo indefinito, ma cedere quelle squadriglie avrebbe distrutto ogni nostra possibilità di sopravvivere. Qui domandai che il generale Georges il quale, come comandante supremo del fronte nord-occidentale, si trovava nella zona, fosse mandato a chiamare, il che fu conseguentemente fatto.

Il generale Georges arrivò dopo una breve attesa da parte nostra. Lo informammo degli ultimi avvenimenti ed egli confermò quanto del fronte francese ci aveva detto Weygand. Ancora insistetti sul mio piano d'una guerriglia su ampia scala. L'esercito germanico non era così forte come poteva sembrare nelle punte di rottura. Se tutte le forze francesi, divisione per divisione, brigata per brigata, avessero combattuto il nemico ognuna nel suo settore con la massima energia, si sarebbe potuti giungere a una generale battuta d'arresto. Mi si rispose con varie dichiarazioni sullo stato pauroso delle strade, rigurgitanti di profughi perseguitati dalle mitragliatrici degli aerei tedeschi, sull'esodo di intere popolazioni e sul progressivo dissolvimento della macchina governativa e militare. A un certo punto il generale Weygand accennò all'eventualità di una richiesta francese d'armistizio. Reynaud intervenne con uno scatto: « Questa è una faccenda politica! ». Secondo Ismay, io allora dissi: « Se si ritiene più opportuno per la Francia, nella sua tragedia, che il suo Esercito si arrenda, non si esiti minimamente nei nostri riguardi, poiché qualunque cosa voi facciate noi continueremo a combattere e a combattere ancora e sempre ». Quando poi dissi che l'Esercito francese, continuando a battersi ovunque gli fosse possibile, avrebbe potuto trattene-  
re o logorare un centinaio di divisioni germaniche, Weygand rispose: « Anche se così fosse, avrebbero altre cento divisioni per invadere e conquistare l'Inghilterra. Che cosa fareste in questo caso? ». Ribattei che non ero un esperto di scienza militare, ma che i miei consiglieri tecnici ritenevano che il metodo migliore d'affrontare un'invasione dei tedeschi nell'Isola britannica fosse quello di affogarne quanti più possibile durante la

traversata e di picchiar gli altri sulla testa quando fossero giunti a strisciare sulla spiaggia. Con un malinconico sorriso, Weygand rispose: « Devo ammettere ad ogni modo che disponete di uno sbarramento anticarro magnifico ». Queste furono le ultime parole degne di nota che rammento d'avergli sentito dire. Durante tutta quella tristissima conversazione, io ero assillato dalla pena che la Gran Bretagna, coi suoi 40 milioni di abitanti, non avesse potuto contribuire in misura maggiore alla guerra terrestre contro la Germania, e che finora nove decimi delle perdite umane e novantanove centesimi di sofferenze fossero state sopportate dalla Francia e dalla Francia sola.

Dopo un'altra ora ci alzammo per andarci a lavare le mani, mentre una refezione veniva servita sul tavolo stesso della conferenza. In questo intervallo, in un colloquio confidenziale col generale Georges, proposi la continuazione dei combattimenti su tutti i settori della prima linea e una guerriglia prolungata nelle regioni di montagna, con un passaggio, in un secondo tempo, nell'Africa settentrionale, passaggio che fino a una settimana prima avevo ritenuto "disfattista". Il mio degno amico, che, sebbene investito di molte responsabilità dirette, non aveva mai avuto mano libera nella guida delle truppe francesi, non sembrò ritenere che si potessero fondare molte speranze nell'una o nell'altra delle mie prospettive.

Ho scritto con tono leggero degli eventi di quel giorno, ma furono per noi tutti un vero strazio della mente e del cuore.

Verso le dieci tutti ci sedemmo a pranzo. Io sedevo alla destra di Reynaud e avevo il generale de Gaulle all'altro fianco. Fu servita una minestra, omelette o qualcosa di simile, caffè e vino leggero. Anche in quella fase del nostro atroce strazio sotto la violenza germanica il tono dei nostri rapporti era improntato alla più viva cordialità. Ma non passò molto che ci fu una nota stridente. Il lettore ricorderà l'importanza che avevo attribuito al fatto di poter colpire duramente l'Italia, nell'istante stesso che fosse entrata in guerra, e l'accordo intervenuto coi francesi per il trasferimento di stormi di bombardieri pesanti britannici nei campi d'aviazione intorno a Marsiglia,

per incursioni su Torino e Milano. Ora tutto era pronto per vibrare il colpo. Ci eravamo seduti a pranzo da poco, quando il vicemaresciallo dell'Aria Barratt, comandante le Forze aeree britanniche in Francia, chiamò Ismay al telefono per comunicargli che le autorità locali si opponevano al decollo dei bombardieri britannici, in quanto un attacco all'Italia avrebbe provocato rappresaglie sulla Francia meridionale, rappresaglie che gli inglesi non avrebbero potuto né stroncare né prevenire. Reynaud, Weygand, Eden, Dill e io abbandonammo la tavola e, dopo qualche discussione, Reynaud stabilì che sarebbe stato ordinato alle autorità interessate di lasciar partire i bombardieri britannici. Ma qualche ora dopo Barratt riferì che le popolazioni presso gli aeroporti avevano trascinato ogni sorta di carrette e di carri agricoli sui campi d'aviazione, rendendo così impossibile il decollo dei bombardieri.

Più tardi, quando ci sedemmo a bere un po' di caffè e cognac, Reynaud mi disse che Pétain gli aveva comunicato come fosse necessario per la Francia chiedere l'armistizio e di avere scritto egli stesso qualcosa sull'argomento che desiderava Reynaud leggesse. «Ma non me lo ha ancora dato» disse Reynaud. «Se ne vergogna.» Avrebbe anche dovuto vergognarsi di sostenere, sia pur tacitamente, la richiesta di Weygand delle ultime nostre venticinque squadriglie di caccia, quando ormai pensava che tutto era perduto e che la Francia doveva cedere. Così ce ne andammo tutti a dormire, chi in quello sconquassato castello e chi nel treno militare a pochi chilometri di distanza. I tedeschi entrarono in Parigi il giorno 14.

La mattina dopo di buon'ora riprendemmo la conferenza. Era presente anche il vicemaresciallo Barratt. Reynaud rinnovò la richiesta per altre cinque squadriglie di caccia che avessero le loro basi in Francia, e Weygand disse d'avere estremo bisogno di bombardieri diurni che sopperissero alla sua scarsità di truppe. Io promisi loro che tutto il problema di maggiori aiuti aerei alla Francia sarebbe stato esaminato con ogni attenzione e simpatia dal Gabinetto di Guerra appena fossi tornato a Londra; ma ancora una volta posi in rilievo il fatto che sarebbe stato



un errore capitale privare il Regno Unito della sua essenziale difesa metropolitana.

Verso la fine di quella breve seduta io posi le seguenti specifiche domande:

I - La massa urbana di Parigi e sobborghi non costituisce forse un ostacolo capace di sparpagliare e ritardare le forze nemiche, come nel 1914, o analogamente a Madrid?

II - Ciò non potrebbe mettere in grado forze anglo-francesi di organizzare un contrattacco nella Senna Inferiore?

III - Quando finisse il periodo dei combattimenti coordinati, ciò non significherebbe una dispersione quasi uguale delle forze nemiche? Non sarebbe possibile una guerriglia di colonne mobili contro le linee di comunicazione nemiche? Le risorse nemiche sono sufficienti a tenere a bada tutti i Paesi attualmente occupati, oltre a una larga parte della Francia, mentre si battono con l'Esercito francese e la Gran Bretagna?

IV - Non sarebbe possibile così prolungare la resistenza fino all'intervento degli Stati Uniti?

Il generale Weygand, pur concordando con l'idea del contrattacco sulla Senna Inferiore, dichiarò di non avere forze sufficienti allo scopo. Aggiunse che, a suo parere, i tedeschi avevano tutto ciò che poteva loro occorrere per tenere a bada i Paesi occupati al presente, compresa gran parte della Francia. Reynaud affermò a questo punto che i tedeschi avevano richiamato sotto le armi cinquantacinque divisioni e costruito da quattro a cinquemila carri armati, di tipo pesante, dallo scoppio della guerra in poi. Quest'ultima era, evidentemente, un'enorme esagerazione.

Concludendo, espressi nel modo più formale la mia speranza che se ci fosse stato il minimo cambiamento nella situazione il Governo francese lo avrebbe immediatamente comunicato a quello britannico, onde membri di questo potessero accorrere all'istante ove fosse più opportuno incontrarsi, prima di prendere quelle decisioni definitive relativamente alla seconda fase della guerra.

Ci congedammo poi da Pétain, Weygand e dai membri del G.Q.G. e questa fu l'ultima volta che li vedemmo. Infine, preso l'ammiraglio da parte, potei parlargli da solo a solo: « Darlan,

non dovrete mai lasciare che il nemico s'impadronisca della Flotta francese». Ed egli lo promise solennemente.

Era un mattino caliginoso, e fu pertanto impossibile ai dodici "Hurricane" scortarci. Dovemmo scegliere fra l'attendere una schiarita o rischiare la partenza col nostro "Flamingo". Ci fu assicurato che avremmo trovato la nebbia lungo tutto il viaggio. Era urgentemente necessario tornare in patria. Perciò partimmo soli, dopo aver chiesto che apparecchi di scorta ci venissero incontro, se possibile, sulla Manica. Ci avvicinavamo alla costa quando il cielo si schiarì fino a non avere più nubi. Ottomila piedi sotto di noi, a destra, Le Havre bruciava. La colonna di fumo si spostava lentamente verso Est. La nuova scorta non si faceva vedere. Dopo un po' m'accorsi di un certo parlottare col capitano e infine ci tuffammo fino a un centinaio di piedi sul mare, calmissimo, là dove un aeroplano è spesso invisibile. Che cos'era successo? Seppi in seguito che erano stati visti due apparecchi tedeschi, sotto di noi, occupati a mitragliare dei pescherecci. Fu una fortuna che quei piloti non avessero alzato gli sguardi. La nuova scorta ci incontrò quand'eravamo già in vista delle coste britanniche, e il fedele "Flamingo" atterrò sano e salvo a Hendon.

Alle cinque del pomeriggio riferii al Gabinetto di Guerra i risultati della mia missione.

Descrissi le condizioni delle truppe francesi quali erano risultate alla conferenza attraverso Weygand. Per sei giorni s'era combattuto notte e giorno, ed ora si trovavano quasi completamente sfinite. L'attacco nemico, 120 divisioni sostenute da formazioni corazzate, s'era rovesciato su 40 divisioni francesi, aggirate e battute in ogni settore. Le forze corazzate nemiche avevano provocato il caos nei Comandi e resi impossibili i collegamenti tra le varie formazioni. Le truppe francesi erano ormai sull'ultima linea ove poter tentare una resistenza organizzata. Questa linea aveva già subito due o tre infiltrazioni e, se avesse ceduto, Weygand non avrebbe più potuto rispondere della continuazione della lotta.

Weygand, con ogni evidenza, non riteneva più d'alcuna utilità

**POPULATIONS  
abandonnées,**



**faites confiance  
AU SOLDAT ALLEMAND!**

**POUR QUI?**



*pour*  
**L'ANGLETERRE!**

Le voyageur autour du monde, avant des  
autres voyages, a le plus facile de chercher  
le Reich.

**c'est toujours l'Anglais!**

**C'est l'Anglais!**

**POUR QUI?**



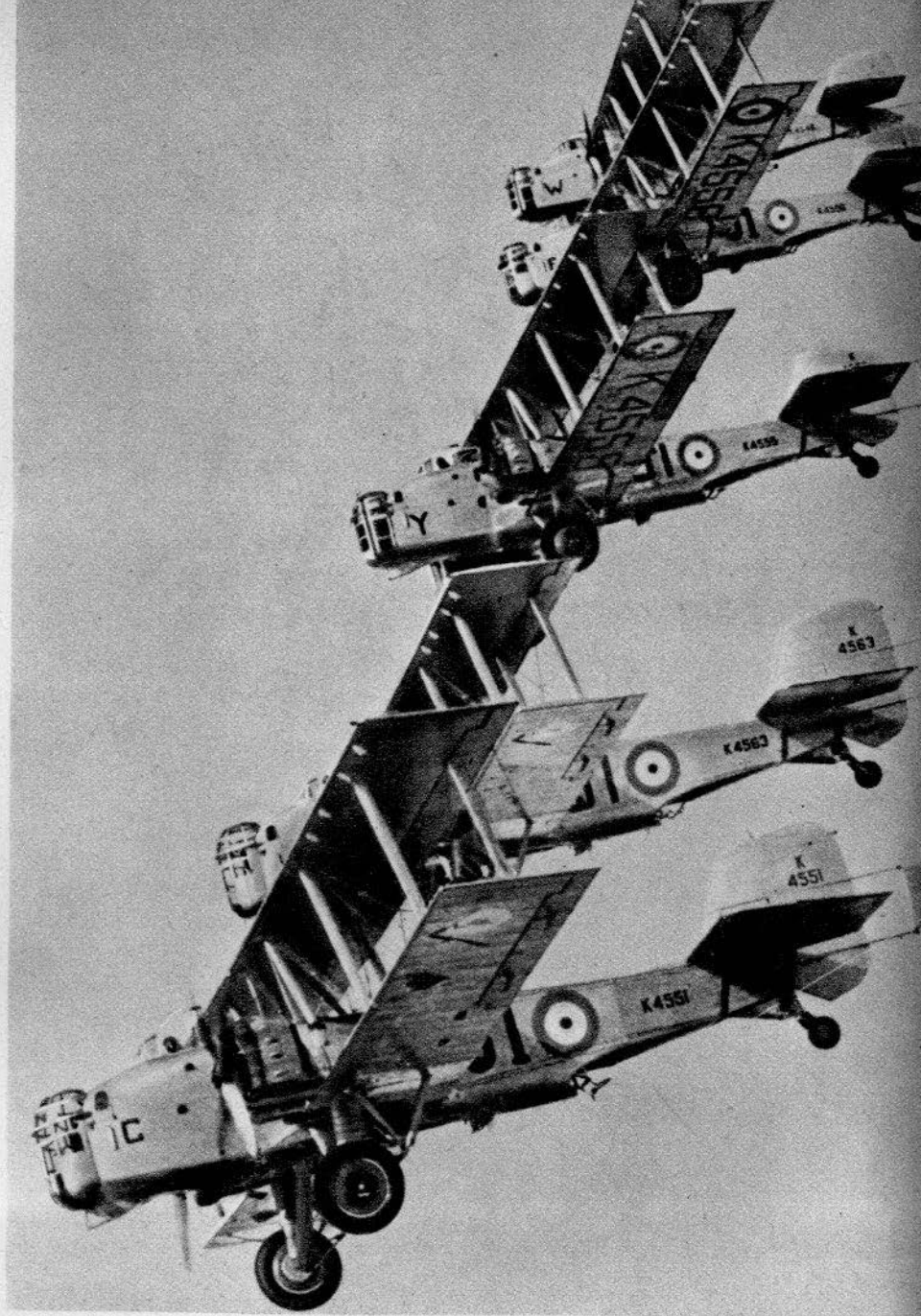
*pour*  
**L'ANGLETERRE!**

Le voyageur autour du monde, avant des  
autres voyages, a le plus facile de chercher  
le Reich.

**c'est toujours l'Anglais!**

**C'est l'Anglais!**

15. Nella Francia occupata i tedeschi diffusero per ogni dove i loro cartelloni di propaganda antibruttica. Questi furono affissi a Reims, subito dopo l'entrata in città delle truppe germaniche.



16. Una squadriglia d'antiquati aerei britannici in volo di disturbo sulle coste occupate dal nemico. L'aviazione britannica, nell'estate del 1940, era ancora in una fase embrionale.



continuare a combattere e il Maresciallo Pétain s'era già risolto per la necessità di fare la pace. Riteneva che la Francia, diversamente, sarebbe stata demolita sistematicamente dai tedeschi e che fosse suo dovere sottrarre a questo destino il resto del Paese. Allusi al memorandum ch'egli aveva scritto allo scopo e mostrato a Reynaud senza lasciarglielo. «Non può esservi dubbio» dissi «che Pétain sia uomo pericoloso in questo momento: è sempre stato un disfattista, anche nell'altra guerra.» Nello stesso tempo Reynaud sembrava decisissimo a continuare la guerra, e il generale de Gaulle, che era venuto alla conferenza con lui, era favorevole alla guerriglia. Giovane ed energico, m'aveva fatto una favorevolissima impressione. Ritenevo probabile che, se l'ultima linea fosse crollata, Reynaud avrebbe offerto a lui il comando. Anche l'ammiraglio Darlan aveva dichiarato che non avrebbe ceduto la Marina al nemico: alla peggio, aveva detto, l'avrebbe fatta riparare al Canada, ma in questo avrebbe potuto essere sopraffatto dagli uomini politici francesi.

Era chiaro che la Francia s'avvicinava alla fine d'ogni resistenza organizzata, e un capitolo della guerra s'era ormai chiuso. I francesi avrebbero potuto in qualche modo continuare la lotta. Avrebbero potuto esserci anche due Governi francesi, uno per trattare la pace, l'altro che organizzasse la resistenza dalle Colonie francesi, continuando la guerra per mare con la Flotta e in Francia con la guerra partigiana. Ma era ancora troppo presto per pronunciarsi. Anche se potevamo per qualche tempo ancora mandare aiuti in Francia, dovevamo adesso concentrare il nostro sforzo maggiore nella difesa della nostra Isola.

## CAPITOLO VIII

### LA DIFESA METROPOLITANA

(Giugno)

*L'intenso sforzo britannico - Pericoli imminenti - Il problema dei "commandos" - Il Corpo Volontari Difesa locale ribattezzato "Guardia Nazionale" - Mancano mezzi per attaccare i carri armati nemici - L'istituto sperimentale del maggiore Jefferis - Aiuti ai "liberi francesi" di de Gaulle - Rimpatrio delle altre truppe francesi - Per i feriti francesi - Truppe britanniche per addestramento intensivo - La stampa e le incursioni aeree - Pericolo della utilizzazione da parte dei tedeschi di stabilimenti europei catturati - Problemi del Medio Oriente e dell'India - Riarmo dei coloni ebrei di Palestina - Sviluppi del nostro piano di difesa - Il grande sbarramento anticarro e altre misure.*

IL lettore di queste pagine negli anni avvenire dovrà rendersi conto di come sia fitto e ingannevole il velo dell'Ignoto. Ora alla piena luce del senno di poi è facile vedere dove fummo troppo ignari o troppo preoccupati, dove incauti o maldestri. Due volte, in due mesi, ci eravamo lasciati cogliere completamente di sorpresa. L'invasione della Norvegia e la falla di Sedan, con tutte le loro conseguenze, stavano a provare la micidiale iniziativa germanica. Che altro i tedeschi potevano avere organizzato e preparato con la loro tradizionale meticolosità? Sarebbero improvvisamente spuntati dal mare, con nuove armi, piani perfetti e forze preponderanti, contro la nostra Isola inerme e impreparata, sbarcando in uno dei suoi quindici o venti possibili punti di sbarco? O invece si sarebbero diretti in Irlanda? Sarebbe stato un uomo molto sciocco quegli che non avesse preso in considerazione tutte quelle possibilità che fosse dato prevedere.

"Sii certo di questo" diceva il dott. Johnson: "quando un uomo sa di dover essere impiccato entro un mese, concentra

la sua mente in modo meraviglioso.” La certezza della nostra vittoria non mi abbandonava, ma ero insieme profondamente assillato dalla situazione e soddisfatto di riuscire a trasformare le mie vedute in azione. Il 6 giugno sembra essere stato per me un giorno di grande attività, e proficuo. Le mie lettere, dettate la mattina ancora a letto e meditate sullo sfondo tempestoso dell’orizzonte mostrano la varietà di argomenti su cui era necessario impartire direttive.

Innanzitutto mi rivolsi al ministro dei Rifornimenti Bellici (Herbert Morrison) per avere una relazione su come procedesse la produzione dei vari strumenti relativi ai razzi e traccianti contraerei, e al ministro della Produzione Aeronautica (Lord Beaverbrook) per rapporti settimanali sui disegni e la costruzione di congegni automatici di puntamento e sul radio-orientamento a bassa quota e l’intercettazione aerea. Feci questo per volgere l’attenzione di questi due nuovi ministri coi loro vasti dicasteri su quegli argomenti a cui già da tempo m’interessavo attivamente.

Chiesi all’Ammiragliato di trasferire temporaneamente almeno 50 piloti addestrati del tutto o in parte al Comando Aviazione da Caccia. Furono poi cinquantacinque quelli che parteciparono alla grande battaglia aerea. Chiesi che si preparasse un piano di bombardamenti di Milano e Torino, per poter colpire subito l’Italia nell’eventualità della sua entrata in guerra. Incaricai il Ministero della Guerra dello studio di vari progetti per la costituzione di una brigata olandese in armonia col desiderio del Governo esiliato d’Olanda, e insistetti presso il ministro degli Esteri per il riconoscimento del Governo belga, indipendentemente dal Re prigioniero, come sola autorità costituita belga, e per l’incoraggiamento della mobilitazione jugoslava come contromisura alle minacce italiane. Chiesi che gli aeroporti di Bardufosse e Skaarnlands, che avevamo costruito nella zona di Narvik e stavamo per abbandonare, fossero resi inutilizzabili per la maggior quantità di tempo possibile mediante bombe a scoppio ritardato sepolte nel terreno. Ricordavo con quanta efficacia i tedeschi avessero ritardato, con questo sistema, nel 1918, l’uso da parte nostra delle ferrovie, quando finalmente s’erano ritirati. Purtroppo, avevamo pochissime



bombe a scoppio ritardato. Mi preoccupavano le molte navi in riparazione nel Porto di Malta, con l'imminente dichiarazione di guerra dell'Italia. Scrissi un lungo memorandum al ministro dei Rifornimenti sulla produzione nazionale di legname. Era, questo, uno dei sistemi più importanti per ridurre il tonnellaggio delle nostre importazioni. Inoltre, per molto tempo avvenire non potevamo più contare sul legname norvegese. Molti di questi memorandum verranno trovati nell'Appendice.

Desideravo un maggior numero di truppe regolari con cui ricostituire ed espandere l'Esercito. Le guerre non si vincono con degli eroici miliziani soltanto.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

6 giugno 1940

1. Sono già passati quindici giorni da quando mi fu detto che otto battaglioni potevano lasciare l'India e giungere in Inghilterra in quarantadue giorni dall'istante in cui l'ordine fosse stato impartito. L'ordine fu impartito. Solo oggi, 6 giugno, i primi otto battaglioni lasciano l'India per il loro viaggio lungo il Capo e non arriveranno prima del 25 luglio.

2. Gli australiani sono in viaggio sui vapori di maggior mole, ma sembra che abbiano perduto una settimana a Capetown, e procedono a una velocità di soli diciotto nodi, invece dei venti che m'era stato detto fossero possibili. Si sperava che fossero qui per il 15. Sarà così? Ad ogni modo, appena quei vapori arriveranno, si dovrà subito imbarcarvi il maggior numero di truppe territoriali — dodici battaglioni, possibilmente — e rispedirli in India a tutta velocità. Appena in India, dovranno imbarcare altri otto battaglioni di regolari da trasportare in Inghilterra a tutto vapore. Di qua ripartiranno con un altro carico di territoriali per l'India. Di futuri spostamenti di truppe si potrà parlare in seguito... Quello che chiedo ora è che i grossi piroscafi facciano la spola tra l'Inghilterra e l'India a tutta forza.

3. Mi rammarico profondamente per il completo arresto che opposizioni locali hanno imposto ai battaglioni della Palestina. È naturale che il generale Wavell veda la situazione soltanto dal suo punto di vista. Qui noi dobbiamo pensare a costituire un buon esercito che ripari, per quanto è possibile, al nostro fallimento nel sostenere i francesi con un Corpo di Spedizione adeguato durante il primo anno di guerra. Vi rendete conto del fatto che nel primo dell'altra guerra noi portammo



47 divisioni in campo, ed erano divisioni di dodici battaglioni più un battaglione genio, e non di nove come ora. Siamo davvero vittime di un debole e fiacco spirito burocratico.

4. Dato il salvataggio del Corpo di Spedizione, ho voluto attendere l'avvicendamento degli otto battaglioni della Palestina con otto di truppe indiane, purché queste venissero fatte partire immediatamente; ma non mi si è fatto avere nessun quadro orario di questo avvicendamento. Non ho ancora avuto nessun rapporto sull'eventualità di poter mandare questi battaglioni britannici e il loro corrispettivo di indiani via Bassora e il Golfo Persico.

Spero che vogliate cortesemente inviarmi detto rapporto al più presto possibile.

5. Sono anche disposto a considerare come alternativa, o misura immediata, l'invio in Inghilterra del resto del Corpo australiano. Conto su di un vostro memorandum in merito, con particolare riferimento ai trasporti di truppe possibili.

6. Non crediate ch'io dimentichi la situazione del Medio Oriente. Mi sembra anzi che noi si debba attingere dall'India molto più largamente e che un flusso ininterrotto di reparti indiani debba scorrere in Palestina ed Egitto da Bombay e Karachi attraverso la strada del deserto. Dell'India non si può dire che faccia nulla che conti, in questo momento. Durante l'altra guerra non solo richiamammo dall'India tutte le truppe regolari britanniche nei primi nove mesi, ma per Natale un Corpo indiano si batté in Francia. La nostra debolezza, la nostra lentezza, la nostra mancanza di mordente e d'impulso appaiono con estrema evidenza sullo sfondo di quello che sapemmo fare venticinque anni fa. Credo realmente che voi, Lloyd e Amery dobbiate riuscire a migliorare la nostra situazione in Oriente e nel Medio Oriente, liberandola dalla catalessi in cui è caduta.

Fu un periodo, questo, in cui tutta l'Inghilterra sperò e tese tutte le sue forze al massimo, unita come non era mai stata. Uomini e donne lavoravano alle macchine degli stabilimenti fino a cadere sfiniti per terra ed essere portati via con l'ordine d'andarsene a riposare a casa, mentre i loro posti venivano presi da nuove squadre giunte in anticipo. Il solo desiderio di tutti i maschi e di parecchie donne era quello di avere un'arma. Il Gabinetto e il Governo erano avvinti da legami il cui ricordo è ancora nel cuore di tutti. Il senso della paura sembrava mancare totalmente nel popolo inglese, e i suoi rappresentanti al

Parlamento non erano indegni di questo stato d'animo. Non avevamo sofferto come la Francia sotto il flagello tedesco. Nulla commuove un inglese più della minaccia di un'invasione, realtà ignota da mille anni. Vasti strati della popolazione erano decisi a vincere o a morire. Non c'era bisogno d'inflammare i loro spiriti con l'oratoria. Erano lieti di sentirmi esprimere i loro sentimenti e portare fondati motivi per quello che volevano fare o tentar di fare.

La nostra decisione di inviare in Francia le sole due divisioni bene armate che avessimo rendeva ancor più necessaria ogni possibile misura per difendere l'Isola da un attacco diretto. Il pericolo più imminente per il nostro territorio metropolitano sembrava dover essere quello dei paracadutisti, o, peggio ancora, lo sbarco di forze corazzate germaniche, relativamente scarse ma dotate di grandissima mobilità. In stretto collegamento col nuovo ministro della Guerra, ero più che mai intento alla Difesa metropolitana. Il fatto che mandassimo tanto in Francia rendeva più che mai necessario trarre il maggior profitto da ciò che ci rimaneva.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

18 giugno 1940

Desidererei essere informato: 1) sul servizio di vigilanza costiera e le batterie da costa; 2) sui porti muniti e le insenature fortificate; 3) sulle truppe tenute a rinforzo di quelle avanzate; 4) sulle colonne mobili e i gruppi di brigata; 5) sulle riserve in generale.

Qualcuno dovrebbe illustrarmi lo stato di queste differenti forze compresi i cannoni disponibili in ogni settore. Ho disposto affinché l'8° reggimento carristi sia immediatamente equipaggiato con carri armati di tipo pesante e leggero fino a quando non abbia 52 nuovi carri, tutti abbondantemente armati e corazzati. Che cosa si è fatto con la produzione di questo e del decorso mese? Accertatevi che non langua nei magazzini, ma venga rapidamente assegnata ai reparti. Il generale Carr risponde di questo settore. Mandi il suo rapporto.

Che ne pensa delle truppe d'assalto il comandante supremo? Noi siamo stati avversi a questa idea, ma i tedeschi hanno certo vinto nell'altra guerra, con l'istituzione di questi reparti, più d'una battaglia, e questa volta sono stati una causa determinante della loro attuale vittoria. Dovremmo avere almeno 20.000 di questi uomini, o "Leo-

pardi" [*furono poi chiamati "commandos"*], tratti dalle unità già costituite, pronti a saltare alla gola d'ogni reparto di sbarco o di paracadutisti. Questi uomini dovrebbero, coi loro ufficiali, venire armati secondo i più moderni criteri, pistole mitragliatrici, bombe a mano ecc. e disporre largamente di motocicli e di veicoli speciali.

Il progetto di Eden di un corpo di volontari per la Difesa locale, proposto al Gabinetto di Guerra il 13 maggio, ebbe un immediato riscontro in ogni parte della nazione.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*22 giugno 1940*

Vorrei una breve relazione sullo stato dei volontari per la Difesa locale, coi progressi attuati nell'arruolarli ed armarli e il parere se siano più adatti a un servizio di vigilanza o al combattimento vero e proprio. Qual è la loro posizione rispetto alla polizia, al Comando dell'Esercito e ai commissari regionali. Da chi ricevono ordini e a chi debbono rispondere del loro operato? Sarebbe di grande vantaggio se tutto ciò potesse essere condensato in uno o due fogli di carta.

Io avevo avuto sempre un debole per il nome di "Home Guard" (Guardia Nazionale). L'avevo anzi proposto fin dall'ottobre del 1939.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*26 giugno 1940*

Non m'entusiasma l'appellativo di "Volontari per la Difesa locale" (*Local Defence Volunteers*) per il vostro nuovo corpo di truppe. La parola "locale" non è molto ispirata. Herbert Morrison mi ha proposto oggi il nome di "Guardia Civica" (*Civic Guard*), ma mi sembra che "Guardia Nazionale" vada meglio. Non esitate a cambiarlo, anche se aveste già preparato i bracciali, ove "Guardia Nazionale" sembrasse più stimolante.



*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

27 giugno 1940

Spero vi sia piaciuta la mia proposta di cambiare "Volontari per la Difesa locale", che ricorda troppo "*Local Government*" o "*Local Option*" (1), in "Guardia Nazionale". Ieri nel mio giro ho constatato che tutti lo trovavano di loro gradimento.

La denominazione fu, così, cambiata, e la potente organizzazione, che doveva in breve raggiungere i due milioni di uomini e munirsi a poco a poco di armi eccellenti, continuò a prosperare.

In quei giorni la mia più grande paura era quella di uno sbarco di carri armati germanici. Poiché la mia mente era attratta dall'idea di sbarcare carri armati sulle loro coste, naturalmente pensavo che i tedeschi potessero avere la stessa idea. Mancavamo quasi del tutto di cannoni e munizioni anticarro ed anche della normale artiglieria da campagna. Quali fossero le nostre condizioni di difesa può essere illustrato dal seguente episodio. Mi ero recato a ispezionare la costa nella St. Margaret's Bay, presso Dover. Il brigadiere m'informò di avere solo tre cannoni anticarro nella sua brigata, distribuita su tre o quattro miglia di quella linea costiera quanto mai esposta, con sei colpi soltanto per cannone; e mi chiese con lieve aria di sfida se gli fosse concesso di fare sparare ai suoi uomini un sol colpo, affinché potessero almeno sapere come funzionassero i loro pezzi. Risposi che non potevamo permetterci esercitazioni d'artiglieria e che i colpi andavano serbati per il momento decisivo e solo quando gli obiettivi fossero stati il più vicino possibile.

Non c'era quindi tempo di procedere per le vie normali nell'escogitare espedienti. Allo scopo di garantire la maggior rapidità d'azione e impedire ogni lungaggine burocratica a danno di idee proficue o di invenzioni utili, decisi di tenere sotto il mio diretto controllo, come ministro della Difesa,

---

(1) È, in Inghilterra, il diritto degli elettori di un dato distretto di stabilire mediante votazione se, ed entro quali limiti e in quali condizioni, sia autorizzata la vendita di bevande alcoliche nel loro distretto. (N. d. T.)



l'istituto sperimentale del maggiore Jefferis a Whitchurch. Quando, nel 1939, m'ero occupato di mine fluviali, avevo avuto utili scambi di idee con questo brillante ufficiale, la cui ingegnosit  inventiva si rivel  quanto mai fruttuosa, come si vedr , per tutto il corso della guerra. Lindemann era in stretto contatto con lui e con me. Io mi servivo del loro cervello e dei miei poteri. Il maggiore Jefferis ed altri suoi collaboratori stavano studiando un tipo di bomba che potesse venire scagliata contro un carro armato, forsanco da una finestra, e restare attaccata al carr . L'urto di un esplosivo ad altissimo potenziale contro una corazza di acciaio   particolarmente efficace. Noi gi  vedevamo nella nostra mente eroici soldati o civili, correre fin presso il carro armato e gettarvi la bomba contro, anche se la sua esplosione avesse dovuto costare loro la vita. Ce n'erano indubbiamente moltissimi che lo avrebbero fatto. Mi venne in mente che la bomba, infissa su una bacchetta metallica, poteva, con una carica ridotta, essere sparata da un fucile.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

6 giugno 1940

  della massima importanza trovare un proietto che possa venire sparato contro un carro armato da un fucile, come una bombarda, o da un fucile anticarro, come una granata di mortaio. La bomba "adesiva" sembra utile per il primo tipo, ma forse non   cos . Ad ogni modo, concentrate ogni attenzione nell'escogitare qualcosa che possa essere sparato da fucili anticarro o del solito tipo.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

16 giugno 1940

Chi ha l'incarico di produrre la bomba "adesiva"? Mi risulta che grande lentezza caratterizza questo processo produttivo. Dite al generale Carr di fare oggi un rapporto sulla situazione e di mandarmi su un solo foglio di carta i precedenti della faccenda dal giorno in cui fu impostato il problema.

La cosa va accelerata ogni giorno pi  e desidero ricevere un rapporto ogni tre giorni.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

24 giugno 1940

Ho scritto giorni or sono in merito alle bombe "adesive". Ogni processo di produzione delle stesse deve essere condotto in modo che i futuri esperimenti siano coronati dal successo. Fatemi avere un rapporto che dimostri il perché di tanto ritardo in un ritmo produttivo di così disperata urgenza.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

24 giugno 1940

Mi si comunica che gli esperimenti non hanno avuto del tutto fortuna e che le bombe non sono rimaste attaccate a carri ricoperti di polvere e fango. Senza dubbio si potrà ottenere una miscela più adesiva e il maggiore Jefferis deve perseverare.

Chiunque abbia l'aria di sogghignare, fra coloro che non hanno mostrato diligenza alcuna nell'affrettare la fabbricazione della bomba, oltre al fatto che questa è ancora nella fase sperimentale, non conti sulla minima indulgenza da parte mia.

Alla fine la bomba "adesiva" fu adottata come una delle nostre migliori armi d'emergenza. Non abbiamo mai dovuto servircene sul nostro territorio; ma in Siria, dove prevalevano analoghe condizioni, poté mostrare tutta la sua efficacia.

Dovevamo evidentemente fare del nostro meglio per organizzare quelle forze francesi che potessero aiutare il generale de Gaulle a mantenere viva la vera personificazione della Francia.

*Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e agli altri ministri delle Forze armate*

27 giugno 1940

1. Gli uomini della Marina francese a Aintree Camp, in numero di 13.600, insieme coi 5530 militari di Trentham Park, i 1900 di Arrow Park e gli specialisti di Blackpool devono essere immediatamente rimpatriati in territorio francese, e cioè nel Marocco, a bordo delle navi francesi in nostre mani.

2. Bisognerà dire loro che noi li trasferiamo nell'Africa francese, dato che tutti i porti della Francia metropolitana sono in mani tedesche, e informarli che il Governo francese provvederà ai loro futuri movimenti.

3. Se però qualcuno desiderasse restare qui per combattere la Germania, dovrà farlo sapere subito. Provvedere con la massima attenzione a che nessuno, ufficiale o subordinato, sia rimandato alle autorità francesi contro la sua volontà. I vapori dovranno essere pronti domani. La truppa si muoverà agli ordini dei propri ufficiali, con le sue proprie armi, ma con la minima quantità possibile di munizioni. Si dovrà disporre in qualche modo per la paga. Il materiale francese a bordo di navi provenienti da Narvik sarà prelevato da noi con le munizioni a bordo del *Lombardy* e degli altri piroscafi, come contropartita delle spese che dobbiamo sostenere.

4. La massima cura va prestata ai francesi feriti. Tutti coloro che potranno essere rimossi senza pericolo dovranno venire rimandati, se possibile, direttamente in Francia. Chiedere al Governo francese dove preferisce che li si sbarchi e, nel caso di porti della Francia metropolitana, accordarsi coi tedeschi per la sicurezza del loro sbarco; diversamente, Casablanca. Tutti i feriti gravi vanno curati qui.

5. Oltre a tutti quei volontari, nelle formazioni sunnominate, desiderosi di restare, devono esserci molti individui che sono riusciti ad arrivare fin qua, nella speranza di continuare a combattere. Anche costoro devono essere lasciati liberi di scegliere fra il tornare in Francia o militare nelle formazioni francesi agli ordini del generale de Gaulle, che dovrà essere informato delle nostre decisioni e messo ragionevolmente in grado di raccogliere i suoi uomini. Ho abbandonato la speranza ch'egli possa rivolgersi alle vecchie formazioni, il cui morale s'è disfatto troppo presto.

Il mio desiderio che il nostro Esercito ritrovasse la sua consistenza e il suo mordente fu in un primo tempo contrariato dal fatto che un numero eccezionale di truppe era stato impiegato nelle opere di fortificazione delle varie loro sedi o nei diversi settori costieri.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*25 giugno 1940*

È scandaloso che soltanto 57.000 civili siano impiegati in tutti questi lavori di fortificazione. Inoltre, temo che troppi militari siano stati concentrati nelle difese. Allo stato attuale delle cose, i soldati dovreb-

bero addestrarsi per almeno otto ore al giorno, compresa una parata tutte le mattine. La mano d'opera per i lavori difensivi deve essere reclutata tra la popolazione civile. Ho riscontrato quanto fosse difficile vedere un solo battaglione in parata nell' "East Anglia" durante il mio giro d'ispezione. I combattenti dei gruppi di brigata non devono essere usati né per far la guardia ai punti vulnerabili né in opere di fortificazione. Naturalmente, tutte queste innovazioni non possono venire attuate da un'ora all'altra, ma fatemi avere le vostre proposte per la loro esecuzione al più presto possibile.

*Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni*

26 giugno 1940

Bisogna chiedere alla stampa e alla radio di parlare delle incursioni aeree con freddezza e un tono sempre più smorzato di interesse pubblico. I fatti devono essere riportati senza eccessivo rilievo o titoli sensazionali. La popolazione deve abituarsi a considerare le incursioni aeree cose d'ordinaria amministrazione. Le località colpite non dovranno essere menzionate con troppa precisione né venire pubblicate quelle foto di case distrutte, a meno che non offrano elementi di specifico interesse o non mostrino la bontà dei ricoveri Anderson. Deve essere chiaro che la vasta maggioranza del popolo non resta affatto impressionata da una singola incursione aerea e sopporterebbe benissimo qualsiasi dura impressione se non venisse sottoposta a un eccessivo esibizionismo. Tutti devono abituarsi a prendere incursioni aeree e allarmi aerei alla stregua di comuni temporali. Prego convincere di questo i dirigenti della stampa quotidiana e persuaderli a collaborare. Ove s'incontrassero difficoltà, parlerei io stesso all'Associazione Proprietari Giornali, ma spero che questo non sarà necessario. La stampa va lodata per il suo comportamento a tutt'oggi in questo campo.

Poiché s'andavano sempre più diffondendo voci relative a proposte di pace e un messaggio ci era stato mandato attraverso Berna dal Vaticano, ritenni opportuno inviare il seguente memorandum al ministro degli Esteri:

28 giugno 1940

Spero che si faccia ben noto al Nunzio il nostro desiderio di non avanzare la minima richiesta su condizioni di pace con Hitler e che a tutti i nostri agenti è stato fatto rigoroso divieto di accogliere proposte in questo senso.



Ma ecco la prova di un istante di dubbio:

*Il Primo Ministro al professor Lindemann*

29 giugno 1940

Mentre noi stiamo affrettando i nostri preparativi per la padronanza dei cieli, i tedeschi organizzeranno tutte le industrie dei Paesi occupati per la produzione aeronautica e altri prodotti bellici utilizzabili contro di noi. È diventata dunque una gara. I tedeschi non riusciranno a rimettere all'istante le fabbriche in piena efficienza e frattanto noi eluderemo il pericolo dell'invasione con il potenziamento delle nostre difese e delle nostre Forze armate. Ma quale specie di produzione relativa dovremo noi affrontare l'anno prossimo, a meno che non si possa bombardare gli stabilimenti di recente conquista germanica? Anche la Germania, liberata dalla necessità di tenere un esercito gigantesco in continuo contatto con l'Esercito francese, disporrà di nuove risorse aeree e altri metodi di attacco contro di noi. Non dobbiamo attenderci che tutto ciò sia di vasta portata? E quando potrà far sentire il suo peso? Finora ho fatto i miei piani di tre in tre mesi date le nostre condizioni di emergenza, ma nel 1941? Mi sembra che soltanto le immense risorse americane possano servire a farci superare il punto critico.

Col volgere del giugno alla sua fine, il senso d'invasione potenziale in qualsiasi momento si fece più assillante in tutti noi.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

30 giugno 1940

Le carte dell'Ammiragliato sulle maree e le fasi lunari, sul Humber, Estuario del Tamigi, Beachy Head vanno studiate allo scopo di appurare quali giorni offrano le condizioni più favorevoli per uno sbarco in forze sulle nostre coste. Si gradirebbe il parere dell'Ammiragliato.

Uno sbarco o una calata di paracadutisti in Irlanda era una possibilità sempre fonte di profonda preoccupazione per i capi di S. M. Ma le nostre risorse mi sembravano troppo limitate per vasti movimenti di truppe.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

30 giugno 1940

Sarebbe un rischio inutile allontanare dall'Inghilterra una delle sole due nostre divisioni completamente equipaggiate in questo particolare

momento. Inoltre, non siamo affatto certi che la situazione irlandese richieda l'invio di formazioni divisionali complete d'automezzi e ogni altra specialità, come per le operazioni sul Continente. Non soddisfa la dichiarazione che occorran dieci giorni per il trasporto di una divisione dall'Inghilterra all'Irlanda, anche se tutti i preparativi siano stati fatti in precedenza. Va preparato un piano che consenta a due o tre brigate leggere di trasferirsi con un preavviso minimo, e in non più di tre giorni, nell'Irlanda del nord. Sarebbe un errore inviare grandi forze d'artiglieria in Irlanda. È del tutto improbabile uno sbarco in quell'isola, e reparti di paracadutisti non possono portare molte artiglierie. Infine, nulla di quanto possa accadere in Irlanda può essere immediatamente decisivo.

Nel trasportare in Inghilterra le truppe della Palestina incontrai varie difficoltà da parte dei miei vecchi amici il ministro per l'India e il ministro per le Colonie, Lord Lloyd, convinto antisionista e filoarabo. Io desideravo armare i coloni ebrei. Il signor Amery del Ministero per l'India aveva vedute diverse sulla parte riservata all'India. Io volevo che truppe indiane affluissero al più presto in Palestina e nel Medio Oriente, mentre il Viceré e il Ministero per l'India erano ovviamente favorevoli a un piano a lunga scadenza per la creazione di un grande esercito indiano basato sulla industria bellica indiana.

*Il Primo Ministro al ministro per l'India (signor Amery)*

22 giugno 1940

1. Abbiamo già grandi masse di truppe in India delle quali non si fa uso alcuno ai fini generali della guerra. L'aiuto indiano è questa volta incomparabilmente inferiore a quello del 1914-18... Mi sembra molto probabile che la guerra si estenderà fino al Medio Oriente e i climi dell'Iraq, Palestina ed Egitto si confanno a truppe indiane. Raccomando la loro organizzazione in gruppi di brigata, ognuno con una dotazione di artiglierie sul nuovo modello britannico. Vorrei sperare che sei o otto di questi gruppi possano essere pronti per questo inverno. Dovrebbero includere qualche brigata di soldati Gurkhas.

2. Le operazioni di rimpatrio dei battaglioni regolari britannici devono continuare e mi rammarico profondamente che non possiate evitare un ritardo di quindici giorni nel loro avvicendamento coi battaglioni di territoriali. Dovete assicurare il Viceré ch'esso prosegua.

*Il Primo Ministro al ministro per le Colonie (Lord Lloyd)*

28 giugno 1940

La fallibilità della politica da voi favorita è dimostrata dal grandissimo numero di truppe preziosissime che siamo costretti a tenere in Palestina: 6 battaglioni di fanteria, 9 reggimenti di cavalleria ("Yeomanry"), 8 battaglioni di fanteria australiana, per un totale superiore, probabilmente, ai 20.000 uomini. Questo è il prezzo che dobbiamo pagare per la politica antisemita in cui si insiste da vari anni. Se la guerra dovesse estendersi in territorio egiziano, tutte queste truppe dovranno essere ritirate e la situazione dei coloni ebrei diverrà quanto mai preoccupante. Son certo infatti che ci sentiremo dire come non sia possibile ritirare queste truppe, anche se comprendono alcune delle nostre migliori formazioni e sono estremamente necessarie altrove. Se gli ebrei venissero armati adeguatamente, le nostre forze diverrebbero disponibili e non ci sarebbe il pericolo di un attacco israelita contro gli arabi, dato ch'essi dipendono completamente da noi e dal nostro dominio dei mari. Mi sembra poco meno di uno scandalo che, nel momento in cui ci battiamo per la nostra esistenza, queste ingenti forze debbano restare bloccate a sostegno di una politica seguita soltanto da una frazione del partito conservatore.

Avevo sperato in una più larga visione da parte vostra della situazione palestinese e che fosse vostra massima cura la restituzione delle forze britanniche. Non posso davvero condividere i motivi che me ne avete dato. Non ritengo affatto che i sentimenti arabi nel Medio Oriente e in India ne verrebbero pregiudicati come voi credete. Ora che siamo in relazioni così amichevoli con la Turchia, la situazione è molto più sicura.

Per la prima volta dopo 125 anni un potente nemico s'era stabilito sulle rive opposte dell'angusto Canale della Manica. Il nostro Esercito nuovamente costituito, e con le più numerose ma meno addestrate sue formazioni di territoriali, doveva essere organizzato ed esteso per elaborare un complesso sistema difensivo, e tenersi pronto, al giungere dell'invasore, ad annientarlo, perché non poteva esserci altra via di scampo. Già la Guardia Nazionale poteva essere inclusa nel quadro generale difensivo. Il 25 giugno il generale Ironside, comandante supremo delle Forze armate metropolitane, espose i suoi piani ai capi di S. M. Li esaminai anch'io con la massima

attenzione. In complesso, furono approvati. Tre elementi principali caratterizzavano questo primo abbozzo di un grande piano futuro: primo, una "crosta" trincerata, lungo le coste più soggette all'eventualità di un'invasione, con i suoi difensori attestati in combattimento e sostenuti da riserve mobili per l'immediato contrattacco; secondo, una linea di sbarramento anticarro, presidiata dalla Guardia Nazionale e stendentesi in profondità nell'Inghilterra orientale, a protezione di Londra e dei grandi centri industriali da irruzioni di mezzi corazzati; terzo, dietro questa linea, le riserve principali per la controffensiva vera e propria.

Il Comando Supremo fu mantenuto presso il Quartier Generale, a Londra. Tutta la Gran Bretagna e l'Irlanda settentrionale furono divise in sette Comandi, suddivisi a loro volta in zone di corpo e di divisione. Comandi, corpi e divisioni erano individualmente tenuti a tenere di riserva mobile una certa aliquota delle loro risorse, solo una parte minima di queste venendo adibita alla propria difesa locale. A poco a poco vennero a formarsi, alle spalle della linea costiera, in ogni regione divisionale, delle zone di difesa, dietro le quali si stendevano "Zone di Corpo" e "Zone di Comando", il tutto addentrandosi nel territorio nazionale per una profondità di un centinaio di miglia e anche più. Ancora più nell'entroterra era stabilita la principale linea anticarro, che attraversava l'Inghilterra meridionale e piegava poi verso nord entro il Nottinghamshire. Su tutto dominava la riserva principale agli ordini diretti del capo supremo delle Forze armate metropolitane.

Entro questo quadro generale c'erano poi varianti numerose. Ogni porto delle coste orientali e meridionali fu oggetto di uno studio speciale. Diretti attacchi frontali a porti difesi non ci parvero molto probabili, e perciò vennero tutti fortificati in modo da essere difesi tanto dal mare quanto dalla terra. Mi stupisce che questo principio accettato e rigorosamente applicato dalle autorità militari sul territorio nazionale, non sia mai stato adottato a Singapore dalla lunga serie di ufficiali superiori mandativi. Ma questa è storia di là da venire. Ostacoli e sbarramenti furono posti su molte migliaia di miglia quadrate per impedire lo sbarco di truppe aerotrasportate.





17. Il Corpo di Spedizione britannico in fuga disperata verso Dunkerque. Lanciafiamme inglesi difendono i fianchi dello stretto corridoio entro il quale si svolge la ritirata.

La spiaggia di  
Bunkerque dopo il  
disbarco, avvenuto  
sotto l'incessante  
bombardamento del-  
l'aviazione e delle ar-  
tillerie germaniche.



Tutti i nostri aeroporti, stazioni radar e depositi di carburante, che già nell'estate del 1940 sommarono a 375, abbisognavano di speciali guarnigioni difensive e dei loro propri aviatori. Molte migliaia di "punti vulnerabili", centrali elettriche, stabilimenti d'importanza vitale, ponti e simili, dovevano essere guardati notte e giorno da tentativi di sabotaggi o attacchi inaspettati. Furono approntati progetti nei più minuti particolari per la demolizione immediata di risorse utili, se catturate, al nemico. Eppure, nonostante tutte queste precauzioni, in cui le autorità civili gareggiarono con le militari nel dare tutta la loro attività, non si parlò mai di una "tattica della terra bruciata"; la Gran Bretagna doveva essere difesa dal suo popolo, non distrutta.

## CAPITOLO IX

### L'AGONIA DELLA FRANCIA

*Telegramma a Roosevelt - Mia visita a Tours - Progressiva dissoluzione - Baudouin - Il grande Mandel - Colloquio con Reynaud - Mio rifiuto di svincolare la Francia dagli obblighi contratti il 28 marzo 1940 - Atteggiamento deciso di Herriot e Jeanneney - « L'homme du destin » - Il Governo francese si trasferisce a Bordeaux - Roosevelt a Reynaud, 13 giugno - Mio telegramma al Presidente - E a Reynaud - "Unione indissolubile franco-britannica" - Telegramma scoraggiante del Presidente - Mio telegramma a Roosevelt del 14-15 giugno. Grande battaglia del 9 giugno lungo l'Aisne - Disfatta francese - Disperata resistenza sulla Maginot - Nostro magro contributo - Nomina del generale Brooke - Progetto di una testa di ponte in Bretagna - Brooke dichiara disperata la situazione militare - Ne convergo - Ritirata e reimbarco delle nostre truppe, 16 e 17 giugno. - Il Governo Pétain chiede l'armistizio - Seconda evacuazione di Dunkerque - 136.000 inglesi e 20.000 polacchi trasportati in Inghilterra - La tragedia del "Lancastria" - Mio messaggio del 16 giugno ai Primi Ministri dei Dominions - Mie speranze sulla Battaglia aerea d'Inghilterra.*

LE future generazioni potranno ritenere degno di nota il fatto che non è mai stato registrato nei verbali del Gabinetto di Guerra il minimo dubbio se fosse necessario o meno continuare la guerra da soli. Ciò era considerato ovvio da quegli uomini che rappresentavano tutte le tendenze politiche del Paese, e poi eravamo troppo presi dal nostro lavoro per perdere tempo su simili problemi accademici, astratti. Eravamo uniti anche nel considerare la nuova fase con un certo ottimismo. Si stabilì di esporre particolareggiatamente i fatti ai Dominions. Fui invitato a mandare un messaggio nello stesso senso al Presidente Roosevelt e inoltre a sostenere la determinazione del Governo francese, con l'assicurazione del nostro incondizionato appoggio.



*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

12 giugno 1940

Sono stato ieri sera e stamane al G. Q. G. francese, dove i generali Weygand e Georges m'hanno descritto la situazione a fosche tinte. Avrete senza dubbio ricevuto notizie particolareggiate dal signor Bullitt. Il punto da considerarsi è ciò che avverrà quando, e se, il fronte francese crollerà, Parigi sarà occupata e Weygand dichiarerà ufficialmente al suo Governo che la Francia non può continuare oltre quella ch'egli chiama "guerra coordinata". Il troppo vecchio Maresciallo Pétain, che non fu eccessivamente lodevole neppure nell'aprile e nel luglio del 1918, è, temo, disposto a prestare il suo nome e il suo prestigio a un trattato di pace per la Francia. Reynaud, d'altro canto, è per la continuazione della lotta, e ha dalla sua un giovane generale, de Gaulle, il quale ritiene che si possa ancora fare molto. L'ammiraglio Darlan dichiara che manderà la flotta francese nel Canada. Sarebbe un disastro se le due grandi navi moderne cadessero in cattive mani. Mi sembra che ci siano molti elementi, in Francia, desiderosi di continuare a combattere o in territorio metropolitano o nelle colonie, o in entrambi. Ecco dunque il momento per voi di incoraggiare Reynaud al massimo delle vostre possibilità e cercar di piegare la bilancia a favore della migliore e più lunga resistenza francese.

Il 13 giugno feci quella che doveva essere per quattro anni la mia ultima visita in Francia. Il Governo francese s'era ritirato a Tours e la tensione aumentava ininterrottamente. Condussi con me Edward Halifax e il generale Ismay, e Max Beaverbrook s'offerse di venire egli pure. Nei momenti critici si rivela sempre d'umore eccellente. Questa volta il cielo era senza nubi e noi navigavamo in mezzo alla nostra squadriglia di "Hurricane"; ma piegammo più largamente a sud dell'altra volta. Giunti sopra Tours, scoprimmo che l'aeroporto era stato pesantemente bombardato la notte prima, ma noi e tutta la nostra scorta atterrammo senza incidenti. Avvertimmo subito la progressiva dissoluzione di tutto. Nessuno era venuto a riceverci o sembrava aspettarci. Ci facemmo dare un'auto militare dal comandante dell'aeroporto e ci recammo in città verso la Prefettura, dove si diceva che il Governo avesse posto la sua sede. Non vi trovammo alcuno degno di nota, ma sembrava che

Reynaud dovesse arrivare in automobile dalla campagna, e anche Mandel era atteso da un momento all'altro.

Poiché erano quasi le 14, insistetti perché ci recassimo a colazione, e dopo qualche discussione ci rimettemmo in moto per strade affollate di automobili in fuga, molte con un materasso sul tetto e sovraccariche di bagagli. Trovammo un caffè che era chiuso, ma dopo esserci spiegati ottenemmo da mangiare. Mentre ero a tavola ricevetti la visita del signor Baudouin, funzionario del Ministero degli Esteri francese, divenuto molto influente in quegli ultimi tempi. Cominciò subito a parlare con quel suo tono morbido, quasi di seta, sull'inutilità della resistenza francese. Se gli Stati Uniti avessero dichiarato guerra alla Germania, allora sarebbe stato forse possibile alla Francia continuare. Io, che ne pensavo? Mi limitai a dire che speravo nell'intervento americano e che ad ogni modo noi non avremmo abbandonato la lotta. Egli poi, venni a sapere, sparse la voce ch'io ero d'accordo sulla necessità di una resa francese a meno che gli Stati Uniti non intervenissero.

Tornammo poi in Prefettura, dove Mandel, ministro degli Interni, ci aspettava. Quegli ch'era stato il fedele segretario di Clemenceau e poi l'alfiere del vessillo ch'era stata la sua vita, sembrava d'ottimo umore. Era l'energia e la baldanza personificate. La sua colazione, un pollo appetitoso, attendeva dimenticata sul vassoio davanti a lui. Con due telefoni ai lati dava ordini e disposizioni ininterrottamente. Le sue idee erano semplici: continuare a combattere fino all'ultimo in Francia, per coprire i più vasti trasporti di truppe in Africa. Fu l'ultima volta che vidi quel valoroso francese. La restaurata Repubblica di Francia ha fucilato i sicari che lo assassinarono. La sua memoria è onorata dai suoi compatrioti e dai loro Alleati.

Arrivò poi Reynaud. Sembrava depresso. Il generale Weygand gli aveva riferito che le truppe francesi erano sfinite. Il fronte era rotto in vari punti; i profughi dilagavano lungo le strade per tutto il Paese e molti reparti delle forze armate erano già in dissoluzione. Il generalissimo riteneva necessario chiedere l'armistizio finché c'erano truppe a sufficienza, per il mantenimento dell'ordine, in attesa della pace. Questo era il parere dei militari. Avrebbe mandato quel giorno un ulteriore

messaggio a Roosevelt, dicendo che l'ultima ora stava suonando e il destino della causa alleata dipendeva ormai dagli americani. Onde l'alternativa dell'armistizio.

Reynaud continuò dicendo che il Consiglio dei Ministri lo aveva incaricato il giorno prima di sondare le intenzioni britanniche, qualora il peggio dovesse accadere. Egli stesso era profondamente consapevole dell'impegno solenne assunto da entrambe le nazioni di non contrarre pace separata. Il generale Weygand e altri sostenevano che la Francia aveva già sacrificato tutto alla causa comune. Non le restava più nulla, ma era riuscita a indebolire notevolmente il comune nemico. Date le circostanze, sarebbe stato veramente doloroso se la Gran Bretagna non avesse riconosciuto la materiale impossibilità francese di continuare la lotta, se avesse creduto che la Francia potesse ancora combattere, votando così il suo popolo alla certezza della corruzione e di un atroce sfiguramento nelle mani di spietati specialisti nell'arte di buttare in ginocchio i popoli vinti. Questa era dunque la domanda ch'egli doveva porre: si rendeva conto la Gran Bretagna dei duri fatti a cui la Francia si trovava di fronte?

Il verbale inglese della seduta riporta quanto segue:

*Il signor Churchill disse che la Gran Bretagna si rendeva conto di quello che la Francia aveva sofferto e soffriva. Sarebbe venuta anche la sua volta, ed essa era pronta. La Gran Bretagna inoltre si rammaricava che il proprio contributo alla lotta terrestre fosse per il momento così modesto, dati i rovesci subiti nell'applicazione della concordata strategia nel Nord. I britannici non avevano ancora sentito la sferza germanica, ma si rendevano conto della sua violenza. Ma non avevano che un pensiero: vincere la guerra e distruggere l'hitlerismo. Tutto era subordinato a questo fine: né difficoltà né pentimenti sarebbero sorti a ostacolarlo. Churchill era certo della capacità britannica di saper resistere e durare, di rendere colpo per colpo fino alla disfatta del nemico. Gli inglesi, pertanto, speravano che la Francia avrebbe continuato a combattere dal sud di Parigi giù giù, fino al mare, e poi, se necessario, dal Nord-Africa. Bisognava guadagnare tempo ad ogni costo. L'attesa non sarebbe stata infinita: una solenne promessa*



statunitense l'avrebbe notevolmente abbreviata. Diversamente, la fine della Francia era sicura. Hitler non avrebbe tenuto fede a nessuna promessa. Se, d'altra parte, la Francia avesse continuato a battersi, con la sua magnifica Marina, il suo grande Impero, il suo Esercito ancora in grado di condurre una guerriglia su scala gigantesca, e se la Germania non fosse riuscita ad annientare l'Inghilterra, cosa ch'essa doveva fare o darsi per vinta, se allora la potenza aerea della Germania fosse stata infranta, allora tutto l'odioso edificio nazista sarebbe crollato. Con un pronto aiuto americano, forsanco una dichiarazione di guerra, la vittoria non era poi tanto lontana. Ad ogni modo, l'Inghilterra avrebbe continuato a battersi. Essa non aveva né avrebbe mutato la sua decisione: nessuna condizione, nessuna resa. La sua alternativa era: o vittoria o morte. Questa la risposta di Churchill alla domanda di Reynaud.

Reynaud replicò di non avere mai dubitato della fermezza britannica. Ma era grandemente desideroso di sapere come il Governo britannico si sarebbe condotto in una certa occorrenza. Il Governo francese — l'attuale o un altro — avrebbe potuto dire: "Noi sappiamo che voi continuerete a battervi. Lo faremmo anche noi, se vedessimo la minima speranza di vittoria. Non vediamo però sufficienti speranze di una vittoria vicina. Non possiamo contare sull'aiuto americano. Non c'è luce in fondo al tunnel. Non possiamo abbandonare il nostro popolo alla indefinita dominazione germanica. Dobbiamo venire a patti. Non abbiamo altra scelta...". Era ormai troppo tardi per organizzare una ridotta in Bretagna. E in nessun punto della Francia un autentico Governo francese aveva speranza di sottrarsi alla cattura... La domanda alla Gran Bretagna avrebbe pertanto assunto quest'altra forma: "Siete disposti ad ammettere che la Francia ha dato ciò che aveva di meglio, la sua gioventù e il suo sangue vitale; che non può fare di più, e ha perciò il diritto, non potendo dare più nulla alla causa comune, di contrarre una pace separata, pur mantenendo la solidarietà implicita nel patto solenne convenuto tre mesi prima?".

Il signor Churchill disse allora che in nessun caso la Gran Bretagna avrebbe perso tempo ed energia in rimproveri e recriminazioni. Questo non significava ch'essa acconsentisse ad azioni contrarie al recente accordo. Il primo passo avrebbe dovuto essere un ulteriore messaggio del signor Reynaud, che esponesse chiaramente la situazione al Presidente Roosevelt. Attendessero la risposta prima di prendere qualun-



*que decisione. Se la Gran Bretagna avesse vinto la guerra, la Francia sarebbe stata restituita alla sua dignità e alla sua grandezza.*

Ciononostante, mi parve che il problema quale ora si poneva fosse di tale portata, che chiesi di potermi ritirare a discuterne coi miei colleghi. Così con Lord Halifax, Lord Beaverbrook e gli altri uscimmo in un giardino umido di pioggia recente ma solatio, e soppesammo il pro e il contro per una buona mezz'ora. Al nostro ritorno, non feci che confermare la nostra posizione. Non potevamo convenire su una pace separata, qualunque fosse. I nostri scopi di guerra continuavano ad essere la totale disfatta di Hitler e sentivamo di poterlo ancora fare. Non eravamo perciò in grado di assolvere la Francia dai suoi obblighi. Qualunque cosa dovesse succedere, non avremmo mosso rimproveri alla Francia. Ma ciò era ben diverso dall'acconsentirle di non fare onore ai suoi impegni. Insistetti perché mandassero a Roosevelt un nuovo appello, che noi avremmo appoggiato da Londra. Reynaud acconsentì a questo e promise che i francesi avrebbero tenuto duro fino a quando i risultati di quest'ultimo appello non fossero stati noti.

Prima di partire, feci una sola, particolare richiesta a Reynaud. Più di 400 piloti germanici, gran parte dei quali erano stati abbattuti dalla R. A. F., erano prigionieri in Francia. Data la situazione, avrebbero dovuto essere affidati alla nostra custodia. Reynaud acconsentì molto volentieri, ma non poté poi mantenere la promessa. Quegli aviatori tedeschi divennero tutti disponibili per la Battaglia d'Inghilterra, e noi dovemmo abatterli una seconda volta.

Alla fine dei nostri colloqui, Reynaud ci condusse nella sala attigua, dove sedevano Herriot e Jeanneney, presidenti rispettivamente della Camera e del Senato. Entrambi questi patrioti parlarono con emozione appassionata di continuare a combattere fino alla morte. Mentre ci dirigevamo pel corridoio affollato, in cortile, vidi il generale de Gaulle impassibile, immobile sulla soglia. Salutandolo, gli dissi a bassa voce, in

francese: « *L'homme du destin* ». Non batté ciglio. Nella corte c'era piú di un centinaio di personaggi in preda all'angoscia. Mi fu presentato il figlio di Clemenceau. Gli detti una gagliarda stretta di mano. Gli "Hurricane" s'erano già levati in volo, e io dormii profondamente nel nostro rapido e indisturbato viaggio di ritorno. Fu una buona cosa, perché molte e molte cose m'attendevano, prima dell'ora di coricarsi.

Dopo la nostra partenza da Tours, intorno alle cinque del pomeriggio, Reynaud riunì ancora il Gabinetto, a Cagé. Erano contrariati che io e i miei colleghi non ci fossimo recati anche noi alla seduta. Cosa che saremmo stati felicissimi di fare, per tardi che fossimo poi dovuti tornare in Inghilterra; ma nessuno ci aveva invitato e noi ignoravamo che stesse per avere luogo una riunione del Gabinetto francese.

A Cagé fu presa la decisione di trasferire il Governo francese a Bordeaux, e Reynaud inviò il suo telegramma col disperato appello a Roosevelt per l'entrata in scena almeno della Marina americana.

Alle 22,15 feci il mio rapporto al Gabinetto di Guerra, coadiuvato dai miei due compagni. Eravamo ancora riuniti, quando l'ambasciatore Kennedy arrivò con la risposta di Roosevelt al messaggio di Reynaud del 10 giugno.

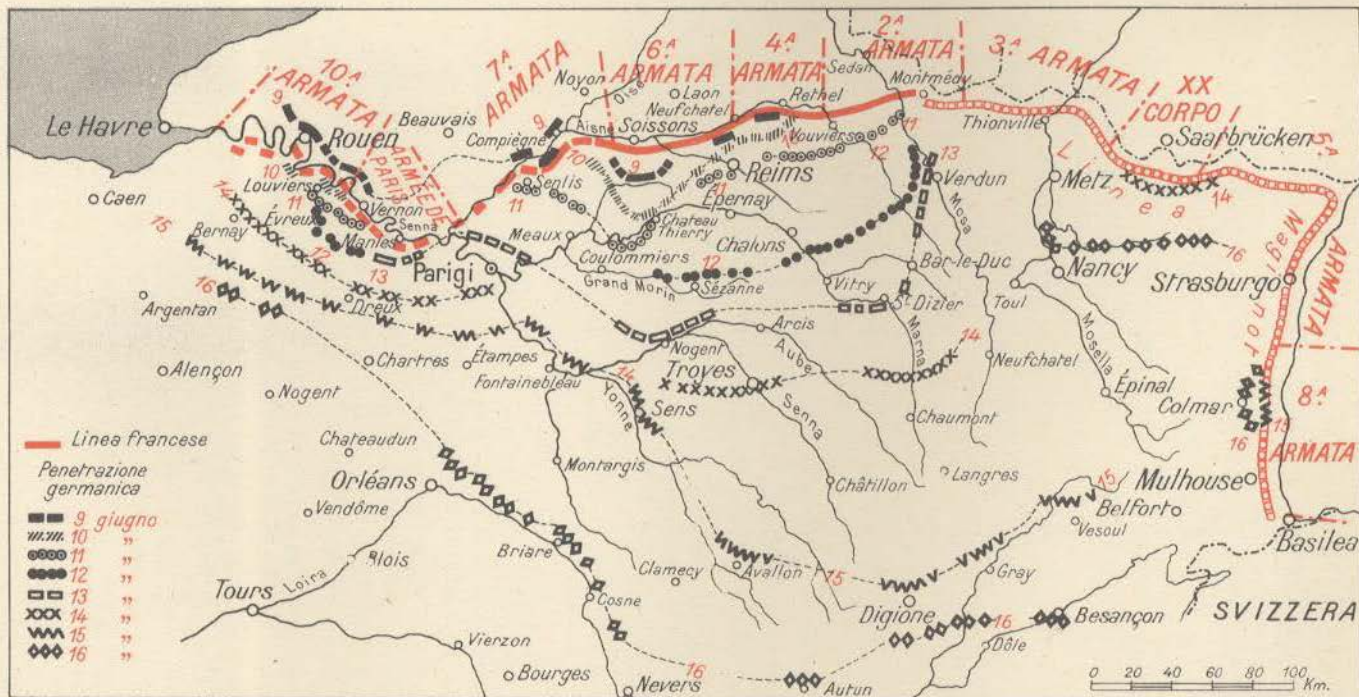
*Il Presidente Roosevelt al signor Reynaud*

13 giugno 1940

*Il vostro messaggio del 10 giugno mi ha profondamente commosso. Come ho già dichiarato a voi e al signor Churchill, il mio Governo sta facendo tutto quanto è in suo potere per mettere a disposizione dei Governi Alleati i materiali ch'essi richiedono così urgentemente, e i nostri sforzi per fare ancora di più sono stati raddoppiati. Questo, perché la nostra fede e il nostro appoggio vanno agli ideali per cui gli Alleati si battono.*

*La magnifica resistenza degli eserciti franco-britannici ha profondamente impressionato il popolo americano.*

*Io, personalmente, sono in modo particolare toccato dalla vostra dichiarazione che la Francia continuerà a combattere per la difesa della Democrazia, anche a costo di un lento ripiegamento, financo al Nord-Africa e all'Atlantico. È importantissimo tener presente che le Marine francese e britannica continuano ad avere la supremazia nell'Atlantico e negli altri oceani, come pure che materie*









*essenziali del mondo esterno sono necessarie per alimentare tutti gli eserciti.*

*Sono anche profondamente rincorato da ciò che il Primo Ministro Churchill ha detto qualche giorno fa sulla non interrotta resistenza dell'Impero britannico, e questa decisione parrebbe ugualmente applicarsi al grande Impero francese in tutto il mondo. La potenza navale nelle vicende internazionali porta ancora gli insegnamenti della storia, come ben sa l'ammiraglio Darlan.*

Parve a noi tutti che il Presidente avesse fatto un gran passo avanti. Aveva autorizzato Reynaud a pubblicare il suo messaggio del 10 giugno, con tutto ciò che sottintendeva, ed ora aveva mandato questa formidabile risposta. Se, dopo di ciò, la Francia decideva di sottostare all'ulteriore martirio della guerra, gli Stati Uniti erano profondamente impegnati a intervenire. Ad ogni modo, il telegramma conteneva due punti che equivalevano a una vera e propria belligeranza: primo, una promessa d'aiuti materiali, che implicava un appoggio in senso attivo; secondo, un invito a continuare la guerra anche se il Governo fosse stato scacciato dalla Francia. Inviai subito i nostri ringraziamenti a Roosevelt e cercai pure di raccomandare a Reynaud il messaggio presidenziale nei termini più favorevoli. Forse si insistette troppo su questi punti, ma era necessario trarre il massimo profitto da tutto ciò che avevamo o potevamo ottenere.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

*13 giugno 1940*

L'ambasciatore Kennedy mi ha portato il vostro magnifico messaggio al mio arrivo in volo da Tours. Il Gabinetto britannico n'è rimasto profondamente impressionato e mi prega d'esprimervi la sua gratitudine, ma, signor Presidente, debbo dirvi che mi sembra d'importanza essenziale che detto messaggio sia pubblicato domani, 14 giugno, affinché possa avere un valore decisivo nel volger il corso della storia del mondo. Indurrà, ne sono certo, i francesi a negare a Hitler una pace di compromesso con la Francia. Hitler ha bisogno di questa pace per annientarci e avvicinarsi, così, di molto alla dominazione mondiale. Tutti i piani a lunga scadenza, strategici, economici, politici e morali, che il vostro messaggio sottintende, potranno venire frustrati, se i francesi si ritireranno ora. Perciò, chiedo urgentemente che il messaggio venga divulgato ora. Ci rendiamo pienamente conto che il mo-

mento in cui Hitler si accorgerà di non poter imporre una pace nazista a Parigi, rovescerà tutto il suo furore contro di noi. Faremo del nostro meglio per farvi fronte e se vi riusciremo nuove porte si spalancheranno sul futuro e tutto risorgerà fulgido anche al tramonto.

Al signor Reynaud inviai questo messaggio:

*13 giugno 1940*

Al mio ritorno ricevo copia della risposta del Presidente Roosevelt al vostro appello del 10 giugno. Il Gabinetto è unanime nel considerare questo magnifico documento decisivo per la continuazione della resistenza in Francia, secondo la vostra dichiarazione del 10 giugno di combattere dinanzi a Parigi, dietro Parigi, in provincia o, se necessario, in Africa o al di là dell'Atlantico. La promessa di raddoppiati aiuti materiali s'accompagna alla precisa esortazione alla Francia onde continui la lotta anche nelle tristissime condizioni a cui avete alluso. Se la Francia, dopo questo messaggio del Presidente, resterà sul campo di battaglia, riteniamo che gli S. U. restino impegnati definitivamente a fare l'unico passo che rimanga, diventando cioè belligeranti nella forma come già si erano costituiti di fatto. La Costituzione degli S. U. rende impossibile, come avevate previsto, al Presidente di dichiarare la guerra egli stesso, ma se vi condurrete in base alla risposta testé ricevuta, noi sinceramente crediamo che questo debba inevitabilmente seguire. Noi chiediamo ora al Presidente l'autorizzazione a pubblicare il messaggio, ma anche s'egli non la permettesse per un giorno o due, il messaggio esiste e può servire di base alla vostra azione. Prego voi e i vostri colleghi, la cui risolutezza abbiamo così ammirato oggi, di non trascurare questa straordinaria opportunità di realizzare la coalizione internazionale, oceanica ed economica, che deve riuscire fatale alla dominazione nazista. Abbiamo dinanzi a noi un piano d'azione definito, e la luce di cui parlaste splende alla fine del tunnel.

Infine, in ottemperanza al desiderio del Gabinetto, inviai al Governo francese un messaggio ufficiale di congratulazioni, nel quale il tasto di un'indissolubile unione fra i nostri due Paesi veniva toccato per la prima volta.

*Il Primo Ministro al signor Reynaud*

*13 giugno 1940*

In questa ora solenne per le nazioni di Gran Bretagna e Francia e per la causa della Libertà e della Democrazia a cui si sono votate, il Governo di Sua Maestà desidera offrire al Governo della Repubblica

francese il tributo che spetta alla forza morale e alla tenacia delle armate francesi in lotta con forze enormemente soverchianti. Il loro sforzo è degno delle più gloriose tradizioni di Francia ed ha inflitto profonde e durevoli ferite al nemico. La Gran Bretagna continuerà a dare il massimo aiuto possibile. Cogliamo questa opportunità per proclamare la indissolubile unione dei nostri due popoli e dei nostri due Imperi. Non siamo in grado di valutare le varie forme di triboli che si rovescieranno sui nostri popoli nel prossimo futuro. Siamo certi che la prova del fuoco li fonderà in un tutto invincibile. Rinnoviamo alla Repubblica francese la nostra promessa e la nostra decisione di continuare la lotta in Francia, in quest'Isola, sugli oceani e nei cieli, ovunque essa possa condurci, sfruttando tutte le nostre risorse fino al limite estremo e dividendoci insieme il fardello dei guasti portati dalla guerra. Non usciremo mai dal conflitto finché la Francia non si levi forte e sicura in tutta la sua grandezza, finché i popoli e le nazioni tradite e fatte schiave non siano liberate e la civiltà non sia affrancata dall'incubo del nazismo. Che sorga l'alba di questo giorno siamo più che mai sicuri. Potrà sorgere ancor prima di quel che noi s'abbia ora il diritto di sperare.

Questi tre messaggi furono da me stilati prima di coricarmi, quando la mezzanotte del giorno 13 era già suonata; furono scritti, per essere più precisi, nelle ore piccole del giorno 14.

All'indomani arrivò un telegramma del Presidente, che spiegava come non potesse acconsentire alla pubblicazione del suo messaggio a Reynaud. Egli stesso, secondo il signor Kennedy, lo avrebbe desiderato, ma il Dipartimento di Stato, pur condividendo caldamente le mie vedute, temeva i più gravi pericoli. Il Presidente mi ringraziava ed elogiava i Governi britannico e francese per il coraggio delle loro truppe. Rinnovava le assicurazioni sull'invio di maggiori rifornimenti possibili; ma qui diceva di avere dato istruzioni all'ambasciatore Kennedy onde questi mi comunicasse che il suo messaggio del 15 non intendeva in senso alcuno impegnare, e non impegnava, il Governo degli S. U. a una partecipazione militare. In base alla Costituzione americana nessun'altra autorità che il Congresso poteva assumere impegni di quel genere. Il Presidente non dimenticava affatto il problema della Marina francese. Il Congresso, dietro sua richiesta, aveva stanziato 50 milioni di dollari per rifornire di cibo e di vesti i profughi civili in Francia.



Infine, egli mi assicurava di apprezzare il significato e il valore di quanto avevo esposto nel mio messaggio.

Fu un telegramma scoraggiante.

Seduti intorno al nostro tavolo, comprendemmo chiaramente che il Presidente non poteva correre il rischio d'essere accusato di abuso della sua autorità costituzionale e conseguentemente venire sconfitto alle vicine elezioni, da cui il nostro destino, e molto di più, dipendeva. Ero convinto che avrebbe dato la vita stessa, non che la sua carica, per la causa della libertà del mondo ora in così atroce pericolo. Ma quale vantaggio poteva venircene? Attraverso l'Atlantico, potevo sentire il suo dolore. Alla Casa Bianca il tormento era di una specie diversa da quella di Bordeaux o di Londra. Ma il grado di tensione personale non era diverso.

Nella mia risposta cercai di armare il Presidente di quegli argomenti che gli potessero servire con gli altri sul pericolo per gli Stati Uniti il giorno che l'Europa fosse caduta e la Gran Bretagna sconfitta. Non si trattava di sentimentalismi, ma di vita e di morte.

*L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt*

14-15 giugno 1940

Comprendo tutte le difficoltà che incontrate con l'opinione pubblica americana e il Congresso, ma gli avvenimenti procedono a un passo che andrà oltre il controllo dell'opinione pubblica americana quando finalmente sarà maturata. Avete considerato quali offerte Hitler può avere deciso di fare alla Francia? Può dire: « Dammi la tua Flotta intatta ed io ti lascerò l'Alsazia-Lorena ». Oppure: « Se non mi dai le tue navi, distruggerò le tue città ». Sono personalmente convinto che l'America alla fine opererà miracoli, ma questo momento è quanto mai critico per la Francia. Una dichiarazione che gli S. U., se sarà necessario, entreranno in guerra potrebbe salvare la Francia. Diversamente, in pochi giorni la resistenza francese potrà essere frantumata e noi resteremmo affatto soli.

Quantunque l'attuale Governo e io personalmente siamo, ora e sempre, disposti a mandare la Flotta oltre Atlantico se la resistenza venisse qui infranta, potremmo giungere a un punto in cui gli attuali ministri non avessero più il controllo della situazione e condizioni vantaggiose fossero offerte all'Isola britannica in cambio del suo vassallaggio al-



l'impero hitleriano. Un Governo filogermanico verrebbe certamente formato per stipulare la pace, il quale potrebbe avere elementi irresistibili da offrire a una nazione vinta e affamata per una completa sottomissione alla volontà nazista. Il destino della Flotta britannica sarebbe decisivo per l'avvenire degli S. U., perché il giorno che questa andasse a sommarsi alle flotte nipponiche, francesi e italiane, oltre alle grandi risorse dell'industria germanica, una schiacciante superiorità navale sarebbe in mano a Hitler. Naturalmente, egli potrebbe usarla con misericordiosa moderazione. Ma potrebbe non essere misericordioso. Questa rivoluzione nel dominio dei mari potrebbe attuarsi con estrema rapidità e certo assai prima che gli S. U. avessero avuto il tempo di prepararsi. Se noi soccombessimo, potreste avere gli Stati Uniti d'Europa sotto il comando nazista di gran lunga più popolosi, più forti e meglio armati del Nuovo Mondo.

So bene, signor Presidente, che il vostro occhio avrà già sondato questi abissi, ma sento d'avere il diritto di porre in rilievo in qual modo gli interessi americani siano in palio nella nostra battaglia e in quella della Francia.

Frattanto la situazione sul fronte francese andava di male in peggio. Le operazioni germaniche a nord-ovest di Parigi, sulle quali era andata perduta la nostra 51<sup>a</sup> divisione, avevano portato il nemico, il 9 giugno, al corso inferiore tanto della Senna quanto dell'Oise. Sulle rive meridionali i resti dispersi delle armate francesi X e VII andavano frettolosamente organizzando una difesa; erano state spezzate in due, e per tamponare la falla era stata chiamata la guarnigione della capitale, la cosiddetta "Armée de Paris".

Più a est, lungo l'Aisne, le armate VI, IV e II si trovavano in condizioni di gran lunga migliori. Avevano avuto tre settimane per ricostituirsi e assorbire tutti i rinforzi ch'erano stati mandati. Per tutto il periodo di Dunkerque e della corsa verso Rouen, erano state lasciate relativamente tranquille, ma le loro forze erano modeste per le cento miglia che dovevano tenere e il nemico s'era servito di quel periodo di tempo per concentrare contro di loro una gran massa di divisioni allo scopo di vibrare il colpo finale. Il 9 giugno il colpo fu vibrato. Nonostante una tenace resistenza, perché i francesi si battevano ora con grande risolutezza, delle teste di ponte vennero costituite a sud del fiume da Soissons a Rethel, e in due giorni

si dilatarono fino alla Marna. Le divisioni corazzate, che avevano avuto una parte così decisiva nel ricacciare le nostre forze verso la costa, vennero lanciate nella nuova battaglia. Otto di esse, con due possenti puntate, trasformarono la sconfitta francese in vera e propria rotta. Le truppe francesi, decimate e in preda al caos, non furono assolutamente in grado di resistere alla strapotenza di tecnica, armi e forze numericamente superiori. In quattro giorni, al 16 giugno, il nemico aveva raggiunto Orléans e la Loira; mentre a est l'altra puntata era giunta attraverso Digione e Besançon quasi al confine svizzero.

A occidente di Parigi i resti della 10<sup>a</sup> armata, pari a non più di due divisioni, erano stati respinti e compressi a sud-ovest tra la Senna e Alençon. La capitale cadde il 14; le truppe che la difendevano, la 7<sup>a</sup> armata e l'“Armée de Paris”, vennero disperse; una vasta frattura separava ora le scarse forze francesi e britanniche a ovest dal resto superstite di quello ch'era stato il fiero Esercito di Francia.

E della Maginot, scudo dei francesi, e dei suoi difensori, che ne era? Fino al 14 giugno non era stata fatta segno a nessun attacco diretto, e già alcune delle formazioni mobili, lasciandosi alle spalle le truppe di guarnigione, s'erano avviate per congiungersi, se possibile, alle truppe del centro in rapida ritirata. Ma era troppo tardi. Quel giorno la Maginot fu superata dinanzi a Saarbrücken e oltre il Reno presso Colmar; i francesi in ritirata, travolti dalla battaglia, non poterono più sganciarsi. Due giorni dopo, l'infiltrazione germanica a Besançon aveva tagliato loro ogni via di fuga. Più di 400.000 uomini furono circondati senza possibilità di scampo. Molte guarnigioni accerchiate resistettero disperatamente; rifiutarono di arrendersi fin dopo l'armistizio, quando vennero inviati degli ufficiali francesi a questo scopo. Gli ultimi forti obbedirono il 30 giugno, col comandante che protestava perché le sue difese erano ancora intatte ovunque.

Così la vasta e disorganica battaglia si concluse lungo tutto il fronte francese. Resta soltanto da narrare la magra parte che gli inglesi poterono sostenere.

Il generale Brooke si era particolarmente distinto nella ritirata verso Dunkerque e soprattutto nella battaglia da lui condotta entro la falla aperta dalla resa belga. Lo avevamo scelto, perciò, per comandare le truppe britanniche rimaste in Francia e tutti i rinforzi rimasti in Francia, in attesa che raggiungessero un numero sufficiente per richiedere la presenza di Lord Gort come comandante d'armata. Brooke, arrivato in Francia, s'era incontrato il giorno 14 coi generali Weygand e Georges. Weygand dichiarò che le forze francesi non erano più in grado di opporre una resistenza organizzata. L'Esercito francese s'era frantumato in quattro parti, di cui la 10ª armata era la più occidentale. Weygand gli disse anche che i Governi Alleati s'erano intesi per la creazione di una testa di ponte nella penisola bretone, da tenersi da truppe francesi e britanniche lungo una linea estendentesi approssimativamente da nord a sud attraverso Rennes. Gli ordinò di spiegare le sue forze su una linea difensiva che passasse per questa città. Brooke fece osservare che questo fronte difensivo si stendeva per 150 km. e richiedeva almeno quindici divisioni. Si sentì rispondere che le istruzioni impartitegli dovevano essere considerate un ordine.

È vero che l'11 giugno a Briare Reynaud e io avevamo convenuto di cercar di creare una specie di Linea "Torres Vedras" lungo la base della penisola bretone. Tutto però s'andava contemporaneamente sfasciando, e il progetto, poco o tanto che valesse, non era mai arrivato alla fase dell'attuazione. In sé l'idea era buona, ma non c'erano dati di fatto per poterla tramutare in realtà. Una volta che il grosso delle forze francesi fosse stato travolto o annientato, questa testa di ponte, per preziosa che fosse, non avrebbe potuto resistere a lungo agli attacchi concentrici del nemico. Ma anche qualche settimana di resistenza qui, avrebbe servito a mantenere i contatti con l'Inghilterra e permesso vasti ripiegamenti francesi in Africa da altre parti dell'immenso fronte ora in dissoluzione. Se la battaglia di Francia doveva continuare, poteva continuare soltanto nella penisola bretone e in regioni boschive o montuose come i Vosgi. Diversamente, alla Francia non restava che ar-

rendersi. Non si rida quindi dell'idea di una testa di ponte in Bretagna. Gli eserciti alleati sotto Eisenhower, allora oscuro colonnello americano, dovevano più tardi renderci giustizia a caro prezzo.

Il generale Brooke, dopo i suoi colloqui coi comandanti francesi, resosi conto personalmente dal suo quartier generale di una situazione che peggiorava di ora in ora, si mise in contatto telefonico col ministro della Guerra e riferì al signor Eden che non c'era più nulla da fare. Ogni ulteriore invio di rinforzi doveva essere sospeso e il resto del Corpo di Spedizione britannico, che ammontava ora a 150.000 uomini, venire reimbarcato immediatamente. La notte del 14 giugno, data la mia fama d'uomo testardo, egli mi chiamò su una linea telefonica che per fortuna e buona volontà era ancora in funzione, e insistette su questo punto di vista. Potevo sentirlo benissimo, e dieci minuti bastarono a convincermi ch'egli aveva ragione e le nostre truppe dovevano andarsene. Vennero perciò impartiti ordini in questo senso. Egli fu sganciato dal Comando francese. Ebbero inizio le operazioni di carico di grandi quantità di scorte, materiali e uomini. Gli elementi principali della divisione canadese ch'erano sbarcati tornarono a bordo dei loro piroscafi, e la 52<sup>a</sup> divisione, la quale, meno la sua 157<sup>a</sup> brigata, non aveva ancora avuto impiego, ripiegò su Brest. Le truppe britanniche operanti sotto la 10<sup>a</sup> armata francese non furono ritirate, ma tutte le altre nostre ripararono a bordo delle navi nei porti di Brest, Cherbourg, St.-Malo e St.-Nazaire. Il 15 giugno le nostre truppe vennero svincolate dalla 10<sup>a</sup> armata francese e il giorno dopo, che impose un altro ripiegamento a sud, esse mossero verso Cherbourg. La 157<sup>a</sup> brigata, dopo duri combattimenti, si sganciò quella notte e ritirandosi sui propri autocarri poté reimbarcarsi durante la notte sul 18. Il 17 giugno fu annunciato che il Governo Pétain aveva chiesto l'armistizio, ordinando a tutte le forze francesi di cessare il fuoco, ma trascurando d'informarne le nostre truppe che operavano con esse. Brooke ricevette perciò l'ordine di partire con tutte le truppe che potesse imbarcare e tutto il materiale che fosse possibile salvare.

Ripetemmo ora su una scala considerevole, anche se con





19. Cacciatorpediniere britannici affluiscono a un porto inglese carichi oltre ogni dire di truppe imbarcate a Dunkerque.

o. Il porto di Rouen,  
onquistato dalle for-  
e germaniche, è in  
amme; e tutto lo  
chieramento alleato è  
rmai in dissoluzione.



piroscafi piú grandi, l'evacuazione di Dunkerque. Quarantaduemila soldati polacchi, che non avevano voluto arrendersi, tagliarono verso il mare e furono trasportati in Inghilterra dai nostri vapori. I tedeschi inseguirono le nostre forze ovunque. Nella penisola di Cherbourg giunsero a contatto con la nostra retroguardia dieci miglia a sud del porto la mattina del 18. L'ultimo vapore salpò alle 4 del pomeriggio, col nemico a tre miglia dal porto. Furono catturati pochissimi prigionieri.

Complessivamente vennero evacuati da tutti i porti francesi 136.000 soldati britannici e 310 cannoni: in totale, coi 42.000 polacchi, 178.000 uomini. Grande merito spetta per tutto ciò al Comando operazioni d'imbarco del generale Brooke, e in particolare al capo di questo Comando, generale de Fonblanque, ufficiale britannico deceduto durante il viaggio di ritorno in conseguenza degli strapazzi subíti.

A Brest e nei porti occidentali le evacuazioni furono numerose. Gli attacchi aerei nemici sui trasporti, massicci. Un terribile incidente ebbe luogo il giorno 17 a St.-Nazaire. Il transatlantico *Lancastria* di 20.000 tonnellate, con 5000 uomini a bordo, venne bombardato e incendiato proprio mentre stava salpando. Una massa di petrolio fiammeggiante si sparse sull'acqua intorno al bastimento e piú di 3000 uomini perirono. Gli altri vennero salvati, sotto attacchi aerei ininterrotti, dallo spirito di sacrificio degli altri equipaggi. Quando mi fu comunicata questa notizia nella quiete del salone del Gabinetto, quel pomeriggio, ne vietai la pubblicazione, dicendo: « I giornali hanno avuto disastri piú che a sufficienza, per oggi almeno ». Era mia intenzione diffondere la notizia qualche giorno dopo, ma s'addensavano sui nostri capi eventi cosí cupi e fulminei che dimenticai di togliere il veto, e dovette passare qualche anno prima che l'orrore di quella tragedia fosse noto.

Per attenuare il colpo dell'imminente capitolazione francese, era stato necessario mandare un messaggio ai Primi Ministri dei Dominions, dimostrando che la nostra volontà di proseguire la lotta anche da soli non era dovuta a pura testardaggine

o disperazione e convincendoli mediante motivi tecnici e razionali della vera solidità della nostra situazione. Dettai perciò il seguente telegramma nel pomeriggio del 16 giugno, giornata già piena di molte faccende.

*Il Primo Ministro ai Primi Ministri del Canada, Australia, Nuova Zelanda e Sud-Africa dopo alcune frasi d'apertura a ognuno di loro in particolare:*

16 giugno 1940

Non ritengo la situazione superiore alle nostre possibilità. Non è affatto certo che i francesi non continueranno a battersi in Africa e per mare, ma, qualunque cosa facciano, Hitler dovrà sconfiggerci nella nostra Isola o perdere la guerra. Il maggior pericolo che ci minaccia sta nei suoi concentrati bombardamenti aerei, complicati da atterraggi di paracadutisti e truppe aerotrasportate e tentativi di giungere con forze d'invasione per mare. Questo pericolo ci minaccia fin dallo scoppio della guerra, e i francesi non avrebbero mai potuto evitarcelo, dato che Hitler è sempre stato in grado di buttarsi bruscamente addosso a noi. Senza dubbio, oggi esso è aggravato dalle conquiste di Hitler sulla costa europea più vicina alle nostre spiagge. Ma, in sé, il pericolo è sempre lo stesso. Non vedo perché non dovremmo essere in grado di fronteggiarlo. La Marina non ha mai preteso di impedire un'incursione di cinque o diecimila uomini, ma non vedo come un esercito, per esempio, di ottanta-centomila uomini possa essere trasportato per mare e ancor meno tenuto insieme a dispetto di forze navali superiori. Finché esisterà la nostra Aviazione, sarà un aiuto posente per la Marina nell'impedire sbarchi dal mare e farà pagare a ben caro prezzo a truppe aerotrasportate i loro tentativi d'atterraggio.

Nonostante le gravi perdite sofferte sostenendo i francesi e durante l'evacuazione di Dunkerque, sono lieto di comunicarvi che la nostra aviazione da caccia è più forte che mai e il flusso di nuovi apparecchi aumenta ininterrottamente; infatti, sono i piloti il fattore limite del momento. I nostri caccia sono avvezzi a infliggere perdite di due e anche due e mezzo a uno perfino nelle più sfavorevoli condizioni di combattimento in Francia. Durante l'evacuazione di Dunkerque, ch'era una specie di "terra di nessuno", abbiamo inflitto perdite di tre e anche quattro a uno, e spesso abbiamo visto formazioni germaniche non accettare il combattimento con nostri apparecchi il cui numero era un quarto del loro. Ma tutte le autorità aeree sono concordi nel ritenere che il vantaggio nella difesa dell'Isola da attacchi aerei d'oltremare



sarà ancora più grande perché, innanzi tutto, noi potremo facilmente sapere, mediante i nostri vari dispositivi, dove siano diretti, e poi perché le nostre squadriglie sono abbastanza vicine l'una all'altra per consentirci di concentrare contro gli attaccanti forze sufficienti a colpire bombardieri e caccia di scorta allo stesso tempo. Tutti i loro apparecchi abbattuti saranno perdite totali, mentre molti dei nostri e dei nostri piloti combatteranno ancora. Non mi sembra, quindi, affatto impossibile che noi li si maltratti al punto da indurli a ritenere le incursioni diurne troppo costose.

Il pericolo principale sarà costituito da attacchi notturni alle nostre officine aeronautiche, ma queste incursioni sono molto meno precise di quelle diurne, e poi abbiamo molti piani per ridurle al minimo gli effetti. Naturalmente, l'aviazione nemica ha una notevole superiorità numerica, ma non tale da privarci della ragionevole e fondata prospettiva di logorarla dopo settimane o anche qualche mese di combattimenti aerei. Intanto, i nostri bombardieri martelleranno continuamente i loro punti chiave, soprattutto raffinerie di petrolio e stabilimenti aeronautici, oltre alla regione industriale della Ruhr, quanto mai congestionata e accentrata. Noi speriamo che le nostre popolazioni resistano a questi bombardamenti come il nemico. Saranno, da entrambe le parti, di proporzioni senza precedenti. Tutte le nostre informazioni tendono a mostrare che i tedeschi non sono entusiasti di quello che abbiamo loro ammannito a tutt'oggi.

Non va dimenticato che, ora che il Corpo di Spedizione è di nuovo in patria e si riarma in modo sufficiente alla difesa metropolitana, abbiamo nell'Isola forze militari di gran lunga maggiori di quelle mai avute in questa o nell'altra guerra. Abbiamo quindi motivo di sperare che tutti quei nemici che possono sbarcare dal mare o dal cielo saranno annientati, esempio istruttivo per coloro che tentassero di seguirli. Senza dubbio dobbiamo aspettarci nuove forme di attacchi e tentativi di sbarcare carri armati. Ci prepariamo a questa eventualità cercando di prevedere il prevedibile. Nessuno può predire o garantire il corso di una lotta per la vita o per la morte come questa, ma è certo che l'affronteremo con gagliarda fiducia.

Vi ho fatto questa minuta esposizione per mostrarvi che ci sono fondati motivi dietro la nostra decisione di non permettere che la sorte della Francia ci trattenga dal proseguire fino all'ultimo. Ritengo, personalmente, che lo spettacolo del massacro e degli orrori portati da una invasione nella nostra Isola trascinerà gli Stati Uniti in guerra, ed anche se dovessimo essere battuti dalla superiorità numerica dell'Aviazione nemica, sarà sempre possibile inviare le nostre flotte oltreoceano,

dove proteggeranno l'Impero e lo porranno in grado di continuare la guerra e il blocco (insieme con gli Stati Uniti, confido), fino a quando il regime di Hitler non crolli per la tensione eccessiva. Vi faremo sapere a ogni nuova fase in qual modo possiate collaborare, poiché siamo certi che voi farete tutto ciò ch'è umanamente possibile, come noi, dal canto nostro, siamo interamente decisi di fare.

Dettai direttamente alla dattilografa questo messaggio nel salone del Gabinetto. La porta che dava sul giardino era spalancata e fuori il sole splendeva caldo e abbagliante. Il Maresciallo dell'Aria Newall, capo dello Stato Maggiore dell'Aviazione, sedeva intanto sulla terrazza, e quand'ebbi finito di rivedere il testo, glielo sottoposi nell'eventualità che fossero necessarie correzioni o modifiche. Rimase palesemente colpito e infine mi disse d'essere d'accordo su ogni parola. Mi confortava e mi persuadeva a mettere per iscritto le mie convinzioni, e quando rilessi per l'ultima volta il messaggio, prima di farlo partire, sentii il calore di un'equilibrata fiducia. Fiducia che i fatti dovevano giustificare. Tutto si è avverato.

## CAPITOLO X

### L'ARMISTIZIO DI BORDEAUX

*Il Governo francese si trasferisce a Bordeaux - Weygand e Reynaud - Insidiosa proposta di Chautemps - Decisione francese di chiedere condizioni - Insistenza britannica per la salvaguardia della Flotta francese - Mio telegramma a Reynaud, 16 giugno - Nuovi problemi - Offerta britannica di unione con la Francia - Speranze di de Gaulle - Soddisfazione di Reynaud - Mio telegramma del 16 giugno sospeso - Mio progetto di viaggio a Bordeaux coi dirigenti laboristi e liberali - Fredda accoglienza all'offerta britannica - Caduta del Gabinetto Reynaud - Dimissioni di Reynaud - Colloquio in Downing Street con Monnet e de Gaulle - Pétain forma un Governo per l'armistizio - Mio messaggio a Pétain e a Weygand del 17 giugno - Mia radiotrasmissione del 17 - Spears progetta la fuga di de Gaulle - Altri piani di resistenza in Africa - Intenzione di Mandel - Trappola dell'ammiraglio Darlan - Viaggio del « Massilia » - Mandel a Casablanca - Missione di Duff Cooper - Destino dei patrioti francesi - Sguardo retrospettivo - Mia radicata convinzione.*

**D**OBBIAMO ora lasciare il campo dei disastri militari per le convulsioni del Gabinetto francese e dei personaggi connessivi, a Bordeaux.

Non è facile stabilire la precisa successione degli avvenimenti. Il Gabinetto di Guerra britannico sedeva quasi in permanenza, e messaggi venivano spediti a mano a mano che le decisioni venivano prese. Poiché ci volevano due ore per trasmettere in cifra e probabilmente un'altra ora per l'arrivo a destinazione, il telefono veniva liberamente usato dai funzionari del Ministero degli Esteri perché fosse informato della sostanza il nostro ambasciatore, che a sua volta si serviva del telefono per rispondere. Si verificavano pertanto interferenze e mancanze che generavano una discreta confusione. Gli avvenimenti avevano luogo con un ritmo così vertiginoso al di

qua e al di là della Manica che sarebbe ingannevole voler presentare il corso dei fatti come un flusso ordinato di discussioni e di decisioni.

Reynaud raggiunse, da Tours, la nuova sede del Governo la sera del 14. Ricevette l'ambasciatore britannico verso le 21. Sir Ronald Campbell lo informò che il Governo di S. M. intendeva insistere sui termini dell'accordo pattuito il 28 marzo, per il quale le due parti s'impegnavano a non trattare col nemico. Offrì anche le navi necessarie, qualora il Governo francese avesse deciso di trasferirsi nell'Africa del Nord. Le due dichiarazioni dell'ambasciatore erano in armonia con le istruzioni da questo ricevute.

La mattina del 15 Reynaud ricevette ancora l'ambasciatore, al quale comunicò di avere definitivamente deciso di scindere il Governo in due e stabilire un centro di autorità costituita oltremare. Questa tattica implicava evidentemente il trasferimento della Flotta francese in porti al di là del raggio d'azione della Germania. Quella stessa mattina giunse la risposta di Roosevelt all'appello di Reynaud del 13 giugno. Non c'era da dubitare che non lo lasciasse deluso. Venivano offerti aiuti materiali, se il Congresso li avesse approvati; ma di entrata in guerra dell'America non era nemmeno il caso di parlare. La Francia non aveva motivo di aspettare una simile dichiarazione in quel momento, e il Presidente non aveva il potere né di farla né di ottenerla dal Congresso. Non c'erano state riunioni del Consiglio dei ministri, dopo quello di Cagé, presso Tours, la sera del 13. Ora che i ministri erano arrivati tutti a Bordeaux, il Consiglio fu convocato per il pomeriggio.

Il generale Weygand era convinto già da qualche giorno che ogni ulteriore resistenza fosse vana. Desiderava pertanto premere sul Governo per una richiesta d'armistizio, finché l'Esercito francese conservava abbastanza forza e disciplina per mantenere l'ordine interno alla vigilia della disfatta.

Nutriveva un'annosa, profonda antipatia per il regime parlamentare della Terza Repubblica. Cattolico ferventissimo, vedeva nella rovina piombata sul suo Paese il castigo divino per



l'abbandono della fede cristiana da parte dei francesi. Usò pertanto il potere della sua altissima carica militare assai più di quanto fosse consentito o giustificato dai limiti della sua responsabilità professionale, per grave che fosse. Pose il Primo Ministro di fronte alla dichiarazione che le truppe francesi non potevano più combattere e ch'era tempo di cessare un orrendo e inutile massacro prima dell'avvento dell'anarchia generale.

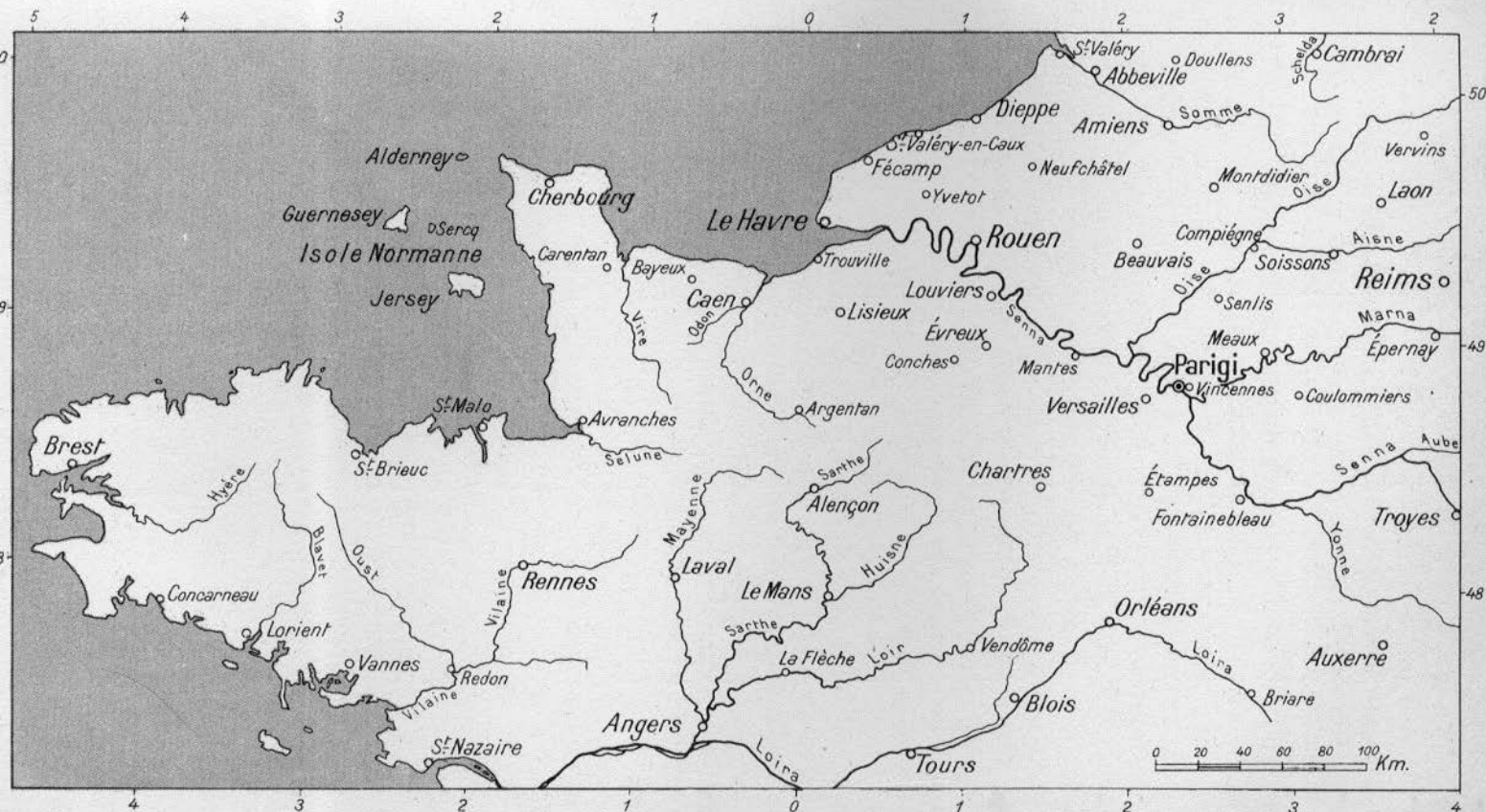
Paul Reynaud, d'altro canto, si era reso conto che la Battaglia di Francia era finita, ma sperava ancora di continuare la guerra in Africa e dall'Impero e con la Flotta francese. Nessuno degli altri Stati invasi da Hitler aveva abbandonato la lotta. Nei loro territori essi erano fisicamente asserviti, ma d'oltremare i loro Governi avevano continuato a tenere alta la loro bandiera e viva la causa nazionale. Reynaud voleva seguire il loro esempio, e con risorse molto più consistenti. La capitolazione olandese era quella che gli serviva da modello, perché, mentre aveva lasciato libero l'Esercito, i cui capi si erano rifiutati di continuare a combattere, di deporre le armi ovunque fosse in contatto col nemico, aveva conservato allo Stato il diritto sovrano di continuare la lotta con tutti i mezzi in suo potere.

Questa soluzione fu energicamente discussa tra il presidente del Consiglio e il generalissimo in una tempestosa seduta del Consiglio dei ministri. Reynaud offrì a Weygand l'autorizzazione scritta del Governo di ordinare il "Cessate il fuoco". Weygand respinse con indignazione la proposta di una resa militare. Disse che "non avrebbe mai acconsentito a macchiare di quest'onta le bandiere dell'Esercito francese". L'atto di resa, ch'egli riteneva imperiosamente necessario, doveva essere del Governo e dello Stato, al quale l'Esercito ch'egli comandava si sarebbe fedelmente conformato. Così facendo, il generale Weygand, per sincero e disinteressato che fosse, si condusse in modo errato. Affermava il diritto di un militare di dominare il legalmente costituito Governo della Repubblica, portando così tutta la resistenza, non solo della Francia, ma del suo stesso Impero, a una fine contraria alla decisione del suo Capo politico legittimamente riconosciuto.

Tuttavia, a parte questi formalismi e queste discussioni sul-

l'onore dell'Esercito francese, c'era un punto di importanza sostanziale. Un armistizio ufficialmente chiesto dal Governo francese significava per la Francia la fine della guerra. Mediante negoziati parte del Paese avrebbe potuto non venire occupata e parte dell'Esercito rimanere libera; mentre, continuando la guerra oltremare, tutti coloro che non fossero fuggiti dalla Francia sarebbero caduti sotto il diretto controllo germanico e milioni di francesi sarebbero stati deportati in Germania come prigionieri di guerra senza la garanzia di un accordo. Questo era un argomento essenziale, ma spettava al Governo della Repubblica e non al comandante supremo dell'Esercito decidere in merito ad esso. La tesi di Weygand, secondo la quale, poi che l'Esercito ai suoi ordini non voleva (a sentir lui) più combattere, la Repubblica francese doveva cedere e ordinare alle sue forze armate di obbedire a un ordine ch'egli era dispostissimo a eseguire, non trova fondamento nella legge e nella prassi degli Stati civili o nell'onore professionale di un soldato. In teoria almeno, il presidente del Consiglio aveva un rimedio, perché avrebbe potuto replicare: "Voi non rispettate la Costituzione della Repubblica. Siete, da questo momento, destituito dal vostro comando. Otterrò la necessaria sanzione dal Presidente della Repubblica".

Purtroppo il signor Reynaud non era sufficientemente sicuro della propria posizione. Dietro il presuntuoso generale faceva capolino l'illustre Maresciallo Pétain, centro della cricca di ministri disfattisti, che Reynaud aveva recentemente, e così imprevidentemente, immesso nel Governo francese e nel Consiglio, e che erano tutti decisi ad abbandonare la lotta. Dietro costoro faceva a sua volta capolino la sinistra figura di Laval, che s'era insediato nel Municipio, con una agitata camarilla di senatori e deputati. La politica di Laval aveva la forza e il prestigio della semplicità. La Francia doveva non solo firmare la pace con la Germania, ma addirittura passare dall'altra parte; doveva cioè divenire alleata del vincitore e, con la propria fedeltà e i propri servigi contro il nemico comune al di là della Manica, salvare i suoi interessi e le sue provincie e trovarsi alla fine dalla parte vittoriosa. Evidentemente, Reynaud, sfi-



XV - LA FRANCIA OCCIDENTALE, DA CHERBOURG A BREST





nito dalle dure prove a cui era stato sottoposto, non aveva la vitalità e la forza per una prova personale così severa, che avrebbe infatti spossato le energie di un Oliver Cromwell o di un Clemenceau, di Stalin o di Hitler.

Nelle discussioni del pomeriggio del giorno 15, alle quali partecipò il Presidente della Repubblica, Reynaud, illustrata la situazione ai colleghi, si rivolse al Maresciallo Pétain per indurre Weygand alle vedute del Governo. Non avrebbe potuto scegliere una via peggiore. Il Maresciallo abbandonò la sala. Ci fu un intervallo. Dopodiché rientrò con Weygand, la cui tesi cominciò a sostenere. Giunti a questa fase critica, Chautemps, ministro influente, scivolò in un'insidiosa proposta, che aveva l'aspetto di un compromesso e non poteva non attrarre i vacillanti. Affermò, a nome degli elementi di sinistra in seno al Gabinetto, che Reynaud aveva ragione dichiarando impossibile un accordo col nemico, ma sarebbe stato prudente fare un gesto che unisse la Francia. Bisognava chiedere ai tedeschi quali sarebbero state le condizioni dell'armistizio, restando completamente liberi di respingerle. Non era naturalmente possibile avviarsi su quella china sdruciolevole e poi fermarsi. Il semplice annuncio che il Governo francese chiedeva ai tedeschi a quali condizioni sarebbe stato l'armistizio, era sufficiente in sé a distruggere ciò che restava del morale dell'Esercito francese. Come si poteva ordinare a un soldato di sacrificare la sua vita in una resistenza a oltranza, quando un segnale simile fosse stato dato? Pure, combinata con l'effetto delle dichiarazioni di Pétain e Weygand, la proposta di Chautemps ebbe un effetto letale sulla maggioranza. Si decise di chiedere al Governo di S. M. un parere su questo passo, informandolo nello stesso tempo che in nessuna circostanza sarebbe stata concessa la resa della Flotta. Reynaud a questo punto si alzò e annunciò la sua intenzione di dimettersi. Ma il Presidente della Repubblica lo trattenne, dichiarando che se Reynaud se ne andava, egli pure se ne sarebbe andato. Quando fu ripresa la caotica discussione, non venne stabilita nessuna precisa distinzione fra il rifiuto di resa della Flotta francese ai tedeschi e il sottrarla al potere germanico inviandola in porti

lontani dalla Francia. Fu stabilito di chiedere al Governo britannico il consenso alla domanda francese sulle condizioni d'armistizio. Il messaggio fu inviato immediatamente.

La mattina dopo Reynaud ricevette ancora l'ambasciatore britannico, che gli comunicò che gli inglesi avrebbero accettato la richiesta francese se la Flotta francese fosse stata posta al di là del controllo germanico, diretta, cioè, verso porti britannici. Queste istruzioni erano state telefonate a Campbell da Londra per guadagnar tempo. Alle 11 della mattina, lo sconvolto Consiglio dei ministri si riunì ancora, alla presenza di Lebrun, Presidente della Repubblica. Il Presidente del Senato, Jeanneney, fu introdotto e appoggiò, tanto a proprio nome quanto a nome del suo collega della Camera, Herriot, la proposta di Reynaud di trasferire il Governo nell'Africa del Nord. Si alzò allora Pétain, e lesse una lettera, che si crede fosse stata scritta per lui da un'altra mano, di dimissioni dal Governo. Finito il suo discorso, s'accinse a lasciare la sala. Fu persuaso dal Presidente della Repubblica a rimanere, con la promessa che gli sarebbe stata data una risposta in giornata. Il Maresciallo s'era anche lagnato dell'indugio nella richiesta di armistizio. Reynaud rispose che, quando si chiede a un Alleato d'essere svincolati dai propri obblighi, si usa aspettare la risposta. La seduta quindi si chiuse. Dopo colazione, l'ambasciatore portò a Reynaud la risposta testuale del Governo britannico, della quale aveva già fornito la sostanza nel suo colloquio del mattino con Reynaud.

In quei giorni il Gabinetto di Guerra viveva in uno stato di insolita agitazione. Il crollo e il destino della Francia dominavano la mente dei suoi membri. La nostra stessa condizione, e quello che avremmo dovuto affrontare, e affrontare da soli, parvero passare in seconda linea. Dolore per lo strazio della nostra Alleata e desiderio di fare qualsiasi cosa fosse umanamente possibile per aiutarla, erano nello stato d'animo dominante. C'era inoltre il problema fondamentale di garantirci la Flotta francese. Fu in questo spirito che venne concepita la proposta per una "indissolubile unione" tra la Francia e la Gran Bretagna.

Non ero stato io il primo. Avevo sentito parlare per la prima volta di un piano definito a una colazione, il giorno 15, al Carlton Club, alla quale partecipavano Lord Halifax, il signor Corbin, Sir Robert Vansittart e qualche altro. Era evidente che se n'era già molto discusso prima d'ora. Il 14 Vansittart e Desmond Morton avevano visto Monnet e Pleven, a cui s'era poi aggiunto il generale de Gaulle, da poco nominato sottosegretario alla Guerra e arrivato in volo per gli accordi relativi al trasporto del Governo francese e di quante più truppe fosse possibile in Africa. Questi uomini di Stato avevano studiato l'abbozzo di una dichiarazione per una unione franco-britannica, allo scopo, oltre a tutto il resto, di dare a Reynaud qualche nuovo elemento che spronasse la maggioranza del suo Gabinetto al trasferimento in Africa e alla continuazione della guerra. La mia prima reazione fu sfavorevole. Feci parecchie domande di carattere critico e non restai minimamente convinto. Tuttavia, alla fine della nostra lunga seduta di Gabinetto, quel pomeriggio, fu posto in tavola l'argomento. Rimasi piuttosto sorpreso nel vedere quei solidi e posati uomini d'ogni tendenza politica ingolfarsi tanto appassionatamente in un immenso disegno, i cui sottintesi e conseguenze non erano stati minimamente studiati. Non mi opposi, e anzi mi abbandonai a quegli impulsi generosi, che galvanizzavano la nostra volontà portandola a un altissimo livello di azione altruistica, indomita.

Quando il Gabinetto di Guerra si riunì il giorno dopo, ci occupammo innanzi tutto della risposta da dare alla richiesta di Reynaud inviata la sera prima per lo svincolo ufficiale della Francia dagli obblighi contratti con l'Intesa anglo-francese. Il Gabinetto autorizzò la seguente risposta, che, a sua richiesta, andai a stilare nella sala accanto. Fu spedita da Londra alle 12,35 del giorno 16. Ripeteva e confermava ufficialmente le istruzioni telefonate a Campbell quella mattina:

*Churchill a Reynaud*

*16 giugno 1940, ore 12,35*

Il nostro accordo che vieta trattative separate, per l'armistizio o per la pace, fu concluso con la Repubblica francese e non con particolari

Governi o uomini politici francesi. È perciò in palio l'onore della Francia. Tuttavia, A CONDIZIONE, E SOLO A QUESTA CONDIZIONE, CHE LA FLOTTA FRANCESE SALPI IMMEDIATAMENTE PER I PORTI BRITANNICI DURANTE I NEGOZIATI, il Governo di Sua Maestà dà il suo pieno consenso a una richiesta da parte del Governo francese di sondare i termini di un armistizio per la Francia. Il Governo di Sua Maestà, essendo deciso a continuare la guerra, si esclude totalmente dal prendere parte alla summenzionata indagine relativa a un armistizio.

Nelle prime ore del pomeriggio, un messaggio analogo veniva inviato dal Ministero degli Esteri a Sir Ronald Campbell (16 giugno, ore 15,10).

I due messaggi erano asciutti e incarnavano lo scopo fondamentale del Gabinetto di Guerra quale era stato espresso nella seduta della mattina.

*Ministero degli Esteri a Sir R. Campbell.*

*Vogliate informare il signor Reynaud di quanto segue:*

*Attendiamo d'essere consultati appena qualsiasi condizione di armistizio sia stata ricevuta. Questo è necessario non solo in virtù del Trattato che proibisce una pace separata o un armistizio, ma anche nel quadro delle conseguenze che un armistizio può avere per noi, tenendo soprattutto conto del fatto che truppe britanniche stanno combattendo con l'Esercito francese. Dovete far presente al Governo francese che negoziando il trasferimento della sua Flotta nei porti britannici teniamo conto degli interessi francesi come dei nostri, e siamo convinti che rafforzerà il Governo francese in qualsiasi discussione armistiziale il poter mostrare che la Flotta francese non può cadere più in mano tedesca. Per quello che riguarda l'Aviazione francese, riteniamo che ogni sforzo verrà compiuto per farla volare nel Nord-Africa, a meno che il Governo francese non preferisca mandarla in Inghilterra.*

*Noi contiamo che il Governo francese faccia tutto il possibile, prima e durante qualsiasi discussione armistiziale, per trarre d'impaccio le truppe polacche, belghe e ceche attualmente in Francia e inviarle nel Nord-Africa. Si sta provvedendo a ricevere i Governi polacco e belga in Inghilterra.*



Ci riunimmo alle tre di quel pomeriggio. Io ricordai al Gabinetto che alla chiusura della nostra seduta, il giorno prima, c'era stata qualche discussione sulla proposta di una più stretta unione tra la Francia e la Gran Bretagna. Avevo visto il generale de Gaulle nella mattina ed egli m'aveva persuaso che un passo eccezionale fosse necessario per dare al signor Reynaud il sostegno di cui abbisognava per mantenere il suo Governo in guerra; e aveva suggerito che la proclamazione dell'indissolubile unione dei popoli francese e britannico poteva servire allo scopo. Tanto de Gaulle quanto Corbin erano preoccupati per la recisione dei propositi formulati dal Gabinetto di Guerra quella mattina ed espressi nei telegrammi già spediti. Avevo sentito che nuove proposte erano state progettate e che de Gaulle aveva telefonato a Reynaud. Come risultato era parso opportuno sospendere ogni azione per il momento, e quindi era stato mandato un telegramma a Sir Ronald Campbell affinché non consegnasse il telegramma.

Il ministro degli Esteri disse allora che dopo la nostra riunione della mattina aveva visto Sir Robert Vansittart, a cui aveva precedentemente chiesto di stilare qualche annuncio sensazionale che potesse infondere vigore alla decisione di Reynaud. Vansittart s'era consultato con de Gaulle, Monnet, Pleven e il maggiore Morton e insieme avevano abbozzato un proclama. De Gaulle aveva fatto loro presente la necessità di pubblicare il documento al più presto, ed espresso il desiderio di portare seco l'abbozzo in Francia quella notte; aveva anche proposto ch'io m'incontrassi con Reynaud il giorno dopo.

L'abbozzo fu fatto circolare, e ognuno lo lesse con profonda attenzione. Difficoltà d'ogni genere vi vennero rilevate subito ma alla fine una Dichiarazione di Unione parve riscuotere il consenso generale. Dissi che il mio primo impulso era stato contrario al progetto, ma che data la crisi della situazione non dovevamo correre il rischio d'essere accusati di scarsa immaginazione. Un annuncio sensazionale era necessario per mantenere la Francia in attività. La proposta non poteva essere scartata alla leggera, e io fui invitato a trovare in seno al Gabinetto di Guerra una maggioranza favorevole al progetto.

Alle 15,35 fummo informati che il Consiglio dei ministri,

in Francia, si sarebbe riunito alle ore 17 per stabilire se una ulteriore resistenza fosse ancora possibile. Poi Reynaud aveva comunicato telefonicamente a de Gaulle che, se alle 17 una risposta favorevole fosse stata data alla proposta proclamazione di unione, egli, Reynaud, era certo di poter mantenere la posizione. Dopo di che il Gabinetto di Guerra approvò la stesura definitiva della proclamazione di una Unione anglo-francese e ne autorizzò l'invio a Reynaud tramite de Gaulle. Ciò fu telefonato immediatamente a Reynaud. Il Gabinetto di Guerra invitò infine me, il signor Attlee e Sir Archibald Sinclair, esponenti dei tre partiti britannici, a incontrarci con Reynaud al più presto per discutere sul testo della proclamazione e sui problemi ad essa connessi.

Eccone il testo definitivo:

#### DICHIARAZIONE DI UNIONE

*In questo tragico momento nella storia del mondo, i Governi del Regno Unito e della Repubblica francese fanno questa dichiarazione d'unione indissolubile e d'immutabile decisione nella comune difesa della giustizia e della libertà contro l'asservimento a uno schema che riduce il genere umano a una vita di automi e di schiavi.*

*I due Governi dichiarano che la Francia e la Gran Bretagna non saranno più due nazioni, ma una Unione franco-britannica.*

*La costituzione dell'Unione provvederà a organismi abbinati di difesa e di politica estera, finanziaria ed economica.*

*Ogni cittadino francese godrà immediatamente della cittadinanza britannica; ogni suddito britannico diverrà cittadino francese.*

*I due Paesi condivideranno gli oneri conseguenti alle devastazioni belliche in qualsiasi punto dei rispettivi territori, e le risorse di entrambi saranno egualmente, e come una sola, volte a questo scopo.*

*Durante la guerra ci sarà un solo Gabinetto di Guerra e tutte le forze di Gran Bretagna e Francia, di terra, di mare e dell'aria saranno poste sotto la sua direzione. Esso governerà da ovunque gli sarà possibile. I due Parlamenti verranno ufficialmente associati. Le Nazioni dell'Impero britannico stanno già costituendo nuovi eserciti. La Francia terrà le sue forze armate a disposizione in terra, sul mare*

*e nell'aria. L'Unione si rivolge agli Stati Uniti perché rafforzino le risorse economiche degli Alleati e portino il loro possente aiuto materiale alla causa comune.*

*L'Unione concentrerà tutte le sue energie contro la potenza del nemico, ovunque la battaglia possa aver luogo.*

*E così vinceremo.*

Di tutto questo il Parlamento fu informato a tempo debito. Ma il problema, allora, non aveva più importanza.

Io non avevo, come s'è visto, steso il documento. Fu composto al tavolo della conferenza e io vi detti il mio contributo. Lo portai quindi nella sala accanto, dove de Gaulle era in attesa con Vansittart, Desmond Morton e Spears. Il generale lo lesse con aria d'insolito entusiasmo e appena fu possibile mettersi in comunicazione con Bordeaux, cominciò a telefonarlo a Reynaud. Sperava come noi che questo solenne patto di unione e fratellanza tra le due Nazioni e i loro Imperi avrebbe dato al presidente del Consiglio francese in lotta il modo di portare il suo Governo in Africa con tutte le forze possibili e di ordinare alla Flotta francese di salpare per porti lontani dall'incombente controllo germanico.

Dobbiamo ora passare all'altro capo del filo. L'ambasciatore britannico consegnò i due messaggi per il Governo francese. Secondo la sua relazione, Reynaud, ch'era di pessimo umore, non li accolse bene. Fece subito notare che il passaggio della Flotta francese del Mediterraneo ai porti britannici avrebbe provocato l'immediata occupazione di Tunisi da parte dell'Italia e creato inoltre difficoltà alla Flotta britannica. Non aveva detto più di ciò, quando arrivò il mio messaggio, telefonato da de Gaulle. « Ebbe l'effetto » disse l'ambasciatore « di un tonico. » Reynaud disse che, con un simile documento, si sarebbe battuto fino all'ultimo. In quell'istante sopraggiunsero Mandel e Marin. Essi pure parvero palesemente sollevati. Quindi Reynaud uscì con passo alacre, per andare a leggere il documento al Presidente della Repubblica. Riteneva che, armato di quel-



l'immensa garanzia, avrebbe potuto indurre il suo Governo a seguirlo nella sua politica di rifugiarsi in Africa per continuare la guerra. Il mio telegramma con le istruzioni all'ambasciatore di sospendere la consegna delle due secche missive, arrivò pochi istanti dopo che il presidente del Consiglio era uscito. Fu spedito allora un messaggero sulle sue tracce per dirgli che i due precedenti messaggi dovevano considerarsi "annullati". "Sospesi" sarebbe stato un termine più adatto. Il Gabinetto di Guerra non aveva modificato il suo atteggiamento sotto nessun punto di vista. Sentivamo tuttavia che sarebbe stato meglio dare alla "Dichiarazione di Unione" il massimo di possibilità nelle migliori condizioni. Se il Consiglio dei ministri ne fosse stato spronato, la fuga della Flotta francese dinanzi al controllo germanico sarebbe seguita automaticamente. Se invece la nostra offerta non avesse incontrato favore, i nostri diritti e le nostre richieste avrebbero riacquisito tutto il loro potere. Non potevamo dire che cosa succedesse in seno al Governo francese e nemmeno immaginare che quella era l'ultima volta che avessimo rapporti col signor Reynaud.

Gli avevo parlato telefonicamente quel giorno, prospettandogli una mia venuta per un colloquio tra noi. Data l'incertezza di ciò che stava accadendo, o per accadere, a Bordeaux, i miei colleghi del Gabinetto di Guerra espressero il desiderio che questa volta io mi recassi in Francia a bordo di un incrociatore e un convegno fu debitamente concordato per il giorno dopo al largo della costa bretone. Avrei dovuto partire in volo; ma sarebbe stato troppo tardi lo stesso.

Il Ministero degli Esteri inviò il seguente telegramma:

*A Sir R. Campbell, Bordeaux*

*16 giugno 1940, ore 18,45*

*Il Primo Ministro, accompagnato dal Lord del Sigillo Privato, dal ministro dell'Aviazione, tre capi di Stato Maggiore e altri, arriverà a Concarneau a mezzogiorno di domani, 17, a bordo di un incrociatore per un colloquio col signor Reynaud. Il generale de Gaulle è stato informato di quanto sopra e ritiene che data e luogo siano convenienti. Suggeriamo che i colloqui si svolgano a bordo per destare*



r. La cattedrale di  
eauvais, uno dei mo-  
umenti più interes-  
anti della Francia del  
Nord, distrutta dagli  
"Stukas".





22. Anthony Eden a colloquio con elementi delle truppe neozelandesi sbarcate in Inghilterra per essere avviate ai fronti di combattimento.

*meno attenzione. Il Berkeley della Marina di Sua Maestà ha ricevuto istruzioni di tenersi a disposizione del signor Reynaud e seguito se lo desidereranno.*

Il Gabinetto di Guerra deliberò fino alle ore 18 del giorno 16, dopo di che mi accinsi alla mia missione. Condussi con me gli esponenti dei partiti laborista e liberale, i tre capi di Stato Maggiore, e vari ufficiali superiori e alti funzionari. Un treno speciale attendeva alla stazione di Waterloo. Potevamo arrivare a Southampton in due ore, e una notte di navigazione a trenta nodi sull'incrociatore ci avrebbe portati al convegno per il mezzogiorno del 17. Eravamo già seduti in treno. Mia moglie era venuta a salutarmi. C'era uno strano ritardo nella partenza. Evidentemente era successo qualche cosa. Ad un tratto il mio segretario privato arrivò da Downing Street senza fiato col seguente messaggio di Campbell da Bordeaux:

*Apertasi crisi ministeriale... Spero avere novità a mezzanotte. Intanto incontro per domani impossibile.*

Me ne tornai a Downing Street col cuore pesante.

L'ultima fase del Gabinetto Reynaud fu questa.

Le speranze che Reynaud aveva fondato sulla Dichiarazione di Unione furono in breve distrutte. Ben di rado una proposta così generosa ha avuto accoglienza tanto sfavorevole. Il Presidente lesse due volte il documento al Consiglio. Egli se ne dichiarò caldamente favorevole, aggiungendo essere suo intendimento incontrarsi con me il giorno dopo per discutere i particolari. Ma gli sconvolti ministri, alcuni dei quali famosi, altri nullità assolute, divisi e sotto il maglio terribile della disfatta, persero del tutto la testa. Alcuni, ci fu detto, n'eran già informati da segreti controlli telefonici. Questi erano i disfattisti. La maggior parte era totalmente impreparata ad accogliere problemi di così vasto raggio. Il sentimento dominante in seno al Consiglio fu di rigetto dell'intera proposta. Sorpresa e diffidenza tenevano i più e perfino i più risoluti e favorevoli restarono perplessi. Il Consiglio s'attendeva una risposta alla



richiesta francese, sulla quale tutti i ministri erano concordi, che la Gran Bretagna svincolasse la Francia dagli impegni del 28 marzo, per poter chiedere ai tedeschi quali sarebbero state le condizioni d'armistizio. È possibile, forsanco probabile, che se la nostra risposta ufficiale fosse stata consegnata, la maggioranza del Consiglio avrebbe accettato la nostra condizione preliminare dell'invio in Inghilterra della Flotta, o almeno fatto qualche conveniente controproposta, garantendosi così l'apertura di negoziati col nemico e riservandosi la scelta finale di un ripiegamento in Africa ove le condizioni germaniche fossero state troppo dure. Ma ora si stava verificando un classico esempio di "ordine, contrordine, disordine".

Paul Reynaud non fu assolutamente in grado di dissipare l'atmosfera d'impressioni sfavorevoli creata dalla proposta di un'Unione anglo-francese. Il gruppo disfattista, condotto dal Maresciallo Pétain, si rifiutò perfino di esaminarla. Accuse violente le vennero mosse: di "piano dell'ultimo minuto", "tranello", "progetto per imporre una tutela britannica alla Francia, o portarle via l'Impero coloniale". Relegava la Francia, dissero, alla posizione di Dominion. Altri si lagnarono che neppure la parità civile fosse stata offerta ai francesi, perché questi dovevano ricevere soltanto la cittadinanza dell'Impero britannico, anzi che quella della Gran Bretagna, mentre i britannici diventavano cittadini francesi. Cosa che in realtà è contraddetta dal testo.

Ci furono poi discussioni su molti altri argomenti. Weygand aveva convinto Pétain senza troppa fatica che l'Inghilterra era perduta. Le supreme autorità militari di Francia — forse lo stesso Weygand — avevano previsto: "In tre settimane all'Inghilterra verrà tirato il collo come a una gallina". Unirsi con la Gran Bretagna era, secondo Pétain, « la fusione con un cadavere ». Ybarnegaray, ch'era stato così risoluto nell'altra guerra, esclamò: « Meglio essere una provincia nazista. Almeno sappiamo che cosa sia ». Il senatore Reibel, amico personale del generale Weygand, dichiarò che questo schema significava distruzione completa per la Francia, o comunque definito asservimento all'Inghilterra. Invano Reynaud ribatté: « Preferisco collaborare coi miei Alleati che coi miei nemici ». E Mandel:



«Preferite dunque essere un distretto germanico che un Dominion britannico?» Tutto fu inutile.

Ci è stato assicurato che la presentazione da parte di Reynaud della nostra proposta non fu mai messa ai voti nella seduta del Consiglio. Cadde da sé. Fu una sconfitta personale e definitiva, per il battagliero presidente del Consiglio, la quale segnò la fine del suo prestigio e della sua influenza. Ogni altra discussione fu dedicata all'armistizio e alle condizioni che i tedeschi avrebbero posto, e in questo Chautemps fu calmo e fermo. I nostri due telegrammi relativi alla Flotta francese non furono mai consegnati al Consiglio e la richiesta ch'essa dovesse salpare pei porti britannici come preliminare ai negoziati con la Germania non fu mai presa in considerazione dal Gabinetto Reynaud, ormai in piena dissoluzione. Anche questa volta nulla fu messo ai voti. Verso le 8 di sera Reynaud, stremato dalla tensione fisica e mentale a cui era sottoposto da tanti giorni, mandò le dimissioni al Presidente della Repubblica, consigliando di convocare Pétain. È un gesto che deve essere ritenuto precipitato. Sembra ch'egli ancora sperasse di poter mantenere il suo convegno con me il giorno dopo, e ne parlò al generale Spears. «Domani ci sarà un altro Governo e voi non dovrete più parlare per nessuno» gli disse Spears.

Secondo Campbell (telefonata del 16 giugno):

*Reynaud, ch'era stato così rincuorato nel pomeriggio dal magnifico messaggio del Primo Ministro, ci ha detto poi che le forze favorevoli ad accertare le condizioni armistiziali gli erano divenute di troppo superiori. Aveva letto due volte il messaggio al Consiglio dei ministri, spiegandone l'importanza e le speranze che prospettava per il futuro. Inutile.*

*Abbiamo operato su di lui per mezz'ora, incitandolo a tentar di liberarsi delle influenze negative tra i suoi colleghi. Dopo aver parlato per un istante col signor Mandel, ci siamo recati, per la seconda volta quest'oggi, dal presidente del Senato, Jeanneney, le cui vedute (come quelle del presidente della Camera) sono buone, sperando ch'egli potesse influire sul Presidente della Repubblica onde insistesse perché Reynaud formasse il nuovo Governo.*

*Lo abbiamo pregato di chiarire al Presidente che l'offerta contenuta nel messaggio del Primo Ministro non sarebbe stata valida nei riguardi di un nuovo Governo che iniziasse negoziati col nemico.*

*Circa un'ora dopo Reynaud ci informava d'essere stato battuto e d'aver rassegnato le dimissioni. La combinazione Pétain-Weygand (che vivevano in un altro mondo e s'illudevano di potersi sedere intorno a un tavolo verde a discutere termini armistiziali all'antica maniera) s'era mostrata troppo forte per la parte più indecisa del Governo, su cui aveva influito agitando lo spauracchio della rivoluzione.*

Il pomeriggio del giorno 16 Monnet e de Gaulle vennero a trovarmi nel salone del Gabinetto. Monnet era tutto preso da un piano per il trasferimento in Inghilterra di tutti i contratti francesi per il rifornimento di munizioni americane, ove la Francia avesse stipulato una pace separata. Evidentemente egli s'aspettava un'evenienza di questo genere, e desiderava di salvare quanto fosse possibile da quella che per lui era la fine del mondo. Tutta la attività condotta in questo senso fu delle più preziose. Quindi egli passò alla necessità che l'Inghilterra mandasse le restanti squadriglie di caccia per l'ultima fase della battaglia in Francia, battaglia già conclusasi. Gli dissi che questo non era possibile. I due francesi quindi si alzarono e mossero verso la porta, prima Monnet, poi de Gaulle. Sulla soglia, quest'ultimo, che non aveva fino a quel momento aperto bocca, si voltò, e fatti due o tre passi verso di me, disse in inglese: «Credo che abbiate completamente ragione». Sotto un aspetto quanto mai impassibile e imperturbabile, mi parve uomo sensibilissimo al dolore. Avevo l'impressione, a contatto di quell'uomo altissimo e flemmatico, tradotta nel pensiero: "Ecco il Conestabile di Francia". Tornò quella sera stessa a Bordeaux. Ma non per molto.

Pétain formò subito un nuovo Governo con lo scopo principale di chiedere un armistizio immediato alla Germania. La sera del 16 giugno il gruppo disfattista di cui era il capo era già così plasmato e stretto insieme che la costituzione del nuo-

vo Governo non richiese troppo tempo. Chautemps ("chiedere delle condizioni non significa necessariamente accettarle") era vicepresidente del Consiglio. Il generale Weygand, il quale riteneva che tutto fosse finito, ebbe il Ministero della Difesa. L'ammiraglio Darlan divenne ministro della Marina e il signor Baudouin ministro degli Affari Esteri.

L'unico ostacolo parve essere rappresentato da Laval. Primo pensiero del Maresciallo era stato quello di offrirgli il posto di guardasigilli, o ministro della Giustizia. Laval lo respinse sdegnosamente. Chiese il Ministero degli Affari Esteri, che solo gli avrebbe permesso di attuare il suo piano di capovolgimento delle alleanze francesi e di distruzione dell'Inghilterra, entrando poi come socio minore nella Nuova Europa nazista. Pétain si arrese subito alla veemenza di quella formidabile personalità. Il signor Baudouin, che aveva già assunto il Ministero, al quale si sentiva assolutamente inadatto, fu prontissimo a cedere. Ma quando ne parlò al segretario generale di quel Dicastero, signor Charles-Roux, questi fu colto dall'indignazione e si assicurò l'appoggio di Weygand. Quando Weygand entrò nella sala e cominciò a parlare all'illustre Maresciallo, Laval divenne così furioso che i due capi militari ne restarono sopraffatti. Il generale se ne andò e il Maresciallo si sottomise. Ma il segretario generale non si lasciò impressionare e rifiutò nettamente di prestare la sua opera alle dipendenze di Laval. Di fronte a quest'altra presa di posizione il Maresciallo cedette ancora, e dopo una scenata violenta Laval se ne andò offeso e furente.

Fu un momento veramente critico. Quando, quattro mesi più tardi, il 28 ottobre, Laval divenne finalmente ministro degli Esteri, c'era un diverso criterio di valutazione delle forze militari. La resistenza britannica contro la Germania era diventata un elemento positivo. Evidentemente l'Isola non poteva essere interamente scontata. E ad ogni modo non le avevano "tirato il collo come a una gallina in tre settimane". Questo era un fatto nuovo, e un fatto di cui tutta la nazione francese si rallegrò.

Il nostro telegramma del 16, che poneva come condizione alla richiesta francese d'armistizio il passaggio della Flotta fran-

cese ai porti britannici, era già stato ufficialmente presentato al Maresciallo Pétain. Il Gabinetto di Guerra approvò, dietro mia proposta, un ulteriore messaggio con particolare rilievo di questo punto. Ma stavamo parlando al vento.

Il giorno 17 mandai un messaggio personale al Maresciallo Pétain e al generale Weygand, copie del quale dovevano essere date dal nostro ambasciatore al Presidente francese e all'ammiraglio Darlan:

Desidero ripetervi la mia profonda convinzione che l'illustre Maresciallo Pétain e il famoso generale Weygand, nostri camerati in due grandi guerre contro i tedeschi, non faranno tale offesa al loro alleato da consegnare al nemico la magnifica Flotta francese. Un simile gesto lederebbe i loro nomi per mille anni di storia. Pure, questo risultato può essere facilmente raggiunto sciupando queste poche ore preziose, in cui la Flotta può dirigersi per sicurezza verso i porti britannici e americani, portando con sé la speranza del futuro e l'onore della Francia.

Affinché questi appelli non dovessero mancare di appoggi personali sul posto, mandammo il Primo Lord del Mare, che si riteneva in stretti rapporti di personale e professionale amicizia con Darlan, il Primo Lord A. V. Alexander e Lord Lloyd, ministro delle Colonie, noto come vecchio amico della Francia. Questi tre fecero il possibile per mettersi in contatto coi nuovi ministri nella giornata del 19. Ricevettero molte solenni assicurazioni che la Flotta non sarebbe mai caduta in mani germaniche. Ma nessuna nave da guerra francese si mosse per mettersi al riparo del nemico che si avvicinava con grande rapidità.

Per desiderio del Gabinetto avevo radiodiffuso, la sera del 17 giugno, la seguente dichiarazione:

Le notizie dalla Francia sono pessime, e mi rammarico per il valoroso popolo francese vittima di tanta sciagura. Nulla altererà i nostri sentimenti nei loro riguardi o la nostra fede che il genio della Francia risorgerà. Quello che accade in Francia non modifica le nostre azioni e i nostri scopi. Siamo ora i soli campioni in armi per la difesa della causa del mondo. Faremo del nostro meglio per essere degni di questo



alto onore. Difenderemo la nostra Isola e, con l'Impero britannico, continueremo la lotta, invincibili, fino a quando la maledizione di Hitler non sia tolta dalla fronte del genere umano. Noi siamo certi che alla fine tutto sarà stato per il meglio.

La mattina del 17 riferii ai miei colleghi di Gabinetto una conversazione telefonica avuta col generale Spears, che diceva di non essere più in grado di fare nulla di utile col nuovo Governo di Bordeaux. Aveva anche parlato con una certa ansietà circa la sicurezza del generale de Gaulle. Spears evidentemente era stato avvertito che data la piega che stava prendendo la situazione, avrebbe potuto essere prudente per de Gaulle abbandonare il territorio francese. Pertanto il giorno dopo - 18 - de Gaulle uscì dal suo ufficio di Bordeaux per salutare il suo amico Spears, che partiva. Si strinsero la mano e si dissero addio, e quando l'aeroplano cominciò a muoversi, de Gaulle vi saltò dentro e chiuse lo sportello. L'apparecchio si librava nell'aria, mentre poliziotti e funzionari francesi, a bocca aperta, lo guardavano allontanarsi. De Gaulle portava con sé, in quel piccolo aeroplano, l'onore della Francia.

Quella stessa sera egli fece alla radio il suo memorabile discorso al popolo francese. Un brano merita di essere riportato qui:

*La Francia non è sola. Essa ha un vasto Impero dietro di sé; può unirsi con l'Impero britannico, che regge i mari e continua la guerra. Può utilizzare al massimo, come la Gran Bretagna sta facendo, le vaste risorse degli Stati Uniti.*

Altri francesi desiderosi di continuare a battersi non furono così fortunati. Quando il Governo Pétain venne formato, il progetto di instaurare in Africa un centro d'autorità costituita, lungi dal controllo germanico, non era ancora stato abbandonato. Fu discusso a una riunione del Gabinetto Pétain il 18 giugno. La stessa sera il Presidente Lebrun, Pétain, e i presidenti della Camera e del Senato si riunirono e sembra che tutti fossero concordi nell'inviare nel Nord-Africa almeno un Corpo rappresentativo. Anche il Maresciallo non era ostile. Intendeva restare, ma non vedeva perché Chautemps, vicepresidente del Consiglio, non dovesse andare e agire in suo nome. Quando

le voci di un esodo imminente si sparsero per la sconvolta Bordeaux, Weygand non nascose la sua contrarietà. Un simile passo, secondo lui, avrebbe rovinato gli "onorevoli" negoziati d'armistizio. Laval, poi, ne fu profondamente allarmato. Temeva che la creazione di un Governo di autentica resistenza fuor della Francia frustrasse la politica a cui s'era risolto. Weygand e Laval si posero all'opera sullo sciame di deputati e senatori che affollavano Bordeaux.

Darlan, ministro della Marina, aveva un'opinione diversa. Prendere i suoi più pericolosi avversari politici e caricarli a bordo di una nave gli sembrava in quel momento la migliore soluzione di molte difficoltà. Una volta a bordo, tutti i transfughi sarebbero stati in suo potere, e il Governo avrebbe avuto tutto il tempo necessario di decidere sul da farsi. Con il consenso del nuovo Gabinetto, offrì un posto a bordo dell'incrociatore ausiliario *Massilia* a tutti i politici influenti che desiderassero andare in Africa. La nave doveva salpare dalla foce della Gironda il giorno 20. Molti tuttavia che avevano deciso di fuggire in Africa, compresi Jeanneney e Herriot, sospettando un tranello, preferirono il viaggio per terra attraverso la Spagna. Il gruppetto definitivo, profughi a parte, comprendeva 24 deputati e un senatore, oltre a Mandel, Campinchi e Daladier, tutti ardenti fautori del passaggio in Africa. Il pomeriggio del 21 il *Massilia* salpò le ancore. Il 23 tramite la radio della nave si seppe che il Governo di Pétain aveva accettato e firmato l'armistizio con la Germania. Campinchi immediatamente cercò di persuadere il capitano a dirottare per l'Inghilterra, ma il comandante aveva avuto indubbiamente ordini precisi e oppose ai suoi capi politici di due giorni prima un netto rifiuto. Lo sfortunato gruppo di patrioti passò ore d'angoscia, finché la sera del 24 il *Massilia* si ancorò a Casablanca.

Mandel ora si condusse con la consueta decisione. Aveva stilato con Daladier un proclama che stabiliva un Governo della resistenza nel Nord-Africa. Egli stesso doveva essere presidente del Consiglio. Sbarcò e, dopo essersi recato dal console britannico, s'insediò all'Hôtel Excelsior. Tentò allora di diffondere il suo proclama attraverso l'Agenzia "Havas". Quando

il generale Noguès n'ebbe letto il testo perse la testa e, intercettandolo, anzi che diffonderlo al mondo, lo spedì a Darlan e Pétain. Questi s'erano ormai decisi a non avere altro Governo alterno e potenzialmente rivale della Potenza germanica. Mandel fu arrestato nel suo albergo e comparve in tribunale, ma il magistrato, in seguito destituito da Vichy, dichiarò che il fatto non costituiva reato e lo rimise in libertà. Mandel fu però, dietro ordine del governatore generale Noguès, riarrestato e portato a bordo del *Massilia*, che venne poi trattenuto in porto senza che ai suoi passeggeri fosse consentita comunicazione alcuna con la terraferma.

Pur ignorando i fatti sopra esposti, ero già tutto preso dalle vicende dei francesi che intendevano continuare a battersi.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

24 giugno 1940

Mi sembra di fondamentale importanza costituire prima che la trappola si chiuda, un'organizzazione la quale metta in grado tutti quei francesi, ufficiali, soldati e tecnici delle varie specialità, che desiderino continuare a battersi, di raggiungere vari porti. Una specie di "binario sotterraneo", come nei vecchi tempi della schiavitù, dovrebbe essere gettato e stabilita un'organizzazione tipo "Primula Rossa". Non dubito che assisteremo a un flusso continuo di uomini decisi a tutto, e noi abbiamo bisogno di tutto quello che possiamo avere, per la difesa delle Colonie francesi. L'Ammiragliato e l'Aviazione devono cooperare. Il generale de Gaulle e il suo Comitato rappresenterebbero, naturalmente, il potere esecutivo.

Alla nostra riunione di Gabinetto, la sera del 25 giugno, venimmo a sapere tra l'altro che una nave con a bordo gran numero di personalità politiche francesi era giunta a Rabat. Decidemmo di metterci immediatamente a contatto con loro. Duff Cooper, ministro delle Informazioni, accompagnato da Lord Gort, partì all'alba per Rabat a bordo di un idrovolante "Sunderland". Trovarono la città in gramaglie; con le bandiere a mezz'asta e i campanili delle chiese che emettevano lugubri rintocchi, una Messa solenne veniva celebrata nella cattedrale a lutto per la disfatta della Francia. Ogni loro tentativo di porsi in contatto con Mandel fu sventato. Il vicegovernatore,

tale Morice, dichiarò non solo al telefono, ma a un colloquio personale chiestogli da Duff Cooper, ch'egli non aveva altra scelta che d'obbedire agli ordini dei superiori: « Se il generale Noguès mi dicesse di uccidermi, io obbedirei prontamente. Purtroppo, gli ordini impartitimi sono più duri ». Gli ex-ministri e deputati francesi dovevano infatti essere trattati alla stregua di prigionieri evasi. La nostra missione non poté far altro che tornarsene donde era venuta. Qualche giorno dopo, il 1° luglio, detti istruzioni all'Ammiragliato di tentar d'intercettare il *Massilia* per liberare i prigionieri. Nessun progetto fu tuttavia possibile, e per quasi tre settimane la nave stette all'ancora sotto le batterie di Casablanca, dopo di che tutto il gruppo fu riportato in Francia e trattato come il Governo di Vichy riteneva conveniente per sé e gradito ai suoi padroni germanici. Mandel cominciò quel suo lungo e penoso internamento, che doveva finire col suo assassinio, per ordine dei tedeschi, alla fine del 1944. Così morì la speranza di costituire un forte Governo rappresentativo francese, tanto in Africa quanto a Londra.

Anche se inutile, il cercar d'immaginare quello che sarebbe accaduto se qualche avvenimento importante o qualche decisione fossero stati diversi, è spesso suggestivo e talvolta istruttivo. Come la Francia avesse a crollare fu deciso il 16 giugno da una dozzina di casi, ognuno dello spessore di un capello. Se Paul Reynaud avesse superato il giorno 16, io lo avrei visto a mezzogiorno del 17, accompagnato dalla delegazione più imponente che mai abbia lasciato i nostri lidi, dotato di pieni poteri a nome della nazione britannica. È certo che avremmo messo Pétain, Weygand, Chautemps e gli altri di fronte alla netta prospettiva: « Nessuno svincolo dagli obblighi del 28 marzo se la Flotta francese non salperà per i porti britannici. D'altra parte, noi offriamo un'Unione anglo-francese indissolubile. Riparate in Africa e battiamoci insieme fino in fondo ». Saremmo stati sicuramente aiutati dal Presidente della Repubblica, dai presidenti delle due Camere e da tutto il gruppo di uomini risoluti che si stringevano dietro Reynaud, Mandel e de Gaulle.



Mi sembra probabile che saremmo riusciti a entusiasmare e convertire i disfattisti, al tavolo di una conferenza, o a metterli in minoranza, o addirittura agli arresti.

Ma ci sia concesso di spiegare un po' più innanzi questa fantomatica ipotesi. Il Governo francese si sarebbe ritirato nel Nord-Africa. Il Super-Stato anglo-francese o il Comitato Operativo, a cui si sarebbe probabilmente ridotto, avrebbe affrontato Hitler. Le Flotte britannica e francese dalle loro basi avrebbero avuto la padronanza del Mediterraneo e il libero transito in esso per le loro truppe e relativi rifornimenti. Tutte le forze aeree britanniche che avessero potuto essere sottratte alla difesa metropolitana e ciò che rimaneva dell'Aviazione francese, alimentati dalla produzione americana e di base negli aeroporti dell'Africa Settentrionale francese, sarebbero diventati in breve un elemento offensivo di primaria importanza. Malta, invece di rappresentare per tanto tempo un onere e un pericolo, sarebbe stata subito la nostra più attiva base navale. L'Italia avrebbe potuto essere attaccata con massicci bombardamenti assai più agevolmente dall'Africa che dall'Inghilterra. I suoi collegamenti con le truppe della Libia sarebbero stati tagliati. Senza dover ricorrere a un numero maggiore di aeroplani da caccia di quello usato nella difesa dell'Egitto, e senza dover inviare nello scacchiere mediterraneo più truppe di quante non ne avessimo mandate o ci accingessimo a mandarne, avremmo potuto, coi resti dell'Esercito francese, trasferire la guerra dal Mediterraneo orientale a quello centrale, e nel 1941 l'intera costa nord-africana avrebbe potuto essere ripulita delle truppe italiane.

La Francia non avrebbe mai cessato di essere una delle principali Alleate belligeranti e si sarebbe risparmiato il tragico scisma che divise e ancora divide il suo popolo. Il suo territorio nazionale indubbiamente avrebbe gemuto sotto il tallone nazista, ma questo in realtà si verificò solo dopo la calata anglo-americana nel novembre 1942. Ora che tutta la storia del conflitto è sotto i nostri occhi, nessuno può credere che l'armistizio abbia risparmiato un solo dolore alla Francia.

Ancora più dubbio è immaginare che cosa avrebbe fatto Hitler. Si sarebbe davvero aperto la strada, attraverso la Spagna, con o senza il consenso spagnolo, e dopo aver attaccato

e forse preso Gibilterra, avrebbe invaso Tangeri e il Marocco? Questa era una regione che stava molto a cuore agli Stati Uniti e più che mai presente all'attenzione di Roosevelt. Come avrebbe potuto Hitler condurre i suoi attacchi principali contro l'Africa attraverso la Spagna e come avrebbe combattuto la Battaglia d'Inghilterra? Avrebbe dovuto scegliere. Se avesse scelto l'Africa, noi, controllando il mare e le basi francesi, avremmo potuto trasportare truppe e forze aeree nel Marocco e in Algeria più rapidamente di lui, e assai più numerose. Noi avremmo certamente dato il benvenuto nell'autunno e nell'inverno del 1940 a una violenta campagna in un'amica Africa nord-occidentale francese, o da parte di essa.

Considerando tutto il quadro a posteriori, sembra improbabile che la principale decisione di Hitler e i maggiori eventi del conflitto, segnatamente la Battaglia d'Inghilterra e l'irruzione germanica a Est, potessero venire cambiati dalla fuga del Governo francese nel Nord-Africa. Dopo la caduta di Parigi, nel ballare la sua danza gioiosa Hitler naturalmente accarezzava immensi propositi. Prostrata la Francia, doveva, se possibile, conquistare o annientare la Gran Bretagna. L'unica sua alternativa era la Russia. Una spedizione in grande stile attraverso la Spagna nell'Africa nord-occidentale avrebbe compromesso queste due terribili imprese, o almeno impedito il suo attacco contro i Balcani. Non dubito che sarebbe stato meglio per gli Alleati se il Governo francese si fosse rifugiato nel Nord-Africa, e che ciò sarebbe stato vero tanto se Hitler avesse inseguito loro e noi fin là quanto se non si fosse mosso.

Un giorno, durante la mia convalescenza a Marocco, nel gennaio 1944, il generale Georges venne a colazione da me. Parlando del più e del meno, io lanciai l'idea che, forse, la mancata fuga in Africa del Governo francese nel giugno '40 era stata tutta per il meglio. Al processo Pétain, nel 1946, il generale ritenne opportuno citare questa mia frase nella sua deposizione. Non protesto, ma la mia retrospettiva supposizione di quel giorno non rappresenta la mia meditata opinione né del periodo bellico né di ora.

## CAPITOLO XI

### DARLAN E LA FLOTTA FRANCESE - ORANO

*Possibile una resa britannica? - Mio discorso del 18 giugno - Energica presa di posizione dei Dominions - Durevole cameratismo col popolo francese - « La loro ora più bella » - Parole e fatti - Risposta a Lord Lothian, 22 giugno - Telegramma a Mackenzie King, 24 giugno - Telegramma del 27 giugno al generale Smuts - A Lord Lothian, 28 giugno - Ossessione di Darlan - Sua decisione fatale - Solidi motivi di fiducia per il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore - La Flotta francese - Armistizio, art. 8 - Operazione "Cata-pult" - Distribuzione della Flotta francese alla fine di giugno - Portsmouth e Plymouth - Ammiragli britannici a Gibilterra - Inflessibilità del Gabinetto di Guerra - Nostre condizioni ai francesi - La tragedia di Orano - Alessandria, Dakar e Martinica - Mia relazione al Parlamento, 4 luglio - Impressione mondiale per la eliminazione della Flotta francese - Risolutezza estrema del Governo di Sua Maestà - Il genio della Francia - Appendice: Lettera a me dell'ammiraglio Darlan.*

**D**OPO la catastrofe della Francia, la domanda che si presentò alla mente di tutti, amici e nemici, fu: « Si arrenderà anche l'Inghilterra? ». Per quello che le pubbliche dichiarazioni possono contare a dispetto degli eventi, io avevo in nome del Governo di S. M. ripetutamente dichiarato la nostra decisione di continuare a batterci anche da soli. Dopo Dunkerque, il 4 giugno, avevo usato l'espressione « se necessario per anni, se necessario soli ». Questo non era stato detto senza intenzione, e l'ambasciatore francese a Londra aveva ricevuto istruzioni il giorno dopo di accertare che cosa avessi voluto dire in realtà. Si sentì rispondere: « Esattamente ciò ch'è stato detto ». Potei ricordare alla Camera la mia dichiarazione, quando vi parlai, il 18 giugno, all'indomani del crollo di Bordeaux, e assicurare il Parlamento che gli esperti nostri consiglieri delle tre bran-



che delle Forze armate avevano saldi motivi di una ragionevole fiducia nella vittoria definitiva. Dissi d'aver ricevuto dai Primi Ministri dei quattro Dominions messaggi coi quali appoggiavano la nostra decisione di continuare la lotta e si dichiaravano pronti a dividere la nostra sorte. E aggiunsi:

« Nei primi quattro anni dell'altra guerra, gli Alleati conobbero soltanto disastri e delusioni... Noi continuavamo a domandarci "Come vinceremo?" e nessuno poté mai dare una risposta precisa, sinché alla fine, improvvisamente, il nostro terribile nemico crollò sotto i nostri occhi e noi ci pascemmo talmente di vittoria da non saper più che farne e, follemente, gettarla via.

« Comunque possano andare le cose in Francia o col Governo francese o altri Governi francesi, noi in quest'isola e nell'Impero britannico non perderemo mai il nostro sentimento di cameratismo verso il popolo francese... Se la vittoria finale sarà il compenso ai nostri triboli, esso ne parteciperà: sí, e la libertà verrà restaurata per tutti. Noi non abbandoniamo nessuna delle nostre giuste richieste, non indietreggiamo d'un sol passo, d'un sol punto... Cechi, polacchi, norvegesi, olandesi, belgi hanno unito la loro alla nostra causa. E a tutti costoro verrà reso il maltolto.

« Quella che il generale Weygand chiamò la Battaglia di Francia è finita. Ritengo che stia per cominciare la Battaglia d'Inghilterra. Da questa battaglia dipende la sopravvivenza della civiltà cristiana; da essa la vita stessa di noi britanni e la lunga continuità delle nostre istituzioni e del nostro Impero. Tutto il furore e la potenza del nemico si abatteranno fra breve su di noi. Hitler sa che dovrà o annientarci nella nostra Isola o perdere la guerra. Se sapremo fargli fronte, tutta l'Europa potrà essere libera e la vita del mondo procedere entro vasti, assolati altipiani. Ma se mancheremo, allora il mondo intero, compresi gli Stati Uniti, e tutto ciò che conosciamo e ci sta a cuore, sprofonderà nell'abisso di un nuovo Medio Evo, reso più sinistro e forse più durevole dai lumi di una scienza perversa. Prepariamoci dunque al nostro dovere e a condurci in modo che, se l'Impero britannico e il suo Commonwealth



avessero a durare mille anni, gli uomini possano dire: "Fu la loro ora piú bella".»

Tutte queste parole, spesso citate, dovevano venir buone nell'ora della vittoria. Ma per il momento non erano che parole. Gli stranieri che non comprendono il temperamento della razza britannica, sparsa in tutto il globo, quando nel suo sangue s'accenda una passione, avrebbero potuto supporre che tutto ciò fosse soltanto una posa d'intrepidezza, assunta per meglio avviare negoziati di pace. La necessità di Hitler di concludere la guerra a occidente era ovvia. Egli era in grado di offrire le condizioni piú vantaggiose. A coloro che, come me, avevano studiato le sue mosse non sembrava impossibile ch'egli acconsentisse a lasciare l'Inghilterra col suo Impero e la Flotta intatte per stipulare una pace che gli garantisse quella mano libera a Est della quale Ribbentrop mi aveva parlato nel 1937 e ch'era la sua maggior aspirazione. Fino a quel momento, non gli avevamo nociuto molto, ché avevamo solo aggiunto *la nostra umiliazione* al suo trionfo sulla Francia. C'è da stupirsi che, in molti Paesi, astuti calcolatori, ignari in gran parte dei problemi impliciti in un'invasione dal mare e della qualità della nostra Aviazione, e soprattutto suggestionati dall'impressione della potenza e del terrore germanici, non fossero convinti? Non molti Governi nati dalla Democrazia o dal Dispotismo e non molte nazioni, nell'abbandono e nell'isolamento, sarebbero state favorevoli agli orrori dell'invasione, disdegnando una buona occasione di pace che poteva essere offerta con molte plausibili scuse. La retorica non rappresentava nessuna garanzia. Un altro Governo avrebbe potuto venire alla luce. «I guerrafondai si sono sfogati come hanno voluto e hanno fatto fiasco.» L'America era rimasta in disparte. Nessuno aveva obblighi verso la Russia Sovietica. Perché l'Inghilterra non avrebbe dovuto congiungersi alla coorte di osservatori, che, in Giappone e negli Stati Uniti, in Svezia e in Spagna, potevano seguire con distaccato interesse, o addirittura compiaciuti, una reciproca lotta annientatrice fra gli Imperi nazista e comunista? Le generazioni avvenire troveranno difficile credere che gli argomenti da me qui riassunti non vennero mai ritenuti degni d'essere messi nell'ordine del giorno del Gabinetto di Guerra

o neppure menzionati nelle nostre sedute più segrete. I dubbi potevano essere spazzati via solo dai fatti. E i fatti sarebbero venuti.

Frattanto telegrafai a Lord Lothian, che, per desiderio delle autorità navali statunitensi, aveva chiesto ansiosamente se i rifornimenti e i materiali per riparazione destinati alla Flotta britannica non dovessero venire spediti attraverso l'Atlantico:

*22 giugno 1940*

Attualmente non c'è motivo per simili precauzioni.

Mandai inoltre i seguenti telegrammi ai miei amici dei Dominions.

A Mackenzie King:

*24 giugno 1940*

Se rileggerete il mio telegramma del 5 giugno vedrete che non si tratta di mercanteggiare con gli Stati Uniti sulla loro entrata in guerra e il nostro invio della flotta oltre Atlantico qualora la Madrepatria dovesse venire sconfitta. Anzi nutro ogni dubbio sull'opportunità di prendere attualmente in considerazione quest'ultima contingenza. Ho fiducia nella nostra capacità di difendere quest'Isola, e non vedo perché si debba prevedere il trasferimento della flotta britannica. Io non entrerei mai in trattative di pace con Hitler ma evidentemente non posso vincolare un futuro Governo che, se abbandonati dall'America e sconfitti qui, potrebbe molto facilmente essere una specie di affare Quisling pronto ad accettare la signoria e la protezione germaniche. Sarebbe di aiuto che illustraste questo pericolo al Presidente, come ho già fatto nei miei telegrammi.

Auguri cordialissimi, e siamo felici che la vostra prode divisione canadese sia con noi nella nostra battaglia per l'Inghilterra.

A Smuts telegrafai:

*27 giugno 1940*

Evidentemente, dobbiamo innanzi tutto respingere qualsiasi attacco invasore contro la Gran Bretagna e mostrarci capaci di mantenere in costante aumento le nostre forze aeree. Ora questo può essere dimo-



23. Le truppe territoriali si arruolano con ritmo ed entusiasmo crescenti. Sir Malcolm Campbell conversa con un gruppo di sportivi presentatisi come reclute al suo Comando in Piccadilly.

4. Rodolfo Graziani  
in Africa settentrio-  
nale. Più di una volta  
Graziani non condi-  
visse le vedute e i  
piani militari di Mus-  
solini, particolarmente  
quelli relativi a un'a-  
zione offensiva contro  
la Jugoslavia.





strato solo dalla prova dei fatti. *Se Hitler non riuscirà a batterci, probabilmente si ritirerà verso Est. Anzi, egli potrebbe farlo senza nemmeno tentare l'invasione*, per non tenere inoperose le truppe e temperare l'asprezza della tensione invernale.

Non ritengo decisiva la tensione invernale, ma lo sforzo di mantenere soggiogata un'Europa morente di fame con soltanto la Gestapo e le forze militari d'occupazione, e *nessun argomento di vasta portata che s'appelli alle masse*, non è tale da poter durare a lungo.

L'incremento delle nostre forze aeree, soprattutto in regioni non toccate dai bombardamenti, dovrebbe creargli difficoltà sempre maggiori, forse decisive, nel territorio germanico, quali che possano essere i suoi successi in Europa o Asia.

Il grande esercito che stiamo creando per la Difesa metropolitana si basa sul principio dell'attacco, e *l'occasione per operazioni offensive anfibie su vasta scala possono presentarsi nel 1940 e nel 1941*. Ci fondiamo ancora sul numero base di 55 divisioni, ma a misura che il rifornimento di munizioni s'accrescerà e le risorse dell'Impero verranno mobilitate, maggiori contingenti diverranno possibili. Dopo tutto, noi siamo ormai su linee interne. Hitler ha vaste regioni da tenere e da sfamare, e noi abbiamo il dominio dei mari. Perciò la scelta degli obiettivi in Europa occidentale è molto larga.

Vi ho mandato queste osservazioni personali per potermi mantenere in strettissimo contatto coi vostri pensieri, che sono sempre per me della massima importanza.

Ci accingemmo alla prova suprema con salda fiducia.

*Il Primo Ministro a Lord Lothian (Washington)*

28 giugno 1940

Indubbiamente farò un discorso alla radio molto presto, ma non credo che le parole possano più contare molto ora. Non si deve prestare troppa attenzione ai mutamenti superficiali dell'opinione pubblica negli Stati Uniti. Solo la forza degli eventi può dominarli. Fino all'aprile erano così certi della vittoria alleata da non ritenere necessaria la prestazione di aiuti. Ora sono così certi della nostra sconfitta che non li ritengono possibili. Nutro profonda fiducia che saremo capaci di respingere l'invasione e mantenerci forti nell'aria. Ad ogni modo, lo tenteremo. Non cessate dall'insistere col Presidente e gli altri sul fatto che se l'Inghilterra venisse occupata durevolmente dopo aspre battaglie si formerebbe un Governo Quisling per stipulare la pace sulla base della

nostra trasformazione in un Protettorato germanico. In questo caso la Flotta britannica rappresenterebbe il mezzo concreto, per questo Governo della Pace, di comperare condizioni vantaggiose. Il sentimento popolare in Inghilterra contro gli Stati Uniti corrisponderebbe all'attuale risentimento francese contro di noi. Non abbiamo realmente avuto finora nessun aiuto degno di menzione dagli Stati Uniti [cannoni e fucili arrivarono solo alla fine di luglio. I cacciatorpediniere erano stati negati]. Noi sappiamo che il Presidente è il nostro migliore amico, ma è inutile cercar di aspettare il beneplacito delle Convenzioni repubblicana e democratica. Ciò che conta realmente è se Hitler sarà o no il padrone dell'Inghilterra entro tre mesi. Io non lo credo. Ma non è un argomento sul quale si possa discutere in anticipo. Mostratevi conciliante e flemmatico. Nessuno è scoraggiato qui.

Nell'ultima fase di Bordeaux, l'ammiraglio Darlan divenne molto importante. I miei rapporti con lui erano stati radi e formali. Lo stimavo per l'opera fornita nel ricostituire la Marina francese, che dopo dieci anni di guida da parte sua era in migliore efficienza di quanto non fosse mai stata dalla Rivoluzione del 1789. Quando nel dicembre del '39 era venuto in visita in Inghilterra gli avevamo offerto un banchetto all'Ammiragliato. Rispondendo al brindisi, egli ci disse che il suo bisnonno era stato ucciso nella Battaglia di Trafalgar. Lo avevo perciò creduto uno di quei buoni francesi che odiano l'Inghilterra. Le conversazioni navali anglo-francesi da noi avute in gennaio avevano inoltre rivelato quanto l'ammiraglio fosse geloso della sua carica nei riguardi di chiunque fosse ministro politico della Marina. Era diventata una vera e propria ossessione che, ritengo, dovette avere una parte decisiva sulla sua condotta.

Per il resto, Darlan aveva partecipato a quasi tutte le conferenze cui ho fatto cenno, e quando la fine della resistenza francese cominciò ad avvicinarsi, mi assicurò ripetutamente che, qualunque cosa dovesse succedere, la Flotta francese non sarebbe mai caduta in mani germaniche. Ora a Bordeaux giunse il momento fatale nella carriera di questo ammiraglio ambizioso e capace. La sua autorità sulla Flotta era praticamente assoluta. Doveva solo ordinare alle navi di far rotta pei porti britannici, americani, o delle Colonie francesi — alcune s'erano già mosse

— per essere obbedito. La mattina del 17 giugno, dopo la caduta del Gabinetto Reynaud, dichiarò al generale Georges d'essere deciso a impartire l'ordine. Il giorno dopo Georges lo vide nel pomeriggio e gli chiese ragguaglio della situazione. Darlan rispose di aver cambiato idea, perché « ora sono ministro della Marina ». Questo non significava che avesse cambiato idea al solo scopo di diventare ministro della Marina, ma che ora, essendo ministro della Marina, aveva un punto di vista diverso.

Quanto vani sono mai i calcoli umani a esclusivo vantaggio personale! Ben di rado s'è visto esempio più convincente. Darlan non aveva che a partire su una delle sue navi per qualsiasi porto d'oltremare per diventare padrone di tutti gli interessi francesi posti al di là del controllo germanico. Non sarebbe giunto come il generale de Gaulle con un cuore invitto e poche anime affini. Avrebbe portato con sé, fuor del dominio germanico, la quarta Flotta del mondo, i cui uomini gli erano personalmente devoti. Agendo così, Darlan sarebbe diventato il capo della Resistenza francese, con in mano un'arma potente. Arsenali e cantieri britannici e americani sarebbero stati a sua disposizione per la Flotta. La riserva aurea francese negli Stati Uniti gli avrebbe garantito, una volta riconosciuto, ampie risorse; e tutto l'Impero francese si sarebbe schierato con lui. Nulla avrebbe potuto impedirgli di essere il Liberatore della Francia. La gloria e il potere ch'egli desiderava così ardentemente erano a portata della sua mano. Invece si avviò, per due anni di una carica ignominiosa e angosciata, a una morte violenta, a una sepoltura non onorata, ad avere il proprio nome esecrato per molti anni avvenire dalla Marina e dalla Nazione ch'egli aveva fino allora così onorevolmente servito.

C'è un punto finale che non va qui trascurato. In una lettera che Darlan mi scrisse il 4 dicembre 1942, esattamente tre settimane prima del suo assassinio, egli sostiene a spada tratta di avere mantenuto la parola. La pubblico qui di seguito. Non è sostenibile che nessuna nave francese sia stata mai munita di equipaggi tedeschi o usata contro di noi dalla Germania durante

la guerra. Ciò non fu totalmente dovuto alle misure di Darlan, ma si deve riconoscere ch'egli aveva convinto ufficiali e marinai della Marina francese a distruggere le loro navi prima che fossero catturate dai tedeschi, ch'egli odiava quanto gli inglesi.

*L'ammiraglio Darlan al signor Churchill (1)*

*Algeri, 4 dicembre 1942*

*Mio caro signor Primo Ministro,*

*il 12 giugno 1940, a Briare, nel Quartier Generale di Weygand, voi mi prendeste da parte e mi diceste: «Darlan, spero che non cederete la Flotta». Vi risposi: «Questo problema non esiste; sarebbe contrario alle nostre tradizioni marinare e al nostro onore». Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, e il Primo Lord del Mare, Pound, ricevettero la medesima risposta il 17 giugno 1940, a Bordeaux, e così pure Lord Lloyd. Se non aderii ad autorizzare la Flotta francese a salpare pei porti britannici, fu perché sapevo che una simile decisione avrebbe portato seco l'occupazione totale della Francia metropolitana e del Nord-Africa.*

*Ametto di essere stato sopraffatto da grande amarezza e risentimento contro l'Inghilterra, dopo i penosi eventi che ferirono in me il marinaio; inoltre, avevo la sensazione che non prestaste fede alla mia parola. Un giorno Lord Halifax mi fece sapere, tramite il signor Dupuy, che in Inghilterra la mia parola non veniva messa in dubbio, ma si pensava ch'io non fossi in grado di mantenerla. La volontaria distruzione della Flotta a Tolone ha dimostrato ch'io avevo detto il vero, perché anche se non ne avevo più il comando, la Flotta eseguì gli ordini che avevo dato e mantenuto, contrariamente al desiderio del Governo Laval. Per ordine del mio Capo, il Maresciallo, io fui costretto dal gennaio 1941 all'aprile 1942 a adottare una politica che impedisse alla Francia e al suo Impero d'esser occupati e frantumati dalle Potenze dell'Asse. Questa politica è stata dalla forza degli avvenimenti opposta alla vostra. Che altro avrei potuto fare? A quell'epoca voi*

(1) Il testo della lettera è tradotto dal francese.



*non potevate aiutarci e qualsiasi gesto verso di voi avrebbe avuto le conseguenze più disastrose per il mio Paese. Se non ci fossimo assunti l'obbligo di difendere l'Impero con le nostre forze (ho sempre rifiutato l'aiuto germanico, anche in Siria), l'Asse sarebbe venuto in Africa e il nostro Esercito sarebbe stato messo da parte; la 1<sup>a</sup> armata britannica indubbiamente non si troverebbe oggi davanti a Tunisi con truppe francesi al suo fianco per combattere tedeschi e italiani.*

*Quando le Forze Alleate sono sbarcate in Africa l'8 novembre, ho eseguito dapprima gli ordini ricevuti. Poi, appena ciò è divenuto impossibile, ho ordinato la cessazione dei combattimenti per evitare inutili spargimenti di sangue e una lotta ch'era contraria agli intimi sentimenti di coloro che v'erano impegnati. Sconfessato da Vichy e alieno dal riprendere la lotta, mi sono posto a disposizione delle autorità militari americane, solo in questo modo potendo restare fedele al mio giuramento. L'11 novembre ho saputo della violazione delle clausole armistiziali da parte dei tedeschi, l'occupazione della Francia e la solenne protesta del Maresciallo. Ho ritenuto allora di poter riprendere la mia libertà d'azione e seguire, restando fedele alla persona del Maresciallo, la strada più favorevole al bene dell'Impero francese, quella della lotta contro l'Asse. Sostenuto dalle massime autorità dell'Africa francese e dalla pubblica opinione, e operando come sostituto del Capo dello Stato, ho costituito l'Alto Commissariato in Africa e impartito l'ordine alle forze francesi di combattere a fianco degli Alleati. Da allora l'Africa occidentale francese ha riconosciuto la mia autorità. Non sarei mai potuto giungere a tanto, se non avessi operato sotto l'egida del Maresciallo e mi fossi mostrato un semplice dissidente. Sono convinto che tutti i francesi, i quali ora combattono contro la Germania, ognuno a suo modo, giungeranno alla fine a una riconciliazione generale, ma ritengo che per il momento debbano continuare la loro azione separata. V'è un certo rancore, segnatamente nell'Africa occidentale francese, troppo sentito perché io possa ottenere di più come voi sapete. Faccio la mia parte senza attaccare nessuno, e non chiedo che lo stesso trattamento. Per il momento la sola cosa che conti è la disfatta dell'Asse; il popolo francese, quando sarà nuovamente libero, si sceglierà il regime politico che vorrà e i suoi capi.*

*Vi ringrazio, signor Primo Ministro, per esservi associato al Presidente Roosevelt nella dichiarazione che, come gli Stati Uniti, la Gran*

*Bretagna desidera l'integrale restaurazione della sovranità francese quale esisteva nel 1939. Quando il mio Paese sarà restituito alla sua integrità e alla sua libertà, la mia sola ambizione sarà quella di ritirarmi col sentimento di averlo servito bene.*

*Vogliate accettare, signor Primo Ministro, i sensi della mia più alta considerazione.*

FRANÇOIS DARLAN, ammiraglio della Flotta.

Si presentava ora la necessità di fare un passo che per categorico che fosse non era meno doloroso.

L'aggiungersi della Flotta francese a quella germanica e italiana, con la minaccia smisurata del Giappone all'orizzonte, poneva la Gran Bretagna dinanzi a gravi pericoli e comprometteva la sicurezza degli Stati Uniti. L'art. 8 dell'Armistizio contemplava che la Flotta francese, meno quella parte lasciata a salvaguardia degli interessi coloniali francesi, venisse "concentrata in porti da stabilirsi per esservi disarmata e demolita sotto il controllo tedesco o italiano". Era chiaro dunque che le navi da guerra francesi sarebbero passate sotto il controllo italo-tedesco quand'erano ancora totalmente armate. Era vero che nello stesso articolo il Governo germanico dichiarava solennemente di non avere intenzione alcuna di utilizzarle ai propri fini per tutta la durata della guerra. Ma chi avendo un minimo di buon senso poteva più prestare fede alla parola di Hitler dopo le vergognose prove ch'egli aveva date? Inoltre, l'articolo faceva eccezione per "quelle unità necessarie alla sorveglianza costiera e all'attività dragamine". L'interpretazione di questa clausola dipendeva dai tedeschi. Infine, l'Armistizio poteva in qualsiasi momento venire annullato in base a qualunque pretesto di non osservanza. Non c'era infatti per noi la minima garanzia di sicurezza. Ad ogni costo, con qualsiasi rischio, in un modo o nell'altro, dovevamo assicurarci che la Marina francese non cadesse in mani ove non doveva andare, causando poi forse la rovina nostra e altrui.

Il Gabinetto di Guerra non ebbe la minima esitazione. Quei ministri che, la settimana prima, avevano dato tutto il cuore alla Francia e offerto una comune nazionalità, si decisero per

tutte quelle misure che si mostrassero necessarie. Fu una decisione odiosa, la piú penosa e innaturale in cui fossi mai stato coinvolto. Ricordava la distruzione della Flotta danese a Copenaghen a opera di Nelson nel 1801; ma ora i francesi erano i nostri cari alleati di ieri e il nostro dolore per la tragedia della Francia era sincero. D'altra parte, la salvezza dello Stato e le sorti della nostra causa erano in palio. Ma nessuna azione mai era stata piú necessaria per la vita della Gran Bretagna e per tutto ciò che era a questa legato. Pensai alla frase di Danton nel 1793: « La coalizione dei Re ci minaccia, e noi scagliamo ai loro piedi come pegno di battaglia la testa di un Re ». Tutta la situazione era in quest'ordine di idee.

La Flotta francese era dislocata in questo modo: due corazzate, quattro incrociatori leggeri (o *contre-torpilleurs*), alcuni sommergibili, di cui uno di grande tonnellaggio, il *Surconf*, otto torpediniere e circa duecento piccoli ma efficientissimi dragamine e cacciasommergibili si trovavano in massima parte a Portsmouth e Plymouth. Questi erano in nostra mano. Ad Alessandria c'erano una corazzata, quattro incrociatori, tre dei quali di tipo moderno con pezzi da 8 pollici, e altro numeroso naviglio minore, il tutto protetto da una forte squadra inglese da battaglia. A Orano e nel porto militare ad esso adiacente di Mers el-Kebir, la Francia aveva due delle sue navi piú belle, il *Dunkerque* e lo *Strasbourg*, moderni incrociatori da battaglia di gran lunga superiori allo *Scharnhorst* e al *Gneisenau*, e costruiti infatti a questo scopo. Queste navi in mano tedesca operando sulle nostre rotte commerciali avrebbero costituito un grave inconveniente. A queste bisognava aggiungere altre due corazzate francesi, parecchi incrociatori leggeri e numerose torpediniere, sommergibili ecc. A Algeri c'erano sette incrociatori, quattro dei quali armati con pezzi da 8 pollici, e alla Martinica una portaerei e due incrociatori leggeri. A Casablanca si trovava la *Jean Bart*, appena giunta da St.-Nazaire, ma ancora senza cannoni. Questa era una delle navi-chiave nella gara per la supremazia navale mondiale: ma, incompiuta, non poteva venire completata a Casablanca. Né doveva andare altrove. La *Richelieu*, di

gran lunga più vicina al completamento, era giunta a Dakar. Aveva le macchine in perfetta efficienza e così pure i pezzi da 15 pollici. C'erano poi molte altre navi francesi di minore mole in vari porti. Infine, a Tolone, numerose navi da guerra erano al di là della nostra portata. L'operazione "Catapult" comprendeva la cattura simultanea, il controllo o il disarmo, o la distruzione di tutte le navi su cui si potesse mettere la mano.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*1 luglio 1940*

1. L'Ammiragliato trattiene la *Nelson* e le sue quattro siluranti nelle acque territoriali, l'operazione "Catapult" deve procedere tenendo presente l'alba del giorno 3.

2. Nella notte sul 3 luglio tutte le misure necessarie devono essere prese a Portsmouth e Plymouth, ad Alessandria e, se possibile, alla Martinica, in armonia con l'operazione "Catapult". Le reazioni a queste misure a Dakar e Casablanca devono essere prevedute e ogni precauzione dev'essere presa contro la fuga di unità importanti.

L'Ammiragliato si studii di elevare la forza delle flottiglie nei mari stretti a un minimo di quaranta siluranti, con un'addizionale protezione di caccia. Si dovrà compiere uno sforzo e raggiungere questo contingente nei prossimi due o tre giorni, mantenendolo poi per una quindicina, quando si potrà procedere a una revisione degli ordini in questo senso. Amerei anche un rapporto quotidiano del numero di natanti in servizio di pattuglia o disponibili fra Portsmouth e il Tyne.

Nelle prime ore del mattino del 3 luglio tutte le navi francesi a Portsmouth e Plymouth passarono sotto il controllo britannico. L'azione fu improvvisa e, necessariamente, di sorpresa. Vennero impiegate forze molto numerose e tutta l'azione mostrò la facilità con cui i tedeschi avrebbero potuto impadronirsi di qualunque nave francese all'ancora nei porti sotto il loro controllo. In Inghilterra il passaggio, meno che per il *Surconf*, fu amichevole e gli equipaggi scesero a terra senza difficoltà. A bordo del *Surconf* vennero feriti due ufficiali britannici e ucciso un marinaio e ferito un altro. Anche un francese morì nella zuffa, ma furono compiuti i maggiori sforzi per



tranquillizzare e confortare i marinai francesi. Molte centinaia si arruolarono volontari unendosi a noi. Il *Surcouf*, dopo aver reso brillanti servizi alla causa comune, affondò il 19 febbraio 1942 con tutto il suo valoroso equipaggio.

Il colpo mortale fu vibrato nel Mediterraneo occidentale. Qui, a Gibilterra, il viceammiraglio Somerville con la "Forza H", che comprendeva l'incrociatore da battaglia *Hood*, le corazzate *Valiant* e *Resolution*, la portaerei *Ark Royal*, due incrociatori e undici siluranti, ricevette dall'Ammiragliato, alle ore 2,25 del mattino del 1<sup>a</sup> luglio, l'ordine di prepararsi alla operazione "Catapult" per il giorno 3.

Tra gli ufficiali di Somerville c'era il comandante Holland, brillante e distinto ufficiale, ch'era stato fino a poco tempo prima addetto navale a Parigi, noto per la sua francofilia, e personalità di notevole influenza. Nelle prime ore pomeridiane del 1<sup>o</sup> luglio il viceammiraglio telegrafò:

*Dopo colloqui con Holland e altri, viceammiraglio "Forza H" è convinto che uso della forza debba essere assolutamente evitato. Holland ritiene che azioni offensive ci alienerebbero tutti i francesi ovunque si trovino.*

L'Ammiragliato rispose alle ore 18,20:

*È ferma intenzione Governo Sua Maestà che se francesi non accetteranno vostra alternativa siano annientati.*

Poco dopo la mezzanotte (ore 1,08 del 2 luglio) il viceammiraglio Somerville riceveva il testo, laboriosamente stilato, della comunicazione da fare all'ammiraglio francese:

*È impossibile per noi, finora vostri commilitoni, permettere che le vostre belle navi cadano in potere del nemico tedesco o italiano. Noi siamo decisi a combattere fino alla fine e se vinceremo, come riteniamo, non dimenticheremo mai che la Francia era nostra alleata, che i nostri interessi sono anche i suoi e che il nostro comune nemico è la Germania. Solennemente dichiariamo che, giunti alla vittoria, restaureremo la grandezza e il territorio francesi. A questo scopo, dobbiamo essere certi che le migliori navi della Marina francese non vengano utilizzate contro di noi dal nemico comune. Date le circostanze, il Governo di Sua Maestà mi ha dato istruzioni di chiedere che la flotta francese*

*ora a Mers-el-Kebir e a Orano operi in armonia con una delle seguenti alternative:*

a) *Si unisca a noi continuando a battersi per la vittoria sui tedeschi e gli italiani.*

b) *Salpi con equipaggi ridotti sotto la nostra protezione verso un porto britannico. Gli equipaggi saranno rimpatriati al più presto possibile.*

*Se una o l'altra di queste due linee di condotta sarà stata assunta da voi, restituiremo le vostre navi alla Francia alla fine della guerra e vi risarciremo pienamente d'ogni danno da esse subito.*

c) *Diversamente, qualora vi sapeste vincolati a che le vostre navi non vengano usate contro tedeschi o italiani, salvo infrazioni all'Armistizio, allora fatele partire con noi, e con equipaggi ridotti, per qualche porto francese delle Indie Occidentali — la Martinica, per esempio — dove possono venire smilitarizzate col nostro consenso, o forse affidate agli Stati Uniti fino alla conclusione della guerra, con gli equipaggi debitamente rimpatriati.*

*Ove respingeste queste offerte amichevoli, il Governo di Sua Maestà mi ordina di usare tutta la forza che possa rendersi necessaria per impedire alle nostre navi di cadere in mani tedesche o italiane.*

La sera del 2 chiesi all'Ammiragliato di spedire al viceammiraglio il seguente messaggio (inviato alle 22,55):

*Vi viene affidato uno dei compiti più difficili e sgradevoli che un ammiraglio britannico abbia mai dovuto affrontare, ma abbiamo completa fiducia in voi e contiamo che voi lo eseguiate senza esitazione.*

L'ammiraglio salpò all'alba e alle 9,30 era giunto al largo di Orano. Mandò lo stesso comandante Holland con una silurante dall'ammiraglio francese Gensoul, che non volle riceverlo. Allora Holland mandò tramite agenti la missiva surriportata. Gensoul rispose per iscritto che in nessun caso le navi da guerra francesi sarebbero cadute intatte in mani germaniche o italiane e che alla forza si sarebbe risposto con la forza.

I negoziati continuarono per tutto il giorno, col comandante Holland in attesa sulla sua silurante all'imboccatura del porto. Il disagio dell'ammiraglio britannico e dei suoi ufficiali ci fu manifesto dai messaggi intercorsi. Solo gli ordini più categorici li indussero ad aprire il fuoco su quelli ch'erano stati fino a pochi giorni prima loro camerati. Anche all'Ammira-

gliato l'emozione era palese. Ma non poteva esserci debolezza nella risoluzione del Gabinetto di Guerra. Io passai tutto il pomeriggio nel salone del Gabinetto in continuo contatto coi miei colleghi e col Primo Lord e il Primo Lord del Mare. Un ultimo messaggio fu spedito alle ore 18,26:

*Le navi francesi devono adempiere alle nostre condizioni o auto-affondarsi o essere affondate da voi prima di sera.*

Ma l'azione era già cominciata. Alle 17,54 il viceammiraglio Somerville aprì il fuoco sulla possente Flotta francese, protetta dalle batterie costiere. Alle 18 riferì d'essere intensamente impegnato. Il bombardamento durò per una decina di minuti, e fu seguito da attacchi pesanti della nostra aviazione navale, lanciata dall'*Ark Royal*. La corazzata *Bretagne* saltò in aria. La *Dunkerque* s'arenò. La *Provence* andò a incagliarsi sulla costa. La *Strasbourg* riuscì a fuggire e, sebbene attaccata e danneggiata da aerosiluranti, raggiunse Tolone, come fecero anche gli incrociatori scappati da Algeri.

Ad Alessandria, dopo prolungate trattative con l'ammiraglio Cunningham, l'ammiraglio Godfrey acconsentì a scaricare tutta la sua scorta di nafta, a smantellare la maggior parte delle sue torri corazzate e a rimpatriare alcuni degli equipaggi. A Dakar, l'8 luglio fu lanciato un attacco contro la corazzata *Richelieu* dalla portaerei *Hermes* e, con estremo coraggio, da una motosilurante della nostra Marina. La *Richelieu* fu colpita da un siluro aereo e gravemente danneggiata. La portaerei francese e due incrociatori leggeri nelle Indie occidentali francesi vennero immobilizzati dopo interminabili discussioni in base a un'intesa con gli Stati Uniti.

Il 4 luglio riferii estesamente alla Camera dei Comuni il nostro operato. Sebbene lo *Strasbourg* fosse scappato da Orano e la messa fuori combattimento della *Richelieu* non fosse ancora stata comunicata, le nostre misure avevano sottratto la Flotta francese alle mire tedesche. Parlai per un'ora abbondante, quel pomeriggio, e fornii un resoconto particolareggiato di tutti i tristi eventi, quali mi erano stati comunicati. Non ho nulla da aggiungere alle dichiarazioni che feci allora al Parlamento e al mondo.

L'eliminazione della Flotta francese, come elemento impor-

tantissimo, quasi in un sol colpo con fulminea azione, produsse grande impressione in tutto il Paese. Questa era l'Inghilterra che tanti avevano creduto prostrata, finita, sull'orlo della resa dinanzi alla strapotenza delle forze schierate contro di lei, questa Inghilterra che ora colpiva spietatamente i suoi più cari amici di ieri, assicurandosi così per un certo tempo l'incontrastato dominio dei mari. Si era così dimostrato a tutti che il Gabinetto di Guerra britannico non temeva nulla e non si sarebbe fermato davanti a nulla. Come infatti era vero.

Il Governo Pétain s'era trasferito a Vichy il 1° luglio, procedendo a stabilirvisi come Governo della Francia non occupata. Avuta notizia di Orano, ordinò rappresaglie aeree su Gibilterra, e qualche bomba fu sganciata sul porto dalle basi africane. Il 5 luglio vennero ufficialmente sospesi i rapporti diplomatici con la Gran Bretagna, e l'11 luglio il Presidente Lebrun fu sostituito dal Maresciallo Pétain, che fu eletto Capo dello Stato da un'enorme maggioranza: 569 voti favorevoli contro 80, con 17 astensioni e molti assenti.

Il genio della Francia permise al popolo di comprendere l'intero significato di Orano e, nella sua tragedia, di attingere nuova speranza da questo rinnovato strazio. Il generale de Gaulle, cui non avevo chiesto parere alcuno in merito alla nostra iniziativa, si condusse mirabilmente, e la Francia liberata e restituita alla sua grandezza ha ratificato la sua condotta. Debbo al signor Teitgen, membro cospicuo del movimento della Resistenza, poi ministro della Difesa, la conoscenza di un episodio che va riferito. In un villaggio presso Tolone c'erano due famiglie di contadini, ognuna delle quali aveva perduto un figlio marinaio sotto il fuoco britannico a Orano. Fu deciso un servizio funebre a cui tutti i loro vicini vollero partecipare. Le due famiglie chiesero che la bandiera britannica fosse distesa sulle bare accanto al tricolore francese, e il loro desiderio fu rispettato. In questo possiamo vedere come lo spirito di comprensione della gente semplice tocchi il sublime.



Un immenso sollievo si diffuse negli ambienti governativi degli Stati Uniti. L'Oceano Atlantico sembrava avere ritrovato il suo potere protettivo, e una prospettiva assai estesa nel tempo si dischiuse ai necessari preparativi per la sicurezza della Grande Repubblica. Da quel momento non si parlò più della eventualità di una capitolazione britannica. Il solo quesito fu se l'Inghilterra sarebbe stata invasa e occupata. Questa l'ipotesi che si prospettava alla prova dei fatti.

## CAPITOLO XII

### PREPARATIVI PER IL CONTRATTACCO

(1940)

*Mie reazioni dopo Dunkerque - Messaggio a Ismay del 4 giugno - Un passo indietro - Miei vecchi piani del luglio 1917 - Natanti per lo sbarco di carri armati - Direttiva a Ismay sul contrattacco - I "commandos" - Mia comunicazione del 7 luglio 1940 su natanti per sbarcare direttamente sulla spiaggia sei o settecento carri armati - Trasporti oltremare di due divisioni ognuno - Creazione del "Combined Operations Command" - Nomina di Sir Roger Keyes - Il "Joint Planning Committee" alla diretta dipendenza del ministro della Difesa - Progressi nella costruzione di mezzi da sbarco nel 1940-41 - Mio telegramma a Roosevelt del 25 luglio 1941 - Mio tenace proposito di sbarcare grandi eserciti in Europa.*

LA mia prima reazione al "Miracolo di Dunkerque" era stata di trarne il debito profitto preparando una controffensiva. Quando tutto era così incerto, la necessità di riprendere l'iniziativa s'imponeva luminosamente. Il 4 giugno fu in gran parte speso da me nella preparazione e nell'esposizione del lungo e grave discorso alla Camera dei Comuni, del quale ho già fatto cenno, ma appena fu terminato, m'affrettai a toccare il tasto che mi sembrava dovesse, soprattutto, agitare le nostre menti e ispirare i nostri atti del momento.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*4 giugno 1940*

Siamo straordinariamente preoccupati — e certo non a torto — per il pericolo di uno sbarco germanico in Inghilterra, nonostante il nostro dominio dei mari e la forte difesa aerea dei nostri caccia. Ogni braccio di mare, ogni spiaggia, ogni porto sono diventati per noi fonte di ansietà. Oltre a ciò i paracadutisti possono fare incursioni e occupare

Liverpool o l'Irlanda, e così via. Questo stato d'animo è eccellente ove sia causa di nuove energie. Ma se è così facile per i tedeschi invaderci nonostante la nostra supremazia marittima, possono chiedersi taluni, perché deve essere impossibile per noi ripagarli in qualche modo con la stessa moneta? Lo stato d'animo strettamente difensivo che ha rovinato i francesi non deve rischiare di compromettere il nostro spirito d'iniziativa. È massimamente importante impegnare il maggior numero di forze germaniche lungo tutte le coste dei Paesi da esse occupati; dobbiamo quindi metterci immediatamente all'opera per organizzare forze per incursioni su quelle coste ove le popolazioni ci siano favorevoli. Tali forze potrebbero essere composte di unità autonome, completamente equipaggiate, costituite da un migliaio di uomini a non più di 10.000 quando unificate. La sorpresa verrebbe data dal fatto che la destinazione sarebbe tenuta nascosta fino all'ultimo momento. Ciò che abbiamo visto a Dunkerque ci insegna con quanta rapidità le truppe possano venire allontanate da (e suppongo portate a) settori prestabiliti, se questo si renda necessario. Sarebbe straordinario se i tedeschi dovessero finire col chiedersi dove di volta in volta saranno colpiti, anzi che costringerci a tentar di murarci nell'Isola, con un tetto sopra la testa! Si deve fare uno sforzo per liberarci dalla soggezione mentale e morale alla volontà e all'iniziativa nemiche di cui siamo affetti.

Ismay trasmise questo messaggio ai capi di Stato Maggiore, che lo accolsero con piena e cordiale approvazione, riflettendone quindi lo spirito in molte decisioni che avemmo poi a prendere. Ne nacque a poco a poco tutta una linea di condotta. I miei pensieri erano in questo periodo fermamente volti alla guerra corazzata, e non semplicemente difensiva, ma offensiva. Essa implicava la costruzione di moltissimi natanti per lo sbarco dei carri armati, il che divenne da allora una delle mie cure costanti. Poiché tutto ciò era destinato a divenire d'importanza fondamentale in futuro, debbo ora fare un passo indietro, per un argomento che mi aveva un tempo grandemente occupato ed ora tornava alla luce.

Sono sempre stato affascinato dalla guerra anfibia, e l'idea di sbarcare carri armati, da natanti appositamente costruiti, su spiagge dove non fossero attesi, da tempo occupava la mia mente. Dieci giorni prima ch'io facessi parte del Governo di

Lloyd George come ministro delle Munizioni, il 17 luglio 1917, avevo preparato un progetto, senza l'aiuto di specialisti, per l'occupazione delle due isole frisone Borkum e Sylt. Lo scopo era di procurarci una base oltremare per naviglio sottile, incrociatori e quelle forze aeree di cui si poteva disporre in quei giorni, per costringere il nemico a una battaglia navale, sfruttando la nostra superiorità numerica, e alleggerire col ripristino di un rigido blocco la pressione della guerra sottomarina giunta al suo massimo contro i nostri rifornimenti atlantici e i trasporti di truppe americane in Francia. Lloyd George fu colpito favorevolmente dal mio progetto e lo fece stampare appositamente per l'Ammiragliato e il Gabinetto di Guerra.

Il piano conteneva il seguente paragrafo, 22 c, che vede ora la luce per la prima volta:

Lo sbarco delle truppe sull'isola [di Borkum o Sylt] sotto la protezione dei cannoni navali deve essere agevolata da cortine gassose e fumogene lanciate da trasporti a prova di siluro ed eseguito da *barconi a fondo piatto a prova d'artiglieria*. Un centinaio circa ne occorrerà per lo sbarco di una divisione. Inoltre si dovrà provvedere a un certo numero — diciamo 50 — di analoghi *barconi per lo sbarco di carri armati, ognuno capace di uno o più carri*, e tutti attrezzati in modo da tagliare con la prua qualsiasi sbarramento di filo spinato. Grazie a passerelle a ponte levatoio o a prua abbattibile in dentro, i carri armati potrebbero sbarcare coi propri mezzi, risparmiando alla fanteria l'ostacolo degli sbarramenti di filo spinato negli attacchi di forti e batterie.

E ancora, paragrafo 27:

C'è sempre il pericolo che il nemico venga a sapere delle nostre intenzioni e rafforzi in precedenza i suoi contingenti almeno per quanto si riferisce a Borkum, a proposito della quale è particolarmente sensibile. D'altra parte, *lo sbarco potrebbe essere fatto al riparo di barconi a fondo piatto, a prova di mitragliatrice*, e troppo numerosi per essere seriamente danneggiati dal fuoco delle artiglierie pesanti; *carri armati in numero grandissimo, soprattutto del tipo leggero, a grande mobilità*, opererebbero in un settore dove nessun preparativo è stato fatto per accoglierli.

In questo progetto esponevo anche un altro piano, per la creazione di un'isola artificiale nelle acque basse del Horn Reef:





25. Una fabbrica di carri armati in Germania. Contro questi colossali impianti per la produzione bellica, Churchill fin dal 1940 progettava quella che doveva diventare la *"no-stop offensive"* dell'aviazione britannica.



26. Dover, caposaldo delle difese meridionali britanniche, vista da un aereo da ricognizione germanico: F, le fortificazioni costiere; E, le batterie da costa; G, la cittadella; A, il molo con i raccordi ferroviari e le gettate.

Paragrafo 30. *Un certo numero di pontoni o di cassoni, non d'acciaio, ma di cemento dovrebbe essere preparato nel Humber, a Harwich e nel Wash, nella Medway e nel Tamigi. Queste strutture devono essere precedentemente adattate alla profondità in cui andranno calate, in base a un piano generale. Galleggerebbero quando fossero vuote d'acqua e così potrebbero essere rimorchiate fino al punto prescelto per l'isola artificiale. Giunte là dove le boe segnassero la sede dell'isola, si aprirebbero le vie d'acqua ed esse andrebbero ad adagiarsi sul fondo. Le si potrebbe poi riempire a poco a poco di sabbia, secondo la necessità, con draghe aspiranti. Si verrebbe a creare così un porto a prova di siluri e di tempeste, come un atollo, in altomare, con rifugi per torpediniere e sommergibili e piattaforme per aeroplani.*

Questo progetto, se attuabile, è capace di grandi applicazioni e sotto le forme più svariate. Navi di cemento possono forse costruirsi per il trasporto di una completa torretta blindata, le quali, facendo affluire l'acqua nei loro compartimenti esterni, calerebbero poi, nei punti prescelti, sul fondale. Altre costruzioni similmente affondabili potrebbero essere fabbricate per contenere magazzini, depositi di petrolio o ricoveri umani. Non sono in grado, senza i calcoli di uno specialista, d'indicare in questa sede qualcosa di più delle possibilità del progetto, le quali comprendono nientemeno che la creazione, il trasporto in varie parti, il montaggio e la posa di un'isola artificiale che costituisca anche una base per siluranti.

31. Questo progetto, ove risultasse tecnicamente realizzabile, risparmierebbe le truppe necessarie a tutti i rischi che l'occupazione di un'isola fortificata implicherebbe. *Potrebbe essere attuato di sorpresa, perché anche se la costruzione di questi scafi di cemento venisse a conoscenza dei tedeschi, questi potrebbero credere che siano destinati a un tentativo di bloccare le foci dei fiumi, idea che effettivamente merita d'essere presa in considerazione.*

*Sarebbe tuttavia necessario un anno di preparazione.*

Quel medesimo non sterile 6 giugno, tutto preso da un senso di sollievo e dalla possibilità di prepararsi per il futuro, mi detti a una lunga serie di comunicazioni, nelle quali il disegno e la costruzione di natanti per lo sbarco di carri armati venivano ordinati e accelerati al massimo.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*6 giugno 1940*

Quando gli australiani arriveranno, si tratterà di vedere se debbono venire organizzati — nel quadro della nostra preparazione a operazioni

offensive — in distaccamenti di 250 uomini, armati di bombe a mano, mortai, mitra, autoblindo, e capaci di reagire a un attacco contro l'Inghilterra, ma anche di sbarcare su coste amiche ora occupate dai tedeschi. Dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che i porti sulla Manica e i territori compresi fra detti porti ci siano nemici. Che cosa è stato predisposto per nostri agenti in Danimarca, Olanda, Belgio e lungo la costa francese? Si devono preparare colpi di mano, con truppe specialmente addestrate allo scopo, le quali istituiscano un regno del terrore lungo queste coste; ma in seguito, e forse appena ci saremo organizzati, potremo giungere di sorpresa a Calais o Boulogne, uccidere e catturare la guarnigione tedesca, e tenere la città fino a quando tutti i preparativi per riprenderla mediante assedio o massiccia incursione siano stati fatti: e allora spariremo di nuovo. La resistenza passiva da parte nostra deve finire. Aspetto dai capi di Stato Maggiore proposte per un'energica offensiva, a carattere ininterrotto, lungo tutta la linea costiera occupata dai tedeschi. *Carri armati e autoblindo devono, in barconi dal fondo piatto dai quali possano scivolare sulla spiaggia*, fare incursioni in profondità nel retroterra, tagliando le comunicazioni vitali, e infine ritirarsi, lasciandosi alle spalle una scia di cadaveri tedeschi. È probabile che, quando le truppe migliori andranno all'attacco di Parigi, resteranno soltanto le truppe germaniche comuni lungo la linea costiera. Bisognerà allora rendere un vero tormento la vita di queste ultime. Si dovranno prendere le seguenti misure:

1. *Proposte per la costituzione di gruppi d'assalto.*
2. *Proposte per il trasporto e lo sbarco di carri armati sulla spiaggia*, tenendo conto che la supremazia marittima è nostra e non del nemico.
3. Un sistema di spionaggio e d'informazioni lungo tutta la linea costiera.
4. Sviluppo di reparti paracadutisti fino alle 5000 unità.
5. Una mezza dozzina di nostri cannoni da 15 pollici dovranno essere riveduti in modo che possano sparare fino a 50 o 60 miglia e venire montati o su carri ferroviari o su piattaforme d'acciaio e cemento, in modo da opporsi al fuoco delle artiglierie germaniche che certo, fra quattro mesi al massimo, ci spareranno contro attraverso la Manica.

Gli ordini cominciarono ad essere eseguiti nel senso desiderato. I "gruppi d'assalto" vennero alla luce col nome di "commandos", dieci dei quali reclutati dall'Esercito regolare e dalla Marina Reale. Il nucleo di questa organizzazione aveva cominciato a prendere forma nella campagna di Norvegia. Si parlerà al momento opportuno delle artiglierie pesanti attra-



verso la Manica. Debbo però rimpiangere di avere permesso che il numero di paracadutisti da me proposto venisse ridotto da 5000 a 500.

Lo sviluppo del naviglio sottile d'assalto aveva cominciato ad affermarsi prima ancora dello scoppio della guerra, e infatti piccole imbarcazioni erano già state usate a Narvik. Gran parte n'era andata perduta quivi e a Dunkerque. Ora noi avevamo bisogno non solo di piccoli natanti da caricare sulle navi-trasporto per le truppe, ma di battelli che fossero in grado di navigare e di trasportare carri armati e cannoni là dove fossero necessari.

*Il Primo Ministro al ministro della Produzione bellica*

7 luglio 1940

Che cosa si è fatto quanto a disegni e progetti di natanti per il trasporto di carri armati sulle coste tenute dal nemico? Il progetto potrebbe venire studiato dal signor Hopkins, già sovrintendente alle Costruzioni navali, il quale, ora che il *Cultivator* n. 6 (1) è passato di moda, dovrebbe avere ben poco da fare. Questi natanti devono essere in grado di trasportare sei o settecento carri per volta per scaricarli sulla spiaggia o, alternativamente, riprenderli dalle spiagge oltremare con la stessa facilità con cui li scaricano sui moli, ove sia possibile combinare le due operazioni.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

5 agosto 1940

Ho chiesto l'altro giorno un preventivo sullo sviluppo delle divisioni corazzate che saranno necessarie nel 1941 — e precisamente 5 alla fine di marzo e una addizionale ogni mese fino a raggiungere un totale di 10 per la fine d'agosto 1941; ed anche per la composizione di ogni divisione in automezzi corazzati e ausiliari d'ogni genere.

Prego comunicarmi a che punto siano i progetti del Ministero della Guerra e se il numero di carri armati ordinati corrisponda a un programma di queste proporzioni.

*Prego inoltre trasmettermi un rapporto sui progetti dei mezzi di trasporto*

---

(1) Macchina per l'attacco di linee fortificate.

*oltremare, che devono essere adeguati al movimento simultaneo di due divisioni corazzate. Chi se ne sta occupando, l'Ammiragliato o il Ministero della Produzione Bellica? Avevo ricordato che il signor Hopkins dispone di un po' di tempo libero.*

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*9 agosto 1940*

Inviatemi un altro rapporto sui disegni e i tipi di natanti per il trasporto di mezzi corazzati oltremare e il loro sbarco in settori costieri.

In luglio creai un distinto Comando Operazioni Miste ("Combined Operations Command") per lo studio e l'applicazione, alle dirette dipendenze dei capi di Stato Maggiore, di questa forma di guerra, e l'ammiraglio Sir Roger Keyes ne divenne il capo. I suoi strettissimi contatti con me e col Ministero della Difesa contribuirono a superare tutte le difficoltà burocratiche inerenti a questa insolita nomina.

Ho già spiegato la facilità con cui il Ministero della Difesa si costituì e crebbe d'autorità. Alla fine d'agosto io feci l'unico passo ufficiale che mi sembrasse necessario. Fino a quel momento il "Joint Planning Committee" aveva operato alle dirette dipendenze dei capi di Stato Maggiore; ma ora s'imponessa che quest'organismo importantissimo, anche se fino allora non troppo efficiente, passasse sotto il mio controllo personale. Pertanto, chiesi al Gabinetto di Guerra di sancire questo mutamento essenziale nella nostra macchina bellica e, ottenuto il pieno consenso di tutti i miei colleghi, impartii le seguenti istruzioni:

*Il Primo Ministro al generale Ismay  
e a Sir Edward Bridges*

*24 agosto 1940*

Il "Joint Planning Committee" da lunedì prossimo agirà alle dirette dipendenze del ministro della Difesa e diverrà parte dell'ufficio di detto ministro. I suoi membri avranno la loro sede in Richmond Terrace e resteranno in contatto coi tre Ministeri delle Forze armate. Sviluppe-

ranno le particolarità dei progetti che verranno loro comunicati dal ministro della Difesa. Potranno avviare progetti loro propri dopo averne riferito al generale Ismay. Saranno naturalmente a disposizione del Comitato dei capi di Stato Maggiore per l'elaborazione di qualsivoglia argomento venga loro sottoposto.

2. Tutti i progetti elaborati dal "Joint Planning Committee" dovranno venire sottoposti al Comitato dei capi di Stato Maggiore in attesa di parere.

3. In caso di dubbi o disparità di vedute o in quello di problemi di fondamentale importanza, tutti i progetti saranno controllati dal Comitato di Difesa del Gabinetto di Guerra, composto dal Primo Ministro, dal Lord del Sigillo Privato, da Lord Beaverbrook e dai tre ministri delle Forze armate, con l'assistenza dei tre capi di S. M. e del generale Ismay.

4. Il Primo Ministro si assume la responsabilità di tenere informato il Gabinetto di Guerra di quanto è d'importanza immediata; ma i rapporti dei capi di S. M. con il Gabinetto di Guerra restano inalterati.

I capi di Stato Maggiore accolsero queste innovazioni senza opporre serie difficoltà. Sir John Dill, che ebbe a scrivere in proposito al ministro della Guerra, venne poi tranquillizzato da una mia comunicazione a detto Ministero.

Da questo momento lo sviluppo d'ogni genere di mezzi da sbarco procedette con la massima energia e in seno all'Ammiragliato si costituì una sezione apposita per questa speciale attività. Nell'ottobre del 1940 erano già stati collaudati i primi natanti per lo sbarco dei carri armati. Ne furono costruiti solo una trentina, perché si erano rivelati troppo piccoli. Si progettò allora un tipo migliorato, e molti esemplari ne vennero costruiti per essere più comodamente trasportati nel Medio Oriente, dove cominciarono ad affluire nell'estate del 1941. Fatta buona prova e accresciutasi ormai la nostra esperienza in merito, la capacità dei nuovi tipi di questi bizzarri battelli migliorò ininterrottamente. L'Ammiragliato infatti aveva cominciato a temere che questo nuovo genere di produzione specializzata incidesse sulle possibilità delle altre costruzioni navali. Fortunatamente risultò che la fabbrica di questi speciali mezzi da



sbarco poteva venire affidata a imprese private che non avevano impegni di forniture navali, e così il lavoro dei maggiori cantieri di costruzioni per la Marina poté continuare indisturbato. Se ciò rese possibile il vastissimo programma da noi stabilito, pose tuttavia un limite alle dimensioni dei natanti.

Questi erano adatti a incursioni oltre Manica o anche a più estese operazioni nel Mediterraneo, ma non per lunghi viaggi in altomare. Nacque allora la necessità di più grandi battelli, capaci di tenere meglio il mare, i quali, oltre a trasportare carri armati e altri veicoli in viaggi oceanici, potessero anche sbarcarli come i natanti succitati. Impartii direttive per il disegno di questo nuovo tipo di nave, la cui costruzione finì inevitabilmente per incidere sulle risorse dei nostri congestionati cantieri. Cosicché, sul primo disegno, cui all'Ammiragliato fu dato il nomignolo di "Winnette", ne vennero costruiti solo tre esemplari, mentre gli altri venivano ordinati a cantieri canadesi e statunitensi; ma furono in breve superati da altri modelli. Frattanto trasformammo tre petroliere a fondo piatto per lo stesso scopo, e queste pure resero poi servizi preziosi.

Alla fine del 1940 ci eravamo fatti un concetto preciso della guerra anfibia in pratica. La produzione di battelli appositi e di materiali d'ogni genere ad essi relativi aveva acquistato sempre più importanza e i necessari reparti per tutte queste nuove attività s'andavano potenziando sotto il Comando Operazioni Miste. Centri speciali di addestramento si istituirono in Inghilterra e nel Medio Oriente. Tutti questi progetti e le loro applicazioni pratiche, noi li facevamo conoscere ai nostri amici americani a misura che si andavano concretando. I risultati acquistarono rilievo sempre maggiore col trascorrere degli anni di guerra, tanto da costituire quel meccanismo che doveva alla fine rappresentare una parte indispensabile nei nostri piani e nei nostri atti più significativi. La nostra opera in questo campo ebbe conseguenze così profonde sul futuro della guerra, che debbo qui anticipare i fatti riferendo qualcuno dei progressi materiali realizzati in seguito.

Nell'estate del 1941 i capi di Stato Maggiore fecero notare che il programma di costruzioni relativo ai mezzi da sbarco era tutto impostato solo su operazioni di piccolo raggio, men-



tre il nostro definitivo ritorno sul Continente avrebbe richiesto uno sforzo di gran lunga maggiore di quello che avremmo potuto allora permetterci. Frattanto l'Ammiragliato aveva preparato un nuovo progetto di grandi navi per lo sbarco dei carri armati, progetto che fu messo allo studio negli Stati Uniti. Nel febbraio 1942 questo nuovo tipo di nave cominciò a essere prodotto in America su vasta scala. Divenne il "L. S. T. 2", o "Landing Ship Tank", che ebbe una parte così preminente in tutte le nostre successive operazioni, dando forse il più grande contributo singolo alla soluzione dell'arduo problema dello sbarco su spiaggia di veicoli pesanti. Alla fine ne furono costruiti più di un migliaio.

Intanto, la produzione di naviglio leggero di vario genere per incursioni continentali procedeva rapida di qua e di là dell'Atlantico. Questo naviglio leggero doveva essere trasportato sul luogo dell'azione dai piroscafi che trasportavano anche le truppe d'assalto. Così un immenso programma di trasformazione fu iniziato per adattare i trasporti di truppe inglesi e americane all'imbarco di questi natanti e di grandi quantità d'altri materiali. Queste navi divennero note come "Landing Ships Infantry" ("L. S. I."). Alcune passarono alla Marina Reale, altre restarono nella Flotta mercantile, e i loro comandanti ed equipaggi parteciparono valorosamente a tutte le nostre operazioni offensive. Tali navi poterono solo in parte risparmiarsi il servizio in convoglio per il trasporto delle interminabili correnti di rinforzi nel Medio Oriente e altrove, ma fu un sacrificio inevitabile. Molti altri tipi di navi da guerra ausiliarie vennero messi in servizio in questo periodo. Nel 1940 e nel 1941 i nostri sforzi in questo campo vennero, però, ridotti dalle esigenze della guerra sottomarina. Solo settemila uomini poterono venire adibiti alla produzione dei natanti da sbarco fino alla fine del 1940, né questo numero poté essere superato di molto nell'anno seguente. Però, giunti al 1944, non meno di 70.000 uomini nella sola Inghilterra potevano dedicarsi a questo compito grandioso, oltre alla cifra di gran lunga superiore negli Stati Uniti.

Poiché tutta questa nostra attività ebbe un gran peso sul futuro della guerra, pubblico ora un telegramma che inviai al Presidente nel 1941:

25 luglio 1941

Abbiamo studiato i nostri piani di guerra, non solo per le operazioni del 1942, ma anche per il 1943. Dopo aver provveduto alla sicurezza delle basi essenziali è necessario preparare su più vasta scala possibile le forze necessarie alla vittoria. In linea di massima, dobbiamo innanzi tutto intensificare il blocco e la propaganda, poi sottoporre la Germania e l'Italia a incessanti e sempre più intensi bombardamenti. Queste misure possono da sole produrre convulsioni intestine o il crollo del fronte interno. *Ma si devono anche preparare piani per soccorsi alle popolazioni da parte degli eserciti liberatori, quando sia maturo il momento. A questo scopo sarà necessario non solo disporre di gran numero di carri armati, ma anche di navi che possano trasportarli e sbarcarli direttamente sulla spiaggia.* Non vi dovrebbe essere difficile apportare le necessarie trasformazioni in alcuni dei numerosissimi vapori mercantili in costruzione, così da farne unità atte allo sbarco di carri armati.

Dati i molti scritti sulla mia supposta avversione a ogni specie di sbarco in grande stile in territorio nemico, come quello che ebbe luogo in Normandia nel 1944, sarà forse opportuno dichiarare fin d'ora che fin dal principio io contribuì in massima parte a creare il gigantesco organismo tecnico, militare e navale per lo sbarco di forze corazzate direttamente su coste sabbiose: sbarco senza il quale, come oggi è universalmente riconosciuto, nessuna operazione militare in grande stile sarebbe stata possibile. Io svolgerò questo argomento passo passo, in questi volumi, mediante documenti scritti da me in quel periodo, documenti che mostreranno uno scopo sincero e coerente, per quel che mi riguarda, in armonia coi fatti concreti e in intima rispondenza con quanto si poté realizzare.

## CAPITOLO XIII

### BRACCATI

(Luglio 1940)

*Potrà sopravvivere l'Inghilterra? - Ansietà negli Stati Uniti - Risoluta condotta della Gran Bretagna - L'“Offerta di pace” di Hitler, 19 luglio - Nostra risposta - Approcci diplomatici tedeschi respinti - Iniziativa del Re di Svezia - Mia visita alle coste minacciate - Il generale Montgomery e la 3<sup>a</sup> divisione a Brighton - Importanza degli autobus - Miei contatti col generale Brooke - Brooke sostituisce Ironside - Direttive e memorandum del luglio - La difesa di Londra - Condizioni delle coste minacciate - Statistiche sullo sviluppo dell'Esercito - La 2<sup>a</sup> divisione canadese ritirata dall'Islanda - Necessità di impedire concentramenti di naviglio nemico sulla Manica - Arrivo dei fucili americani - Precauzioni speciali - I “settantacinque” francesi - Sviluppo delle artiglierie costiere germaniche - Nostre contromisure - Mia visita all'ammiraglio Ramsay a Dover - Il monitore “Erebus” - Difesa del promontorio del Kent - Artiglierie pesanti britanniche, settembre - Nostra crescente forza - Evitata una durissima prova.*

IN quella estate 1940 dopo il crollo della Francia noi eravamo tutti soli. Nessuno dei Dominions, né l'India, né le Colonie erano in grado d'inviare aiuti decisivi e neppure di mandare in tempo quello che avevano. I vittoriosi e giganteschi eserciti germanici, completamente equipaggiati e con grandi riserve alle spalle di armi catturate e di arsenali, si stavano riordinando per il colpo finale. L'Italia, con forze numerose e imponenti, ci aveva dichiarato la guerra e s'accingeva ad annientarci nel Mediterraneo e in Egitto. Il Giappone, in Estremo Oriente, si ergeva imperscrutabile a esigere la chiusura della strada birmana contro i rifornimenti alla Cina. La Russia sovietica era legata da accordi alla Germania nazista e forniva aiuti importanti

a Hitler in materie prime. La Spagna, che aveva già occupato la Zona Internazionale di Tangeri, avrebbe potuto levarsi contro di noi da un momento all'altro a chiederci Gibilterra o chiamare l'aiuto tedesco per attaccarla, o impiantare batterie costiere che ostacolassero il passaggio per lo Stretto. La Francia di Pétain e Bordeaux, trasferitasi in breve a Vichy, poteva essere costretta in qualunque momento a dichiararci guerra. Ciò che restava a Tolone della Flotta francese sembrava ormai in potere della Germania. Non erano insomma i nemici che ci mancavano.

Dopo Orano apparve evidente a tutti i Paesi che il Governo britannico e la nazione tutta erano decisi a combattere fino all'ultimo. Ma anche se la Gran Bretagna non era affetta da debolezza morale alcuna, come avrebbe potuto avere ragione della sorte nemica? Le nostre truppe metropolitane erano notoriamente quasi disarmate, meno che di fucili. C'erano infatti cinquecento cannoni al massimo di fanteria e forse duecento carri armati, tra medi e pesanti, in tutto il Paese. Dovevano passare dei mesi prima che i nostri stabilimenti potessero produrre abbastanza da compensare almeno le munizioni perse a Dunkerque. C'è da stupirsi che nel mondo si fosse convinti che la nostra ultima ora era suonata?

Per tutti gli Stati Uniti si diffuse il panico, e anche in tutti i Paesi rimasti liberi. Gli americani gravemente si chiedevano se fosse il caso di sciupare una parte delle loro risorse, così severamente razionate, per indulgere a un sentimento generoso ma inutile. Non sarebbe stato meglio tenere tutti i propri mezzi ed economizzare ogni arma per rimediare alla propria impreparazione? Ci volle una mente molto larga e sicura per superare queste considerazioni dettate da un buon senso irresistibile. La nazione britannica deve la sua profonda gratitudine al nobile Presidente e ai suoi alti ufficiali e consiglieri per non avere mai, neppure in vista delle elezioni che confermarono per la terza volta Roosevelt Presidente, perso la fiducia nelle nostre fortune o nella nostra volontà.

La serenità e l'imperturbabilità del temperamento britannico, ch'io avevo l'onore di esprimere in termini accettabili, possono avere notevolmente influito a far piegare la bilancia



dalla nostra parte. E questo popolo, che negli anni prima della guerra s'era spinto agli estremi limiti del pacifismo e dell'imprevidenza, dato ai ludi della politica di parte e, quasi inerme, lanciato a cuor leggero nel centro degli affari europei, questo popolo ora doveva affrontare le conseguenze così dei suoi impulsi virtuosi come delle sue imprudenze. Non batté ciglio. Sfidò i conquistatori d'Europa. Parve disposto a veder la sua Isola ridotta in frantumi piuttosto che cedere. Tutto ciò avrebbe costituito una bella pagina di storia. Ma c'erano altre cose da dire a questo proposito. Atene era stata conquistata da Sparta. I cartaginesi avevano opposto una disperata resistenza a Roma. Non di rado negli annali del passato - e quanto più spesso in tragedie non registrate o da gran tempo dimenticate - nazioni coraggiose e civili, quando non addirittura intere razze, sono state spazzate via, sì che il nome soltanto ne resta o addirittura non ne sussiste nemmeno la menzione.

Pochi inglesi e pochissimi stranieri compresero i peculiari vantaggi tecnici della nostra posizione insulare. Quasi mille anni erano passati da quando l'Inghilterra aveva visto i fuochi di un accampamento straniero sul proprio suolo. Nel culmine della resistenza britannica tutti rimasero calmi, decisi a giocare il tutto per tutto. Che questo fosse il nostro umore viene a poco a poco ammesso da amici e nemici in tutto il mondo. Che cosa si celava sotto questo umore? Qualcosa che poteva venire soggiogato solo dalla forza bruta.

Ma c'era ancora un altro aspetto. Uno dei più gravi pericoli per noi, nel mese di giugno, consistette nell'essere le nostre ultime riserve sottratte da una vana e quanto mai dispersiva resistenza francese in Francia e il nerbo delle nostre forze aeree logorato gradualmente dai voli o dai trasferimenti sul Continente. Se Hitler fosse stato dotato di una saggezza soprannaturale, avrebbe rallentato i suoi attacchi sul fronte francese, facendo forse una pausa di tre o quattro settimane dopo Dunkerque sulla linea della Senna, allo scopo di completare i suoi preparativi per l'invasione dell'Inghilterra. Avrebbe avuto così una terribile facoltà di scelta, tormentandoci col dilemma

di dover o abbandonare la Francia nella sua estrema sciagura o sperperare le ultime risorse, per la nostra resistenza avvenire. Più spingevamo la Francia a continuare la guerra, più eravamo obbligati ad aiutarla, e più difficile sarebbe diventato fare qualsiasi preparativo per la difesa dell'Isola, soprattutto mantenere la scorta delle venticinque squadriglie di caccia, da cui dipendeva la nostra esistenza. Su questo non avremmo mai dovuto cedere, ma il rifiuto sarebbe stato un insulto sanguinoso per la nostra alleata in guerra, e avrebbe completamente avvelenato i nostri rapporti. Fu con un vero e proprio senso di sollievo che alcuni dei nostri capi militari si accinsero a risolvere il nostro nuovo e amaramente semplificato problema. Come il direttore d'uno dei Circoli militari di Londra ebbe a dire a uno dei membri, che sembrava piuttosto abbattuto: « Ad ogni modo, caro signore, siamo alle finali, ed è sul nostro campo che si giuoca la partita ».

La forza della nostra posizione non era tuttavia sottovalutata dall'Alto Comando germanico. Ciano racconta come, visitando Hitler a Berlino il 7 luglio 1940, avesse un lungo colloquio col generale von Keitel. Keitel, come Hitler, gli parlò dell'attacco all'Inghilterra. Ripeté che fino a quel momento nulla di preciso era stato deciso. Considerava lo sbarco "un'operazione possibile, ma estremamente difficile e che esigeva la massima cautela, dato che le informazioni sulle capacità militari dell'Isola e sulle difese costiere erano scarse e difficili a ottenersi". Ciò che appariva facile ed anche d'importanza fondamentale era un attacco aereo in grande stile su aeroporti, stabilimenti e centri principali di comunicazione in Gran Bretagna. Era però necessario convincersi che l'aviazione britannica era efficientissima. Keitel calcolava che gli inglesi disponessero di un millecinquecento apparecchi pronti per la difesa e il contrattacco. Ammetteva che in quegli ultimi tempi l'attività offensiva dell'aviazione britannica s'era notevolmente accentuata. I bombardamenti venivano eseguiti con particolare precisione, e i gruppi di apparecchi incursori raggiungevano talvolta fino a ottanta unità ciascuno. L'Inghilterra però sof-

friva di una grande carenza di piloti e quelli che ora attaccavano le città tedesche non potevano essere sostituiti dai nuovi, che non erano ancora addestrati. Keitel inoltre insisteva sulla necessità di colpire Gibilterra allo scopo di scardinare il sistema imperiale britannico. Né Keitel né Hitler fecero il minimo accenno alla durata della guerra. Solo Himmler disse incidentalmente che la guerra avrebbe dovuto concludersi ai primi di ottobre.

Questa la relazione di Ciano. Egli offrì, anche, "per il fervido desiderio del duce", a Hitler un corpo di dieci divisioni e trenta squadriglie aeree con cui partecipare all'invasione. Le divisioni vennero cortesemente rifiutate. Alcune squadriglie arrivarono, ma, come si vedrà più innanzi, non ebbero grande fortuna.

Il 19 luglio Hitler pronunciò il suo trionfale discorso al Reichstag, in cui, dopo avere predetto che io sarei di lì a poco scappato nel Canada, fece quella ch'è stata chiamata la sua Offerta di Pace.

*In quest'ora sento il dovere dinanzi alla mia coscienza di fare appello ancora una volta alla ragione e al buon senso così della Gran Bretagna come di altri Paesi. Mi ritengo in grado di fare questo appello non essendo un nemico vinto che mendichi favori, ma il vincitore il quale parla in nome della ragione. Non vedo perché questa guerra debba continuare. Il pensiero dei sacrifici ch'essa sottintende mi tormenta... Forse il signor Churchill spazzerà via queste mie parole, attribuendole semplicemente a timori e a dubbi sulla vittoria finale. In questo caso avrò liberato la mia coscienza in merito al futuro.*

Questo gesto fu accompagnato nei giorni successivi da passi diplomatici attraverso la Svezia, gli Stati Uniti e il Vaticano. Naturalmente Hitler sarebbe stato felicissimo, dopo avere asserito l'Europa alla sua volontà, di concludere la guerra mediante l'accettazione britannica del suo operato. Fu in realtà, più che un'offerta di pace, l'offerta alla Gran Bretagna di rinunciare a tutto ciò ch'essa voleva difendere e per mantenere il quale era entrata in guerra. Poiché l'incaricato d'Affari germanico a Washington aveva tentato di mettersi in contatto col nostro ambasciatore colà, spedii il seguente telegramma:

20 luglio 1940

Ignoro se Lord Halifax sia oggi costà, ma si avverta Lord Lothian di non dare seguito per motivo alcuno al messaggio dell'incaricato d'Affari germanico.

Ad ogni modo, mio primo pensiero fu un solenne dibattito ufficiale tanto alla Camera dei Comuni quanto ai Lords. Scrissi perciò nello stesso tempo al signor Chamberlain e al signor Attlee:

Potrebbe valer la pena di rispondere al discorso di Hitler con risoluzioni di entrambe le Camere. Risoluzioni che potrebbero venire avanzate da singoli Pari e Deputati. D'altra parte, la cosa aumenterà i nostri fastidi, che ne dite voi?

I miei colleghi ritenevano che ciò avrebbe dato l'impressione che si desse troppo peso a una cosa su cui eravamo tutti d'accordo da un pezzo. Decidemmo invece che il ministro degli Esteri respingesse l'iniziativa di Hitler con un discorso alla radio. La sera del 22 egli "spazzò via l'invito di capitolare alla volontà hitleriana". Oppose al quadro che dell'Europa aveva fatto Hitler quello dell'Europa per la quale ci batteavamo, e dichiarò che "non cesseremo di batterci se non quando la Libertà sia stata assicurata". A dir la verità il rigetto di qualsiasi idea di trattative era stato già dato dalla stampa britannica e dalla radio, prima di qualsiasi intervento del Governo, appena il discorso di Hitler era stato radiodiffuso.

Ciano, nella sua relazione di un altro incontro con Hitler il 20 luglio, osservava:

*La reazione della stampa britannica al discorso di ieri è tale da non lasciar possibilità di intesa. Hitler pertanto si accinge a vibrare il colpo militare. Egli ha sottolineato che la posizione strategica della Germania, per non dire nulla della sua zona d'influenza e di controllo economico, è tale da aver già indebolito le capacità di resistenza della Gran Bretagna, che crollerà fin dai primi colpi. L'offensiva aerea ha già avuto inizio qualche giorno fa e procede in crescendo. La reazione delle batterie contraeree e dell'aviazione da caccia non*



*ha offerto nessun serio ostacolo agli attacchi aerei germanici. I piani dell'assalto decisivo sono allo studio e i preparativi in grande stile in relazione ad esso sono già stati ultimati.*

Ciano riferisce inoltre che nella tarda sera del 19, quando arrivò la prima fredda reazione britannica al discorso, un senso di malcelato disappunto si diffuse fra i tedeschi. *Hitler avrebbe preferito l'intesa con la Gran Bretagna. Sa che la guerra con gli inglesi sarà dura e sanguinosa e sa anche che i popoli oggi sono avari del loro sangue.* Mussolini, d'altra parte, teme che gli inglesi possano trovare nel discorso troppo abile di Hitler un appiglio per iniziare negoziati. Sarebbe per lui un dolore, osserva a questo punto Ciano, *perché ora, più che mai, vuole la guerra.* Non aveva bisogno di stare tanto in pena: non gli sarebbe stata negata tutta la guerra che avesse voluto.

C'era indubbiamente un'intensa attività diplomatica da parte tedesca dietro le quinte, e quando, il 3 agosto, il Re di Svezia ritenne opportuno sondarci sull'argomento, suggerii al ministro degli Esteri la seguente risposta, che costituì poi la base di quella ufficiale:

Il 12 ottobre 1939 il Governo di Sua Maestà chiarì per esteso la sua posizione verso offerte germaniche di pace in dichiarazioni lungamente meditate al Parlamento. Da allora nuovi crimini vergognosi sono stati commessi dalla Germania nazista contro minori nazioni ai suoi confini. La Norvegia è stata ed è ora occupata da un esercito germanico; la Danimarca è stata aggredita e saccheggiata; il Belgio e l'Olanda, nonostante tutte le assicurazioni del Governo germanico che la loro neutralità sarebbe stata rispettata, sono stati occupati e soggiogati. Soprattutto in Olanda, azioni di brutalità e di tradimento ordite da tempo culminarono nel massacro di Rotterdam, dove molte migliaia di olandesi sono stati uccisi e gran parte della città è stata distrutta.

Questi orribili fatti hanno incupito le pagine della storia europea di una macchia indelebile. Il Governo di Sua Maestà vede in essi motivi di restare fedele ai principi e alle decisioni esposte nell'ottobre 1939. Anzi, la sua intenzione di proseguire la guerra contro la Germania con ogni mezzo in suo potere, finché l'hitlerismo non sia abbattuto e il mondo riscattato dalla maledizione che un malvagio gli ha imposto, è stata rafforzata a tal punto che i suoi membri preferirebbero perire

tutti nella rovina comune anzi che vacillare o mancare al proprio dovere. Essi però credono fermamente che, con l'aiuto di Dio, non mancheranno loro i mezzi per adempiere al loro dovere. Questo potrà richiedere molto tempo, ma sarà sempre possibile alla Germania chiedere un armistizio, come fece nel 1918, o pubblicare le sue proposte di pace. Prima però che siffatte richieste o proposte possano anche essere prese in considerazione, sarà necessario che effettive garanzie di fatti, e non parole, vengano fornite dalla Germania, le quali restituiscano a vita libera e indipendente Cecoslovacchia, Polonia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio e soprattutto la Francia, come pure a effettiva sicurezza la Gran Bretagna e l'Impero britannico in una pace generale.

Qui aggiunti:

Le idee esposte nel memorandum del Ministero degli Esteri mi sembrano errate, nel loro tentativo d'essere troppo scaltre e di addentrarsi in finanze politiche inadatte alla semplicità e alla grandiosità tragica del momento e dei problemi in ballo. In una fase come questa, in cui ci manca anche il minimo successo, la più lieve concessione sarebbe interpretata male. Una ferma risposta del genere da me abbozzato ci dà la sola probabilità di strappare alla Germania un'offerta veramente concreta.

Nello stesso giorno diramai la seguente comunicazione per la stampa:

*3 agosto 1940*

Il Primo Ministro desidera rendere noto che le possibilità di un tentativo germanico d'invasione non sono affatto scomparse. Il fatto che ora i tedeschi spargano la voce che essi non intendono procedere a un'invasione va considerato con una dose doppia del sospetto con cui vanno prese tutte le loro dichiarazioni. Il nostro senso di forza e di preparazione crescenti non deve indurci al minimo rilassamento di vigilanza e di prontezza morale.

Alla fine di giugno i capi di Stato Maggiore proposero al Gabinetto di Guerra, tramite il generale Ismay, ch'io visitassi i settori minacciati delle coste orientali e meridionali. Per conseguenza dedicai un giorno o due alla settimana a questo gradevole compito, dormendo quando fosse necessario nel mio treno, dove avevo ogni comodità per continuare il mio lavoro regolare ed ero in costante comunicazione con Whitehall.



27. La rue Carnot, a Dakar, nel cui porto l'8 luglio la corazzata francese *Ribellieu* fu colpita dal siluro di un aereo inglese e gravemente danneggiata.



28. Franklin Delano Roosevelt nel 1940. Nel novembre dello stesso anno egli veniva eletto Presidente degli Stati Uniti per la terza volta e poteva così nel marzo del '41 far approvare la legge "Affitti e Prestiti".



Ispezionai il Tyne e il Humber e molti eventuali punti di sbarco. La divisione canadese, che doveva in breve formare un Corpo con la divisione ch'era stata mandata in Islanda, fece in mio onore esercitazioni nel Kent. Esaminai le difese nell'entroterra di Harwich e Dover. Una delle prime mie visite fu alla 3<sup>a</sup> divisione, comandata dal generale Montgomery, ufficiale ch'io non conoscevo ancora. Mi accompagnava mia moglie. La 3<sup>a</sup> divisione era di stanza presso Brighton. Le era stata data la precedenza assoluta in fatto di riequipaggiamento ed era in procinto di salpare per la Francia quando la resistenza francese ebbe fine. Il quartier generale di Montgomery era al Lancing College, e in quei pressi egli mi fece assistere a una piccola esercitazione, la cui principale caratteristica era una diversione laterale di portamitragliere Bren, che per il momento non erano più di sette o otto. Dopo di che ci recammo insieme lungo la costa, per Shoreham e Hove, fino alla ben nota spiaggia di Brighton, così cara alla mia infanzia. Pranzammo al Royal Albion Hotel, che si leva di fronte all'estremità del molo. L'albergo era completamente vuoto, ché lo sfollamento era in una fase molto avanzata; ma molta gente ancora oziava sulla spiaggia o sulla passeggiata. Mi divertì vedere un plotone di granatieri preparare un nido di mitragliatrice tra sacchetti di sabbia in uno dei chioschi del molo, come quelli in cui da bambino avevo spesso ammirato le prodezze delle pulci ammaestrate. Il tempo era magnifico. Conversai molto piacevolmente col generale e mi godetti in tutto e per tutto la gita; però:

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*3 luglio 1940*

M'è dispiaciuto vedere la 3<sup>a</sup> divisione sparpagliata lungo 30 miglia di costa invece d'essere, come credevo, concentrata verso l'interno, in riserva, pronta a intervenire contro qualsiasi puntata d'invasione. Ma ancor più sbalorditivo è il fatto che la fanteria di questa divisione, tipicamente motorizzata, non sia fornita degli autobus necessari che la trasportino sul luogo dell'azione (1). Questa scorta di autobus, tenu-

(1) Questo era un vecchio trucco, a cui ero già ricorso per la brigata di Marina della "Royal Naval Division" quando sbarcammo sulla costa francese nel settembre '14. Ne prelevammo 50 dalle strade di Londra e l'Ammiragliato li trasportò in una notte oltre Manica.

ti sempre pronti sottomano, è essenziale per tutte le unità mobili e in modo particolarissimo per la 3<sup>a</sup> divisione così sparsa lungo la costa.

La stessa lamentela mi giunge da Portsmouth, dove le truppe non dispongono di autotrasporti immediatamente utilizzabili. Data l'enorme quantità di autobus e autocarri che si trovano in Inghilterra, e il gran numero di autisti ritornati col Corpo di Spedizione, dovrebbe essere possibile ovviare a questi inconvenienti all'istante. Spero ad ogni modo che il Comando della 3<sup>a</sup> divisione sia autorizzato oggi stesso a requisire, com'è desideroso di fare, il gran numero di autobus che fanno attualmente la spola a scopo turistico sul lungomare di Brighton.

Alla metà di luglio il ministro della Guerra raccomandò che il generale Brooke sostituisse il generale Ironside nel comando delle Forze metropolitane. Il 19 luglio, durante una delle mie continue ispezioni ai settori d'invasione, visitai il Comando Sud. Una sorta di esercitazioni tattiche ebbe luogo in mio onore nella quale non più di dodici carri armati (!) poterono partecipare. Passai tutto il pomeriggio in ispezioni col generale Brooke. Il suo stato di servizio era quanto mai brillante. Non solo egli aveva combattuto la battaglia decisiva sul fianco del nostro schieramento presso Ypres, durante la ritirata verso Dunkerque, ma se l'era cavata con singolare fermezza e abilità, e in condizioni d'inimmaginabile confusione, come capo delle nuove forze che avevamo mandato in Francia nelle tre prime settimane di giugno. Ero anche legato da rapporti personali con Alan Brooke attraverso i suoi due valorosi fratelli, Victor e Ronny, miei grandi amici nel periodo giovanile della mia carriera militare.

Questi rapporti amichevoli non influirono sulle mie opinioni relative ai ponderosi problemi di questa o quella scelta, ma costituirono una base personale su cui la mia ininterrotta amicizia degli anni di guerra con Alan Brooke si rafforzò e maturò. Passammo quattro ore insieme in automobile quel pomeriggio del luglio 1940 e ci trovammo d'accordo sui metodi della Difesa metropolitana. Dopo i necessari consulti con altri capi militari, approvai la proposta del ministro della Guerra di affidare a Brooke il comando delle Forze metropolitane in sostituzione del generale Ironside, che accettò il prov-

vedimento con la marziale dignità che ha caratterizzato in ogni occasione ogni suo atto.

Per un anno e mezzo, durante tutto il periodo in cui fummo sotto la minaccia dell'invasione, Brooke organizzò e comandò le Forze armate metropolitane, e poi, quando divenne capo dello Stato Maggiore Imperiale, continuammo insieme fino alla vittoria. Esporrò più innanzi i vantaggi ch'io trassi dal suo consiglio sui decisivi mutamenti nei comandi dell'Egitto e del Medio Oriente, nell'agosto 1942, ed anche la grave delusione che dovetti infliggergli per il comando dell'invasione oltre Manica — l'operazione "Overlord" — nel 1944. La sua lunga attività come Presidente del Comitato dei capi di Stato Maggiore durante quasi tutta la guerra e come capo dello S. M. I. gli permise di rendere servigi preziosi non solo all'Impero britannico, ma anche alla causa alleata. Questi volumi registreranno occasionali dissidi di vedute fra noi e anche una straordinaria concordia d'intenti, e testimonieranno un'amicizia che mi è cara.

Frattanto, noi tutti ci preparavamo con una cura sempre più minuta per ogni particolare all'eventualità dell'invasione. Alcuni miei memorandum segnano le varie fasi di questo processo:

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione  
e al capo dello S. M. dell'Aviazione*

3 luglio 1940

Da ogni parte si fa presente la necessità che accentuiate al massimo i bombardamenti di navi e pontoni in tutti i porti controllati dalla Germania.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

2 luglio 1940

Prendete nota della lettera sulla difesa di Londra inviata dal signor Wedgwood, deputato al Parlamento, lettera interessante e caratteristica. Qual è la situazione di Londra? Vedo con estrema chiarezza la necessità di difenderla a palmo a palmo, come pure che essa *divorerebbe* un grande esercito d'invasione.

*Il Primo Ministro al signor Wedgwood*

5 luglio 1940

Vive grazie per le vostre lettere. Spero di avere molti più fucili al più presto e continuare così ad armare la Guardia Nazionale. Siate pure certo che ci batteremo in ogni strada di Londra e dei sobborghi. Essa *divorerebbe* tutto un esercito invasore, ammesso che ce ne sia uno capace di spingersi tanto innanzi. Nutriamo però la speranza di affogarne il grosso nelle salse acque del mare.

Lo strano è che il comandante germanico, a cui era stato affidato lo studio del piano d'invasione, usò la stessa parola "divorare" relativamente a Londra, e decise di evitarla.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

4 luglio 1940

Che cosa viene fatto per incoraggiare e aiutare gli abitanti delle città portuarie minacciate, nella costruzione di ricoveri ove possano rifugiarsi durante un'invasione? Urgono provvedimenti immediati. Ufficiali o esponenti delle autorità locali debbono recarsi a spiegare a quelle famiglie che non intendessero sfollare in seguito ai consigli da noi impartiti in linea generale, come nascondersi nelle cantine e rafforzare gli stabili soprastanti. Dovranno essere aiutate con materiali e consigli tecnici. Le loro maschere antigas vanno ispezionate. Tutto ciò deve andare in esecuzione a partire da oggi stesso. L'iniziativa stimolerà gli sfollamenti volontari e provvederà ragionevolmente nel contempo per coloro che resteranno.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

5 luglio 1940

Precise istruzioni devono essere diramate sugli abitanti delle zone costiere minacciate. Questi vanno incoraggiati quanto più possibile a sfollare di loro iniziativa, sia con la pressione di ordini potenzialmente categorici emanati, sia mediante propaganda locale (non nazionale) fatta dai Commissari Regionali o dagli organismi locali. Coloro che desiderano restare o non sanno dove fuggire, dovranno essere avvertiti che se l'ondata d'invasione s'abbattesse sulla loro città o villaggio costiero, non potrebbero fuggire se non alla fine della battaglia. Si dovrà perciò spingerli e aiutarli ad attrezzar le loro cantine a ricovero per questa evenienza, rifornendoli di qualsiasi tipo di rifugio Anderson sia at-



tualmente disponibile (ho saputo che ve n'è senza acciaio). Solo coloro che fossero degni di fiducia dovrebbero essere autorizzati a restare; gli elementi dubbi vanno allontanati.

Prego farmi avere proposte precise in base a queste istruzioni.

*Il Primo Ministro al prof. Lindemann*

*(Copia al generale Ismay.)*

*7 luglio 1940*

Attendo dalla Sezione "S" un grafico di tutte e trenta le divisioni, con i progressi compiuti nei relativi equipaggiamenti. Ogni divisione dovrebbe essere rappresentata da un quadrato diviso in sezioni: ufficiali e soldati, fucili, mitragliatrici Bren, portamitragliere Bren, fucili anticarro, artiglieria da campagna, artiglieria leggera (se c'è), trasporti sufficienti ad assicurare la motorizzazione di tutte e tre le brigate contemporaneamente. Appena un certo numero di questi quadrati sia completato, si dovrà colorare il grafico in rosso. Amerei vedere il grafico ogni settimana. Analogo diagramma può essere preparato per la Guardia Nazionale. In questo caso, basterà dare la situazione dei fucili e delle uniformi.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

*7 luglio 1940*

Vi ho visto condividere il mio stupore ieri dinanzi alla dichiarazione del generale McNaughton che tutta la 2ª divisione canadese era destinata in Islanda. Sarebbe certamente un grandissimo errore lasciare che quelle magnifiche truppe siano impiegate in uno scacchiere così lontano. A quanto pare i primi tre battaglioni vi sono già sbarcati. Nessuno ne è stato avvertito. Noi abbiamo bisogno di due divisioni canadesi che formino un corpo organico al più presto possibile.

Mi rendo perfettamente conto delle necessità di addestramento e simili, ma non sono argomenti che bastino a convincermi. Bisognerebbe riconsiderare da cima a fondo il problema. Dovrebbe certo essere possibile mandare in Islanda truppe territoriali di seconda linea che potessero rafforzarsi nei punti chiave, e costituire poi un battaglione sceltissimo, tipo "Gubbins", contro ogni tentativo d'invasione. Vi sarei grattissimo se voleste occuparvi della cosa.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

7 luglio 1940

1. Non riesco a capire perché noi si continui a tollerare il traffico di qualunque nave lungo la costa francese senza attaccare. Non basta utilizzare soltanto le forze aeree. Siluranti devono essere inviate sotto scorta aerea. Ci stiamo proprio rassegnando alla costituzione di una larga flotta tedesca sotto i nostri occhi nella Manica e all'indisturbato passaggio attraverso lo Stretto di Dover di navi germaniche? Siamo al principio di una nuova pericolosissima minaccia, che va combattuta.

2. Gradirei una relazione non solo sui punti sopra citati, ma anche sulla situazione dei nostri campi di mine e come possa venire migliorata. È vero che le mine sono diventate difettose dopo dieci mesi? In questo caso, bisognerebbe deporne altre serie. Perché non si dovrebbe fare uno sforzo per creare un campo di mine, nottetempo, lungo le rotte francesi e stare in agguato contro ogni natante inviato ad aprirvi una rotta dragata? Non dobbiamo assolutamente lasciare che i tedeschi per il solo fatto di tenere la costa francese, ci impediscano di affermare la nostra potenza marittima. Ove batterie tedesche aprissero il fuoco contro di noi, si dovrà mandare una corazzata a bombardarle, sotto adeguata protezione aerea.

Durante questo mese di luglio, armi americane in considerevoli quantità vennero trasportate senza incidenti attraverso l'Atlantico. Ciò mi parve d'importanza così vitale che mi detti a impartire reiteratamente istruzioni perché si desse la massima cura al loro trasporto e nel riceverle.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra*

7 luglio 1940

Ho chiesto all'Ammiragliato che provveda in modo particolare all'arrivo dei vostri fucili. Manderà quattro siluranti incontro al convoglio, e tutto dovrebbe essere qui entro il 9. Potrete sapere con precisione l'ora all'Ammiragliato. 100.000 fucili dovrebbero essere distribuiti alle truppe la sera stessa, o nelle primissime ore del mattino successivo. Treni speciali dovranno essere usati allo scopo in base a un piano studiato prima con la massima esattezza. Sarebbe opportuno che provvedeste innanzi tutto alla distribuzione delle armi nei settori costieri, in modo che la Guardia Nazionale delle zone minacciate sia la prima a venire armata. Conto sulla vostra cortesia per sapere in anticipo le vostre decisioni.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

8 luglio 1940

Si è provveduto a caricare gli ultimi contingenti di munizioni, fucili e arriglierie americani su navi più veloci di quanto non fossero quelle dell'altra volta? Quali sono le navi su cui sono state caricate le ultime quote e qual è la loro velocità? Vogliate informarvene all'Ammiragliato.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

27 luglio 1940

Le grandi consegne di fucili e cannoni, con relative munizioni, che stanno per essere fatte, sono su una scala completamente diversa da ogni altra cosa che sia stata trasportata a tutt'oggi attraverso l'oceano, eccettuata la divisione canadese. Non dimenticate che 200.000 fucili significano 200.000 uomini, quanti cioè sono quelli che li aspettano. Il convoglio in arrivo il giorno 31 è unico, e uno sforzo particolare s'impone per il suo arrivo. La perdita di questi fucili e di questi cannoni sarebbe un disastro di prima grandezza.

Quando le navi provenienti dall'America giunsero con le loro preziosissime armi in vista delle nostre coste, treni speciali erano in attesa in ogni porto per ricevere i loro carichi. La Guardia Nazionale, in ogni contea, città e villaggio vegliò intere notti per la presa in consegna delle armi. Uomini e donne lavoravano notte e giorno per metterle in perfetta efficienza. Alla fine di luglio eravamo una nazione armata, per quello che riguardava un'invasione di paracadutisti o truppe aerotrasportate. Eravamo divenuti un "nido di calabroni". Comunque, se avessimo dovuto subire un attacco, moltissimi uomini e donne disponevano di un'arma. L'arrivo della prima quota del mezzo milione di fucili calibro 300 per la Guardia Nazionale (anche se con soli 50 colpi ognuno, dei quali osammo distribuire solamente dieci a testa, e non avevamo ancora stabilimenti in funzione) ci permise di trasferire 300.000 fucili di tipo inglese alle formazioni in rapido sviluppo dell'Esercito regolare.

Davanti ai "settantacinque" coi loro mille colpi a testa, alcuni esperti particolarmente meticolosi dopo qualche tempo torsero la bocca. Mancavano i cassoni e non c'era modo di



procurarci subito più munizioni. Calibri diversi complicano le operazioni, ma io non me ne detti per inteso e per tutto il 1940 e il 1941 questi novecento "75" costituirono una grande aggiunta alla nostra forza militare per la Difesa metropolitana. Furono studiati degli accorgimenti e vennero addestrati gli uomini a spingere i pezzi su delle assi sopra gli autocarri per il loro trasporto. Quando ci si batte per la propria esistenza, qualsiasi cannone è meglio di nessun cannone e il "75" francese, anche se superato dal "25 libbre" britannico e dal germanico "howitzer", era ancora una splendida arma.

Avevamo vigilato con la massima attenzione sullo sviluppo delle batterie pesanti germaniche lungo la costa della Manica per tutto agosto e settembre. Il concentramento di gran lunga maggiore di queste artiglierie era intorno a Calais e Capo Gris-Nez, con lo scopo evidente non solo di sbarrare lo Stretto alle nostre navi da guerra, ma anche di controllare la via più breve attraverso ad esso. Sapevamo ora che alla metà di settembre erano già montate e pronte a entrare in azione in questo solo settore le seguenti batterie:

- a) *Batteria Siegfried, a sud di Gris-Nez, con quattro pezzi da 380.*
- b) *Batteria Friedrich-August, a nord di Boulogne, con tre pezzi da 305.*
- c) *Batteria Grosser Kurfuerst, a Gris-Nez, con quattro pezzi da 280.*
- d) *Batteria Prinz Heinrich, fra Calais e Blanc-Nez, con due pezzi da 280.*
- e) *Batteria Oldenburg, a est di Calais, con due pezzi da 240.*
- f) *Batterie M.1, M.2, M.3, M.4, nel settore di Gris-Nez-Calais, con un totale di quattordici pezzi da 170.*

Inoltre non meno di 35 batterie fra pesanti e medie dell'Esercito tedesco, più sette di pezzi catturati, erano state disposte lungo la costa francese a scopo difensivo, per la fine d'agosto.

Gli ordini che avevo dato in giugno, per munire il promontorio di Dover di cannoni che potessero sparare oltre la




## SITUAZIONE DELLA FORZA il 13 luglio 1940


## DIVISIONI DI FANTERIA

DOTAZIONE PER UNITÀ + RISERVE	1.	2.	3.	4.	5.	51.	15.	18.	38.	42.	43.
FORZA DEGLI UOMINI	15,000 + 1000										
FUCILI	11,800 + 1400										
ARTIGLERIA DA CAMPO	72 + 17										
CANNONI CONTRAEREI	48 + 22										
MITRAGLIATRICI	746 + 142										
MITRAGLIERE MOTORIZZATE	96 + 23										
FUCILI CONTRAEREI	306 + 55										
MORTAI	125 + 21										
AUTOTRASPORTI	1658 TONN + 213 TONN.										
AUTOMEZ. TECN. E DA TRAZ.	2576 + 298										

DOTAZIONE PER UNITÀ + RISERVE	44.	45.	46.	48.	50.	52.	53.	54.	55.	59.	61.
FORZA DEGLI UOMINI	15,000 + 1000										
FUCILI	11,800 + 1400										
ARTIGLERIA DA CAMPO	72 + 17										
CANNONI CONTRAEREI	48 + 22										
MITRAGLIATRICI	746 + 142										
MITRAGLIERE MOTORIZZATE	96 + 23										
FUCILI CONTRAEREI	306 + 55										
MORTAI	125 + 21										
AUTOTRASPORTI	1658 TONN + 213 TONN.										
AUTOMEZ. TECN. E DA TRAZ.	2576 + 298										

DOTAZIONE PER UNITÀ + RISERVE	1. "LONDON" 2. "LONDON" I. CANADESE AUSTRALIANI NEO-ZELAN.										
FORZA DEGLI UOMINI	15,000 + 1000										
FUCILI	11,800 + 1400										
ARTIGLERIA DA CAMPO	72 + 17										
CANNONI CONTRAEREI	48 + 22										
MITRAGLIATRICI	746 + 142										
MITRAGLIERE MOTORIZZATE	96 + 23										
FUCILI CONTRAEREI	306 + 55										
MORTAI	125 + 21										
AUTOTRASPORTI	1658 TONN + 213 TONN.										
AUTOMEZ. TECN. E DA TRAZ.	2576 + 298										

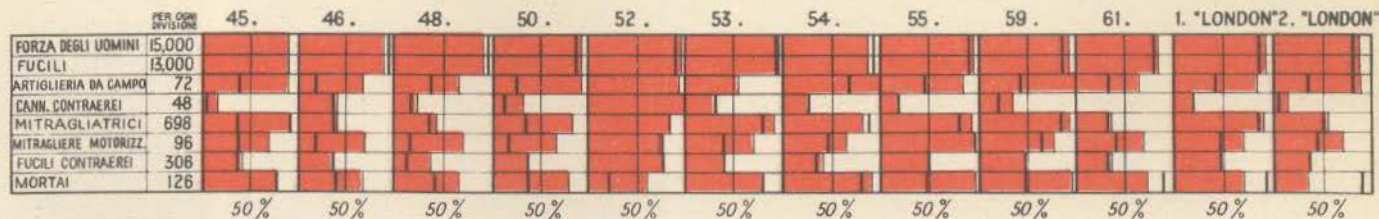
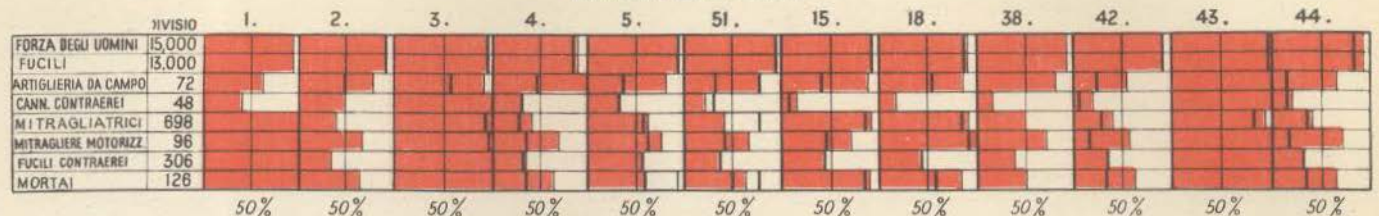
+ DOTAZIONE PER UNITÀ +  
 + RISERVE +

 Quadro della forza il 13 Luglio 1940

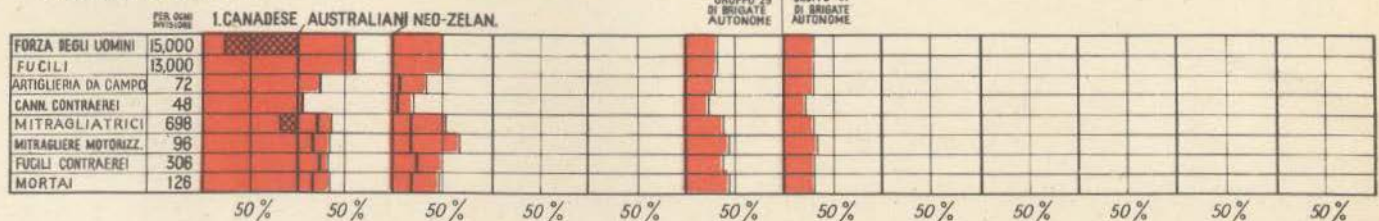
# SITUAZIONE DELLA FORZA il 7 settembre 1940 (uomini in forza il 31 agosto 1940)

(ESCLUSE LE RISERVE)

## DIVISIONI DI FANTERIA



## DIVISIONI DI FANTERIA



■ In eccesso sul previsto

I Quadro della forza il 13 Luglio 1940



Manica, avevano dato i loro frutti, anche se in misura minore. M'interessai personalmente di tutto quest'affare. Visitai Dover parecchie volte in quegli ansiosi mesi estivi. Nella rocca del Castello erano state scavate nel calcare ampie gallerie sotterranee e vastissime cripte, e una grande piattaforma permetteva di vedere, nelle giornate limpide, la costa francese ora in mano nemica. L'ammiraglio Ramsay, che aveva il comando della piazza, era mio amico. Figlio di un colonnello del 4° Usseri, agli ordini del quale avevo militato in gioventù, lo avevo spesso visto fanciullo nella Piazza d'Armi di Aldershot. Quando, tre anni prima dello scoppio della guerra, s'era dimesso da capo di Stato Maggiore della Flotta metropolitana per un dissidio col suo capo supremo, era venuto a chiedere consiglio a me. Ebbi ora lunghi scambi d'idee con lui e insieme col comandante la fortezza di Dover visitammo le nostre difese sempre più munite.

Studiai accuratamente, là e a casa, le informazioni forniteci dal nostro servizio di spionaggio, le quali giornalmente indicavano i progressi delle batterie germaniche. La serie di memorandum che dettai sulle artiglierie di Dover in agosto mostra il mio profondo desiderio di smantellare qualcuna delle loro maggiori postazioni d'artiglieria, prima che i loro cannoni potessero rispondere. Pensavo che si dovesse farlo in agosto, dato che avevamo almeno tre cannoni del tipo più pesante capaci di sparare al di là della Manica. In seguito i tedeschi divennero troppo forti perché noi si potesse cercare un duello di artiglierie.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

*3 agosto 1940*

1. Il cannone da 14 pollici che ordinai fosse montato a Dover deve essere pronto con notevole anticipo per affrontare questa nuova batteria germanica. Non dovrà certo sparare prima che tutti i pezzi siano in posizione. Il piano di tiro deve comunque essere fatto ora e desidero sapere quali misure sono state prese per provvedere apparecchi di ricognizione, protetti da forti formazioni di caccia, in questa gioiosa occasione. Vorrei anche sapere quando i due cannoni da 13,5 pollici, montati su binari, saranno pronti, e se possano raggiungere il bersaglio fis-

sato. Parecchi altri cannoni mimetizzati devono essere pronti in vari punti, provvedendo opportunamente a fiammata, fumo e polvere. Mi si faccia sapere come si intende provvedere. Ritengo che i prolungamenti ferroviari per il 13,5 pollici siano già in corso. Prego inviarmi rapporto.

2. Il trasferimento delle navi da guerra germaniche a sud di Kiel crea una situazione diversa da quella prospettata dal comandante della Flotta metropolitana quando, tempo fa, venne consultato su un'invasione sostenuta attraverso lo Stretto da navi di grosso tonnellaggio. Bisognerebbe far presente all'Ammiragliato se non convenga attirare l'attenzione del comandante la Flotta sulle mutate operazioni della Marina nemica, qualora egli avesse qualcosa da aggiungere.

*Il Primo Ministro al Primo Lord*

8 agosto 1940

Sono impressionato dalla rapidità e dalla diligenza con cui è stata preparata a Dover la postazione del pezzo da 14 pollici e il cannone stesso è stato montato. Vogliate comunicare a tutti coloro che hanno collaborato all'impresa il mio profondo compiacimento per il loro valido sforzo.

Le batterie nemiche aprirono il fuoco il 22 agosto, tentando inutilmente di molestare un convoglio e in seguito sparando su Dover. La risposta fu loro data da uno dei nostri pezzi da 14 pollici ora in azione. Da allora ci furono duelli d'artiglieria a intervalli irregolari. Dover fu sotto il cannoneggiamento sei volte entro il mese di settembre, in particolare il giorno 9, quando esplosero ben 150 granate. Danni minimi patirono i convogli.

*Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare*

25 agosto 1940

Gradirò molto ricevere vostre proposte per un bombardamento da parte dell'*Erebus* delle batterie germaniche a Gris-Nez. Mi ha fatto grande piacere sentire che ritenevate attuabile l'azione, che considero quanto mai opportuna. Non c'è ragione perché si debbano aspettare i cannoni montati su binari, quantunque se questi fossero pronti potrebbero intervenire all'alba insieme col 14 pollici. Dobbiamo distrug-



gere quelle batterie. M'auguro che, per l'*Erebus*, non s'abbia ad aspettare la prossima luna, e gradirò conoscere quali fasi lunari riteniate più favorevoli.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e al Comitato dei capi di S. M.*

27 agosto 1940

Non parrebbe irragionevole che il nemico tentasse gradualmente di dominare il promontorio di Dover e la Manica nel suo punto più stretto. Ciò sarebbe il naturale preludio all'invasione, il motivo di continui combattimenti con la nostra Aviazione, nella speranza di sopraffarla con la forza del numero, e tenderebbe ad attirare le nostre navi da guerra fuor di tutte le loro basi sulla Manica. Ci si deve aspettare un concentramento di molte batterie sulla costa francese. Che cosa stiamo facendo per la difesa con artiglierie pesanti del promontorio di Dover? Dieci settimane or sono ho chiesto cannoni di grosso calibro. Ne è stato montato uno. Se ne aspettano due su carri ferroviari. Ora ci si comunica che il tiro di questi sarà estremamente impreciso data la carica eccessiva. Dovremmo avere un numero molto maggiore di buoni cannoni di grosso calibro con, all'interno, anima di calibro inferiore e rigatura più profonda, e con una gittata di almeno 50 miglia; così potrebbero sparare a venticinque o trenta miglia con molta più precisione. Non capisco perché non mi siano ancora giunte proposte in merito. Dobbiamo insistere sulla necessità di mantenere la superiorità delle nostre artiglierie sul promontorio di Dover, qualunque possa essere il genere di attacco a cui sono esposte. Dobbiamo batterci per il controllo dello Stretto mediante l'artiglieria, distruggere le batterie nemiche e moltiplicare e potenziare le nostre.

Ho mandato per altra via richiesta di un attacco di sorpresa da parte dell'*Erebus*, che dovrebbe poter distruggere le batterie di Gris-Nez. Ha un ponte corazzato contro i bombardamenti aerei. Quando si conta di farlo partire per questa missione? Il Ministero dell'Aria deve naturalmente collaborare. L'operazione avrà carattere nettamente offensivo. Dovremmo poter disporre di aerei da ricognizione diurna. Può darsi che le prime squadriglie di "Hurricane" muniti di "Merlin 20" siano le più adatte. Se l'*Erebus* fosse attaccato dall'aria, dovrà essere fortemente difeso, e l'azione con le forze aeree nemiche dovrà essere cercata da noi (1).

Prego comunicarmi i vostri piani.

---

(1) L'*Erebus* era un monitore che risaliva alla prima guerra mondiale, con due cannoni da 15 pollici. Dopo essere stato riarmato si recò a Scapa Flow per esercitazioni di

*Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.*

30 agosto 1940

Faccio seguito al mio precedente memorandum sulla difesa del promontorio di Dover. Dobbiamo aspettarci che potentissime batterie in gran numero vengano rapidamente messe in postazione sulla costa francese. Sarebbe un pensiero naturale per i tedeschi cercar di dominare lo Stretto con l'artiglieria. Ora noi li superiamo coi nostri cannoni da 14 e da 13,5 pollici. L'ammiraglio, a Dover, dovrà inoltre venire rifornito al più presto di un gran numero dei più moderni cannoni da 6 o da 8 pollici. So che l'Ammiragliato sta meditando di sguarnire dei loro cannoni la *Newcastle* o la *Glasgow*, destinate a restare in cantiere molto a lungo. Si dovrà a tempo di primato montare una o due di queste torrette. Attendo relazione e dati in merito. C'è un cannone sperimentale di fanteria da 9,2 pollici e disponiamo certamente di pezzi da 12 pollici su affusti ferroviari. Se le nostre navi non possono arrischiarsi nello Stretto, anche il nemico dovrà non poterlo fare. Anche se i cannoni non arrivano fino alla costa francese, non sono per questo meno utili.

Una parte della nostra artiglieria pesante — l'obice da 18 pollici e quello da 9,2 — deve essere posta lì dove sia in grado di inibire porti e sbarchi al nemico e, come ha detto il capo dello Stato Maggiore Imperiale, sostenere il contrattacco che deve essere sferrato contro ogni tentativo di testa di ponte. Molta di tutta quest'artiglieria da me salvata dall'altra guerra non ha fatto nulla ed è da un anno intero sottoposta a lavori di rammodernamento.

Fatemi avere un programma dettagliato per la sua utilizzazione in caso di contrattacchi e di sbarchi, a nord e a sud del Tamigi. Ancora più a nord, ho già visto alcune eccellenti batterie pesanti.

Desidero inoltre essere edotto delle vere e proprie linee difensive organizzate fra Dover e Londra e Harwich e Londra. Ora che il lavoro costiero è ultimato, non c'è ragione che non si debbano sviluppare queste linee, che non escludono in modo alcuno il principio del contrattacco.

Ma la necessità più urgente è un paio di pezzi moderni da 6 pollici, capaci di prendere in pieno una nave germanica fino a una distanza di 30.000 metri.

Sto anche tentando di ottenere dagli Stati Uniti almeno un paio delle

---

tiro, in agosto. Il maltempo e ostacoli vari non gli permisero di giungere a Dover che verso la fine di settembre. Non fu pertanto che la notte sul 30 settembre che l'*Erebus* eseguì un bombardamento di Calais.

loro batterie costiere da 16 pollici. Hanno una gittata di 45.000 metri e sparano proiettili da una tonnellata e un quarto, senza eccesso di carica. Dovrebbero quindi avere un tiro molto preciso. Il generale Strong dell'Esercito americano me li ha promessi in linea di massima. Ritiene, senza impegnare il suo Governo, che l'Esercito degli Stati Uniti potrebbe togliere un paio di questi cannoni dalle batterie gemelle.

Comunicatemi ogni particolare relativo a questi pezzi. Dovrebbe essere possibile gettare le fondamenta di cemento in tre mesi, il tempo ch'io ritengo sia necessario perché i pezzi arrivino in Inghilterra. Sono pochissime le navi che possono trasportarli.

*Il Primo Ministro al generale Ismay e al Primo Lord del Mare*

31 agosto 1940

È sempre più urgente attaccare le batterie sulla costa francese. Le foto di ieri mostrano cannoni mentre vengono messi in postazione, e sarà prudente bombardarli prima che siano in grado di rispondere. Ce ne sono già troppi in postazione. Confido pertanto che l'*Erebus* non perda tempo, perché ogni giorno più il nostro compito si farà più arduo.

Ritengo necessarissimo danneggiare e ritardare gli sviluppi delle batterie nemiche, dato che noi siamo così arretrati con le nostre.

Ai primi di settembre la situazione delle nostre batterie costiere era la seguente:

*Difesa costiera prebellica*

pezzi da 9,2 pollici	. . .	due
» » 6 »	. . .	sei

*Aggiunte recenti*

Pezzi da 14 pollici (navali)	. . . .	uno	(montati su affusti ferroviari)
» » 9,2 »	. . . .	due	
» » 6 » (navali)	. . . .	due	
» » 4 » (navali)	. . . .	due	

A questi dovevano aggiungersi di lì a poco due cannoni da 13,5 pollici della vecchia corazzata *Iron Duke*, i quali erano destinati a essere montati su affusti ferroviari, e una batteria di quattro pezzi da 5,5 pollici della *Hood*. Molti di questi canno-

ni supplementari erano serviti da uomini della Marina e della fanteria di Marina ("Royal Marines").

Sebbene ancora numericamente inferiori al nemico, disponevamo così di un potentissimo concentramento di fuoco.

Inoltre uno degli obici da 18 pollici che avevo salvato dalla prima guerra mondiale e dodici di quelli da 12 erano piazzati in vista di eventuali sbarchi. Tutti erano mobili e capaci di concentrare un fuoco terribile su qualsiasi zona di sbarco.

Poiché i mesi di luglio e agosto erano passati senza disastri, ci convinchemmo sempre più di avere tutte le possibilità di opporre una lunga e aspra resistenza. Le nostre forze aumentavano ogni giorno più. L'intera popolazione si prodigava fino all'estremo limite delle sue energie e trovava un compenso alle sue fatiche nell'addormentarsi sfinita o nella sensazione che il tempo lavorava per noi e per la vittoria. Sulle spiagge ora fervevano d'opere di fortificazione. Tutto il Paese era organizzato in località messe a difesa. Gli stabilimenti producevano armi a getto continuo. Alla fine d'ogni mese eravamo più ricchi di duecento nuovi carri armati! I frutti dell'"Atto di Fede" americano erano stati raccolti. Tutto l'Esercito regolare britannico coi suoi camerati della Territoriale s'addestrava e s'istruiva dalla mattina alla sera e ardeva dal desiderio di cimentarsi col nemico. La Guardia Nazionale superò il milione di uomini, e quando mancavano i fucili s'attaccava avidamente a quelli da caccia e da tiro al bersaglio, alle rivoltelle private o, in mancanza d'armi da fuoco, alla mazza e alla picca. Non esisteva nessuna Quinta Colonna in Inghilterra, anche se qualche spia, debitamente scovata, fu interrogata senza risparmio. I pochi comunisti che c'erano si tennero tranquilli. Ogni altro dette tutto quello che aveva da dare.

Quando Ribbentrop si recò a Roma, in settembre, disse a Ciano: « *La difesa territoriale inglese è nulla. Basterà una sola divisione germanica per far crollare tutto* ». Questo dimostra quale fosse la sua ignoranza della situazione. Mi sono chiesto spesso, tuttavia, che cosa sarebbe accaduto se duecentomila uomini delle truppe d'assalto germaniche fossero riusciti ad attestarsi sulle nostre



spiagge. Il massacro sarebbe stato, d'ambo le parti, spaventevole. Nessuno avrebbe chiesto pietà o quartiere: essi sarebbero ricorsi al terrore e noi eravamo preparati al peggio. Era mia intenzione usare lo slogan: "Puoi sempre portartene via uno con te". Avevo perfino calcolato che gli orrori di una simile battaglia avrebbero alla fine influito in senso decisivo negli Stati Uniti. Ma non fu necessario giungere a una simile prova. Al largo, sulle grigie acque del Mare del Nord e della Manica, le fedeli flottiglie andavano e venivano, vigili, in servizio di pattuglia. Alti pei cieli si libravano i piloti dei caccia, o attendevano sereni il momento del decollo intorno alle loro macchine stupende. Fu un tempo in cui era ugualmente bello vivere o morire.

## CAPITOLO XIV

### IL PROBLEMA DELL'INVASIONE

*Antichi progetti d'invasione - La nuova potenza aerea - Mie dichiarazioni del 18 giugno al Parlamento - Prime voci, 27 giugno 1940 - Mia nota del 28 giugno - Mio memorandum del 10 luglio sull' "Invasione" - Importanza delle Riserve mobili - Duemila miglia di coste britanniche - Memorandum del Primo Lord del Mare - Distribuzione degli eventuali obiettivi d'attacco - Li raddoppio per misura prudentziale - Mio messaggio del 5 agosto - Mie proposte sulla distribuzione delle nostre truppe - Identità di vedute fra i capi di S. M. - Nostra insistenza sulla costa orientale - I tedeschi scelgono la costa meridionale - Cambiamento del nostro fronte tra agosto e settembre - Persistente pericolo dal Mare del Nord - Tensione di luglio e agosto.*

Dopo Dunkerque, e ancor più dopo la capitolazione, tre settimane più tardi, del Governo francese, si pose, come abbiamo visto, a tutti gli Inglesi il problema se Hitler avrebbe (e se lo potesse) invaso e conquistato la nostra Isola. Io non ero nuovo a questo problema. Come Primo Lord avevo per tre anni, nel periodo precedente la guerra 1914-1918, partecipato a tutte le discussioni su questo argomento del Comitato di Difesa Imperiale. Per conto dell'Ammiragliato avevo sempre sostenuto che almeno due divisioni delle sei formanti il nostro Corpo di Spedizione dovessero restare nel territorio metropolitano fino a quando l'Esercito territoriale e le altre forze armate del tempo di guerra fossero divenute militarmente efficienti. Come l'ammiraglio Wilson aveva detto, « la Marina non può giocare una partita internazionale di calcio senza un portiere ». Pure, quando allo scoppio di quella guerra ci trovammo con la Marina tutta mobilitata e la grande Flotta al sicuro da sorprese, tradimenti e sciagure, ci sentimmo in grado, all'Ammiragliato, di mantenere ancor più di quanto promesso. Alla seduta straordinaria dei ministri e delle massime autorità militari convocata da Asquith



29. Sir Stafford Cripps. Dopo essere stato nel Governo di Coalizione ministro della Produzione Aerea, Lord del Sigillo privato e presidente ai Comuni, fu fatto nominare da Churchill ambasciatore in Russia dal 1940 al 1942.



30. Von Ribbentrop viene ricevuto da Stalin alla presenza del capo dello Stato Maggiore dell'Esercito sovietico.



nel salone di Gabinetto il 5 agosto 1914, io dichiarai formalmente, col pieno accordo del Primo Lord del Mare (Principe Louis di Battenberg), che la Marina garantiva l'Isola da ogni invasione anche se tutte le truppe dell'Esercito regolare fossero state mandate a partecipare alla grande battaglia che stava delineandosi in Francia. Per quello che ci riguardava, tutto l'Esercito poteva partire, e nelle successive sei settimane le sei divisioni partirono tutte.

Il dominio dei mari, quando propriamente concepito, è una cosa meravigliosa. Il passaggio di un esercito per mare dinanzi a forze navali superiori è un'impresa quasi impossibile. Il vapore aveva contribuito enormemente alla potenza della Marina in difesa della Gran Bretagna. Ai tempi di Napoleone lo stesso vento che avrebbe spinto i suoi barconi a fondo piatto da Boulogne attraverso la Manica, avrebbe portato via le nostre squadre navali che imponevano il blocco. Ma tutto quello che era avvenuto poi aveva ingigantito il potere della Marina più forte di annientare gli invasori. Ogni complicazione implicita nel moderno meccanismo degli eserciti aveva reso il loro trasporto più difficile e rischioso e le difficoltà del loro mantenimento, una volta sbarcati, forse insuperabili. In quella prima crisi delle fortune della nostra Isola, noi avevamo una potenza navale insuperabile. Il nemico non era in grado di vincere nessuna grande battaglia per mare. Non poteva affrontare i nostri incrociatori. Nel naviglio sottile, poi, gli eravamo numericamente superiori di una decina di volte. A nostro sfavore si poteva calcolare l'imponderabile delle condizioni atmosferiche, la nebbia soprattutto. Ma anche in questo caso, ove uno sbarco avesse potuto effettuarsi in uno o più punti, il problema di mantenere una linea ostile di comunicazioni e di rifornire i reparti sbarcati restava insoluto. Questa era la situazione durante la prima guerra mondiale.

Ma ora c'era l'arma aerea. Quali effetti avevano prodotto i suoi straordinari sviluppi sul problema dell'invasione? Evidentemente, se il nemico avesse potuto controllare gli Stretti, tanto a nord quanto a sud di Dover, con la superiorità delle sue forze aeree, le perdite delle nostre squadre navali sarebbero state gravissime e avrebbero anche potuto rivelarsi fatali. Nes-

suno poteva desiderare, se non in caso estremo, di portare le nostre corazzate o i nostri incrociatori pesanti in acque controllate dai bombardieri germanici. Non tenemmo infatti nessuna grande nave di base a sud del Forth o a est di Plymouth. Ma da Harwich, Nore, Dover, Portsmouth e Portland mantenemmo instancabili pattuglie di naviglio sottile da guerra, che andò sempre accrescendosi di numero. In settembre superavamo le ottocento unità, che solo un'aviazione nemica avrebbe potuto distruggere, e del resto a gradi.

Ma chi aveva la superiorità aerea? Nella Battaglia di Francia ci eravamo battuti coi tedeschi nei rapporti da due e tre a uno, e avevamo inflitto loro perdite nelle stesse proporzioni. Nel cielo di Dunkerque, dove eravamo stati costretti a vigilare continuamente per proteggere la fuga del Corpo, avevamo combattuto nel rapporto da quattro o cinque a uno, e anche in questo caso con buoni risultati. Nei nostri cieli, il Maresciallo dell'Aria Dowding considerava l'eventualità di combattimenti di sette o otto a uno. Le forze dell'Aviazione germanica in quel periodo ammontavano complessivamente, da quel che ne sapevamo — ed eravamo informati abbastanza bene —, a circa tre contro uno nei nostri riguardi. Nonostante il coraggio e la capacità degli aviatori nemici io ero convinto che nei nostri cieli, nel nostro territorio e nelle nostre acque noi fossimo in grado di battere l'Aviazione germanica. E se questo era vero, allora la nostra potenza navale avrebbe continuato a dominare i mari e distrutto tutti i nemici che si fossero accinti a conquistarci.

C'era poi un terzo fattore potenziale. Avevano, i tedeschi forse, con le loro proverbiali meticolosità e compiutezza, preparato segretamente una vasta flotta di speciali mezzi da sbarco, che senza aver bisogno di porti e moli, potessero scaricare carri armati, cannoni e automezzi su qualsiasi spiaggia e rifornire in un secondo tempo le truppe sbarcate? Come s'è visto, idee del genere m'erano venute fin dal 1917 e si stavano ora attuando nel senso voluto dalle mie direttive. Non avevamo comunque ragione di credere che qualcosa di analogo avesse luogo in Germania, anche se convenga sempre dipingere il diavolo più brutto di quello che sia in realtà. A noi occorsero quattro anni di intensi sforzi, di esperimenti e di vastissimi rifornimen-

ti dagli Stati Uniti per disporre di tutti i materiali necessari a un'operazione in grande stile come lo sbarco in Normandia. Molto meno sarebbe occorso alla Germania in quel periodo. Ma essa disponeva soltanto di qualche pontone Siebel.

Così l'invasione dell'Inghilterra, nell'estate e nell'autunno del 1940, esigeva dalla Germania una superiorità locale delle forze marittime e aeree, oltre a un immenso numero di speciali mezzi da trasporto e da sbarco. Ma eravamo noi a detenere la superiorità navale e fummo noi che conquistammo la supremazia aerea; e infine ritenemmo, e i fatti ci dettero ragione, che la Germania non avesse né concepito né fabbricato nessun tipo di natante speciale. Queste le basi del mio punto di vista sull'invasione nel 1940, sulle quali fondai le istruzioni e le direttive da me impartite di giorno in giorno e che vengono illustrate in questi capitoli.

Il 18 giugno ne esposi al Parlamento l'abbozzo a grandi linee:

La Marina non ha mai sostenuto di poter impedire incursioni di formazioni militari da 5 a 10.000 uomini fulmineamente sbarcate in vari punti delle nostre coste in qualche notte buia o in qualche mattino nebbioso. L'efficacia delle forze navali dipende dalla mole più o meno imponente dell'Esercito invasore. Esso deve essere di grande mole, in previsione delle nostre forze militari, per servire a qualcosa. Se di grande mole, allora la Marina avrà qualcosa da ricercare, affrontare e sconvolgere. Ora non va dimenticato che solo cinque divisioni, per leggero che sia il loro equipaggiamento, richiedono da 200 a 250 navi, e, coi moderni sistemi di ricognizione e fotografia aeree, non sarebbe facile riunire una simile flotta, ordinarla e condurla attraverso il mare senza potenti forze navali di scorta. Senza contare che, nella migliore ipotesi, questa flotta verrebbe intercettata molto prima di raggiungere la costa e affondata, o, nella peggiore, le truppe verrebbero fatte a pezzi con tutti i loro materiali nel tentativo di sbarcare.

Già verso la fine di giugno si ebbe la sensazione che i piani nemici includessero la Manica, tanto che subito decisi indagini in questo senso.

*Il Primo Ministro al generale Ismay*

27 giugno 1940

Mi sembra difficile credere alla voce che un gran numero di navi trasporto possa dirigersi verso i porti della Manica a nostra insaputa o che un campo di mine possa impedire ai nostri dragamine di aprirci una via d'attacco contro questi trasporti in navigazione. Comunque, sarà bene che i capi di Stato Maggiore volgano la loro attenzione a questa voce.

Ad ogni modo la possibilità di un'invasione attraverso la Manica, per improbabile che fosse in quel periodo, meritava d'essere presa nella massima considerazione. Non ero del tutto soddisfatto della disposizione delle truppe. Era imperativo che l'Esercito fosse informato esattamente dei compiti assegnatigli e che soprattutto non sparpagliasse le sue forze in sedentaria dispersione lungo le coste minacciate o esaurisse le risorse nazionali presidiando indistintamente tutta la linea costiera. Perciò scrissi:

*Il Primo Ministro al generale Ismay. Appunto del Primo Ministro per il Comitato dei capi di S. M.*

28 giugno 1940

1. Vedere comunicazioni dei vicecapi di S. M. e successive del Comitato capi S. M.

2. È prudente garantire con una buona difesa zone rivierasche esposte, come pure ogni braccio di mare e ogni porto della costa orientale. La costa meridionale corre pericoli meno immediati. Nessuna grave invasione è possibile senza un porto con moli, gettate ecc. ecc.

Nessuno può dire, qualora la nostra Marina non fosse all'altezza del suo compito, in qual punto della costa orientale s'abbatterebbe l'attacco nemico. Forse ci saranno parecchie infiltrazioni, e una volta che queste abbiano avuto successo, tutte le truppe impiegate in altre parti della fascia costiera diverranno così inutili come quelle della Linea Maginot. Sebbene i combattimenti sulla spiaggia siano favorevoli alla difesa, questo vantaggio non può essere conseguito cercando di proteggere tutta la linea costiera. Il processo dev'essere selettivo. Ma se ne avremo il tempo, i settori organizzati a difesa potranno venire estesi e migliorati.

3. Bisogna assolutamente munire le difese costiere di truppe se-



dentarie, nelle quali siano saggiamente distribuiti ufficiali con esperienza dell'altra guerra. La sicurezza del Paese dipende tuttavia dal possesso di un gran numero (ora solo nove, ma saliranno presto a quindici) di formazioni "Leopard", che possano venire inviate rapidamente, in 4 ore al massimo, ai punti d'infiltrazione nemici. Le difficoltà di sbarco sulle nostre coste sono notevoli, anche quando l'invasore sia riuscito a giungervi; ma le difficoltà di nutrire un caposaldo esposto a massicci attacchi aerei, terrestri e marittimi sono ancora più grandi. Tutto dipende perciò da un rapido e deciso agganciamento delle forze che siano sbarcate passando attraverso le maglie del nostro controllo navale. Ciò non dovrebbe esserci impossibile, quando le nostre forze terrestri non si fossero esaurite nella difesa delle spiagge e fossero tenute in condizioni di grande mobilità e aggressività.

4. Nella dannata ipotesi che il nemico catturasse un porto, saranno necessarie maggiori formazioni d'artiglieria. Dovranno esserci quattro o cinque divisioni tenute in riserva per questa improbabile sventura. Le proporzioni di un caposaldo nemico vanno calcolate in nuclei di diecimila uomini ognuno sbarcati contemporaneamente in tre punti diversi, cioè trentamila in tutto. Il nemico non avrà possibilità di ripetere spesso incursioni del genere. È molto incerto che truppe aerotrasportate possano venire calate in forza nottetempo: di giorno sarebbero facilmente annientate dalla nostra Aviazione.

5. Quanto ai carri armati, è un altro problema e sarà opportuno ridurre al minimo con artiglierie e sbarramenti locali le zone di sbarco dei carri armati. L'Ammiraglio dovrà inviare una relazione sulle dimensioni, caratteristiche e velocità di eventuali natanti per il loro trasporto, tanto semoventi quanto rimorchiati, e in questo caso da che genere di navi. Dato che difficilmente potrebbero superare le sette miglia orarie, dovrebbero venire identificati, in periodo estivo, appena partiti, ed anche con la nebbia e la foschia le stazioni R. D. F. dovrebbero essere in grado di annunciarne la presenza quando fossero ancora molto lontani dalle nostre coste. Le siluranti che uscissero loro incontro potranno dedicarsi al loro annientamento con un piacere particolare. La disposizione di blocchi e sbarramenti da parte delle forze sedentarie locali va accelerata e intensificata, insieme con la formazione di squadre anticarro. La nostra riserva di carri armati dovrà agganciare i superstiti carri invasori e non v'è dubbio ch'essa è in grado d'intervenire con la massima rapidità nella zona attaccata.

6. Paracadutisti, quinte colonne e motociclisti nemici che possono essersi infiltrati nell'entroterra o comparire travestiti in luoghi insospettati devono essere lasciati alla Guardia Nazionale, rafforzata da squadre

speciali. Molta attenzione si dovrà fare al trucco nemico di indossare divise britanniche.

7. Sono in linea di massima d'accordo col piano del comandante supremo, ma tutte le possibili truppe terrestri devono essere sottratte alla vigilanza costiera e costituite in brigate "Leopard" e altri immediati rinforzi mobili. Gran conto si dovrà tenere della riserva principale. La battaglia verrà vinta o perduta non sulla costa, ma dalle brigate mobili e dalla riserva principale. Fino a quando l'Aviazione non sia stata completamente logorata da continui combattimenti aerei e dalla distruzione degli stabilimenti aeronautici, la potenza della Marina resterà decisiva contro ogni serio tentativo di invazione.

8. Le surriferite osservazioni si applicano solo agli immediati mesi estivi. Dobbiamo essere molto meglio equipaggiati e molto più forti prima dell'autunno.

In luglio l'argomento fu causa di crescenti ansietà e discussioni tanto in seno al Governo quanto fra il pubblico. Non ostante gli incessanti servizi di ricognizione e tutti i vantaggi della fotografia aerea, nessuna prova avevamo ancora di grossi concentramenti di trasporti sul Baltico, sul Reno e nei porti della Schelda ed eravamo certi che nessun passaggio di barconi a motore o rimorchiati aveva avuto luogo attraverso lo Stretto della Manica. Comunque, i preparativi per respingere l'invasione erano il compito supremo che incombeva a tutti noi e al quale ogni cura dedicavano il nostro Gabinetto di Guerra e il Comando della Difesa metropolitana.

#### INVASIONE

*Il Primo Ministro al comandante supremo,  
alle Forze metropolitane, al capo dello S. M. Imperiale  
e al generale Ismay*

*10 luglio 1940*

1) Trovo molto difficile immaginare il tipo d'invasione che dovrebbe verificarsi lungo tutta la nostra linea costiera con truppe trasportate su piccoli scafi e anche vapori. Non ho prova alcuna che grandi masse di questi natanti vadano concentrandosi e, a eccezione di mari molto stretti, sarebbe un'operazione estremamente rischiosa se non addirittura suicida affidare un grande esercito alle incognite del mare, proprio

a portata delle nostre armatissime e numerose pattuglie di vedetta. L'Ammiragliato dispone di oltre un migliaio di battelli allo scopo, due o trecento dei quali sono sempre in navigazione, e tutti muniti d'equipaggi eccellenti. Una traversata che ci cogliesse di sorpresa sarebbe impossibile e nelle regioni più aperte del Mare del Nord gli invasori diverrebbero una ben facile preda, dato che una parte del viaggio dovrebbe essere compiuta di giorno. Dietro queste nostre vedette, abbiamo le flottiglie di siluranti, 40 delle quali sono distribuite fra il Humber e Portsmouth e il grosso più verso lo Stretto. Quasi tutte passano la notte in navigazione, le altre il giorno. Esse incontrerebbero pertanto le navi nemiche durante la notte, ma potrebbero anche giungere in qualsiasi punto di sbarco in due o tre ore, sconvolgere la flotta dei trasporti, interrompere lo sbarco e cannoneggiare le truppe sbarcate, che, per leggiero che possa essere il loro equipaggiamento, avrebbero sempre munizioni e materiali da scaricare sulla spiaggia. Le flottiglie necessiterebbero quindi di un forte appoggio aereo da parte della nostra caccia, durante il loro intervento, dall'alba in poi. La scorta della nostra aviazione da caccia per le nostre torpediniere dopo la levata del sole è essenziale perché il loro intervento sulla costa raggiunga i massimi risultati.

2) Dovete prendere visione della risposta data dal comandante in capo della Flotta metropolitana alla domanda fattagli per desiderio del Gabinetto di Guerra, e cioè: che cosa accadrebbe se il nemico proteggesse il passaggio del suo esercito invasore con le sue maggiori unità da guerra? La risposta, per quello che ci risulta, è che la Germania non ha grandi unità da guerra, neppure nei cantieri di raddobbo, meno quelle che, a Trondheim (1), sono sorvegliate da presso dalle nostre forze largamente superiori. Quando la *Nelson* e la *Barham* saranno tra pochi giorni (il 13 e il 16) messe di nuovo in linea dai cantieri di riparazione, sarà facile costituire due squadre di grosse unità britanniche, in modo da contenere il pericolo di uno sfondamento a nord e nello stesso tempo contrattaccare qualsiasi puntata a sud delle navi di Trondheim. Inoltre, gli incrociatori nel Tamigi e nel Humber sono abbastanza forti, insieme con le flottiglie, per attaccare efficacemente quegli incrociatori leggeri con cui il nemico potesse proteggere il tentativo d'invasione. Ritengo perciò che sarà molto difficile per il nemico attestare numerosi contingenti di truppe bene equipaggiate sulla costa orientale britannica. Difficoltà ancora più grandi si presenterebbero a spedizioni su navi di maggior mole che cercassero di passare

---

(1) In realtà lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau*, ch'erano stati, a Trondheim, silurati, si trovavano fuori combattimento.

più a nord. Si può inoltre aggiungere che per il momento non v'è traccia di navi che si raccolgano in numero tale da causare preoccupazione, meno, forse, che nei porti baltici. Frequenti ricognizioni aeree e la continua vigilanza dei nostri sommergibili dovranno tempestivamente avvertirci e i nostri campi di mine rappresentare un ostacolo supplementare.

3) Ancor più improbabile è che la costa meridionale venga attaccata. Sappiamo che non ci sono grandi contingenti navali nei porti francesi e tanto meno di naviglio sottile. Lo sbarramento di Dover viene sempre più potenziato e si estende ormai fino alla costa francese. Questa misura è d'importanza eccezionale e l'Ammiragliato è stato spinto ad accelerarla sempre più. *Non si ritiene, all'Ammiragliato, che navi di grosso tonnellaggio, da guerra o da trasporto, siano passate per lo Stretto di Dover.* Pertanto mi sembra difficile credere che la costa meridionale corra per il momento serio pericolo. Certo, una piccola incursione potrebbe aver luogo sull'Irlanda da Brest. Ma anche in questo caso la traversata sarebbe troppo rischiosa per gli invasori.

4) Il pericolo maggiore è costituito dai porti olandesi e tedeschi che fronteggiano la costa da Dover al Wash. Col prolungarsi delle notti questa zona pericolosa si estenderà in direzione nord, ma, insieme, ci sarà un peggioramento delle condizioni atmosferiche e "l'invasione delle barche da pesca" diverrà infinitamente più difficile. Inoltre, con le nubi, l'appoggio dell'aviazione nemica potrebbe venire a mancare proprio nel momento decisivo.

5) M'auguro perciò, in base alle suddette considerazioni, le quali sono da vagliarsi con l'Ammiragliato, che voi possiate *mettere un contingente ancora più forte delle vostre truppe in posizione di rincalzo o di riserva, ritirandole dalla costa, così che il loro addestramento possa procedere nelle migliori condizioni di guerra offensiva e di contrattacco*, e che la costa, a mano a mano che procedono i lavori di fortificazione, venga sempre più affidata a truppe non appartenenti alle divisioni già costituite, ed anche alla Guardia Nazionale. Sono certo che concordiate in linea di massima con questo principio, e il solo problema resta quello della rapidità di questo processo di trasformazione; ma anche qui m'auguro che siate d'accordo sulla imperiosa necessità di fare presto.

6) Attacchi aerei non vengono trattati in questa comunicazione, le cui conclusioni, ad ogni modo, restano immutate.

Ci si sarà accorti che i miei consiglieri e io ritenevamo la costa orientale più facile ad essere attaccata nei mesi di luglio e agosto che non quella meridionale. In realtà, non c'era nessu-



na probabilità d'attacco né all'una né all'altra in quei due mesi. Come si vedrà più innanzi, il piano germanico contemplava l'invasione attraverso la Manica con navi di medio tonnellaggio (da 4000 a 5000 tonnellate) e piccoli natanti, e noi ora sappiamo che i tedeschi non ebbero mai né la speranza né l'intenzione di trasportare un esercito su grossi vapori dai porti baltici e del Mare del Nord; ancor meno progettavano un'invasione che muovesse dai porti biscaglini. Questo non significa che nello scegliere come obiettivo la costa meridionale essi pensassero giusto e noi no. L'invasione della costa orientale sarebbe stata di gran lunga più formidabile se il nemico avesse avuto i mezzi di tentarla. Non avrebbe potuto naturalmente esservi nessuna invasione della costa meridionale a meno che o fino a quando il necessario naviglio non fosse passato verso sud per lo stretto di Dover e non si fosse raccolto nei porti francesi della Manica. Di tutto ciò, in luglio, non vi fu il minimo indizio.

Dovevamo tuttavia prepararci ad affrontare qualunque diversivo e nello stesso tempo evitare la dispersione delle nostre forze mobili e costituire riserve. Questo problema arduo e interessante poteva risolversi soltanto in rapporto alle notizie e agli eventi di settimana in settimana. La linea costiera britannica, frastagliatissima, ha uno sviluppo di 2000 miglia, Irlanda esclusa. Il solo modo di difendere un perimetro così esteso, ogni parte o parti del quale possono essere simultaneamente o successivamente attaccate, consiste in linee di vigilanza e resistenza presso la costa e le frontiere, allo scopo di ritardare l'avanzata nemica, creando nel contempo le riserve più numerose possibili di truppe mobili addestratissime, che siano disposte in modo da poter raggiungere, per il contrattacco, ogni punto assalito nel più breve tempo possibile. Quando, nelle ultime fasi della guerra, Hitler si trovò circondato e dovette affrontare un problema analogo, commise, nel tentar di risolverlo, gli errori più grandi che si possano commettere. Aveva creato una tela di ragno di comunicazioni, *ma dimenticò il ragno*. Con l'esempio delle sciagure francesi ancor fresco nella memoria tenemmo ben presente la "massa di manovra", e io incessantemente perseguii questo fine entro i limiti massimi concessi dalle nostre crescenti risorse.

I criteri espressi dal mio messaggio del 10 luglio concordano generalmente col pensiero dell'Ammiragliato, e due giorni dopo l'ammiraglio Pound m'inviò una relazione quanto mai esauriente e accurata ch'egli e lo Stato Maggiore avevano redatta in quel senso. I pericoli che ci minacciavano vi erano debitamente previsti.

Ma nel concludere, l'ammiraglio Pound diceva: "SEMBRA PROBABILE CHE UN TOTALE DI QUALCHE CENTINAIO DI MIGLIAIA DI UOMINI POSSA SBARCARRE SU QUESTE SPIAGGE SENZA VENIRE INTERCETTATO DA FORZE NAVALI... però, la continuità della loro linea di rifornimento, a meno che l'Aviazione germanica non riesca a soppraffare tanto la nostra Aviazione quanto la nostra Marina, sembra praticamente impossibile... Qualora il nemico s'accingesse a questa operazione, lo farebbe solo nella speranza di poter realizzare una fulminea puntata su Londra (sfruttando le risorse locali nel contempo) e di costringere il Governo alla resa". Il Primo Lord del Mare divise la cifra massima di 100.000 uomini fra i porti di partenza e l'eventuale sbarco sulle nostre coste nel quadro seguente:

Costa meridionale da porti del Golfo di Biscaglia	20.000	}
Costa meridionale da porti della Manica . . .	5.000	
Costa orientale da porti belgi e olandesi . . .	12.000	
Costa orientale da porti germanici . . .	50.000	
Shetlands, Islanda e Scozia da porti norvegesi .	10.000	
	<hr/>	
	97.000	

Fui soddisfatto di questo calcolo. Poiché il nemico non poteva portare con sé armi pesanti e si sarebbe visto interrotte al più presto le linee di rifornimento con qualsiasi caposaldo formato sulle nostre coste, le forze d'invasione parvero anche in luglio essere facilmente affrontabili dal nostro Esercito in via di rapida espansione. Consegnai i due documenti agli Stati Maggiori e al Comando delle Forze metropolitane.

#### COMUNICAZIONE DEL PRIMO MINISTRO

15 luglio 1940

I capi di S. M. e la Difesa metropolitana prendano in considerazione questi documenti. Il memorandum del Primo Lord del Mare può

essere preso come base d'azione e sebbene io personalmente ritenga che l'Ammiragliato dimostrerà di mantenere ancor più di quanto prometta e che le perdite degli invasori in navigazione ridurranno ulteriormente le proporzioni dell'attacco, tuttavia i preparativi delle forze di terra dovranno essere tali da garantire la sicurezza del doppio. INFATTI, PER LE FORZE DI TERRA IL GRADO D'ATTACCO POTREBBE ESSERE FACILMENTE RADDOPPIATO, E CIOÈ 200.000 UOMINI DISTRIBUITI NELLA PROPORZIONE SUGGERITA DAL PRIMO LORD DEL MARE. Il nostro Esercito metropolitano dispone già di forze sufficienti per un'invasione del genere, e queste forze sono in rapido aumento.

Sarei molto lieto che i nostri piani per contrastare l'invasione sulla spiaggia fossero riveduti in base a questo criterio, onde il Gabinetto potesse venire informato di qualsiasi modificazione. Sarà bene ricordare che, sebbene l'attacco principale possa sembrare più probabile nel settore nord, TUTTAVIA L'IMPORTANZA SOVRANA DI LONDRA E LA STRETTEZZA DEL MARE, IN QUESTA ZONA, FA DI QUELLO SUD LO SCACCHIERE DOVE S'IMPONGONO LE MAGGIORI PRECAUZIONI.

Approvato questo criterio da tutti, per qualche settimana si procedette in base ad esso. In merito all'attività della nostra flotta principale nelle acque ristrette, vennero emanati ordini che mi trovarono pienamente concorde. Il 20 luglio, dopo, intensi colloqui con l'ammiraglio Forbes, comandante in capo, le seguenti istruzioni vennero impartite dall'Ammiragliato:

I. — Le Loro Signorie non ritengono che le nostre navi da guerra debbano spostarsi a sud, per opporsi a una spedizione contro le nostre coste, quando non sia stata segnalata la presenza di grosse unità nemiche.

II. — Se grosse unità nemiche appoggiassero una spedizione accettando i rischi inerenti a un avvicinamento alle nostre coste nel settore meridionale del Mare del Nord, allora è d'importanza essenziale che nostre unità pesanti facciano rotta verso il sud contro di esse, accettando i rischi relativi.

Allo scopo di raggiungere conclusioni più precise sulle differenti probabilità e il grado degli attacchi contro l'estensione della nostra linea costiera, così da evitare un'inutile dispersione delle nostre forze, inviai ai capi di S. M. un ulteriore messaggio ai primi d'agosto.

## DIFESA CONTRO L'INVASIONE

*Comunicazioni del Primo Ministro e del ministro della Difesa**5 agosto 1940*

Dati l'immenso spreco di energie belliche e lo svantaggio compresi nel tentativo di difendere l'intera costa della Gran Bretagna, oltre al pericolo di essere inutilmente legati a sistemi di difesa passiva, gradirei si tenesse conto delle seguenti note:

1) La nostra prima linea di difesa antinvasione deve essere, come sempre, nei porti nemici. Ricognizione aerea, vigilanza dei sottomarini e altri mezzi atti a procurarci informazioni devono essere seguiti da risoluti attacchi con tutte le nostre forze disponibili su qualsiasi concentramento di naviglio nemico.

2) La nostra seconda linea di difesa è costituita dai servizi di perlustrazione della Marina, pronta a intercettare qualsiasi spedizione contro le nostre coste e a distruggerla in navigazione.

3) La nostra terza linea è il contrattacco dal mare sul nemico durante i suoi tentativi di sbarco, contrattacco rinforzato dall'intervento della nostra aviazione, e attacchi aerei e marittimi devono essere ininterrotti, onde sia impossibile all'invasore alimentare qualsiasi nucleo di forze sbarcate.

4) Le difese terrestri e l'Esercito metropolitano hanno soprattutto lo scopo di attirare il nemico in grandi contingenti, tali da costituire un buon bersaglio per le forze navali ed aeree succitate e rendere preparativi ostili e movimenti di truppe ben visibili all'aviazione e agli altri servizi di ricognizione.

5) Tuttavia, qualora il nemico riuscisse a sbarcare in vari punti, dovrà venire sottoposto alla più accanita resistenza sulla costa, insieme coi succitati attacchi dall'aria e dal mare. Ciò lo costringerà a consumare tutte le munizioni e lo indurrà inoltre in una zona molto limitata. La difesa d'ogni settore costiero dev'essere misurata non in base alle forze sulla costa, ma al numero di ore in cui forti contrattacchi da parte di truppe mobili possano continuare nelle zone di sbarco. Questi attacchi devono essere sferrati col massimo impeto e tutta la velocità possibile contro il nemico nel suo momento di maggior debolezza, che non è quando sbarca, come molti ritengono, ma quando si trova sparso sulla spiaggia, con le comunicazioni interrotte e le scorte quasi a zero. Dovrebbe essere possibile concentrare 10.000 uomini completamente equipaggiati entro 6 ore, e 20.000 in 12 ore, in



qualsiasi punto ove un forte nucleo fosse riuscito a sbarcare. L'economizzare le riserve fino a quando la piena intensità dell'attacco sia nota è un problema di precisa pertinenza del Comando metropolitano.

6) Bisogna riconoscere che il compito della Marina e dell'Aviazione nell'opporci all'invasione diviene più difficile in acque ristrette, soprattutto dal Wash a Dover. Questo settore del fronte costiero è anche più vicino al supremo obiettivo nemico, Londra. Il settore da Dover a Land's End è di gran lunga meno minacciato, perché la Marina e l'Aviazione devono garantire che nessun convoglio, e tanto meno navi da guerra che lo proteggano, sia penetrato nei porti della Manica. Ora le possibilità d'attacco su questo vasto fronte sono previste dall'Ammiragliato in non più di 5000 uomini (1). Anche raddoppiato, questo numero non dovrebbe renderci difficile un rapido contrattacco con forze superiori e nello stesso tempo realizzare notevoli economie di truppe in questo settore meridionale, in cui le forze costiere dovrebbero essere minime e le riserve mobili portate al massimo. Queste riserve mobili devono essere in grado di trasferirsi nei settori sud-orientali con un preavviso brevissimo. *Evidentemente questa situazione può essere giudicata solanto di settimana in settimana.*

7) Quanto alla costa occidentale britannica, troviamo tutto un nuovo stato di cose. Il nemico deve attraversare ampie estensioni di mare e noi avremmo tutto il tempo, scopertolo in navigazione, di attaccarlo con incrociatori e naviglio sottile. Le disposizioni dell'Ammiragliato devono conformarsi a questa necessità. Il nemico non dispone attualmente di navi da guerra che possano scortarlo. Manderemmo noi forse un 12.000 uomini, su navi mercantili senza scorta, a sbarcare sulla costa norvegese, per esempio, o nello Skagerrak e nel Kattegat, di fronte a superiori forze marittime e aeree? Sarebbe una vera follia.

8) Comunque, per colmo di prudenza, l'Ammiragliato dovrà attuare il suo piano di porre un grande campo minato tra la Cornovaglia e l'Irlanda, coprendo il Canale di Bristol e il Mare d'Irlanda da attacchi da sud. Questo campo di mine è tanto più necessario ora che con lo spostamento delle rotte commerciali più a nord abbiamo trasferito una gran parte del nostro naviglio di vedetta dalle acque territoriali di Sud-Ovest, che sono permanentemente più deserte e incustodite.

9) La creazione di questo campo di mine semplificherà tutti i problemi della difesa locale a nord del suo punto di contatto con la Cornovaglia. Dobbiamo considerare il settore dalla Cornovaglia al Promon-

---

(1) Qui omisi di menzionare i 20.000 che sarebbero potuti venire dai lontani porti biscaglini; ma, come si vedrà, la disposizione delle nostre forze da me proposta prevedeva questo pericolo, potenziale, ma, come ora sappiamo, inesistente.

torio di Cantyre come il meno esposto a un'invasione dal mare. Qui l'opera difensiva dovrà limitarsi alla protezione, con qualche cannone o qualche lanciasiluri terrestri, dei porti principali. Non è ammissibile sciupare le nostre risorse limitate in questo settore.

10) Il settore fra il Promontorio di Cantyre e Scapa Flow, le Shetland e le Färöer è compreso nell'orbita della Flotta principale. La traversata dalla costa norvegese sarebbe rischiosissima per un Corpo di Spedizione nemico, e il suo arrivo in qualsiasi punto nei pressi del Cromarty Firth non rappresenterebbe nessun risultato decisivo. Il nemico, che ha ora tutte le sue forze concentrate, sarebbe in questo caso costretto a disperderle. La sua avanzata dovrebbe attuarsi in una regione accidentata e poco popolosa. Potremmo facilmente contenerlo in attesa che forze sufficienti affluissero a tagliare le sue comunicazioni col mare. Ciò renderebbe la sua posizione tanto più difficile, perché le distanze da qualunque obiettivo importante sono molto maggiori ed esso abbisognerebbe di molto materiale meccanizzato. Sarebbe impossibile fortificare tutte le zone di sbarco di questo settore, e il solo tentativo del genere rappresenterebbe uno sperpero di energie. Disporremmo per il contrattacco di un lasso di tempo di gran lunga maggiore che non nel sud-est dinanzi a Londra.

11) Dal Cromarty Firth al Wash è il settore più importante dopo quello compreso fra il Wash e Dover. Quivi però tutti i porti e le insenature sono difesi, così dal mare come dall'interno, e dovrebbe essere possibile contrattaccare con forze superiori entro 24 ore. Il Tyne deve essere considerato l'obiettivo principale dopo Londra, perché qui (e in minor grado ai Tees) danni ingenti potrebbero essere causati in breve tempo da truppe sbarcate o aerotrasportate. D'altra parte, le condizioni aeree e marittime ci sono più favorevoli che a sud.

12) Gli Stati Maggiori collegati dovrebbero studiarsi di stabilire il grado di vulnerabilità e difesa, tanto nel numero di uomini impiegati nella difesa locale delle spiagge e dei porti quanto in quello di giorni e ore in cui siano possibili contrattacchi massicci. A esempio di ciò propongo il seguente specchio sul grado relativo di attacco e difesa:

Dal Cromarty Firth al Wash . . . . .	3 (1)
Dal Wash al promontorio di Dover . . . . .	5
Dal promontorio di Dover a Land's End	
(e oltre fino al margine del campo di mine) . . .	1 <sup>1</sup> / <sub>2</sub>

---

(1) Queste cifre rappresentano, naturalmente, *proporzioni* matematiche, non formazioni divisionali.

Dal margine del campo minato al Cantyre . . .  $\frac{1}{4}$   
 Dal promontorio di Cantyre a nord fino al Cromarty Firth  $\frac{1}{2}$

Il Comitato dei capi di S. M. dopo aver preso nuovamente visione di tutti i dati in nostro possesso, rispose a questa comunicazione con un rapporto del colonnello Hollis, segretario del Comitato.

## DIFESA ANTI-INVASIONE

13 agosto 1940

*Per il Primo Ministro*

1) I capi di S. M. hanno esaminato, insieme con il capo supremo delle Forze metropolitane, il vostro memorandum del 5 agosto e pienamente concordano sui principi enunciati nei paragrafi dall'1 al 5.

2) Il capo supremo ci assicura che l'importanza eccezionale di immediati contrattacchi, ove il nemico riuscisse a porre momentaneamente piede su queste spiagge, è stata inculcata in ogni reparto, e che è già nei suoi piani tenere in riserva le divisioni appena siano addestrate ed equipaggiate per operazioni offensive.

3) I capi di S. M. concordano inoltre con la vostra valutazione del rispettivo grado di vulnerabilità dei vari settori della costa. È davvero notevole la precisione con la quale la presente distribuzione delle divisioni della Difesa metropolitana corrisponde con le vostre cifre del paragrafo XII.

4) Il grado teorico di difesa vi è da voi calcolato nelle seguenti proporzioni:

Cromarty Firth - Wash . . . . .	3
Wash - Dover . . . . .	5
Dover - Cornovaglia del Nord . . . . .	$1\frac{1}{2}$
Cornovaglia del Nord - Cantyre . . . . .	$\frac{1}{4}$
Cantyre - Cromarty Firth . . . . .	$\frac{1}{2}$
Totale	$10\frac{1}{4}$

5) Dieci divisioni, se distribuite in base a queste proporzioni, risulterebbero: tre nel Settore Forth-Wash, cinque in quello Wash

*Dover, e così via. Ci sono, ora, 26 divisioni in servizio attivo nell'Isola, e se le vostre cifre vengono moltiplicate per 2,6 e raffrontate con la distribuzione di queste 26 divisioni, abbiamo il seguente quadro:*

<i>Settore</i>	<i>Distribuzione in base al grado teorico calcolato dal Primo Ministro</i>	<i>Distribuzione reale delle divisioni</i>
Cromarty-Wash	$7\frac{1}{2}$	$8\frac{1}{2}$
Wash-Dover	$12\frac{1}{2}$	7-10
Dover-Cornovaglia del Nord	$4\frac{1}{4}$	5-8
Cornovaglia del Nord-Cantyre	$1\frac{1}{2}$	2
Cantyre-Cromarty	$1\frac{1}{4}$	$1\frac{1}{2}$

6) *La similarità fra i due gruppi di cifre è ancora più grande di quanto sembri a prima vista, dato che le divisioni di riserva stanziare immediatamente a nord e a nord-ovest di Londra sono disponibili sia per il settore Dover-Portsmouth sia per quello Wash-Dover, e pertanto il numero delle divisioni "disponibili" per questi due settori è variabile. Un totale di 15 divisioni è disponibile per due settori, contro le  $16\frac{3}{4}$  da voi calcolate.*

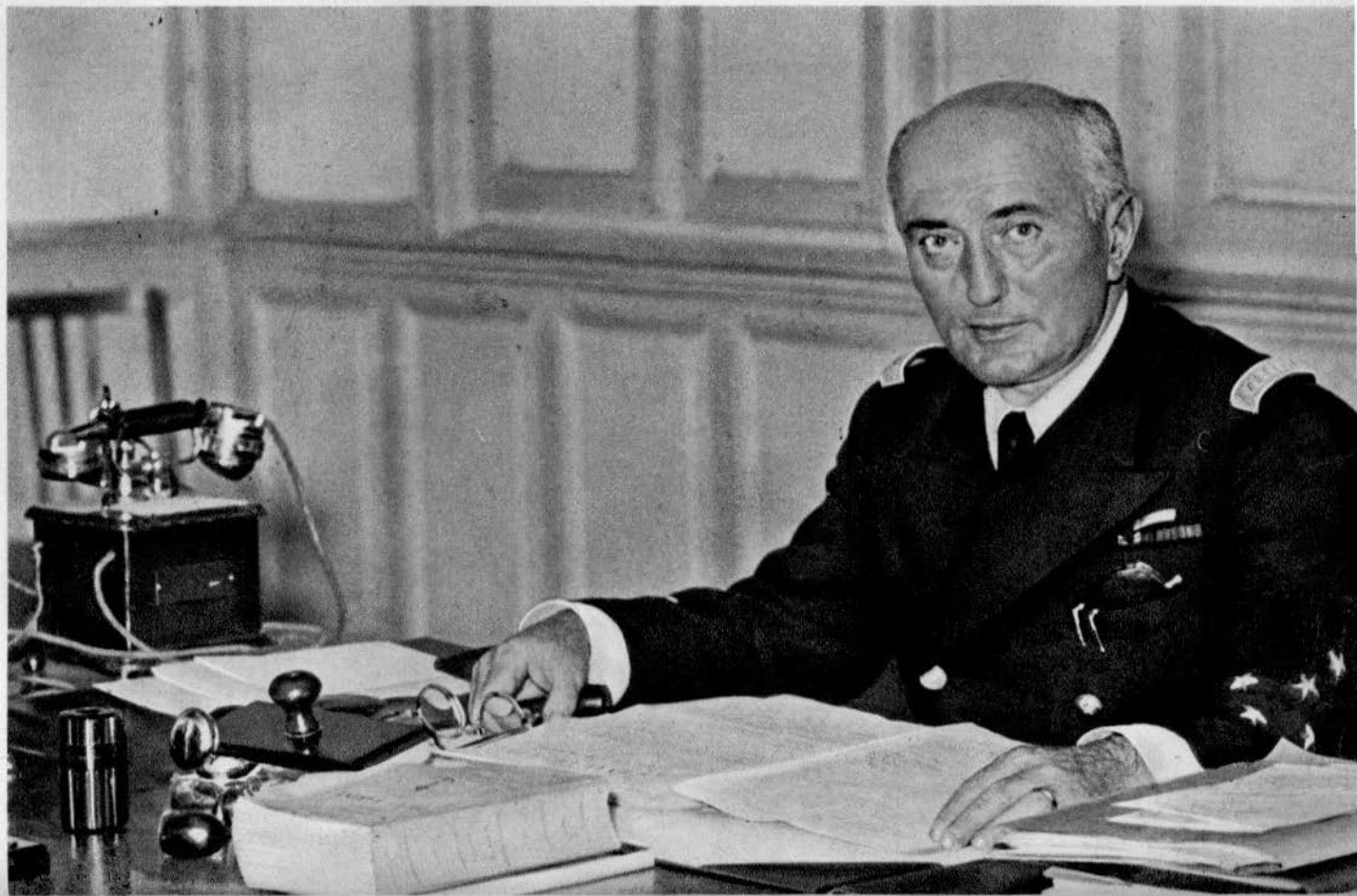
7) *I capi di S. M. fanno notare che le vostre cifre sono basate sul criterio di invasione dal mare, mentre la reale distribuzione delle forze tiene conto pure della minaccia d'invasione aerea. Così anche se noi possiamo attualmente sembrare premuniti più del necessario lungo la costa sud, ciò si deve al fatto che queste difese possono trovarsi sotto l'"ombrello" dell'aviazione da caccia nemica e venire sottoposte ad attacchi dalla Manica a distanza relativamente breve.*

Già, mentre questi stessi documenti venivano meditati e stampati, la situazione aveva cominciato a cambiare in maniera decisiva. Il nostro eccellente servizio d'informazioni aveva con-



tr. All'Hotel Kaiserhof  
Berlino Molotov vie-  
ne accolto come ospite  
d'onore da von Rib-  
bentrop e Meissner a  
nome di Hitler.





100 L'ammiraglio Donato, poche settimane prima del suo assassinio. Era stato nominato a Roma

fermato che l'operazione "Sea Lion" era stata definitivamente ordinata da Hitler e i preparativi procedevano con ogni rapidità. Sembrava certo ormai che l'uomo fosse disposto a tentare. Inoltre, il fronte dell'attacco non era sulla costa orientale, e *neppure complementare* ad essa, come i capi di S. M., l'Ammiragliato ed io concordemente ritenevamo.

Ma subito poi doveva verificarsi un rapido mutamento. Un gran numero di barconi a motore e di motoscafi cominciò a passare di notte per lo Stretto di Dover, strisciando lungo la costa francese e gradualmente raccogliendosi in tutti i porti francesi della Manica da Calais a Brest. Le nostre fotoricognizioni diurne mostravano questi movimenti con la massima evidenza. Non era stato possibile creare nuovi campi di mine presso la costa francese. Cominciammo subito ad attaccare col nostro naviglio sottile le navi in navigazione e il Comando Aviazione da bombardamento concentrò i suoi attacchi sul nuovo gruppo di porti da cui l'invasione ci minacciava. Nello stesso tempo numerose informazioni ci giungevano sulla raccolta di un esercito germanico d'invasione lungo quel tratto di costa, di movimenti ferroviari e di forti concentramenti al Pas de Calais e in Normandia. In seguito due divisioni di truppe alpine con relativi muli - evidentemente volte a scalare le rocce di Folkestone - vennero segnalate presso Boulogne. Intanto potenti batterie a lunga gittata venivano postate lungo tutta la costa francese della Manica.

In risposta alla nuova minaccia cominciammo a spostarci di su un piede all'altro e a migliorare tutti i nostri mezzi per trasportare verso il fronte meridionale le nostre riserve mobili in progressivo aumento. Intorno alla fine della prima settimana d'agosto, il generale Brooke, ora capo supremo delle Forze metropolitane, dichiarò che la minaccia di un'invasione si delineava anche sulla costa sud. Frattanto le nostre forze aumentavano di numero, capacità, mobilità ed equipaggiamento.

Ecco il mutamento della disposizione delle nostre truppe fra agosto e settembre:

	<i>Agosto</i>	<i>Settembre</i>
Wash-Tamigi	7 divisioni	4 divisioni + 1 brigata corazzata
Costa meridionale	5 divisioni	9 divisioni + 2 brigate corazzate
Riserve pei due settori	3 divisioni	3 divisioni + 2 divisioni corazzate + l'equivalente di 1 divisione per il Distretto di Londra
Totale disponibile per la costa meridionale	8 divisioni	13 divisioni + 3 divisioni corazzate

Così nella seconda metà di settembre noi potemmo mettere in campo sul fronte della costa meridionale, Dover compresa, 16 divisioni scelte, di cui tre corazzate (o il loro equivalente in brigate), tutte supplementari alla locale difesa costiera e in grado d'intervenire con grande rapidità contro qualsiasi forza d'invasione sbarcata. Questo ci permetteva di vibrare quel colpo, o quella serie di colpi, che il generale Brooke aspettava di potere sferrare: e nessuno era più adatto di lui alla bisogna.

Tutto questo, mentre non potevamo avere nessuna certezza che le insenature e le foci dei fiumi da Calais a Terschelling e Heligoland, col seminío di isole al largo delle coste belga e olandese, non nascondessero altre forze ostili e numerose con navi di piccolo tonnellaggio. Un attacco da Harwich verso Portsmouth, Portland o anche Plymouth, con perno sul promontorio del Kent, sembrava imminente. Avevamo solo prove negative che una terza ondata d'invasione in armonia con le altre non potesse venire dal Baltico attraverso lo Skagerrak su navi di grosso tonnellaggio. Questo era infatti essenziale al successo germanico, perché in nessun altro modo armi pesanti avrebbero potuto raggiungere gli eserciti sbarcati, o grandi depositi venire costituiti sulle o intorno alle navi da carico, ancorate presso le spiagge della costa orientale.



Cominciò ora un periodo di estrema tensione e vigilanza. Avemmo naturalmente tutto questo tempo per mantenere forze numerose a nord del Wash, su fino a Cromarty; e si ultimarono i preparativi per attingere ad esse qualora l'attacco si fosse rivelato decisamente nel sud. La fittissima rete ferroviaria dell'Isola e la continua supremazia aerea nei nostri cieli ci avrebbero permesso di trasferire agevolmente altre quattro o cinque divisioni per rinforzare le difese meridionali, se necessario, dopo il quarto, quinto e sesto giorno del massimo sforzo nemico.

Osservazioni accuratissime vennero fatte delle fasi lunari e delle maree. Ritenevamo che il nemico avrebbe scelto di compiere la traversata di notte e lo sbarco all'alba; e sappiamo ora che il Comando germanico aveva infatti questa intenzione. Avrebbe anche favorevolmente accolto una luna solo a metà visibile, durante l'andata, per mantenere l'ordine di partenza e poter avvistare la terra in buone condizioni di visibilità. Calcolando tutto ciò con grande precisione, l'Ammiragliato pensava che per il nemico le condizioni più favorevoli sarebbero state comprese fra il 15 e il 30 di settembre. Anche qui, sappiamo ora, non ci sbagliavamo. Dubitavamo ben poco della nostra capacità di annientare qualsiasi cosa calasse a riva nel promontorio di Dover o nel settore di costa da Dover a Portsmouth o anche Portland. Poiché le vedute di noi tutti, nelle alte sfere, armonizzavano in ogni particolare, non si poteva fare a meno di amare il quadro che si prospettava con crescente chiarezza. Avevamo forse la possibilità di dare al nostro potente nemico un colpo che avrebbe avuto un'eco in tutto il mondo. Non si poteva fare a meno di essere intimamente commossi dall'atmosfera e dalle evidenti intenzioni aggressive di Hitler nei nostri riguardi. C'era infatti chi, per motivi puramente tecnici e per vedere quali potessero essere gli effetti che la disfatta e l'annientamento della spedizione di Hitler avrebbero avuto sull'andamento generale della guerra, era desideroso di vederlo tentare.

In luglio e agosto noi avevamo affermato la nostra superiorità nei cieli della Gran Bretagna e soprattutto in quelli delle Contee sud-orientali. Il corpo d'armata canadese era stanziato

nel modo più conveniente fra Londra e Dover. Le baionette dei canadesi erano aguzze, e pieni di coraggio i loro petti. E questa passione ardeva in tutti i cuori. Intricati sistemi di fortificazioni, località organizzate a difesa, sbarramenti anticarro, fortini, nidi per mitragliatrici e simili occupavano tutta la regione. La linea costiera era irta di batterie e difese d'ogni genere e le flottiglie di naviglio sottile s'accrescevano sempre più in numero e qualità. Avevamo portato a Plymouth la nave da battaglia *Revenge* e la vecchia nave-bersaglio, mascherata da corazzata, *Centurion*, oltre a un incrociatore. La Flotta metropolitana era al massimo della sua forza e poteva operare senza troppo rischio fino al Humber e al Wash. Sotto ogni riguardo, eravamo completamente preparati.

Infine, non eravamo lontani dai venti equinoziali ricorrenti in ottobre. Evidentemente, settembre era il mese migliore per il tentativo di Hitler, e maree e fasi lunari gli erano favorevoli verso la metà di quel mese.

Ci fu qualche accenno in Parlamento, quando il pericolo fu passato, alla "paura dell'invasione". Certo quelli che sapevano di più furono i meno timorosi. A parte la nostra superiorità aerea e il nostro dominio del mare, avevamo un Esercito così grande (anche se meno bene equipaggiato), ardente e aggressivo come quello che la Germania doveva raccogliere quattro anni dopo in Normandia per respingere il nostro ritorno sul Continente. In quel caso, sebbene noi sbarcassimo un milione di uomini nel primo mese, con immense quantità di materiali e nelle condizioni più favorevoli, la battaglia fu lunga e aspra, e quasi tre mesi furono necessari per allargare il settore occupato e irrompere in campo aperto. Ma questi furono elementi che dovevano venire saggianti e conosciuti solo in avvenire.

È tempo ora di passare all'altro campo, per esporre i piani e i preparativi nemici quali sono oggi a noi noti.

## CAPITOLO XV

### L'OPERAZIONE "SEA LION"

*Piano della Marina germanica. Sue condizioni dopo il crollo della Francia e dei Paesi Bassi - Conferenza del Führer, 21 luglio - Hitler vede le difficoltà, ma impartisce l'ordine - Dissidio fra gli Stati Maggiori della Marina e dell'Esercito tedeschi - Raeder e Halder - Intesa di compromesso - Altri dubbi della Marina tedesca - Tanto la Marina quanto l'Esercito tedeschi addossano la responsabilità a Göring e all'Aviazione - Göring accetta - Hitler postone il giorno X - Controattività britanniche - L'ordine "Cromwell" del 7 settembre - Un buon tonico - Ignoranza germanica in fatto di guerra anfibia - Disaccordo tra le varie Forze armate - I tedeschi puntano tutto sulla Battaglia aerea.*

**S**UBITO dopo lo scoppio della guerra, 3 settembre 1939, il Ministero della Marina germanica, come scoprimmo alla cattura dei suoi archivi, aveva subito messo allo studio l'invasione della Gran Bretagna. Diversamente da noi, non dubitavano che l'unica via fosse attraverso lo Stretto della Manica. Né pensarono mai ad altra soluzione. Se lo avessimo saputo, questo ci avrebbe semplificato molto le cose. Un'invasione attraverso la Manica significava un attacco sulla nostra costa più difesa, quella ch'era stata l'antico fronte marino contro la Francia, con tutti i porti fortificati, con basi per le nostre flottiglie e, in seguito, quasi tutti i nostri aeroporti e stazioni di controllo aereo per la difesa di Londra stabiliti. Non c'era altra parte dell'Isola dove potessimo entrare in azione più rapidamente o con forze maggiori di terra, mare e cielo. L'ammiraglio Raeder era però desideroso di poter rispondere all'appello ove fosse stato chiesto alla Marina germanica di tentare lo sbarco in Gran Bretagna. Nello stesso tempo egli poneva moltissime condizioni. La prima era il completo controllo delle coste, dei porti e delle foci francesi, belgi e olandesi. Perciò il

progetto sonnacchiò per tutta la durata della guerra in sordina.

Ad un tratto tutte le condizioni poste da Raeder furono sorprendentemente soddisfatte, e dovette essere con qualche dubbio, ma anche con molta soddisfazione che all'indomani di Dunkerque e della resa francese Raeder si presentò al Führer con un piano preciso. Il 21 maggio e poi ancora il 20 giugno egli tornò con Hitler sull'argomento, non tanto per proporre l'invasione quanto per assicurarsi che, se questa fosse stata decisa, il piano particolareggiato non dovesse venire eseguito troppo affrettatamente. Hitler si mostrò scettico, dicendo di "rendersi pienamente conto delle difficoltà eccezionali di una simile iniziativa". Egli inoltre accarezzava la speranza che l'Inghilterra fosse favorevole alla pace. Fu solo nell'ultima settimana di giugno che il Comando Supremo riprese in considerazione il progetto e non prima del 2 luglio che s'impartirono direttive perché si studiasse l'invasione dell'Inghilterra come un evento possibile. *"Il Führer ha deciso che, date certe condizioni - la più importante della quali è il conseguimento della superiorità aerea - uno sbarco in Inghilterra possa avere luogo."* Il 16 luglio Hitler emanò le sue istruzioni: *"Poiché l'Inghilterra, nonostante la sua disperata situazione militare, non dà segno di venire a patti, ho deciso di preparare un'operazione di sbarco contro l'Inghilterra e, se necessario, di attuarla... I preparativi per l'intera operazione dovranno essere ultimati per la metà di agosto"*. Attive misure in ogni senso erano già in corso.

Il piano della Marina, di cui, è ovvio, avevo avuto qualche informazione in giugno, era essenzialmente meccanico. Sotto la protezione delle batterie pesanti puntate da Gris-Nez su Dover e sostenuti fortemente dalle artiglierie sulla costa francese intorno a Calais, i tedeschi si proponevano di aprire uno stretto passaggio nella Manica lungo la rotta più breve e di cintarlo con campi di mine sui due lati, sotto la custodia esterna dei sommergibili. Lungo questo passaggio dovevano venire trasportate le truppe, con rifornimenti in un gran numero di ondate successive. Qui il compito della Marina cessava e ai capi militari spettava il resto.



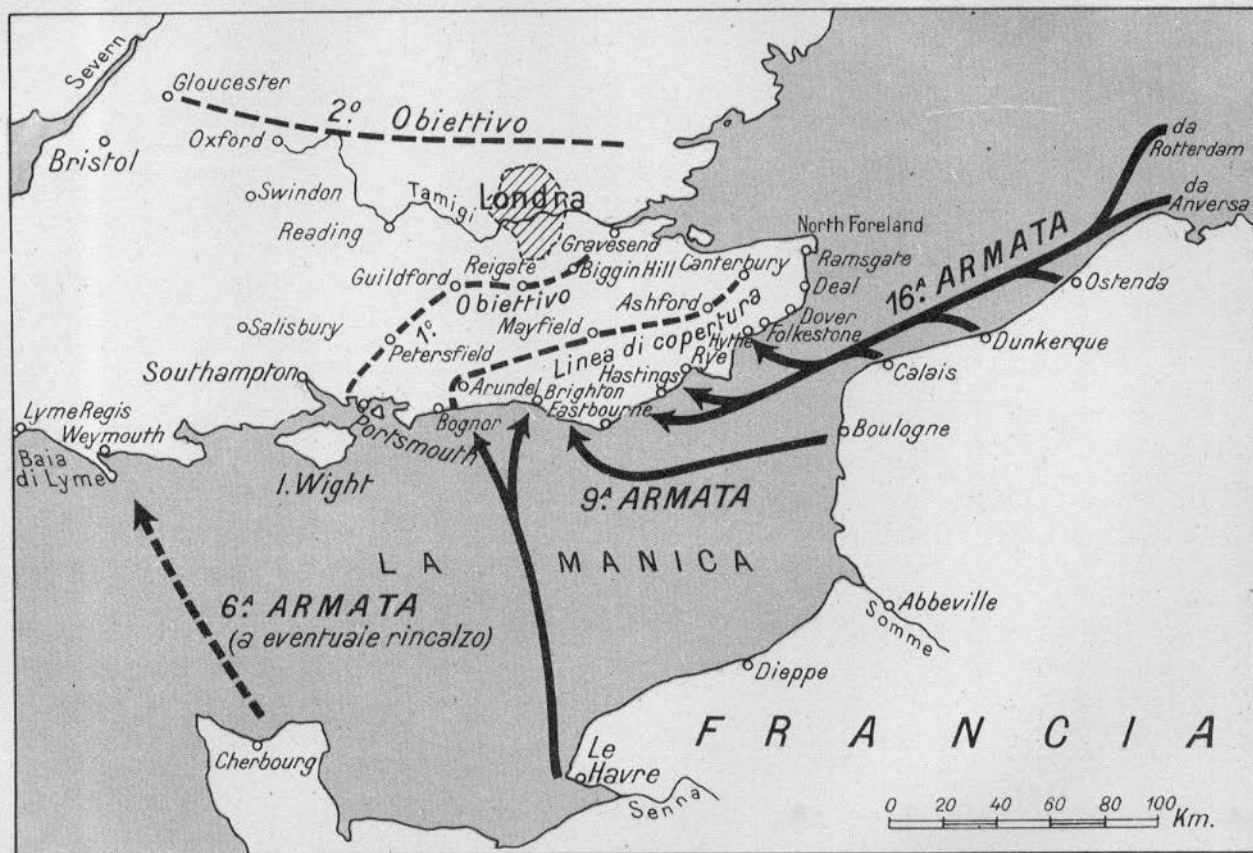
Dato che noi avremmo potuto, con la nostra schiacciante superiorità navale, sconvolgere questi campi minati col naviglio sottile protetto da forze aeree e inoltre distruggere quei quindici o venti sommergibili concentrati per proteggerli, il piano della Marina anche agli inizi della guerra non sembrava dei più promettenti. Tuttavia, dopo la caduta della Francia chiunque poteva vedere che la sola speranza di evitare una lunga guerra, con tutto ciò che questa implicava, era di mettere in ginocchio la Gran Bretagna. La Marina germanica era stata, come abbiamo ricordato, gravemente danneggiata negli scontri al largo delle coste norvegesi, e non poteva che dare all'Esercito un appoggio modesto. Pure aveva il suo piano e non si può dire che si fosse lasciata cogliere impreparata dalla buona fortuna.

Il Comando dell'Esercito germanico aveva in un primo tempo considerato l'invasione dell'Inghilterra con una certa apprensione. Non aveva fatto né piani né preparativi allo scopo, né aveva provveduto al minimo addestramento. Poi, col susseguirsi di settimane e settimane di vittorie prodigiose, deliranti, quei capi militari cominciarono a imbalanzirsi. La responsabilità della traversata non spettava loro, mentre, una volta sbarcati, si sentivano certi di essere all'altezza della situazione. Infatti, fin dall'agosto Raeder ritenne necessario renderli edotti dei pericoli della traversata, durante la quale tutte le forze militari imbarcate avrebbero potuto andare perdute. Quando poi la responsabilità del trasporto oltremare dell'Esercito fu definitivamente ed esclusivamente assegnata alla Marina, l'Ammiragliato germanico divenne del tutto pessimista.

Il 21 luglio i capi delle tre armi furono ricevuti da Hitler. Questi disse loro che la fase decisiva della guerra era stata raggiunta, ma la Gran Bretagna non se n'era ancora accorta e sperava in un cambiamento della fortuna. Parlò anche degli aiuti americani all'Inghilterra e della possibilità che i rapporti politici con la Russia avessero a mutare. L'esecuzione del "Sea Lion" disse, doveva essere considerata il mezzo più efficace di giungere a una rapida conclusione della guerra. Dopo i suoi lunghi colloqui con l'ammiraglio Raeder, Hitler aveva cominciato a capire che cosa la traversata della Manica, con le sue maree e correnti, e tutte le incognite del mare, significasse.

Definì la "Sea Lion" una "impresa eccezionalmente audace e temeraria". *"Anche se la via è breve, non si tratta di attraversare un fiume, ma un mare signoreggiato dal nemico. E non si tratta nemmeno di una sola traversata, come in Norvegia: non si può sperare in un'azione di sorpresa; un nemico preparato alla difesa e deciso a tutto ci è di fronte e domina la zona di mare in cui dobbiamo muoverci. Per le operazioni di terra occorreranno quaranta divisioni. La parte più difficile saranno le scorte e i rifornimenti materiali. Non possiamo contare su nessun genere di risorse per noi in territorio inglese."* Preliminari dell'operazione dovevano essere completo dominio dell'aria, potenti artiglierie nello Stretto di Dover e protezione mediante campi minati. *"La stagione"* disse Hitler *"è un fattore importante, perché il tempo nel Mare del Nord e nella Manica durante la seconda metà di settembre è molto cattivo e le nebbie cominciano alla metà di ottobre. L'operazione principale dovrà pertanto essere ultimata per il 15 settembre, perché dopo questa data la cooperazione fra la 'Luftwaffe' e le armi pesanti diventa quanto mai incerta. Ma poiché la collaborazione aerea è decisiva, la data è da considerarsi il fattore principale."*

Un violento dissidio scoppiò in seno allo Stato Maggiore germanico sull'ampiezza del fronte e il numero di obiettivi da attaccare. L'Esercito voleva una serie di sbarchi lungo l'intera costa meridionale inglese da Dover a Lyme Regis, a ovest di Portland. Voleva anche uno sbarco sussidiario a Ramsgate, a nord di Dover. Lo Stato Maggiore della Marina germanica ora sosteneva che la zona più adatta per la traversata della Manica era quella compresa tra il North Foreland e l'estremità occidentale dell'Isola di Wight. Per conseguenza lo Stato Maggiore dell'Esercito sviluppò un piano per lo sbarco di 100.000 uomini, seguiti quasi immediatamente da altri 160.000 in vari punti da Dover in direzione ovest verso Lyme Bay. Il colonnello generale Halder, capo di S. M. dell'Esercito, dichiarò la necessità di sbarcare almeno quattro divisioni nella regione di Brighton. Chiese pure sbarchi nella zona Deal-Ramsgate; almeno tredici divisioni dovevano essere distribuite, quanto più fosse possibile contemporaneamente, in punti lungo l'intero fronte. Inoltre, la Luftwaffe chiedeva naviglio per trasportare con la prima ondata cinquantadue batterie contraeree.







Il capo di S. M. della Marina dichiarò tuttavia che un movimento di così vaste proporzioni non era possibile. Egli non poteva materialmente assumersi di scortare una flotta da sbarco per tutta l'ampiezza della zona menzionata. Egli aveva voluto dire con le sue precedenti affermazioni che l'Esercito doveva scegliere il settore più favorevole entro questi limiti. La Marina non aveva la possibilità, anche con la supremazia aerea, di proteggere più di un passaggio alla volta, e riteneva la parte più angusta dello stretto di Dover la meno difficile. Trasportare tutti i 160.000 uomini della seconda ondata con relativo equipaggiamento in una sola operazione avrebbe richiesto due milioni di tonnellate di naviglio. Anche se questa enorme necessità avesse potuto essere soddisfatta, tutto quel naviglio non avrebbe potuto concentrarsi nella zona d'imbarco. Solo i primi scaglioni potevano essere lanciati oltremare a formare esigue teste di ponte, e almeno due giorni erano necessari per sbarcare gli altri scaglioni di queste divisioni, per non dir nulla delle altre sei divisioni ritenute indispensabili. Egli fece inoltre osservare che uno sbarco su largo fronte significava una differenza da tre a cinque ore e mezzo nei periodi di marea alta nei vari settori prescelti. O queste sfavorevoli condizioni marittime venivano accettate in alcuni punti o si doveva rinunciare a sbarchi simultanei. A questa alternativa deve essere stato molto difficile rispondere.

Molto tempo prezioso era stato speso in questi scambi di memorandum. Fu soltanto il 7 agosto che la prima discussione verbale ebbe luogo fra il generale Halder e il capo di S. M. della Marina. In questa riunione Halder ebbe a dire: « *Respingo recisamente le richieste della Marina. Dal punto di vista dell'Esercito, le considero un completo suicidio. Tanto varrebbe ch'io gettassi le truppe appena sbarcate nella macchina per far salsicce* ». Il capo di S. M. della Marina ribatté ch'egli doveva ugualmente respingere lo sbarco su un ampio fronte, poiché ciò significava solo il sacrificio delle truppe durante la traversata. Alla fine una soluzione di compromesso fu data da Hitler, la quale non soddisfece né l'Esercito né la Marina. Un ordine del Comando Supremo, emanato il 27 agosto, stabiliva che « *le operazioni dell'Esercito dovevano tener conto dei fatti relativi allo spazio disponibile per il naviglio e alla*

*sicurezza della traversata e dello sbarco*". Ogni progetto di sbarco nella zona Deal-Ramsgate fu abbandonato, ma il fronte venne esteso da Folkestone a Bognor. Si arrivò così quasi alla fine di agosto ancor prima che questa formula d'accordo fosse raggiunta; e naturalmente tutto era subordinato alla vittoria della battaglia aerea, che infuriava ormai da sei settimane.

Sulle basi del fronte finalmente stabilito il piano definitivo venne concordato. Il comando militare fu affidato a Rundstedt, ma la scarsità di naviglio ridusse i suoi effettivi a 13 divisioni, con 12 di riserva. La 16<sup>a</sup> armata, da porti fra Rotterdam e Boulogne, doveva sbarcare nei pressi di Hythe, Rye, Hastings e Eastbourne; la 9<sup>a</sup> armata, da porti fra Boulogne e Le Havre, doveva attaccare il settore fra Brighton e Worthing. Dover sarebbe stata catturata dalla parte di terra; quindi i due eserciti sarebbero avanzati verso la linea protettiva Canterbury-Ashford-Mayfield-Arundel. In tutto undici divisioni dovevano essere sbarcate nelle prime ondate. Una settimana dopo lo sbarco si sperava, ottimisticamente, di avanzare ancora di più, fino a Gravesend, Reigate, Petersfield, Portsmouth. In riserva, attendeva la 6<sup>a</sup> armata, con divisioni pronte a rinforzare o, se le circostanze lo avessero permesso, a estendere il fronte di attacco fino a Weymouth. Sarebbe stato facile aumentare gli effettivi di questi tre eserciti, una volta che le teste di ponte si fossero consolidate, *"perché"* disse il generale Halder *"nessuna forza militare s'opponesse alla Germania sul Continente"*. Non mancavano infatti truppe agguerrite e bene armate, ma abbisognavano di navi e di sicurezza durante la traversata.

Allo Stato Maggiore della Marina incombettero i più gravi compiti iniziali. La Germania aveva circa 1.200.000 tonnellate di naviglio disponibili per ogni evenienza. Imbarcare le sue forze d'invasione avrebbe richiesto più della metà di questa flotta, oltre a gravi squilibri economici. Ai primi di settembre lo Stato Maggiore della Marina poté riferire la requisizione di:

168 trasporti (per 700.000 tonnellate)  
1910 barconi  
419 rimorchiatori e motopescherecci  
1600 motoscafi

Tutta questa flotta doveva venire rifornita di equipaggi e condotta nei porti di raccolta per mare e canali. Intanto, noi avevamo cominciato fin dai primi di luglio a sferrare una serie di attacchi sul naviglio all'ancora nei porti di Wilhelmshaven, Kiel, Cuxhaven, Brema e Emden; e varie incursioni vennero fatte sui piccoli natanti e sui barconi concentrati nei porti francesi e nei canali belgi. Quando il 1° settembre ebbe inizio il grande flusso verso sud del naviglio d'invasione, questo fu spiato, annunciato e violentemente attaccato dalla R. A. F. lungo tutto il fronte da Anversa a Le Havre.

Lo Stato Maggiore della Marina germanica scrisse in un suo rapporto: *“I continui combattimenti difensivi del nemico al largo della costa, i suoi concentramenti di bombardieri sui porti di imbarco della « Sea Lion » e la sua attività costiera di ricognizione indicano ch'esso si attende uno sbarco immediato”*.

E ancora: *“Però i bombardieri inglesi e le forze posamine dell'Aviazione britannica... sono ancora in piena efficienza e si deve confermare che l'attività delle forze britanniche ha indubbiamente riportato un successo anche se nessun ostacolo decisivo è ancora stato opposto ai movimenti di trasferimento germanici.”*

Comunque, nonostante ritardi e inconvenienti, la Marina germanica portò a termine la prima parte del suo compito. Il margine del dieci per cento di perdite e incidenti ch'era stato previsto fu largamente assorbito, ma ciò che rimase non scese al disotto del minimo che il Comando aveva preveduto per la prima fase.

Tanto la Marina quanto l'Esercito s'affidarono ora completamente all'Aviazione del Reich. Il famoso piano del corridoio, con le sue siepi di campi di mine da venire deposti e mantenuti sotto il baldacchino dell'Aviazione germanica contro la schiacciante superiorità delle flottiglie di naviglio sottile britannico, dipendeva dalla disfatta dell'Aviazione inglese e dalla completa padronanza dell'aria da parte della Germania sulla Manica e l'Inghilterra del sud-est, e non solo sulla regione di mare da attraversare ma anche sui settori di sbarco. E tanto la Marina quanto l'Esercito lasciarono ogni responsabilità in merito al Maresciallo Göring.

Göring non era affatto alieno dall'assumersela, perché cre-

deva che l'Aviazione germanica, con la sua notevole superiorità numerica, avrebbe, dopo qualche settimana di duri combattimenti, abbattuto la difesa aerea britannica, distrutto i suoi campi d'aviazione nel Kent e nel Sussex e stabilito un completo dominio della Manica. Ma oltre a questo Göring era convinto che il bombardamento dell'Inghilterra e segnatamente di Londra avrebbe ridotto la decadente e pacifista nazione inglese in condizioni tali da dover chiedere la pace, soprattutto con la minaccia dell'invasione sempre più incombente all'orizzonte. La Marina tedesca invece non era affatto convinta di ciò, anzi i suoi dubbi erano quanto mai profondi. Riteneva che la "Sea Lion" dovesse avere inizio solo nell'ultima fase, e in luglio aveva consigliato il rinvio dell'operazione alla primavera del 1941, a meno che *illimitati attacchi aerei e ininterrotte azioni dei sommergibili* non "costringessero i nemici a trattare col Führer alle sue condizioni". Ma il feldmaresciallo Keitel e il generale Jodl erano felicissimi che il comandante supremo dell'Aviazione fosse così fiducioso.

Erano tempi beati questi per la Germania nazista. Hitler aveva ballato la sua danza di gioia prima di dar vita all'umiliante armistizio francese di Compiègne. L'Esercito tedesco sfilava trionfante sotto l'Arco di Trionfo e lungo i Champs Élysées. Che cosa non avrebbe potuto ormai? Perché esitare a giocare la carta vincente? Così ognuna delle tre Armi partecipanti alla "Sea Lion" sviluppò i fattori favorevoli del proprio piano, lasciando quelli oscuri alle altre.

Ma col passar del tempo, dubbi e titubanze venivano a galla e si moltiplicavano. L'ordine dato da Hitler il 16 luglio aveva stabilito che tutti i preparativi dovevano essere ultimati per la metà di agosto. Le tre Armi s'erano accorte ch'era impossibile. E alla fine di luglio Hitler accettò il 15 settembre come il più prossimo giorno X, riservandosi di dare l'ordine d'inizio delle operazioni solo quando i risultati dell'intensificata battaglia aerea ch'era in progetto fossero noti.

Il 30 agosto lo S. M. della Marina riferì che, date le controoperazioni britanniche per l'invasione, i preparativi della Flotta non potevano essere ultimati per il 15 settembre. A richiesta di quegli ufficiali il giorno X fu posticipato al 21 settembre,



con la condizione di un preavviso di dieci giorni. Questo implicava che l'ordine preliminare doveva essere emanato il giorno 11. Il 10 settembre lo S. M. della Marina parlò ancora delle varie difficoltà che ostacolavano i suoi preparativi, difficoltà date dalle avverse condizioni atmosferiche e dai controbombardamenti britannici. Fece presente che, sebbene i necessari preparativi navali potessero essere ultimati per il 21, le stabilite condizioni operative di assoluta superiorità aerea sulla Manica non erano state raggiunte. Il giorno 11 pertanto Hitler rimandò di tre giorni l'ordine preliminare, posticipando così il giorno X al 24; il 14 lo rimandò indefinitamente.

Il 14 l'ammiraglio Raeder espresse l'opinione che:

a) *L'attuale situazione aerea non offre le condizioni necessarie all'esecuzione dell'operazione poiché il rischio è ancora troppo grande.*

b) *Ove le operazioni "Sea Lion" fallissero, ciò significherebbe un grande aumento di prestigio per l'Inghilterra; e il potente effetto dei nostri attacchi sarebbe così annullato.*

c) *Gli attacchi aerei sull'Inghilterra, particolarmente su Londra, devono continuare ininterrottamente. Se il tempo ci è favorevole, si deve mirare a una intensificazione degli attacchi, indipendentemente dalla "Sea Lion". Gli attacchi devono avere esito decisivo.*

d) *La "Sea Lion" non va però abolita, dato che lo stato d'angoscia degli inglesi deve essere mantenuto; se l'abolizione venisse conosciuta all'estero, questo rappresenterebbe un gran sollievo per l'Inghilterra.*

Il giorno 17 la data del rinvio divenne indefinita, e per motivi eccellenti, tanto dal loro quanto dal nostro punto di vista. Raeder continua:

1) *I preparativi per uno sbarco sulla costa della Manica sono largamente noti al nemico, che prende contromisure con ritmo crescente. Ne sono sintomi, per esempio, i suoi attacchi e le sue ricognizioni aeree sui porti germanici, le frequenti comparse di siluranti al largo delle coste meridionali inglesi, nello stretto di Dover e sulla costa franco-belga, l'incrociare delle sue navi-pattuglia al largo della costa settentrionale francese, l'ultimo discorso di Churchill ecc.*

II) *Le unità principali della Flotta metropolitana sono tenute pronte a respingere lo sbarco, anche se la maggioranza delle unità si trova ancora nelle basi occidentali.*

III) *Già un gran numero di siluranti (più di trenta) sono state identificate dalla ricognizione aerea nei porti del sud e del sud-ovest.*

IV) *Tutte le informazioni in nostro possesso rivelano che le forze navali nemiche si occupano esclusivamente di questo teatro di operazioni.*

In agosto i cadaveri di una quarantina di soldati tedeschi vennero ripescati in vari punti lungo la costa tra l'isola di Wight e la Cornovaglia. I tedeschi s'erano esercitati alle operazioni d'imbarco su chiattoni e pontoni lungo la costa francese. Alcuni di quei barconi avevano preso il largo per sottrarsi ai bombardamenti britannici ed erano affondati, o per i bombardamenti o per il cattivo tempo. Questa fu l'origine della voce che i tedeschi avevano tentato l'invasione e patito gravissime perdite tra gli uomini finiti in acqua e quelli bruciati in tratti di mare coperti di petrolio fiammeggiante. Non facemmo nulla per smentire questa voce, che si sparse per tutti i Paesi occupati, con l'aggiunta di enormi esagerazioni, a rincuorare le oppresse popolazioni. A Bruxelles, per esempio, un negozio mise in vetrina dei costumi da bagno per uomo con la scritta: "Per bagni nella Manica".

Il 7 settembre le nostre informazioni indicavano che i movimenti di barconi e piccoli natanti verso i luoghi di raccolta fra Ostenda e Le Havre procedevano alacremente, e poiché quei centri di raccolta erano sottoposti a massicci bombardamenti aerei da parte degli inglesi, non era probabile che i natanti vi giungessero molto prima che l'invasione vera e propria avesse inizio. Il mordente dell'Aviazione germanica era stato aumentato, fra Amsterdam e Brest, dal trasferimento di 160 bombardieri dalla Norvegia; e bombardieri in picchiata erano stati osservati nei campi d'aviazione avanzati nella zona del Pas de Calais. Quattro tedeschi fatti prigionieri in quei giorni, dopo essere scesi da una barca a remi sulla costa sud-orientale, avevano confessato d'essere spie, e di dover essere pronti in qualsiasi momento, nella quindicina successiva, a riferire i

movimenti delle truppe di riserva britanniche nella zona Ipswich-Londra-Reading-Oxford. La luna e la marea fra l'8 e il 10 settembre erano favorevoli allo sbarco sulla costa sud-orientale. Da ciò i capi di S. M. avevano concluso che l'eventualità di un'invasione era ormai imminente e che le forze di difesa dovevano tenersi pronte alla minima avvisaglia.

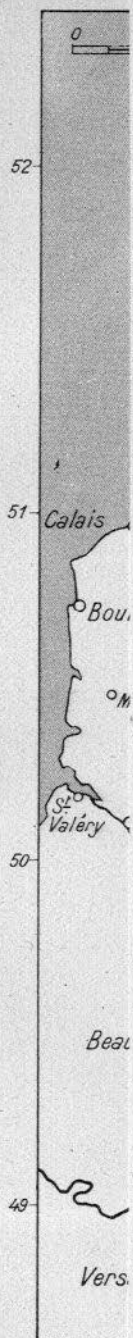
Non c'era però in quel periodo nessun meccanismo, al Comando delle Forze metropolitane, per il quale l'esistente preavviso d'azione di otto ore potesse venire portato a un avviso d'azione immediata attraverso fasi intermedie. La parola d'ordine "Cromwell," che significava "azione imminente", fu pertanto emanata dalle Forze metropolitane alle ore 20 del 7 settembre ai Comandi dell'Est e del Sud per le divisioni costiere avanzate. Fu anche mandata a tutte le formazioni della zona di Londra e ai corpi 4<sup>o</sup> e 7<sup>o</sup> della Riserva, oltre che, per conoscenza, a tutti gli altri Comandi del Regno Unito. Per conseguenza, in alcune parti del Paese i comandanti della Guardia Nazionale, agendo di propria iniziativa, chiamarono a raccolta la Guardia Nazionale suonando le campane delle chiese. Questo provocò voci di calate di paracadutisti nemici e anche di navi germaniche che si avvicinavano alla costa. Né io né i capi di S. M. eravamo al corrente del fatto che la parola d'ordine decisiva "Cromwell" era stata data e la mattina dopo vennero impartiti ordini affinché si studiassero fasi intermedie mediante le quali fosse possibile aumentare la vigilanza in future occasioni senza che si dovesse dichiarare l'invasione imminente. Anche ricevendo la parola d'ordine "Cromwell" la Guardia Nazionale non doveva venire mobilitata se non per compiti speciali; e anche le campane delle chiese dovevano essere suonate solo dietro allarme di una guardia nazionale che avesse visto la calata di almeno venticinque paracadutisti e non perché s'era udito il suono d'altre campane o qualsiasi altro motivo. Come si può immaginare, questo incidente provocò molte chiacchiere e molta commozione, ma non ne fu fatto il minimo cenno sulla stampa o in Parlamento. Fu un tonico eccellente e una prova generale per tutti gli interessati.



Seguendo i preparativi germanici d'invasione fino al loro punto critico, abbiamo visto come il primitivo senso di trionfo si trasformasse a poco a poco in un altro di dubbio e finalmente in una completa mancanza di fiducia nella riuscita. La fiducia era già infatti distrutta nel 1940 e, nonostante la ripresa del progetto nel 1941, non lusingò più la fantasia dei dirigenti germanici come aveva fatto nei giorni felici seguiti al crollo della Francia. Nei fortunosi mesi di luglio e agosto vediamo il capo della Marina, Raeder, sforzarsi di far capire ai suoi colleghi dell'Esercito e dell'Aviazione le gravi difficoltà inerenti alla guerra anfibia su vasta scala. Rendendosi conto della propria debolezza e della mancanza di tempo per preparativi adeguati, l'ammiraglio cercò d'imporre limiti ai grandiosi progetti di Halder per lo sbarco d'immense forze contemporaneamente su un ampio fronte. Frattanto Göring, ambiziosamente, voleva ad ogni costo arrivare a una vittoria clamorosa con la sua sola Aviazione ed era contrario ad adattarsi alla parte più umile di collaborare a un piano coordinato per la sistematica riduzione di opposte forze aeree e navali nella zona d'invasione.

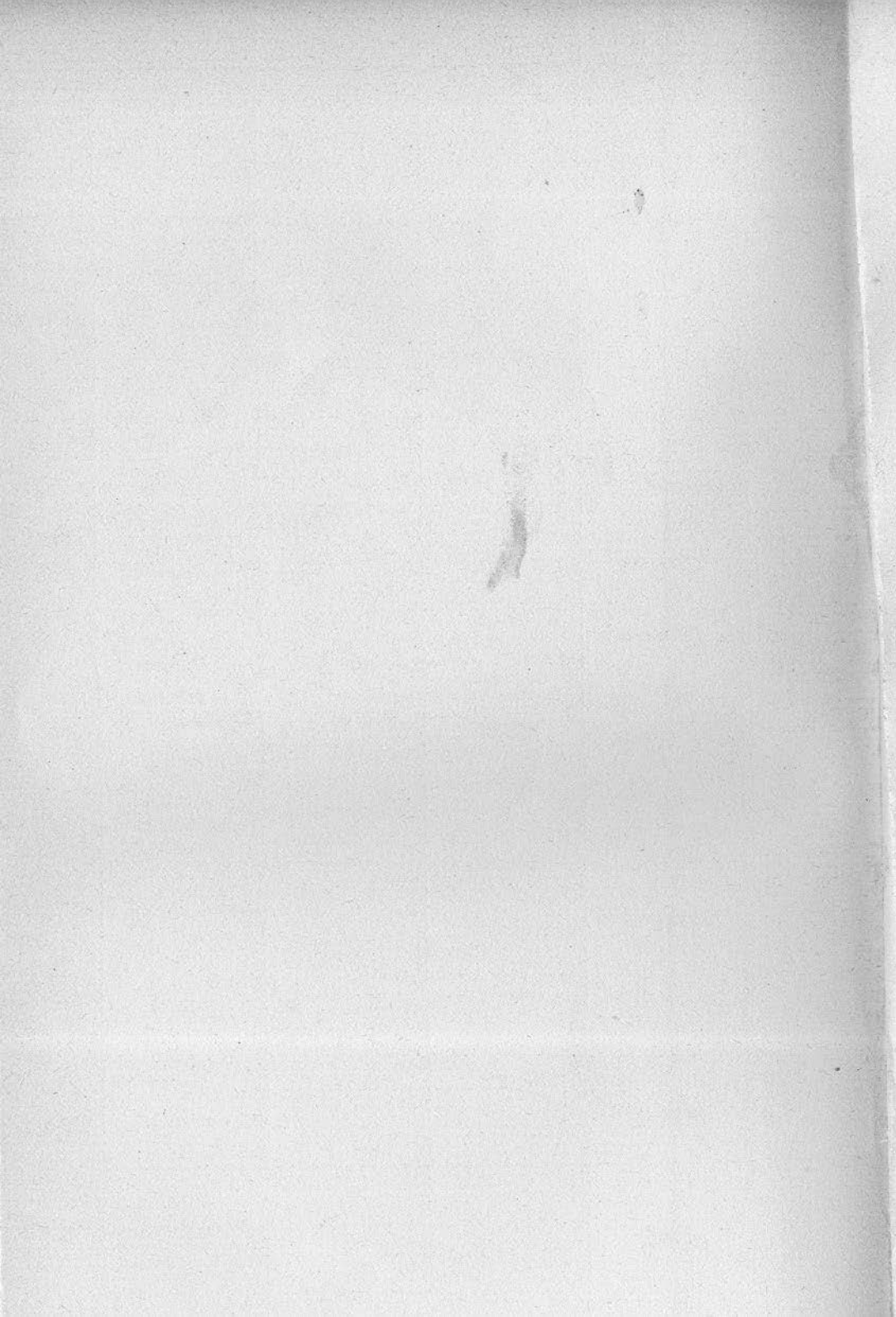
Risulta evidente dagli archivi che l'Alto Comando germanico era ben lungi dall'essere un insieme armonioso i cui componenti cooperavano a uno scopo comune e con l'adatta comprensione delle reciproche capacità e debolezze. Ognuno voleva essere l'astro più fulgido del firmamento. Attriti d'ogni genere si rivelarono fin dagli inizi; e fino a quando poté scaricare ogni responsabilità su Raeder, Halder fece ben poco per rendere i suoi piani praticamente attuabili. L'intervento di Hitler fu necessario, ma sembra avere contribuito ben poco a migliorare i rapporti fra i vari capi militari. In Germania il prestigio dell'Esercito era sommo e i suoi capi guardavano con una punta di degnazione i colleghi della Marina. È impossibile resistere alla conclusione che l'Esercito germanico fosse riluttante ad affidarsi completamente alla sua consorella in un'operazione in grande stile. Quando fu interrogato, dopo la guerra, su questi piani, il generale Jodl osservò spazientito: « *I nostri progetti ricordavano molto quelli di Giulio Cesare* ».













ai parla l'autentico soldato germanico che posto di fronte al fattore mare si rende ben poco conto dei problemi inerenti allo sbarco e allo spiegamento di vaste forze militari, su una costa difesa, siano esposte a tutte le incognite del mare.

In Inghilterra, quali che fossero le nostre deficienze, noi comprendevamo il problema mare completamente. Da secoli lo avevamo nel sangue, e le sue tradizioni agitano non solo i nostri marinai ma l'intera razza. Fu questo più di ogni altra cosa che ci permise di considerare la minaccia dell'invasione con occhio fermo. Il sistema di controllo delle operazioni da parte dei tre capi di S. M. concertato sotto un ministro della Difesa portò a un livello di azione concordata, di reciproca comprensione e pronta cooperazione mai raggiunto nel passato. Quando a suo tempo venne per noi l'occasione di procedere a grandi invasioni dal mare, lo facemmo su una base di solida preparazione e con la piena comprensione delle necessità tecniche di così vasta e rischiosa impresa. Se i tedeschi avessero posseduto nel 1940 forze anfibe bene addestrate ed equipaggiate con tutta l'apparecchiatura della moderna guerra anfibia, anche in questo caso la loro impresa sarebbe stata senza speranze dinanzi alla nostra supremazia aerea e navale. Ma essi non avevano nemmeno i mezzi né l'addestramento.

Abbiamo visto come le nostre molte angosce e incertezze ci portassero a una sempre maggiore fiducia nel considerare il progetto d'invasione. D'altra parte, più il Comando Supremo germanico e il Führer riflettevano su quell'avventura e meno n'erano entusiasti. Non potevamo, naturalmente, conoscere i nostri reciproci intendimenti e stati d'animo; ma ogni settimana più, dalla metà di luglio fino alla metà di settembre, l'ignota identità di vedute sul problema tra gli Ammiragliati germanico e britannico, tra il Comando Supremo tedesco e i capi di S. M. britannici ed anche tra il Führer e l'autore di questo libro, si fecero più definitamente pronunciati. Se avessimo potuto essere altrettanto d'accordo su altri argomenti, non ci sarebbe stato bisogno di far la guerra. Era, naturalmente, nostro in-

tendimento comune che tutto dipendesse dalla battaglia aerea. Il problema era come questa sarebbe finita tra i belligeranti; e inoltre i tedeschi si chiedevano se il popolo britannico avrebbe saputo resistere ai bombardamenti aerei, il cui effetto in quei giorni veniva grandemente esagerato, o se avrebbe ceduto e costretto il Governo di Sua Maestà a capitolare. Su ciò il Maresciallo Göring covava profonde speranze e noi non nutrivamo timore alcuno.

FINE DEL VOLUME PRIMO  
DELLA PARTE SECONDA

## INDICI





## INDICE DEL TESTO

I	LA COALIZIONE NAZIONALE . . . . .	13
II	LA BATTAGLIA DI FRANCIA: GAMELIN . . . . .	38
III	LA BATTAGLIA DI FRANCIA: WEYGAND . . . . .	60
IV	LA MARCIA VERSO IL MARE . . . . .	80
V	LA FUGA DA DUNKERQUE . . . . .	103
VI	LA CORSA AL BOTTINO . . . . .	122
VII	ANCORA IN FRANCIA . . . . .	141
VIII	LA DIFESA METROPOLITANA . . . . .	162
IX	L'AGONIA DELLA FRANCIA . . . . .	178
X	L'ARMISTIZIO DI BORDEAUX . . . . .	197
XI	DARLAN E LA FLOTTA FRANCESE - ORANO . . . . .	221
XII	PREPARATIVI PER IL CONTRATTACCO . . . . .	238
XIII	BRACCATI . . . . .	249
XIV	IL PROBLEMA DELL'INVASIONE . . . . .	272
XV	L'OPERAZIONE "SEA LION" . . . . .	293

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Passerella costruita dai tedeschi in Olanda . . . . .	32
2. In una cittadina olandese i tedeschi diffondono informazioni alla popolazione . . . . .	33
3. Carri armati belgi incendiati dai tedeschi . . . . .	48
4. Hitler in ammirazione davanti alla cattedrale di Strasburgo ( <i>fotografia tedesca</i> ) . . . . .	49
5. Hitler in giro d'ispezione lungo la Linea Maginot ( <i>fotografia tedesca</i> ) . . . . .	64
6. Arras, città martire di due guerre mondiali, abbandonata dai francesi . . . . .	65
7. Carri armati britannici abbandonati a La Motte au Bois ( <i>fotografia tedesca</i> ) . . . . .	80
8. Il generale Gamelin ispeziona le truppe canadesi . . . . .	81
9. Truppe francesi catturate dai tedeschi in Normandia . . . . .	112
10. Herriot nei giorni della crisi . . . . .	113
11. Daladier e Chautemps abbandonano l'Eliseo . . . . .	128
12. La firma dell'armistizio a Compiègne . . . . .	129
13. Ufficiali tedeschi visitano la tomba di Napoleone . . . . .	144
14. Atmosfera apparentemente serena a Vichy . . . . .	145
15. Cartelloni tedeschi di propaganda antibritannica ( <i>fotografia tedesca</i> ) . . . . .	160
16. Una squadriglia di antiquati aerei britannici . . . . .	161
17. Lanciafiamme inglesi difendono la fuga verso Dunkerque . . . . .	176
18. La spiaggia di Dunkerque dopo il reimbarco . . . . .	177
19. Cacciatorpediniere britannici carichi di truppe imbarcate a Dunkerque . . . . .	192
20. Il porto di Rouen in fiamme dopo la conquista germanica ( <i>fotografia tedesca</i> ) . . . . .	193
21. La cattedrale di Beauvais distrutta dagli "Stukas" ( <i>fotogr. ted.</i> ) . . . . .	208
22. Anthony Eden a colloquio con elementi delle truppe neozelandesi . . . . .	209
23. Le truppe territoriali si arruolano con entusiasmo . . . . .	224
24. Rodolfo Graziani in Africa settentrionale . . . . .	225
25. Una fabbrica di carri armati in Germania . . . . .	240
26. Dover vista da un aereo da ricognizione germanico . . . . .	241

27. La rue Carnot a Dakar . . . . .	256
28. Roosevelt nel 1940 . . . . .	257
29. Sir Stafford Cripps . . . . .	272
30. Von Ribbentrop ricevuto da Stalin . . . . .	273
31. Molotov accolto a Berlino da von Ribbentrop e Meissner . . . . .	288
32. L'ammiraglio Darlan . . . . .	289

## CARTINE E DIAGRAMMI

I: <i>L'avanzata del 10 maggio 1940</i> . . . . .	56
II: <i>Gli opposti schieramenti il 13 maggio</i> . . . . .	56
III: <i>Le avanzate tedesche nei giorni 13-17 maggio</i> . . . . .	57
IV: <i>La situazione alla sera del 18 maggio</i> . . . . .	57
V: <i>La situazione alla sera del 22 maggio</i> . . . . .	88
VI: <i>La battaglia di Arras, 21-22 maggio</i> . . . . .	88
VII: <i>La situazione al tramonto del 25 maggio</i> . . . . .	89
VIII: <i>La situazione al 28 maggio</i> . . . . .	89
IX: <i>La difesa perimetrale di Dunkerque il 29 e 30 maggio</i> . . . . .	104
X: <i>La difesa perimetrale di Dunkerque il 31 maggio e 1° giugno</i> . . . . .	104
XI: <i>La zona di operazioni nel maggio 1940</i> . . . . .	120
XII: <i>Gli opposti schieramenti sul fianco occidentale il 5 giugno 1940</i> . . . . .	152
XIII: <i>L'avanzata tedesca dei giorni 5-9 giugno</i> . . . . .	153
XIV: <i>L'ultimo schieramento difensivo francese nel giugno 1940</i> . . . . .	184
XV: <i>La Francia occidentale, da Cherbourg a Brest</i> . . . . .	200
XVI: <i>Il piano d'invasione tedesco</i> . . . . .	296
XVII: <i>La Francia nord-occidentale e il Belgio</i> . . . . .	304
A. <i>Situazione della forza dell'Esercito britannico il 13 luglio 1940</i> . . . . .	264
B. <i>Situazione della forza dell'Esercito britannico il 7 settembre 1940</i> . . . . .	265